

Una storia nella Storia
Il “Virgilio” 1934-1946

RICERCA E DIDATTICA

Quaderni dell'Istituto Statale "Virgilio"

1. Paolo Bozzo, La parola e il suo doppio
2. Maurizio Magnini, Tre lezioni. I "Sepolcri" nella personalità del Foscolo.
Appunti per una lettura dell'"Adelchi". L'Islamismo
3. AA.VV., Sperimentazioni alla prova

Direttori:

Gabriella Brusa Zappellini, Laura Fornerone, Marina Franco

QUADERNI DEL VIRGILIO

4

Una storia nella Storia
Il “Virgilio” 1934-1946

Ricerca di studenti e insegnanti
su documenti inediti

PRINCIPATO

La ricerca negli archivi del “Virgilio” è stata condotta da tutti gli studenti che hanno sostenuto l’esame di Stato nel 1999 con i rispettivi consigli di classe: le quarte A e B dei corsi magistrali, le quinte A, B, C, D dei corsi linguistici e le quinte A, B, C dei corsi psicopedagogici.

Per ragioni di organicità strutturale e tematica solo una parte del vasto materiale elaborato è stato accolto in questo volume. Ma tutti, studenti e insegnanti, sono partecipi dell’iniziativa che senza il loro apporto non avrebbe visto la luce.

Coordinamento:

Ornella Bellavita Lehnus e Ugo Basso

Prima edizione: novembre 2001

Printed in Italy

© 2001 - Proprietà letteraria riservata. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Eventuali richieste di riproduzione parziale, mediante fotocopiatrice, per uso didattico, entro il limite del 15% di ogni volume o fascicolo (legge n. 248 del 18-8-2000), vanno inoltrate all’Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell’ingegno (AIDRO), via delle Erbe 2, 20121 Milano, tel./fax 02/809506.

Casa Editrice G. Principato S.p.A.
Via G.B. Fauché, 10 - 20154 Milano

Pellicole: News - Milano

Stampa: Casa Editrice Principato

Premessa: il progetto e il suo significato

Aggiungere al noto un tassello, un segmento, una voce inedita che permetta di arricchire o addirittura illuminare sotto una nuova angolatura un periodo, un episodio del passato: questa è la speranza, direi quasi il sogno di chi fa ricerca storica.

In questo senso gli studenti del “Virgilio” (con alcuni loro insegnanti) hanno “riportato alla luce”, anche letteralmente, una quantità di materiale giacente nei sotterranei della scuola (circolari, verbali di riunioni, cataloghi di libri, ecc.) e lo hanno trasformato in preziosissimo e inedito documento storico; a poco a poco, con un’attenta e paziente opera di lettura, ripulitura (anche fisica), schedatura del materiale, si è delineata la vita scolastica dell’Istituto “Virgilio” dalla sua nascita nel 1934 al 1946. Microstoria ovviamente, che però ha aperto squarci sempre più ampi – via via che procedeva la ricerca – sull’educazione, sulla cultura, sulla vita sociale di allora.

Gli “occhiali” con cui gli studenti hanno guardato al passato sono ovviamente quelli del presente: ragazzi di oggi che hanno osservato con senso critico, talvolta con stupore, sempre con interesse e apertura la “diversità” di una scuola – di un mondo – distante più di mezzo secolo, comunque lontanissima in ogni senso.

Obiettivo primario del progetto è stato quello di favorire e stimolare il confronto: tra ieri e oggi, tra culture, ideologie, realtà educative diverse.

Peraltro è proprio l’educazione al confronto (quindi al dialogo) la finalità primaria presente in ogni aspetto – didattico, relazionale, culturale – del progetto formativo in atto, oggi come nel ’99, al “Virgilio”.

La categoria della diversità/confronto emerge dunque come chiave, strumento per una possibile metalettura, per una lettura trasversale dell’intera ricerca: diversità di epoche, di ideologie.

La diversità, intesa in questo caso in una differente accezione, cioè come pluralità, sempre però finalizzata al confronto, si ritrova nella varietà di fonti utilizzate: testi scritti ufficiali (verbali, circolari), lettere, richieste personali; racconti orali di ex alunni, oggi ottantenni, fotografie d’epoca, lapidi, mappe catastali.

Pluralità/confronto anche come utilizzo di differenti metodologie: analisi di documenti, interviste, trascrizioni di memorie orali, decodifica di iscrizioni murarie.

Il risultato: un tessuto – testo – di più segmenti prodotti ciascuno da una classe che ha presentato alla maturità del 1999 il proprio specifico lavoro.

Un esempio – accanto alla cultura del solo apprendere, propria talvolta ancora della scuola italiana – di cultura del fare.

Questo Quaderno, il 4° della Collana «I Quaderni del “Virgilio”», riporta e pubblica, con alcune modifiche e contributi aggiuntisi in seguito, i materiali prodotti nella ricerca del '99.

Ci è sembrato che tale esperienza, nella sua complessità, potesse interessare non solo chi vi ha lavorato (studenti e insegnanti), ma anche i “virgilia-
ni” di ieri e di domani, i genitori, tutti coloro che riconoscono alla scuola -
del passato come del presente - un valore fondamentale per conoscere e
capire una civiltà.

Marina Franco

Un ringraziamento agli amici del “Virgilio” - presidi, ex alunni, testimoni diretti e
indiretti - che hanno aiutato studenti e insegnanti a ricostruire il passato della
nostra scuola.

Particolare gratitudine alla professoressa Ornella Bellavita e al professor Ugo Bas-
so, che hanno coordinato l’iniziativa, mostrandoci “sul campo” che cosa significhi
insegnare e far amare la storia.

Infine la consueta riconoscenza al dott. Franco Menin, direttore della Principato,
per l’assistenza e i preziosi consigli editoriali.

Discesa nell'archivio

Un archivio respinge e attira nello stesso tempo e un archivio come quello della nostra scuola più di altri, perché nostro, ricco di quasi settant'anni di memorie, ma affidato nel tempo a mani così diverse, attente o distratte, interessate o trascurate, che non ne hanno certo fatto un modello di raccolte catalogate e consultabili. Pacchi abbandonati talvolta senza neppure data né l'indicazione del contenuto; polvere sedimentata che rende illeggibili anche le scritte esistenti; necessità di tempi lunghi che, in assenza di un archivista, nessuno riesce mai a recuperare per un riordino che permetta almeno di orientarsi per distinguere le carte dalle cartacce; desiderio di scartare e timore di perdere, per errore, documenti preziosi. Così mi sono ritrovato in quella stanza seminterrata quando nei primi anni Ottanta ci ho messo le mani dietro insistente preghiera del dirigente scolastico di allora, la preside Laura Fornerone, desiderosa insieme di eliminare e riordinare valorizzando i documenti significativi.

Fra gli immaginabili disagi, in quei polverosi pomeriggi via via che le carte e gli oggetti più impensati prendevano la strada della discarica o una collocazione più funzionale, emergevano con emozione frammenti di passato che accendevano la curiosità di ritrovare ricordi di persone conosciute, studenti di anni addietro, colleghi a riposo da tempo e scomparsi, studenti diventati colleghi. E insieme l'emozione di rinvenire memorie significative di anni assai più lontani, fino ai primi della vita di questo edificio e dell'istituto che vi ha avuto sede. Emozione particolare per il verbale della seduta del Consiglio degli Insegnanti che decide di intestare il recentemente costituito Terzo regio Istituto magistrale al «cantore delle virtù civili e belliche del popolo italiano», quel Virgilio ancora caro anche a noi, benché per altre ragioni.

Osservare carte che sono state occasione di soddisfazione o di paura, comunicazioni ministeriali, autorizzazioni, messaggi, provvedimenti disciplinari o soltanto pagelle fa scorrere fra le mani una vita lontana: un documento ne sollecita un altro, ogni pezzo pare il tassello di un *puzzle* che ti viene una voglia irresistibile di comporre e, quando l'accostamento di frammenti comincia a delineare un'immagine, il microcosmo della nostra scuola sembra connettersi con la grande storia del paese. La tensione evocativa di questo edificio è stata riconosciuta anche dal regista Marco Tullio Giordana che nel 1983 vi ambientava le riprese dello sceneggiato «Notti e nebbie», dal romanzo di Carlo Castellaneta che narra un episodio ambientato a Milano negli anni dell'occupazione tedesca: il cortile presidiato da militi delle SS, echi di ordini tedeschi nei corridoi, uffici nazisti in alcune aule.

Anche così la storia si è fatta vita, ma si è pur trattato di una ricostruzione artificiale: le nostre carte invece hanno il carattere della verità, una verità, da rintracciare e da decodificare. Perché il documento dica e riveli occorre imparare a leggerlo: quando nel 1997 l'Istituto nazionale per lo studio della storia del movimento di liberazione in Italia ha avviato una ricerca sul-

le giacenze archivistiche delle scuole milanesi, un gruppo di docenti del “Virgilio” si è sentito interpellato da quelle carte e ha pensato di offrire agli studenti un’occasione davvero originale di ricerca su fonti di prima mano. Il laboratorio, suggerito dalla moderna didattica come simulazione della ricerca storica, ha preso corpo nell’archivio stesso dell’Istituto: il sapore del documento, l’emozione di toccare il passato, il gusto proprio del ricercatore di interpretare testi, talvolta anche nelle singole parole di una scrittura manuale di difficile decifrazione, la scoperta che perfino l’uso delle maiuscole esprime scelte politiche, gli interrogativi sulle verbalizzazioni più o meno veritiere, la ricostruzione di ambienti e situazioni, il collocare nella storia riferimenti a nomi e accadimenti pubblici hanno preso molti degli studenti con un entusiasmo non consueto nell’attività scolastica.

Il “Virgilio” è un esempio di scuola del regime. Disciplina, didattica, programmi, iniziative parascolastiche disegnano una cultura con i suoi valori e le sue prassi: queste carte portano tracce di docenti entusiasti, pronti ad animare raccolte patriottiche e a partire per il fronte, o almeno obbedienti e di colleghi minacciati di sanzioni o rimossi per dissensi o soltanto perché di razza ebraica. Queste aule, questi corridoi hanno visto studenti animosi e indisciplinati, appassionati degli ideali bellicisti e colonialisti, partiti e commemorati alla notizia della scomparsa su questo o quel fronte. Questi seminterrati hanno raccolto gli alunni a cercare un po’ di concentrazione per la matematica o il latino tra gli allarmi dei bombardamenti, con il terrore di tornare a casa e non trovarla più, fino alla circolare del preside Fontana che l’8 maggio 1945 apprende con soddisfazione della nomina a reggente del Provveditorato agli studi del prof. Antonio Basso, benemerito insegnante di lettere al “Virgilio”, lo stesso che dieci anni prima era stato proposto, forse proprio su segnalazione dello stesso preside, per la dispensa dal servizio perché «la sua posizione agnostica e il suo isolamento dagli intendimenti del Regime sono incompatibili con le direttive generali del Governo».

E gli studenti di oggi scoprono come una cultura imposta si costruisce con metodi e strumenti, penetra ogni ambiente di vita; scoprono che la guerra non è solo fotografie e date; sperimentano che cosa significa frequentare gli archivi e che dagli archivi si trae la storia.

Recupero della memoria storica

«Signore, è la prima volta che assisto a una battaglia; ma questa è una vera battaglia?». All'inizio de *La Certosa di Parma* di Stendhal il protagonista Fabrizio del Dongo si trova a sua insaputa nel mezzo della battaglia di Waterloo (1815), uno dei momenti decisivi nella storia dell'umanità, ma non si rende conto della portata di quanto avviene intorno a lui. Non che non si guardi intorno: semplicemente, la grande battaglia si svolge per conto suo. Fabrizio sente il rumore del cannone, scorge del fumo bianco in lontananza sopra le siepi, quasi incespica in un cadavere di traverso sulla strada già spogliato delle scarpe, prova orrore alla vista di un cavallo insanguinato che si dibatte sul terreno, si incanta davanti allo spettacolo dei ramoscelli di una fila di salici che volano da una parte e dall'altra per effetto di una palla di cannone. Quando da lontano vede le lunghe file dei nemici, con l'animo di un bambino nota soltanto degli «uomini rossi che gli sembrano piccolissimi». Egli affronta in quel giorno drammatico avventure insignificanti, come l'acquisto di un cavallo, poi la perdita del medesimo, l'incontro con un'esperta vivandiera prodiga di consigli, una bella galoppata al seguito di alcuni generali.

Parimenti, Stendhal non descrive la battaglia, non la spiega, la destruttura nei suoi elementi, in una sorta di tecnica divisionista, e neppure un aggettivo è speso a rilevarne la grandezza e l'impatto globale. Eppure a Waterloo si chiudeva il confronto planetario tra Francia e Inghilterra, durato centotrent'anni, e cominciava la supremazia delle genti anglosassoni. Dunque Fabrizio del Dongo è un esempio di come non basti vivere un evento per capirlo, e in ultima analisi non basti guardare per vedere; e di come la vicinanza non sia necessariamente la prima dote dello storico. A quest'ultimo occorrono la distanza e lo sguardo dall'alto, che analizza e insieme corre sopra l'orizzonte degli eventi. Il compito di vivere la singola giornata, magari proprio quella di Waterloo, tocca a Fabrizio del Dongo – all'uomo comune protagonista della propria vita e magari di un romanzo, ma non della grande Storia.

Anche la vicenda della nascita e dell'avvio del "Virgilio" che in questo Quaderno presentiamo è un caso singolo, un esempio di microstoria dell'Italia sotto il fascismo che ha senso indagare, ricostruire, raccontare in sé, ma che può essere capito solo nel grande flusso della storia generale. «Com'è noto, si vede ciò che si sa»¹, altrimenti gli eventi sfuggono o appaiono confusi, o peggio insignificanti o addirittura ovvi. Gli eventi non parlano da soli; è necessario dar loro una voce. Così è per le carte.

I numerosi documenti trovati nell'archivio del "Virgilio"², a prima vista

¹ Piero Bevilacqua, *Sull'utilità della storia*, Donzelli, Roma 1997, p. 73.

² Il materiale più interessante emerso dagli archivi è il seguente:

molto tecnici e non sempre facili da intendere per studenti diciottenni, potevano restare muti, come gli sbuffi di fumo sul campo di Waterloo. Riportati invece al contesto della storia d'Italia, essi hanno cominciato a emettere dei segnali; hanno consentito di esplorare in profondità - anche se non certo con la profondità e il metodo di uno storico di professione - la realtà locale di un istituto peraltro di notevoli dimensioni, che comprendeva già al suo nascere classi di corso inferiore e superiore. L'intento era quello di «illuminare, come in un taglio in sezione, un frammento della storia generale»³ valorizzando la relazione tra locale e globale come uno degli assi di lettura su cui costruire una più ricca comprensione della realtà.

E' stato stimolante trovarsi a vivere e lavorare in uno spazio coincidente con quello oggetto d'indagine, rimasto per molti aspetti immutato nel tempo, identico a come appare nei documenti d'epoca; lo dimostrano le foto dell'istituto pubblicate in una rivista di architettura del 1936⁴, a pochi mesi dall'inaugurazione dell'edificio di piazza Tonoli (oggi piazza Ascoli). Anche l'immediato contesto cittadino di Città Studi, se pur più periferico e meno densamente costruito, era simile nelle strutture viarie e persino nel tracciato dei tram a quello odierno. Lo spazio è nella storiografia del Novecento «sempre più cornice atta a delimitare l'oggetto di ricerca»⁵ e ogni realtà sociale, dice Fernand Braudel, è per prima cosa spazio. Certo una singola scuola è in assoluto meno interessante dello spazio della foresta, della città, del Mediterraneo o di una regione come la Linguadoca indagati da storici francesi. Ma, se evitiamo di comportarci come l'eroe stendhaliano, che perde il

1) registro dei verbali del Collegio dei professori e dei Consigli di classe contenente 254 verbali, datati dal 23.10.1934 al 19.5.1939; in genere sono resoconti brevi e si riferiscono ai consigli di classe, soprattutto in occasione degli scrutini di fine trimestre, di fine anno o degli esami a settembre. I più ampi riguardano le sedute plenarie del Consiglio dei Professori per programmare il lavoro o scegliere testi o discutere casi disciplinari;

2) registro dei verbali del Collegio dei professori e dei Consigli di classe contenente 123 verbali, datati dal 26.5.1939 al 6.2.1948, continuazione del precedente; cambia il verbalizzato e si nota una tendenza a una maggiore analiticità;

3) registro di Comunicazioni della Presidenza, dal 12.11.1934 al 12.1.1940, stilato di persona dal Preside (dapprima il prof. Luigi Sasso, poi, a partire dal 25.9.1936, il prof. Leopoldo Fontana) con firme autografe degli insegnanti per presa visione;

4) registro di Comunicazioni della Presidenza, dal 26.1.1940 al 18.12.1950, con firme autografe degli insegnanti per presa visione, continuazione del precedente;

5) verbali della Cassa scolastica, dal 1934 al 1947;

6) registri di protocollo di entrata e di uscita della corrispondenza;

7) registrazione (incompleta) di libri entrati a far parte delle due biblioteche esistenti al Virgilio;

8) materiale vario, non classificabile in un'unica categoria: circolari del Provveditore ai dirigenti scolastici, molte delle quali «riservate», ordinanze e circolari ministeriali, relazioni didattiche di singoli insegnanti, lettere su singole questioni, appunti del preside e brutte copie di verbali, comunicazioni al preside del comando della Gioventù Italiana del Littorio, lettere di genitori al preside, numerose pagelle e diplomi, e altro.

³ Piero Bevilacqua, *cit.* p. 72.

⁴ «La Rassegna d'architettura», luglio 1936. La ricerca iconografica è frutto della collaborazione di Sabrina Riso e Rachele Salmona, cui va il mio grazie riconoscente.

⁵ Antonella Tarpino, *Sentimenti del passato*, Firenze (La Nuova Italia) 1997, p.226.

sensu degli eventi, ecco che quanto succede nello spazio del "Virgilio" diventa significativo della storia della scuola italiana negli anni Trenta.

L'entusiasmo dei primi ritrovamenti in archivio⁶ ha suscitato nei docenti di storia e nella Preside Marina Franco, sempre attenta a valorizzare le iniziative didattiche e culturali che emergono dalla collaborazione tra docenti e studenti, l'idea di recuperare la memoria storica del nostro Istituto, trasformando l'operazione in un'occasione di laboratorio per le classi quinte, che devono per disposizione di legge affrontare la storia del Novecento.

Il progetto per la sua complessità permetteva di sviluppare negli studenti conoscenze e capacità sia teoriche sia operative e trasformava la storia in una disciplina attiva, capace di mettere in connessione un contesto molto specifico e determinato con idee e fatti più generali⁷.

Lo spirito con cui abbiamo affrontato il lavoro è stato quello di ricostruire in una sequenza narrativa i primi anni del "Virgilio", partendo dagli scampoli di realtà ricavabili dai verbali, prima grande fonte delle nostre indagini e ampliandoli via via con altri documenti e anche con interviste a ex virgiliani (in particolare un gruppo di amici, diplomati nel 1938). Fonte scritta e fonte orale si sono confrontate, integrate, in qualche caso contraddette svelando agli studenti la complessità del lavoro dello storico e la sua natura essenzialmente interpretativa.

Uno studente che si occupi di una scuola è un po' un addetto ai lavori, sensibile alle vicende di suoi coetanei di un tempo e anche ai comportamenti dei loro insegnanti ed è favorito dal fatto di non ignorare i meccanismi scolastici, quali esami, scrutini, consigli di classe, voti di condotta, interrogazioni e verifiche scritte, regole disciplinari.

Uno studente è interessato alla realtà della scuola, è incuriosito dalle analogie e stupito dalle diversità e dalle permanenze. Può dunque capitare che si appassioni nel corso del lavoro e apra suoi filoni di ricerca autonomi prendendo spunto da stralci di verbali letti quasi per caso, mentre inseguiva altre piste: si vuol dedicare una statua a Virgilio? e dov'è mai questa scultura oggi? per poi scoprire che il progetto fu ridimensionato e ci si accontentò di una lapide inneggiante all'impero. Ma anche della lapide non c'è traccia nell'arredo attuale; la sua epigrafe però emerge da un numero di «Ludi et Lares» (un giornale interno, di comunicazione scuola-famiglia) scovato alla Biblioteca Braidense. Grande compiacimento, dopo tante delusioni. Oppure, per fare un altro esempio: perché non cercare di scoprire se lo studente X.Y., sospeso nel 1936 per contegno poco corretto, è ancora a Milano e può raccontare qualcosa del "Virgilio" e magari dare una sua versione dei fatti? Anche questo è capitato... e molto altro.

⁶ Voglio qui ricordare la gentilezza e la disponibilità sempre dimostrate dal personale tutto dell'istituto nelle varie fasi di preparazione del volume, in particolare dalla dirigente amministrativa Emma Di Marco, da Paola Orlandino, responsabile della segreteria didattica, dalla bibliotecaria Sandra Di Leonardo, che ha dato un contributo attento e disinteressato, da Ivana Massara e Donato Cozza: sento il gradito dovere di ringraziarli con cordialità e affetto per la costante competenza e passione che hanno impresso nel loro lavoro.

⁷ Si veda a questo proposito, alle pp. 29-31, la Sinossi 1934-1945, a cura della V Al coordinata dal prof. Ugo Basso.

Il principale rischio nell'insegnamento della storia del Novecento è l'apriamento sulla cronaca. Per evitarlo può essere utile convergere sul Novecento da due direzioni opposte, dalle sue premesse nel XIX secolo e dal presente, in modo da garantire una sorta di tridimensionalità all'oggetto della trattazione.

Per fare un esempio: al fascismo si può arrivare dal nichilismo e dal superomismo tardo-ottocentesco, dalle carenze dello stato liberale, dall'esiguità della base economica su cui fu affrontata la Grande Guerra, dalla relativa arretratezza della borghesia italiana, dalle attese deluse dalla pace di Versailles, dalla nascita dei partiti e dei movimenti di massa, dalla paura del comunismo.

Contemporaneamente, al fascismo si può arrivare dai movimenti e partiti di destra estrema attuali, dalle dittature (o pseudo-democrazie) latino-americane, dal terrorismo degli anni Settanta in Italia, dalle persistenze autoritarie nel 'regime' democristiano, dalla nuova destra iper-liberista e neo-autoritaria, dai pericoli di involuzione unidimensionale insiti nei nuovi media, dal revisionismo storiografico, dall'eclisse delle ideologie e dei pensieri forti, dalle carenze della defascistizzazione in Italia, Germania e soprattutto Giappone (dove non ci fu una vera Norimberga), dalla trasformazione del mondo in merce, dall'invadenza dei sistemi di controllo tecnologici (problema della *privacy* e delle libertà personali), dal connubio tra ideologia fascistoide, cascami del comunismo e nazionalismo etnico in zone come i Balcani.

È evidente che i due approcci convergenti devono essere sostenuti da una preliminare sinossi dei nudi fatti essenziali («così come propriamente sono accaduti», secondo la formula di Leopold von Ranke). Lo scopo è quello di condurre gli allievi alla conoscenza dei fatti storici nella loro concatenazione causale e nella loro sequenza cronologica, e al contempo di radicare questa conoscenza nell'esperienza del presente, che docente e discenti condividono come orizzonte di vita comune.

Ma accanto a questo percorso attento all'asse temporale, che valorizza la storia contemporanea dando spessore e razionalità alla cronaca, se ne affianca un altro, che in fondo è quello che abbiamo sperimentato in questo lavoro: lo studio di una situazione locale. Ma qui è necessario fare attenzione perché o la storia locale è un saggio di inveroamento della storia generale o diventa erudizione antiquaria, politica locale, locale patriottismo, quando non addirittura affermazione etnica. E' pur vero che in origine, nella fase della storiografia prima di Erodoto, le storie locali erano anche storie universali, che partivano dal fiat lux, erano anche cosmologia. Oggi però il rischio è quello del localismo esasperato, dell'esaltazione delle piccole patrie opposte a quelle degli altri. Il localismo affonda le sue radici nel senso di crescente insicurezza economica legata alla spartizione mondiale delle risorse. I più deboli cercano di asserire che cosa è loro, la strappano ai vicini, avvertono l'urgenza di chiudere gli ultimi recinti. Il localismo deriva anche da una perdita d'identità nell'ambito della globalizzazione, dalla perdita di cultura, di tradizioni.

Proponendo ai nostri studenti di mettere mano ai documenti del "Virgi-

lio” e da lì partire per ampliare il proprio orizzonte culturale, magari approfondendo come erano le strutture scolastiche in altre nazioni europee o la letteratura tedesca, inglese e francese degli anni Trenta o il ruolo dell’educazione fisica nei regimi totalitari, io credo che abbiamo contribuito a evitare questo rischio.

Oggetto della ricerca nelle singole classi

Dopo una serie di scambi di vedute dapprima tra insegnanti di storia, poi anche tra docenti di altre discipline, ogni consiglio di classe con l’attiva partecipazione degli studenti ha scelto il campo in cui sviluppare la propria ricerca:

- V Al Verso un folle disegno di guerra: la seconda guerra mondiale nei documenti del “Virgilio”
- V Bl La quotidianità del “Virgilio” negli anni Trenta
- V Cl La cultura militare (continuazione di un lavoro di ricerca già impostato in quarta su «Gioventù e autoritarismo»)
- V Dl La voce del regime: la radio e la gioventù europea negli anni Trenta tra mito e realtà
- V Ap La nascita dell’istituto e il suo legame con Virgilio. La disciplina. La biblioteca
- V Bp La scuola sul piano dell’impero
- V Cp Dalle leggi razziali ad Auschwitz
- IV A Il giardino d’infanzia ed esperienze di tirocinio
- IV B La scuola e il regime

Obiettivi didattici

Si è trattato di un’esperienza di laboratorio di storia che ha promosso:

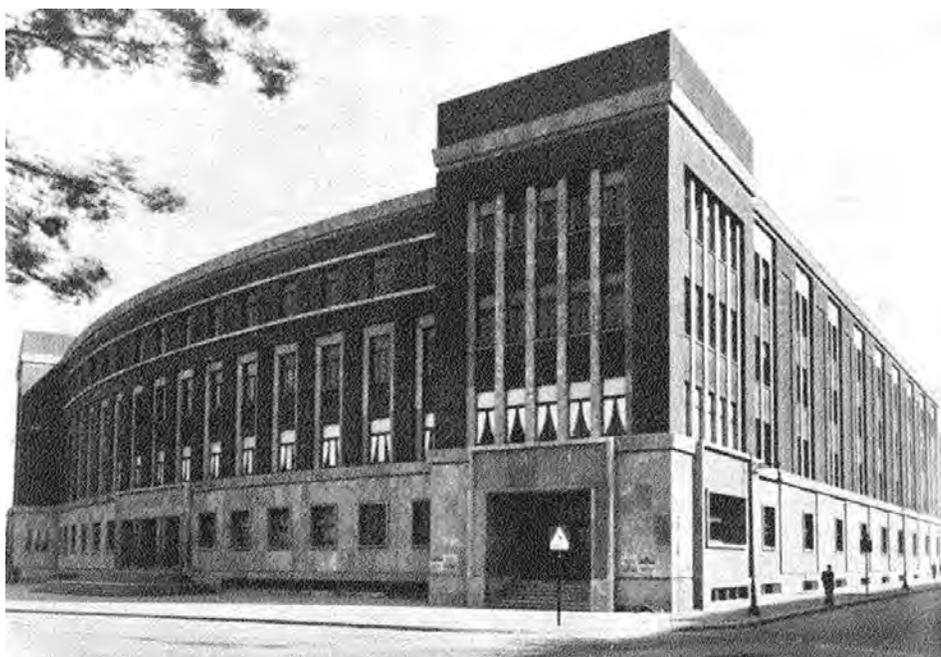
- la capacità di riflessione sul documento: lettura, decodificazione, analisi, collegamento
- l’interesse per il lavoro di ricerca e raccolta di nuovi dati
- la consapevolezza della complessità della ‘ricostruzione’ di un fatto, di un ambiente, di un’epoca e del lavoro di confronto e critica delle testimonianze
- l’abitudine a utilizzare acquisizioni desunte da insegnamenti diversi non solo per operare confronti tra saperi distinti ma anche per ricomporre gradualmente un quadro unitario

Metodi

- stimolo iniziale con filmato-luce sulla scuola fascista per motivare gli studenti a intraprendere insieme ai loro insegnanti un approccio inedito allo studio della storia
- lettura, trascrizione e analisi dei documenti di archivio, selezionati di volta in volta dai docenti
- relazioni orali e scritte, individuali o di gruppo, su singoli argomenti identificati in itinere (commento dei documenti d'archivio, approfondimenti storici e culturali su temi collaterali).
- partecipazione a conferenze, lezioni, dibattiti, spettacoli teatrali su temi inerenti all'oggetto della nostra ricerca
- utilizzo del viaggio d'istruzione, sia esso ad Auschwitz sia a Roma, per raccogliere stimoli visivi, per verificare dal vivo quanto si era letto sui testi e percepito dalle immagini, per arricchire di altri elementi, anche emozionali, le conoscenze più specificamente scolastiche
- interviste a ex studenti del "Virgilio", testimoni del periodo fascista e della vita della scuola in quel periodo: si tratta di un gruppo diplomatosi al "Virgilio" nel 1938
- interviste a esperti.

L'elaborazione scritta è stata seguita dagli insegnanti delle varie discipline coinvolte.

Il “Virgilio” nel tempo



L'Istituto visto da piazzale Tonoli (oggi piazza Ascoli) in una foto del 1936.

Come nacque il Virgilio*

Il nuovo Regio Istituto Magistrale, terzo a Milano dopo il Carlo Tenca e il “Rosa Maltoni Mussolini”¹, nasce nell’autunno del 1934 allo scopo di raccogliere gli allievi maschi della città, in forte aumento grazie alla politica di incentivazione promossa dal governo che vuole favorire l’immissione di maestri nelle scuole. La riforma Gentile aveva cercato di convogliare le ragazze che di solito si iscrivevano alla scuola normale verso il nuovo liceo femminile, triennale, al quale si accedeva dopo quattro anni di media inferiore, ma la nuova proposta non ebbe molto successo. L’intento era quello di liberare posti di insegnamento per maestri maschi, ritenuti più adatti a trasmettere un’educazione virile. A questo scopo i ragazzi sono sollecitati a intraprendere la carriera magistrale con borse di studio, esenzioni dalle tasse di iscrizione e dalle tasse di esame del corso superiore (D.L. 2.7.1929).

Nel 1934, con la fondazione del terzo Regio Magistrale, molti alunni maschi presenti al “Tenca” e al “Maltoni” vengono riuniti nel nuovo istituto, mentre per le alunne viene conservata la suddivisione topografica preesistente. Il “Virgilio” rimarrà maschile fino all’agosto 1945, quando una nota del Ministero della Pubblica Istruzione lo aprirà anche alle ragazze².

22 classi, 872 alunni: questi i dati numerici iniziali, ribaditi anche dalla stampa cittadina, e la presidenza, avvertono i quotidiani³, non è stata in condizione di accogliere tutte le domande presentate.

Il primo anno scolastico al “Virgilio” è inaugurato ufficialmente la mattina di mercoledì 24 ottobre 1934, in una sede che non è ancora l’attuale. L’intero anno 1934/35 si compie in via S. Agnese 2, in un edificio che ora

* Il presente contributo riconsidera ed amplia una parte dell’area di progetto elaborata sotto la mia supervisione dalla V Ap nell’anno scolastico 1998/99. In particolare si sono dedicate a questa sezione Silvia Borini, Raffaella Mozzanica, Giovanna D’Agostino, Valentina Scatà, Eloisa Codazzi. Di tutte ricordo con gratitudine e piacere l’entusiasmo e lo sforzo volto a ‘far parlare’ i documenti.

¹ Il Regio Istituto Magistrale “Carlo Tenca”, sito ai bastioni di Porta Volta 16, dov’è tuttora, era l’unico a Milano fino all’anno scol. 1931/32. Quando nel 1931/32 non fu più in grado di accogliere le richieste di iscrizione alla prima inferiore, il Comune aprì in via Mercalli 23 il Civico Istituto Magistrale Maschile con tre classi prime di 30 alunni ciascuna. Questa scuola funzionò per un solo anno, perché lo Stato, l’anno dopo, istituì un nuovo magistrale in via Tabacchi 17, nel palazzo dove ora risiede l’“Agnesi”. Dedicato alla madre di Benito Mussolini, maestra anche lei, il “Rosa Maltoni Mussolini” nacque per accogliere gli studenti della zona sud di Milano, divisa in due dalla linea ferroviaria Magenta-Monforte. Nell’anno 1933/34 esistevano quindi in città due istituti magistrali statali. Una sezione maschile fu mantenuta al “Maltoni” fino al 1937 (vedi verbale 236), anno in cui venne trasferita e incorporata nel “Virgilio”. Dobbiamo queste notizie anche alla gentilezza del dott. Mario Baule, ex virgiliano, che ci ha fatto dono di una sua memoria scritta sulle origini del “Virgilio”.

² È la nota n. 5806 del 27.8.1945, citata nel verbale 97.

³ Si veda il breve articolo *Prossimo inizio delle lezioni al nuovo Istituto Magistrale* in «Corriere della Sera» del 14.10.1934, p. 7.

ospita alcune attività dell'Università Cattolica; lo testimoniano tra l'altro i timbri dei primi verbali, che recano fino a giugno '35 l'indirizzo e la scritta «bollo provvisorio».

La cerimonia religiosa ha luogo nella basilica di S. Ambrogio, non lontana da via S. Agnese, alla presenza del Cardinale Arcivescovo, all'epoca Idelfonso Schuster, «il quale, dopo la Messa celebrata da mons. Roncoroni, salito sul pergamo, ha rivolto agli alunni un sermone esaltando il dono divino della sapienza ed esortandoli allo studio, viatico confortatore per superare le difficoltà della vita»⁴. Partecipano al rito il regio Provveditore agli Studi Carlo Balestri, il fiduciario dell'A.F.S. (Associazione Fascista Scuola) e presidi di altri istituti cittadini. Subito dopo la cerimonia le autorità visitano la nuova scuola. Il preside, prof. Luigi Sasso, aveva sollecitato il giorno precedente il corpo insegnante riunito per la prima volta in seduta plenaria ad essere presente al completo⁵. È probabile che la raccomandazione fosse seguita con scrupolo. «Prestavano qui servizio d'onore una centuria di Balilla e una di Avanguardisti», racconta il «Corriere della Sera» per dar conto della coreografia dell'evento.

Giovedì 25 ottobre, alle ore 15, il Regio Provveditore inaugura solennemente l'anno scolastico per l'intera città con un discorso presso la casa del fascio, e una rappresentanza del «Virgilio» interviene alla cerimonia su invito del preside. È questo il primo giorno di scuola per gli studenti convocati per motivi organizzativi in due turni distinti: alle 8,30 hanno inizio le lezioni per le classi del corso superiore e per le due quarte inferiori; le rimanenti classi del corso inferiore, cioè quelle dei ragazzi più giovani, sono convocate per le 10,30. C'è così anche oggi.

La scelta del nome

Il nome del nuovo istituto viene scelto dal consiglio dei professori - poco meno di quaranta persone - riunito in seduta straordinaria il 30 ottobre 1934, una settimana dopo l'inizio delle lezioni. La seduta è breve, segno che le opinioni non sono tra loro distanti e che un orientamento comune esiste già.

Chi redige il verbale, il prof. Alessandro Tortoreto, docente di latino e storia nel corso superiore, sottolinea che «dopo un elevato scambio di idee» ci si trova unanimemente concordi sull'intitolare il nuovo istituto a Virgilio «che delle virtù civili e belliche del popolo romano, cioè italiano, fu insuperabile cantore, e, come tale, è e sarà sempre, anche perché saldamente inserito da Dante nella vita cristiana, vivo maestro di sapienza e di eroismo».

La motivazione, in accordo col sentire di molti studiosi dell'epoca, considera soprattutto il Virgilio dell'*Eneide*, interpretando il poema come un inno alle virtù civiche e militari del popolo romano; è una tesi a dir poco ri-

⁴ Si veda il resoconto della cerimonia in un trafiletto del «Corriere della Sera» del 25.10.1935, p. 7, dal titolo *Il nuovo Istituto Magistrale inaugurato dal card. Schuster*.

⁵ Si veda il verbale 1 del 23.10.1934.

duttiva e che fa torto a Virgilio perché, se l'*Eneide* è il poema nazionale di Roma e del destino provvidenziale dell'impero, essa è anche il poema del dolore e della simpatia per i vinti che pagano spesso un costo assai alto al volere del fato. Il tema del dolore e della fatica dell'uomo è ben presente a Virgilio, che conobbe da vicino quanto fosse difficile l'integrazione degli Italici nello stato romano⁶.

Interessanti nella redazione del verbale sono anche le premesse per così dire «filosofiche» della scelta del nome:

- le istituzioni scolastiche «devono adeguare la loro attività al momento storico in cui sorgono e si sviluppano». Non c'è dubbio che esista sempre uno stretto legame tra la scuola e il clima politico nel quale essa opera, ma nel caso del fascismo si potrebbe parlare di una vera e propria forma di condizionamento preventivo di quanto avviene nei vari istituti sparsi sul territorio nazionale. È così che il preside, in una riunione precedente quella relativa alla denominazione, può raccomandare agli insegnanti, a proposito della scelta dei libri di testo, «il criterio della loro aderenza alle direttive e finalità del Regime Fascista»⁷;

- il nome scelto è il segno di una volontà di adeguamento e assume per le istituzioni il valore di un simbolo;

- nel clima politico creato in Italia dal fascismo «rivive la parte sana e imperitura della romanità».

I motivi per i quali il regime fascista istituì un rapporto ideale con l'età augustea e con gli intellettuali di quell'epoca sono stati indagati con efficacia da Luciano Canfora⁸ e dalla sua scuola, soprattutto nella rivista «Quaderni di storia». Il regime si richiama al momento augusteo perché lo ritiene particolarmente emblematico, sia per l'esempio di collaborazione tra potere politico e cultura (anche il fascismo vuole «mobilitare» gli intellettuali, come riuscì facile ad Augusto), sia per il fascino di alcuni miti romani – come il ruralismo⁹, l'imperialismo, la vittoria dell'occidente sull'oriente – che anche il fascismo abbraccia ed elabora.

⁶ Il dramma dell'esule Melibeo nella prima Bucolica riflette gli espropri e le sofferenze della popolazione di Cremona e di Mantova, le cui terre furono confiscate per essere donate ai veterani di Filippi. Del resto, nell'*Eneide* anche i vincitori hanno sofferto e soffrono, al punto da non riuscire nemmeno a rievocare il loro passato (*infandum ... dolorem*, un «indicibile dolore» chiama Enea il ricordo della sua storia di esule, allorché si appresta a narrare a Didone la caduta di Troia).

⁷ Si veda il verbale 2 del 30.10.1934. Quanto l'adeguamento sia riuscito e totale dimostrano alcuni commenti di scolari alla mostra coloniale organizzata nell'istituto nel 1939, commenti che la loro insegnante pubblica sul bollettino «Ludi et Lares»: «La esposizione oltre ad essere un incitamento per tutti gli studenti a far meglio, dimostra come la scuola fiancheggi la vita nazionale in tutte le sue manifestazioni» oppure «La mostra dice che anche la scuola secondaria vive nel clima dell'Italia Imperiale. E ben a ragione l'iniziativa è partita dal nostro Istituto, fucina dei futuri educatori che dovranno gettare i semi dell'Italia mussoliniana nelle anime che verranno a loro affidate sia in patria sia nelle terre imperiali» (Elena Magaldi, *I ragazzi parlano della mostra*, in «Ludi et Lares», 11 giugno 1939, pp. 24-25).

⁸ Si veda, ad esempio, la voce «Fascismo e bimillenario della nascita di Virgilio» in *Enciclopedia Virgiliana*.

⁹ Nelle *Georgiche* Virgilio propone miti romani che il fascismo troverà congeniali, e tra essi il ruralismo, cioè l'importanza di un ritorno alla coltivazione dei campi dopo il periodo

Il bimillenario augusteo, progettato fin dal 1930, si svolgerà nel 1937, all'indomani della conquista dell'Etiopia e della proclamazione dell'Impero, e in tutte le scuole, "Virgilio" compreso, il 20 novembre 1937 su invito del provveditore avranno luogo lezioni commemorative a cura dei professori di latino e storia¹⁰. In quest'ottica la celebrazione del fondatore dell'antico impero di Roma diventa l'occasione propizia per esaltare il nuovo duce. L'evento più grandioso in occasione del bimillenario sarà la «Mostra Augustea della Romanità», inaugurata da Mussolini in contemporanea alla «Mostra della Rivoluzione Fascista».

All'evento daranno il loro contributo molti classicisti italiani legati al regime e studiosi della cultura romana di numerose altre nazioni. Nonostante le interpretazioni critiche di alcuni studiosi stranieri, in generale l'iniziativa di celebrare Augusto riscosse consenso e ammirazione anche all'estero.

Il culto della romanità, che si esprimeva attraverso il riferimento a miti, simboli e riti del passato, non era fine a se stesso ma aveva un profondo significato pedagogico: l'esempio dei Romani invincibili, capaci di realizzare opere in grado di sfidare il tempo, doveva forgiare «l'italiano nuovo», un modello di cittadino che facesse propri gli ideali di virtù, di disciplina, di attaccamento alla famiglia e alle leggi dello stato. Mussolini stesso sottolineava che Roma doveva essere il punto di partenza e di riferimento per animare le azioni fasciste, ma aggiungeva che l'italiano nuovo doveva superare le azioni gloriose e le conquiste del romano antico. Un'emulazione dunque che punta a una gara col modello per superarlo e distinguersi da esso.

Il fascismo rilegge e reinterpretava la storia d'Italia, a partire dalla storia di Roma, per cercarvi i precedenti ai quali intende collegarsi, ripropone la celebrazione della grandezza romana in funzione della rinnovata grandezza dell'Italia. È così che viene sottolineata l'originalità della letteratura latina nei confronti di quella greca, e che si cerca di ridimensionare il ruolo culturale della Grecia a favore di Roma imperiale.

Ma al di là del legame ideale forzatamente stabilito tra la nuova Italia e Roma augustea altre possono essere le motivazioni che convinsero il corpo docente a intitolare il nuovo istituto al poeta latino.

Virgilio, racconta la tradizione biografica, studiò a Cremona e poi, quindicenne, si spostò a Milano, dove sappiamo si trattenne per un certo tempo prima di recarsi a Roma; la scuola intitolata al poeta mantovano diventa dunque un modo per rievocare la presenza in città in qualità di studente e per legare il presente a un passato illustre.

La scelta del nome si addice per giunta all'impostazione umanistica dell'istituto magistrale che annovera fra le materie di studio il latino, insegna-

delle guerre civili. Anche il fascismo ha un programma legato alla campagna, basti pensare alla battaglia del grano. Il potenziamento dell'agricoltura attraverso bonifiche (cioè principalmente il risanamento delle zone paludose del Lazio) risale proprio alla fine degli anni '20. Si può affermare che il ruralismo fu la risposta alla crisi del 1929, che aveva provocato la chiusura di molte fabbriche.

¹⁰ Si veda il verbale 232 del 15.11.1937. Su tutta questa materia vedi da ultimo il capitolo "Virgil in a cold climate: fascist reception", in R. Thomas, *Virgil and the Augustan Reception*, Cambridge (Mass.) 2001, pp. 222-259.

to a partire dalla seconda inferiore per un elevato numero di ore settimanali elevato (sei), e per il quale nei nuovi programmi del 1936 sarà addirittura richiesto l'uso diretto della lingua, sia come espressione orale sia come espressione scritta.¹¹

Le decisioni del collegio docenti riguardanti la denominazione dell'istituto sono comunicate al ministero per via gerarchica e sancite ufficialmente qualche mese dopo con un Decreto Regio. Lo annuncia il preside alla prima riunione del nuovo anno scolastico, il 15 settembre 1935:

«All'inizio il sig. Preside esprime il fervido augurio per le sorti dell'Italia nel momento storico che essa attraversa. L'anno scolastico si inizia nel nome di Virgilio (ufficialmente dedicato all'Istituto con R.D. 27 giugno 1935 XIII), simbolo dei trionfi e dei presagi di Roma. Il R. Istituto magistrale "Virgilio", di Milano, saprà con severa disciplina intonare la sua vita alle esigenze del momento»¹².

Si noti come ancora una volta il poeta romano venga sentito come simbolo di trionfi e di fausti presagi per un'Italia che si appresta alla conquista dell'Etiopia.

I primi passi

«Laboriosa e inizialmente lenta l'organizzazione del nuovo Istituto, così per la provvisorietà dei locali poco adatti (la vastità dell'ex Aula Magna dell'Università Cattolica contrastava con la scarsa capacità delle aule e con l'angustia dei corridoi) e per l'elevato numero degli alunni. Affluivano dagli altri due Istituti Magistrali della città, ormai soltanto femminili; oltre alle molte reclute del corso inferiore. Numerosi gli insegnanti, per lo più avanzati nella carriera e trasferiti dalle provincie spesso dopo parecchi anni di attesa...» scrive un significativo testimone, il professor Alessandro Tortoreto il quale, proveniente dal Liceo Classico "Verri" di Lodi, diventerà vicepresidente nell'istituto appena fondato e resterà al "Virgilio" per ben trentatré anni¹³.

Il terzo Regio Istituto, che conta all'inizio ventidue classi, ha alla nascita scarsi mezzi finanziari a disposizione e fin dai primi giorni traspare dai documenti una certa precarietà economica, che per altro viene gestita con grande dignità e concretezza. Per andare incontro alle richieste di sovvenzione da parte di numerose famiglie disagiate¹⁴, il Preside chiede ai suoi col-

¹¹ Non è un caso che venga a un certo punto consigliato per tutte le classi il *Manuale di conversazione latina* di O. Tempini, edito dalla S.E.I. di Torino (verbale 177 del 2.6.1937).

¹² Si veda il verbale 34 del 15.9.1935.

¹³ Alessandro Tortoreto, *Fogli di vita*, Milano 1971, p. 96.

¹⁴ Il Preside nella prima seduta della Cassa scolastica, tenuta il 5.11.1934, osserva che «la popolazione scolastica che frequenta l'Istituto è generalmente povera; in questi primi giorni di scuola, anzi di vita dell'Istituto, ho già ricevuto richieste scritte e orali dirette ad ottenere pagamenti di tasse e acquisti di libri in favore di scolari poveri». Le richieste di esenzione dal pagamento delle tasse aumenteranno allo scoppio della guerra, segno di come il conflitto influisca pesantemente sulla vita delle famiglie degli alunni.

leggi degli Istituti Magistrali cittadini di provvedere, almeno per il primo anno, ai contributi per gli alunni confluiti al "Virgilio", ottenendo peraltro risposte inferiori alle aspettative.¹⁵

La Cassa scolastica viene aiutata in questa prima fase di vita da generose offerte di professori e di esterni. Il denaro raccolto serve soprattutto per tesserare i giovani alle organizzazioni del partito, per le iscrizioni a diverse associazioni come la Dante Alighieri, la Croce Rossa, la Lega Navale, e per tutto ciò che è strettamente necessario al funzionamento dell'Istituto. La somma restante viene impiegata a beneficio degli studenti poveri, per le loro tasse scolastiche e per l'acquisto dei libri, e in una notevole percentuale a favore della biblioteca degli alunni.

Di fronte alle difficoltà finanziarie il preside non si dà per vinto e si incarica di scrivere lettere a Enti della città, come la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, per ottenere sussidi che permettano un buon funzionamento dell'attività didattica. Il contributo richiesto per l'iscrizione al "Virgilio" è di L.15 per alunno, somma inferiore rispetto a quella che viene pagata in molti altri istituti cittadini, a detta del Preside. Anche gli insegnanti si adeguano a questa penuria e rinunciano a compensi che spetterebbero loro di diritto. Ad esempio l'insegnante che, in base alla circolare 80 del 10.10.1928, tiene il corso facoltativo di tedesco, la prof. Gisella Maylander, versa alla Cassa scolastica gran parte della somma pagata mensilmente dagli alunni, tenendo per sé un modesto contributo¹⁶. Per questa sua generosità anni dopo, nel giugno del 1938, ella verrà iscritta fra i soci benemeriti della Cassa Scolastica¹⁷.

Il preside sollecita finanziamenti anche da Roma, e peraltro dal Ministero dell'Educazione Nazionale gli giunge, il 29 ottobre 1934, una breve lettera di congratulazioni per l'avvio del nuovo istituto. Lo scritto dal tono insolitamente diretto, senza enfasi retorica né fraseggi burocratici, è per noi interessante perché accenna alla richiesta di fondi e di un pianoforte: la musica era una materia di tutto rispetto nel curriculum magistrale. Ecco il testo della lettera:

Carissimo Sasso,

Congratulazioni per la solenne inaugurazione del tuo Istituto e per il tuo lavoro fatto finora; auguri sicuri per l'avvenire.

Ho parlato col Comm. Muzi, che affretterà quanto è possibile la pratica per i sussidi richiesti e l'eventuale autorizzazione a un certo ammontare di spese in attesa dell'invio dei fondi.

¹⁵ Si veda sempre nel citato verbale 1 del Consiglio della Cassa Scolastica la dichiarazione del Preside di aver dovuto pagare di tasca propria alcune spese iniziali e l'elogio ai professori che hanno fatto offerte pro-Cassa scolastica.

¹⁶ Si veda il verbale 4 della Cassa scolastica.

¹⁷ Si veda il verbale 12 della Cassa Scolastica (seduta del 21 giugno 1938) dove si esprime «riconoscenza per l'opera intelligente, diligente e gratuita». Peccato che la bravura e l'intelligenza non salvarono pochi mesi dopo l'insegnante dai nefasti effetti delle Leggi razziali. Si veda a questo proposito il contributo di A. Chiappano alle pp. 162-168.

Nulla da fare per ora per il pianoforte, poiché c'è una pratica in corso per le forniture, ma che non pare avviata a compiersi molto rapidamente.

Cordiali saluti

L. A. Minto

Roma, 29 - X - XIII

La scuola nel primo anno di vita ha in prestito gratuito una macchina da scrivere della ditta Olivetti, prestito che però scade proprio «nel periodo di intenso lavoro di scritturazione», a giugno. Perciò il preside, nella seconda seduta del consiglio della Cassa Scolastica¹⁸, è costretto a giustificare l'acquisto di una macchina da scrivere (L. 1800), strumento indispensabile «per assicurare alla vita dell'Istituto il suo normale andamento». Il «Virgilio» era proprio agli inizi. L'episodio della macchina da scrivere, unico strumento tecnologico a disposizione di un'intera scuola di 900 alunni, oggi ci intenerisce.

La nuova sede

Dopo un anno, nell'ottobre del 1935, tutti gli alunni si trasferiscono in due tempi (prima quelli del corso superiore, poi quelli del corso inferiore)¹⁹ dal quartiere di Sant'Ambrogio nel nuovo edificio di Piazzale Emilio Tonoli (oggi Piazza Ascoli), realizzato dal municipio di Milano su progetto dell'architetto Renzo Gerla. La piazza è dedicata a un giovane 'martire' fascista. Al momento del trasloco i lavori dell'edificio «giudicato allora di ardita architettura»²⁰ sono ultimati, ma non del tutto: i cortili, ad esempio, sono ancora poco utilizzabili per radunare le classi all'inizio delle lezioni, perché pieni di calcinacci²¹. Ha un ruolo nella concessione al «Virgilio» del nuovo edificio – come del resto lo aveva avuto nell'arredamento del vecchio – un genitore illustre, il cav. Francesco Noè, capo gabinetto della Onorevole Podesteria di Milano²². In un primo tempo la nuova costruzione doveva accogliere un ginnasio-liceo, il Beccaria, che sarà invece costretto a rimanere nella vecchia sede di piazza Sant'Alessandro e Missori. Nel frattempo il Comune si è già assicurato un grosso appezzamento dell'ex Scalo Sempione, presso via Mario Pagano, dove verrà costruita la nuova sede del «Beccaria»²³.

¹⁸ Si tenne il 25 novembre 1935.

¹⁹ Così si deduce dai ricordi dell'allora vicepreside: «Toccò a me, vice preside, la vigilanza delle classi del corso superiore sino al ricongiungimento con quelle inferiori» (Alessandro Tortoreto, *cit.* p. 97). La prima seduta del Consiglio dei professori nella nuova sede risulta essere avvenuta il 30 ottobre 1935 (verbale 51).

²⁰ Alessandro Tortoreto, *cit.*, p. 97.

²¹ Si veda il verbale 53 del 4.12.1935.

²² Lo dice il Preside nella riunione della Cassa Scolastica del 25 novembre 1935. Il cav. Noè fa parte del Consiglio della Cassa come rappresentante dei padri di famiglia.

²³ Questa notizia è riportata nell'articolo Feconda attività municipale. Gli edifici scolastici per il nuovo anno in «Corriere della sera» del 14.8.1935, p. 5.

Il 1935 è un anno d'oro per l'edilizia scolastica milanese; per citare solo qualche esempio, oltre al "Virgilio" viene inaugurato il "Cattaneo" di Piazza Vetra; al "Tenca" si costruisce un sopralzo di un piano per un totale di tredici aule e un'aula magna sull'area di un cortiletto interno; al "Rosa Maltoni Mussolini" vengono messe in cantiere due palestre e l'aula magna.

L'inaugurazione

L'inaugurazione solenne del «nuovo bellissimo edificio» dovrà attendere ancora, almeno un intero anno. Il 20 aprile 1936, in una comunicazione riservata al Provveditore, il preside si scusa di dover differire all'inizio dell'anno scolastico 1936-37 la cerimonia tanto attesa «la quale per l'importanza ad essa peculiare, meglio riuscirà in una sede assestata sotto ogni rispetto». Purtroppo la sede non è ancora in condizioni ottimali «per il protrarsi dei lavori in muratura (l'aula Magna non è ancora finita, alle porte mancano i cancelli) e delle operazioni di arredamento». Ma c'è anche un altro motivo che consiglia di lasciar perdere: il preside non vuole turbare l'attività scolastica di fine anno, già interrotta dalla cerimonia di S. Cecilia e da qualche concerto musicale via via rimandato.

Il Provveditore pochi giorni dopo risponde al Preside convocandolo per un colloquio. L'avviso è del 29 aprile 1936.

Non sappiamo che cosa si dissero i due. L'anno successivo il prof. Luigi Sasso lascerà la presidenza del "Virgilio" per diventare Provveditore a Verona. Toccherà quindi al suo successore, il prof. Leopoldo Fontana, risolvere il problema dell'inaugurazione.

Il nuovo preside, appassionato pedagogista della scuola attiva, ricorda il suo predecessore con deferenza riconoscendogli il merito di aver impresso all'istituto «un carattere di virilità marziale»²⁴. La non tempestiva inaugurazione dell'edificio resta comunque motivo di apprensione da parte dell'ex preside. Il nuovo provveditore di Verona infatti rispondendo al telegramma di auguri inviatogli dal corpo docente del "Virgilio" fa un elenco di questioni pendenti «che si augura abbiano a raggiungere presto la migliore soluzione: si tratta dell'inaugurazione ufficiale dell'Istituto e della benedizione della bandiera, che avverranno in una solenne cerimonia, alla quale si spera abbia a presenziare S.E. il Ministro dell'Ed. Naz, della collocazione di una statua a Virgilio, del battesimo delle aule ai nomi di eroici Caduti»²⁵.

²⁴ Verbale 143 del 19.10.1936.

²⁵ Verbale 142 del 15.10.1936. Già un mese prima il prof. Lorenzo Siriati, preside supplente, aveva rivolto a nome di tutti espressioni di augurio all'ex preside ricordandone «l'attività fervida svolta assiduamente a favore della Scuola, e le benemerienze, che lasciano in quanti collaborarono con lui una memoria grata e duratura» (verbale 120 del 15.9.1936).

Piazzale Tonoli com'era

Gli anni Trenta sono anni di fervore urbanistico per Milano. Basti pensare alla costruzione del Palazzo di Giustizia ad opera dell'architetto Marcello Piacentini, del Palazzo dell'Arte nel Parco, ideato da Giovanni Muzio, cui si deve anche l'edificio dell'Università Cattolica, dell'aeroporto Forlanini, per citare solo alcune delle grandi architetture risalenti a quel periodo. Molte aree centrali della città, come Piazza Diaz o Piazza degli Affari, sono investite da operazioni di ristrutturazione che le trasformano in zone riservate agli uffici a scapito dell'antica popolazione residente, espulsa e costretta a trovar casa in quartieri più esterni; esse diventano così centri direzionali assumendo l'aspetto ordinato e austero che tuttora mantengono. In periferia vedono la luce importanti infrastrutture, come l'Ospedale di Niguarda destinato ad affiancare il vecchio Policlinico di via Francesco Sforza ormai insufficiente.

Lo stile prevalente è quello razionalista fondato sull'analisi delle funzioni e sull'essenzialità delle strutture, cioè su una semplificazione formale dell'architettura ispirata a Le Corbusier e al tedesco Walter Gropius. Anche l'edificio della nostra scuola rientra in questo modello stilistico, sebbene non sia stato progettato da un nome famoso come Piacentini o Muzio o Giò Ponti.

La piazza sulla quale si affacciava il "Virgilio" nel 1935 era piuttosto periferica, ai limiti del nuovo quartiere «Città degli Studi» dove dal 1927 era stato costruito il Politecnico.

La dislocazione rispetto agli altri due istituti magistrali esistenti era peraltro ben scelta.

A sud della piazza correva fino all'inizio degli anni Trenta la massicciata della ferrovia che da piazza della Repubblica (sede della vecchia stazione ferroviaria, costruita nel 1864 e demolita nel 1931) attraverso viale Tunisia e via Gaio portava fuori città. Nella piazza passava un tram, ma non vicino all'entrata della scuola, come oggi fa il numero 5¹.

Ci ha raccontato com'era la piazza la prof. Rita Calderini che abitava (e tuttora abita) nei pressi del "Virgilio" negli anni Trenta. L'abbiamo incontrata il 25 febbraio 1999 nella sua casa di via Giustiniano.

L'edificio del "Virgilio" sorgeva su un territorio appena sterrato. Intorno ad esso vi erano soltanto le case di via Rosolino Pilo (tuttora abitate), la casa dei Mutilati dietro a piazza Novelli e qualche cascina verso l'attuale via-

¹ Questa notizia, con altre, ci è stata confermata oralmente da molti degli ex virgiliani, diplomati nel 1938, come il geom. Franco Uccelli, il dr. Mario Baule, il dr. Franco Cazzaniga, il prof. Giovanni Rampani, il dr. Mario Bordogna, il sig. Raoul Ferrari, l'ing. Giampaolo Affaticati, il gen. Bruno Albini, il col. Luigi Bottani, il dr. Mario Agnelli che abbiamo conosciuto e intervistato in occasione del nostro lavoro sull'archivio. Li ringraziamo per le notizie preziose che ci hanno fornito e il calore con cui hanno ricordato i loro anni al "Virgilio".

le Argonne dove proprio in quegli anni nascevano le case popolari su progetto dell'architetto Albini. L'edificio dell'Aeronautica fu costruito in quegli stessi anni, poco dopo il "Virgilio".

Nel centro di piazza Tonoli passava un tram con il numero 33. Il suo percorso era piuttosto lungo: proveniva da Città Studi percorrendo via Pascoli e giungeva in piazza Cavour, dove era allora l'Università, passando per le vie Nino Bixio, Palestro, Manzoni e corso Magenta. Terminava il giro in S. Ambrogio.

Nell'odierno viale Giustiniano correva la ferrovia proveniente da viale Tunisia e, proprio in concomitanza di piazza Maria Adelaide, vi era un sottopassaggio per far continuare il percorso al tram e ai rari autoveicoli, unico divertimento per i bambini della zona che giocavano a contare i treni (ne passavano molti al giorno) e osservavano il semaforo che dirigeva il traffico per lo stretto cunicolo. Il tratto di questa ferrovia venne tolto definitivamente nel 1932, anno in cui fu inaugurata la faraonica stazione Centrale. La zona così subisce un'operazione graduale di sterro, a mano a mano che veniva smontata la ferrovia. Terminata la sterrata iniziarono ad aumentare le case e furono piantate file di alberi. L'area infatti risultava molto tranquilla con aiuole e panchine dove ci si poteva riposare piacevolmente. Durante l'inverno del '43 gli alberi vennero tagliati di nascosto in una notte perché gli impianti di riscaldamento non funzionavano e si cercava in tutti i modi di combattere il freddo pungente.

Il nuovo edificio di Piazzale Tonoli

L'architettura italiana fra le due guerre si contraddistingue per una certa ambiguità, che favorisce apparenti affinità tra i suoi interpreti; in realtà essi operano su percorsi soggettivi dove le opere razionaliste si configurano secondo linguaggi ispirati a diverse utopie.

L'architettura milanese degli anni Trenta cerca una modernizzazione del linguaggio attraverso il recupero di modelli tradizionali, ma non è aliena da tendenze provinciali e velleità nazionalistiche. Le geometrie razionali incarnano un modello di ordine superiore, diventano il momento di una nuova organizzazione di politiche sociali ed esprimono le indicazioni della politica di regime.

Destinato originariamente a ginnasio-liceo, l'Istituto "Virgilio" può considerarsi la sintesi di quella diffusa tendenza dell'architettura degli anni Trenta orientata a mediare tra Novecento, legato ancora a una memoria storica tradizionale, e una ricerca di semplificazione decorativa di tipo razionalista.

Progettato nel 1934 dall'ingegner Renzo Gerla, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Milano, il "Virgilio" fu realizzato con dispendio di mezzi insolito per quei tempi.

L'area destinata alla realizzazione del complesso scolastico, compresa tra le attuali via Tiepolo, piazza Ascoli, viale Abruzzi e via Gaio, si presentava con una forma molto irregolare ponendo alcune difficoltà al progettista e inducendolo a ideare uno schema insediativo che assume, come riferimento, la forma pentagonale del lotto per l'organizzazione del complesso edilizio. Ne consegue un'articolazione tipologica e volumetrica rigidamente simmetrica cui saranno subordinati i caratteri dell'edificio.

Convergenti verso via Gaio e destinati alle aule sono i due lunghi corpi di fabbrica collegati su piazza Ascoli da un terzo corpo curvilineo, destinato a segreteria e servizi. All'interno viene delimitato così un cortile trapezoidale in cui sono collocate l'aula magna e la galleria di collegamento delle aule verso via Gaio; in questa s'inserisce una torre in cui viene realizzata la scala semicilindrica, che nella parte alta accoglie un ambiente per le osservazioni meteorologiche e per le esercitazioni col teodolite.

La forma emiciclica viene ripresa in successione, e secondo uno schema rigorosamente simmetrico, dall'aula magna, dalla torretta e dalle due palestre che concludono i due lunghi corpi delle aule su via Gaio. Questi corpi sono costituiti da una fila di aule che guardano verso il cortile, servite da ampi corridoi che sfociano nel corpo centrale su piazza Ascoli, in corrispondenza delle due torri angolari, a pianta quadrata, destinate ad accogliere i due ingressi laterali al piano rialzato e le aule speciali ai piani superiori.

L'emiciclo del corpo centrale è organizzato analogamente agli altri, ma col corridoio che guarda verso l'interno, cosicché viene assicurata una continuità di circolazione in ogni parte dell'edificio.

Lungo l'asse di simmetria centrale, al piano rialzato, in successione vengono collocati: ingresso, ampio atrio, aula magna e, in fondo al cortile, dopo

un portico arcuato che riprende le forme del fronte, l'ingresso secondario su via Gaio.

Lateralmente all'ingresso principale sono posti, da una parte la portineria con l'alloggio del custode e dall'altra gli ambienti destinati alla segreteria. Ai piani superiori trovano posto ambienti destinati alla presidenza, a servizi generali come la bidelleria, a supporti didattici come la biblioteca e la sala di lettura al primo piano, il laboratorio di chimica e musei al secondo, l'aula di fisica, di canto e due aule di disegno al terzo, oltre a sale di riunioni per professori e alunni. Nel piano seminterrato si trovano locali di servizio, locali tecnici, archivio e magazzini.

Esternamente il progettista utilizza rivestimenti diversi volti a sottolineare la funzione strutturale dei vari elementi architettonici: pietra fino al piano rialzato e mattoni variamente orientati per i piani superiori, senza tralasciare qualche allusione simbolica nella lettura dei volumi; la torretta, ad esempio, attraverso la disposizione dei mattoncini in verticale a formare piccole lesene, richiama la forma dei fasci e i due corpi abbracciati il cortile rimandano, nella pianta, alla forma dell'aquila. Così anche nella realizzazione delle facciate viene sottolineato il carattere rappresentativo dell'edificio attraverso un sottile gioco di gerarchie formali indipendente dall'organizzazione interna degli spazi. L'ordine gigante delle lesene unisce lo zoccolo del basamento con il cornicione di coronamento, interrotto, sul fronte, dal motivo di un attico. Le facciate diventano un semplice supporto per soluzioni decorative, mentre all'interno il gioco dei volumi, la disposizione delle sequenze prospettiche dei blocchi edilizi, l'eliminazione totale degli elementi classicheggianti prova l'adesione del Gerla ai canoni di quel novecentismo modernista su cui vediamo sintonizzarsi gran parte dell'architettura del periodo.

SINOSSI 1934-1945

Agli studenti che si sono occupati delle vicende dell'istituto durante la guerra è parso opportuno costruire una sinossi che rendesse evidente il rapporto temporale tra i fatti virgiliani e alcuni fra i maggiori avvenimenti che hanno segnato il periodo. Nella consapevolezza della discutibile soggettività delle scelte e dei limiti di questa ricerca, proponiamo la tavola come premessa agli Annali virgiliani per facilitare comunque la collocazione storica.

Date	La grande storia	Al "Virgilio"
1934	<p>Italia: dal 1900 regna Vittorio Emanuele III e dal 1922 governa Mussolini</p> <p>Germania: Hitler, dal 1933 cancelliere con pieni poteri, assume anche la carica di capo dello stato</p> <p>Mussolini induce la Germania a rinviare l'annessione dell'Austria</p>	<p>25 ottobre: iniziano le lezioni al nuovo regio istituto magistrale maschile di Milano con sede provvisoria in via S. Agnese: preside dall'inizio il prof. Luigi Sasso</p> <p>30 ottobre: l'istituto viene intitolato a Virgilio</p> <p>Obbligo per tutti di portare il distintivo gerarchico</p>
1935	<p>La conferenza di Stresa segna un riavvicinamento dell'Italia alla Francia e alla Gran Bretagna</p> <p>L'Italia aggredisce l'Etiopia</p> <p>Germania: Hitler fa approvare le leggi antisemite</p>	<p>Trasferimento nella nuova sede di piazzale Tonoli (oggi piazza Ascoli): funziona nell'edificio anche un giardino d'infanzia che permette attività di tirocinio agli alunni del magistrale</p> <p>Il preside raccomanda scrupolosa aderenza alle direttive del regime nella didattica e nella disciplina</p> <p>Obbligo per gli studenti di partecipare all'Opera nazionale Balilla</p>
1936	<p>L'Italia conclude l'aggressione all'Etiopia con la proclamazione dell'impero e la costituzione dell'Africa Orientale Italiana</p> <p>Costituzione dell'Asse Roma-Berlino</p> <p>Germania: riarmo della Renania, in trasgressione al divieto imposto dai trattati di pace del 1919; firma con il Giappone il patto antikominintern</p> <p>Stati Uniti: Roosevelt è eletto presidente per la seconda volta</p> <p>Spagna: scoppia la guerra civile</p>	<p>Diviene preside il prof. Leopoldo Fontana</p> <p>Obbligo per le scuole di abbonarsi alla stampa del regime</p> <p>Avvio di nuovi programmi didattici e presentazione di numerose iniziative anche a celebrazione dell'impero</p>
1937	<p>L'Italia aderisce al patto antikominintern</p> <p>Si costituisce la GIL all'interno del</p>	<p>Richiamo all'importanza dello studio del latino, lingua dell'antico impero romano, ampiamente evocato</p>

	PNF Il Giappone attacca la Cina Encicliche di Pio XI di condanna del nazismo e del comunismo.	dalla propaganda governativa
1938	Italia: leggi antisemite con le conseguenti vessazioni nei confronti dei cittadini ebrei La Germania annette l'Austria Alla conferenza di Monaco Mussolini appoggia le richieste territoriali di Hitler	Mostra didattico coloniale e posa di una lapide commemorativa della fondazione dell'impero
1939	Italia: la camera dei fasci e delle corporazioni sostituisce la camera dei deputati; viene introdotta la Carta della Scuola L'Italia conquista l'Albania e firma con la Germania il "patto d'acciaio" Patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica 1 settembre: l'aggressione della Germania alla Polonia segna l'inizio della guerra mondiale: l'Italia dichiara la propria "non belligeranza" Muore Pio XI e gli succede Pio XII	29 marzo: esce il primo numero di «Ludi et Lares», bollettino della scuola che raccoglie notizie sulle molteplici iniziative e attività interne Una lettera anonima accusa il preside di iniziative che fanno perdere tempo al solo scopo di orgoglio personale Si afferma la necessità di adeguarsi ai principi della Carta della scuola
1940	Gran Bretagna: Churchill diventa primo ministro La Germania occupa Danimarca e Norvegia, Olanda e Belgio e sconfigge la Francia 10 giugno: l'Italia entra in guerra e sottoscrive il patto tripartito con Germania e Giappone Attacchi alla Francia e alla Grecia; operazioni nel nord Africa Battaglia d'Inghilterra: bombardamento dell'aviazione tedesca su Londra Stati Uniti: Roosevelt presidente per la terza volta	La riforma della scuola che porta il nome del ministro Bottai, a causa della guerra, va in attuazione soltanto per la parte che riguarda la creazione della scuola media. L'istituto si riorganizza dando vita a una nuova scuola nella quale confluiscono le classi del triennio inferiore: nello stesso edificio convivono due diversi istituti che si spartiscono docenti e spazi Iniziano le lezioni di cultura militare Alcuni docenti sono chiamati alle armi o a servizi ausiliari
1941	Gran Bretagna e Stati Uniti firmano la Carta atlantica La Germania attacca l'Unione Sovietica e assedia Stalingrado: un corpo di spedizione italiano partecipa all'impresa Si fanno sistematiche le deportazioni degli ebrei in tutti gli stati sotto il controllo tedesco Il Giappone attacca gli Stati Uniti a Pearl Harbor	Studenti e docenti sono mobilitati nella raccolta di vari materiali utili alle truppe combattenti o ai feriti. Si fanno frequenti le commemorazioni di docenti e ex-alunni caduti Viene istituito un Nucleo pedagogico per favorire lo studio personale e le sperimentazioni didattiche

1942	<p>1 gennaio: a Washington 26 paesi firmano l'impegno della lotta a oltranza contro i fascismi e pongono i fondamenti delle Nazioni Unite La Germania occupa la Grecia e raggiunge la massima avanzata in Europa Battaglia di El-Alamein</p>	<p>La scuola media diventa del tutto autonoma con il nome "Tiepolo" Il preside dispone la costituzione di comunità di lavoro e che nelle classi siano commentati gli avvenimenti militari e politici Nel corso dei bombardamenti le lezioni si tengono come si può nei rifugi Viene imposto l'obbligo di indossare la divisa fascista</p>
1943	<p>Unione Sovietica: la battaglia di Stalingrado si conclude con la vittoria sovietica 25 luglio: Italia: Mussolini allontanato dal potere. Badoglio nuovo capo del governo I partiti clandestini antifascisti si organizzano in movimento di liberazione Nel nord del paese si costituisce la Repubblica Sociale presieduta da Mussolini, e controllata da una massiccia presenza tedesca Il governo firma la resa agli alleati e lascia Roma insieme al re L'Italia dichiara guerra alla Germania Conferenza di Teheran</p>	<p>L'edificio viene colpito nel corso di un'incursione aerea e le lezioni sospese per alcune settimane Nel periodo di sospensione gli alunni devono lavorare attivamente divisi in gruppi</p>
1944	<p>Italia: si intensifica nelle regioni settentrionali la resistenza armata dei comitati di liberazione 6 giugno: sbarco anglo-americano in Normandia e liberazione di Parigi</p>	<p>L'attività scolastica procede come può, sia per problemi interni all'istituto sia per le progressive ristrettezze che la situazione politica e bellica impone</p>
1945	<p>Conferenza di Jalta Stati Uniti: muore Roosevelt, pochi mesi dopo la quarta elezione alla presidenza 25 aprile: liberazione dell'Italia e arresto di Mussolini Liberazione di Berlino Conferenza di San Francisco e nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite La Germania firma la resa incondizionata In Italia Parri costituisce un governo di unità nazionale Il Giappone si arrende dopo aver subito due attacchi atomici Conferenza di Potsdam</p>	<p>L'istituto subisce notevoli riduzioni nel numero degli iscritti e convive con altre scuole che per diverse ragioni non dispongono di proprie sedi, ma perde il giardino d'infanzia Il preside dà notizia dei cambiamenti avvenuti e invita a una stretta collaborazione per fronteggiare i nuovi impegni</p>

Annali virgiliani

I verbali delle “adunanze” dei professori del “Virgilio” negli anni che vanno dal 1934 al 1946 permettono di delineare l’immagine pubblica della scuola a partire dalla sua fondazione. Non vi si trovano né le ragioni implicite delle scelte via via effettuate né riferimenti espliciti agli accadimenti contemporanei in anni che furono cruciali per l’Italia. Riflettono invece con chiarezza il continuo sforzo, da parte dell’istituto, di adeguamento all’impostazione didattica del regime in un periodo che ha portato grandi e veloci cambiamenti anche alla scuola.

Prima del 1934

Nella scuola riformata pochi anni prima da Giovanni Gentile, il curriculum del futuro maestro prevedeva, dopo i cinque anni di scuola elementare quattro anni di istituto magistrale inferiore e tre anni di istituto magistrale superiore, che dava accesso soltanto alla facoltà di Magistero. Al grado superiore si accedeva superando un esame. L’impostazione dell’istituto magistrale ricalcava quella del ginnasio-liceo¹: latino e filosofia (quest’ultima comprendeva anche la pedagogia) costituivano le discipline fondamentali, mentre erano aboliti gli insegnamenti di psicologia, tirocinio, agraria, lavoro manuale. A seguito del Concordato, in ogni ordine e grado della scuola primaria e secondaria era stato introdotto «l’insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» (art. 36), peraltro già presente dal 1924, anche se in forma facoltativa, nell’istituto magistrale. La necessità di fascistizzare la scuola aveva ben presto dato inizio a quella “politica dei ritocchi” che di fatto stravolse la riforma gentiliana e inserì la scuola in un unico coerente programma educativo unitamente alle organizzazioni giovanili, riunite nel 1937 nella G.I.L. I programmi dell’istituto magistrale, come quelli delle altre scuole, erano già stati allineati alle esigenze politiche. Nell’aprile del 1929 un decreto aveva aggiunto al programma degli esami di licenza liceale e magistrale la materia “Elementi di ordinamento corporativo”². Nel giugno del 1933 erano stati pubblicati i nuovi programmi³.

¹ Si veda G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli, *La scuola in Italia. Dalla legge Casati del 1859 ai decreti delegati*, Mazzotta, Milano 1975.

² R.D. 25.4.1929 n. 715, cit. da J. Charnitzkij, *Fascismo e scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 409.

³ R.D. 29.6.1933 n. 892, GU del 27.7.1933 n. 173.

1934-1935

Il giorno 25 ottobre 1934 hanno inizio le lezioni dei corsi inferiore e superiore del nuovo Regio Istituto Magistrale maschile, che ha sede provvisoria in un edificio di via S. Agnese, oggi proprietà dell'Università Cattolica. Il nuovo istituto viene ad aggiungersi ad altri due presenti a Milano: il Carlo Tenca e il Rosa Maltoni Mussolini (il futuro magistrale Gaetana Agnesi), di cui il "Virgilio" assorbirà nell'anno scolastico 1936-1937 (cfr. verbale 236 del 16.2.1938) la sezione maschile. Per i primi due anni è preside il prof. Luigi Sasso, che sarà successivamente nominato provveditore a Verona.

Il giorno 30 ottobre (cfr. verbale 3) il consiglio dei professori viene convocato in seduta straordinaria per decidere l'intitolazione dell'istituto, poi confermata con R.D. del 27 giugno 1935.

Nel suo primo anno di vita il "Virgilio" accoglie allievi di varia provenienza e può così cominciare con l'intero corso di studi. In gennaio, il verbale degli scrutini del primo quadrimestre (6 e seguenti) elenca sei sezioni nel corso inferiore e due nel corso superiore: I, II, III e IV A inferiore, I, II, III e IV B inferiore, I, II e III C inferiore, I e II D inferiore, I e II E inferiore, I F inferiore, I, II e III A superiore, I, II e III B superiore. L'anno scolastico inizia a metà ottobre ed è scandito dagli scrutini trimestrali a gennaio, aprile, giugno; nel mese di giugno si tengono esami di idoneità alle varie classi ed esami di ammissione alla prima classe dei corsi inferiore e superiore, oltre agli esami di abilitazione magistrale; a settembre si tengono le prove suppletive per gli esami di promozione e idoneità. Ancora in ottobre e in novembre inoltrato i consigli dei professori del corso inferiore e superiore vengono più volte riuniti per esaminare istanze di iscrizione alle varie classi. Negli anni successivi il numero degli allievi crescerà dunque anche con gli apporti di ragazzi provenienti da altre scuole e i verbali degli scrutini sottolineano più di una volta gli inconvenienti di classi dalla composizione eterogenea (verbali 54 e seguenti). L'aumento degli iscritti al "Virgilio" è in linea con l'aumento della popolazione scolastica delle superiori che si ebbe in Italia a partire dalla fine degli anni Venti, in coincidenza con la stagnazione economica e il conseguente aumento della disoccupazione.

1935-1936

Il nuovo anno scolastico si apre nell'istituto ormai intitolato a Virgilio e in attesa di trasferirsi nel nuovo edificio di piazzale Tonoli. Il trasferimento avviene nel corso del mese di ottobre. Al piano terreno trova spazio anche un giardino d'infanzia, che accoglie una trentina di bambini sotto la guida di una maestra giardiniera.

Nel febbraio del 1935 in tutte le scuole secondarie e professionali, scuole d'arte e conservatori, istituti superiori e università era stata introdotta la "Cultura militare", che con il D.L. n. 1990 del 17.10.1935 veniva elevata al rango di regolare materia, equiparando gli ufficiali responsabili dell'istruzione ai membri del corpo insegnante. Le lezioni ammontavano a 30 ore

annuali e in linea di principio potevano essere impartite in tutte le classi della scuola secondaria. Nell'attesa dei nuovi programmi, nel corso dell'adunanza del 21 febbraio 1936 il preside comunica «la materia d'insegnamento della Cultura militare nelle classi inferiori e superiori». Inizialmente nei corsi superiori l'insegnamento della cultura militare è tenuto dal preside⁴. I programmi del settembre 1937 (R.D. 23.9.1937, n. 1711, "Programmi per l'insegnamento della Cultura militare nelle scuole medie e superiori"), ne fissavano in dettaglio i contenuti, inserendo l'insegnamento della cultura militare nell'ultima classe delle scuole secondarie inferiori e nelle due ultime delle superiori, mentre il terzo ciclo andava svolto nei primi due anni di università.

Le materie di studio sono le seguenti⁵: per i quattro anni del corso inferiore: religione, cultura militare, lingua italiana, lingua latina, storia e geografia, matematica, lingua straniera, disegno, elementi di musica e canto, strumento musicale (facoltativo), educazione fisica. Per i tre anni del corso superiore: religione, cultura militare, lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine, filosofia, pedagogia ed elementi di diritto ed economia, storia, matematica e fisica, scienze naturali ed igiene, chimica e geografia, musica e canto corale, strumento musicale (facoltativo), disegno, educazione fisica.

I verbali delle "adunanze" del consiglio dei professori nei primi due anni di vita del "Virgilio" riflettono una quotidianità fatta di scadenze obbligate: scrutini, esami di ammissione, presentazione dei programmi didattici, scelta dei libri di testo; sono inoltre numerosi i riferimenti alle varie attività assistenziali. Rari e generici appaiono invece gli interventi del preside per indirizzare la didattica: «Riguardo all'indirizzo didattico, il sig. Preside raccomanda opportuni accordi su i limiti dei programmi, l'aderenza piena alle direttive del Regime Fascista, la responsabilità di ogni insegnante circa insegnamento e disciplina» (verbale 53 del 4.12.1935). La preoccupazione maggiore sembra quella dell'ordine e della disciplina in un istituto frequentato esclusivamente da ragazzi.

1936-1937

Il clima all'interno del "Virgilio" sembra cambiare con l'arrivo del nuovo preside, il prof. Leopoldo Fontana, che negli anni successivi darà vita a numerose iniziative intese a procurare maggiore visibilità alla scuola.

Le domande di iscrizione sono molte e numerosissime anche le richieste di ammissione alla frequenza delle varie classi da parte di alunni provenienti da altre scuole. L'istituto chiede di poter costituire una classe prima nel corso superiore e una classe terza nel corso inferiore E. La richiesta viene accolta: il "Virgilio" ha ora 32 classi. Nel corso inferiore: I, II, III, IV A B C D, I, II, III E, I, II, F, I G. Nel corso superiore: I, II, III A B C, I D. Le classi

⁴ Per i contenuti si veda in questo volume (pp. 129-145) il contributo di M.G. Coletti.

⁵ "Approvazione degli orari e programmi per le Scuole medie di istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica", R.D. 7.5.1936, n. 762.

sono affollate: 23 delle 32 classi sono costituite da almeno 40 alunni. Accanto alla soddisfazione per il successo di una scuola in rapida espansione, il preside manifesta anche preoccupazione per la qualità dell'apprendimento di una popolazione scolastica spesso di modeste capacità ed eterogenea provenienza: «In relazione ai prossimi esami, è opportuno che i Professori tengano presente la necessità di procedere ad un'avveduta selezione, poiché il numero dei candidati è rilevante, ed è evidente come non tutta la massa possa essere in grado di iniziare e tanto meno di continuare gli studi magistrali; ciò per gli esami di ammissione. Quanto agli esami di idoneità, la selezione va esercitata sopra tutto tra gli alunni delle prime classi, e ciò a beneficio sia della scuola sia delle famiglie stesse, che è giusto tolgano i loro figli da studii, ai quali non si mostrino adatti, per indirizzarli in tempo utile ad altri più agevoli e brevi» (dal verbale 177 del 2 giugno 1937). Intanto, l'anno scolastico si apre nell'attesa delle norme transitorie per l'applicazione integrale dei nuovi programmi (R.D. 7 maggio 1936/XIV). Nella seduta del 10 ottobre (cfr. verbale 141) il preside invita gli insegnanti ad attenersi puntualmente alle «avvertenze generali per l'insegnamento» premesse al testo dei nuovi programmi, e alle avvertenze particolari che accompagnano i programmi delle singole materie, «in vista sopra tutto del conseguimento di quella intima unità tra le varie discipline, alla quale evidentemente tende il Legislatore». La circolare ministeriale relativa alle norme per l'applicazione dei nuovi programmi ne fissa la realizzazione entro l'anno scolastico 1937-1938 e rende necessario per il corrente anno scolastico un lavoro di «saldatura» (cfr. verbale 149 del 18 dicembre 1936) fra i vecchi programmi decaduti e i nuovi.

In ordine alla necessità, da parte della scuola, di «avviare con ogni mezzo i giovani ad una più intensa partecipazione alla vita di oggi, anno XV dell'E.F., orientarli ad osservare, assimilare, rivivere e infine comunicare il frutto di personali iniziative, che la scuola deve incoraggiare» (cfr. verbale 161 del 13 gennaio 1937), ai professori si chiederà di sostenere attivamente le numerose iniziative che verranno via via varate. Su proposta del preside si decide di partire dal lavoro personale degli allievi su un tema generale, che per l'anno scolastico in corso sarà: «Milano nella storia della civiltà e nella vita dell'Impero». I migliori elaborati, i cui risultati dovranno essere comunicati in forma di «piccola conferenza», atta ad «addestrare utilmente le qualità dei futuri maestri», sarebbero stati premiati nel corso di una cerimonia ufficiale.

1937-1938

Il nuovo anno scolastico vede un aumento degli iscritti: le classi sono 36, più una distaccata dal R. Istituto «Rosa Maltoni Mussolini»: I, II, III, IV dalla A alla E, I, II, III F, I, II G nel corso inferiore; I, II, III A B e C, I e II D, I E nel corso superiore. Le classi sono affollate: nel corso inferiore vanno da un minimo di 26 ad un massimo di 40 alunni, nel corso superiore da un minimo di 31 ad un massimo di 44. Gli iscritti al corso inferiore sono in totale 820 (214 nelle prime, 226 nelle seconde, 186 nelle terze, 194 nelle quarte.) Al

corso superiore sono in totale 430 (192 nelle prime, 143 nelle seconde, 95 nelle terze). In totale dunque 1250 alunni, cui vanno aggiunti i 30 bambini del giardino d'infanzia⁶.

La preoccupazione di adeguare la didattica ai nuovi programmi rende necessario lo svolgimento di «adunanze parziali fra gli insegnanti delle medesime materie e di materie affini ... al fine di coordinare lo svolgimento dei programmi e di conseguire l'unità d'insegnamento» (cfr. verbale 232 del 15 novembre). Intanto le iniziative si accavallano: (cfr. verbale 231 del 22 ottobre 1937 e 232 del 15 novembre 1937): progetto di radiofonizzazione della scuola, acquisto del gagliardetto regolamentare, lezioni commemorative per il bimillenario augusteo, concerti, istituzione di una sezione coloniale il cui primo impegno sarà la redazione di un "calendario dell'Africa italiana". Non compaiono in questi registri riferimenti alle teorie pedagogiche dominanti, tuttavia, poco prima della conclusione dell'incontro, il preside comunica

che è suo fermo proposito perseverare nell'orientamento 'attivo' impresso alla Scuola sin dallo scorso anno scolastico, secondo le direttive impartite nell'adunanza del 14 gennaio 1927 XV (*sic*) comunicato riassuntivamente dal Sup. Ministero nel contesto della relazione finale: tali direttive si compendiano in sostanza nel proposito di indurre i giovani a farsi partecipi vivaci e intelligenti della vita della Nazione, incoraggiandoli a studiarla e aiutandoli a comprenderla nelle sue infinite manifestazioni, al fine di abbattere ogni diaframma che tenda a isolare la Scuola dalla vita, la cultura dalla concretezza della realtà e di dare ai giovani una cultura veramente salda, viva e comunicativa⁷.

Il 9 maggio si tiene l'inaugurazione della mostra didattico-coloniale e la cerimonia della benedizione del gagliardetto e dello scoprimento della lapide commemorativa della fondazione dell'impero. La molteplice attività del "Virgilio" trova eco nella stampa cittadina: nella riunione del 12 maggio 1938 (verbale 238) il preside «dà lettura di un particolareggiato articolo apparso sul Corriere della sera del 12 maggio (edizione pomeridiana)». Ne parla Simona Vitiello nel contributo su *Il marmo dell'impero*.

1938-1939

Il primo verbale del nuovo anno scolastico (241 del 15 settembre 1938) elenca sobriamente le scadenze imminenti. "Il Sig. Preside invita i Professori a prendere visione dell'orario degli esami scritti e orali, che avranno inizio il giorno 16, alle ore 8. Comunica che, a datare dal 1° settembre, si sono svolte le operazioni di censimento razziale degli insegnanti, ciascuno dei quali ha compilato la scheda regolamentare. Quanto ai libri di testo, le operazioni per la sostituzione delle opere di autori israeliti saranno espletate ap-

⁶ Cfr. i verbali 231 e 232 dell'ottobre-novembre 1937.

⁷ In realtà, la pedagogia che in quegli anni andava nella direzione della "scuola attiva", che in Italia aveva prodotto in particolare il lavoro di Maria Montessori, non poteva che trovarsi in contrasto con il regime.

pena sarà trasmesso dalla Superiore Autorità l'elenco dei nominativi di razza ebraica."

Il verbale 249 del 7 novembre 1938 riassume alcuni dati statistici riguardanti i professori, che per l'anno scolastico 1938-1939 sono in totale 70, così suddivisi: 14 di materie letterarie nelle classi inferiori, 4 di lingua straniera, 5 di lettere italiane e storia, 5 di lettere latine e storia, 5 di filosofia e pedagogia, 6 di matematica e fisica, 3 di scienze naturali, 5 di disegno, 6 di canto, 6 di strumento musicale, 4 di religione, 4 di educazione fisica, 3 di cultura militare. Gli uomini sono 34, le donne 36; gli insegnanti di ruolo sono 40, gli incaricati e supplenti sono 30. Quanto agli alunni, il nuovo anno scolastico registra un aumento di 5 classi (III inf. G, IV inf. F, I sup. F, II sup. E, III sup. D) che mantiene il numero degli alunni dell'anno precedente: sono 663 nel corso inferiore e 490 nel corso superiore. Con i 30 bambini del giardino d'infanzia si arriva ad un totale di 1183 alunni. Dal verbale degli scrutini del mese di giugno 1939 (2 del secondo registro) risultano dunque le seguenti classi: nel corso inferiore le sezioni dalla A alla F complete dalla I alla IV, più le classi I, II e III G; nel corso superiore le sezioni dalla A alla D complete dalla I alla III, più le classi I e II E, I F. Particolarmente affollate, anche se in misura minore dell'anno precedente, sono le classi del corso superiore, che vanno da un minimo di 29 ad un massimo di 39 alunni.

Nello stesso verbale 249 viene presentato il rendiconto della cassa scolastica in vista delle spese per la realizzazione di un impianto radiofonico e di altoparlanti, come da direttive ministeriali.

Inoltre il preside «chiede la collaborazione dei professori ad una nuova iniziativa; una pubblicazione che verrà curata dal Consiglio di Presidenza e nella quale troveranno posto tutte le materie riguardanti la vita scolastica e le attività della G.I.L.». Dal verbale 250 del 15 dicembre 1938: «Il 1° dicembre gli alunni delle III Superiori sotto la guida del Preside e della Prof. G. Peretti parteciparono alla annuale inaugurazione del "Corso Magistrale di differenziazione didattica secondo il metodo Pizzigoni" alla "Scuola Rinnovata" - ... Ebbero inizio le "conversazioni pedagogiche". Di tutta la molteplice attività verrà data notizia nel Bollettino della scuola. ... Il primo numero avrà carattere di notiziario: avrà per titolo «Ludi et Lares» (sarebbe uscito il 28 marzo, giornata dell'Ala Fascista: cfr. verbale 252 del 1° marzo 1939).

Il 19 gennaio 1939 il ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai presenta davanti al Gran Consiglio la Carta della scuola. Il verbale 252 del 1° marzo 1939 si limita a registrare: «La Carta della scuola viene commentata brevemente dal Sig. Preside», le iniziative comunque si infittiscono. Il 19 maggio 1939 (verbale 254) il preside fissa indicativamente alla metà di giugno l'apertura della mostra didattica; quindi «osserva che la pubblicazione di «Ludi et Lares» ha incontrato il favore degli insegnanti e delle famiglie e si è dimostrata molto vantaggiosa per il miglioramento dell'opera educativa. Propone che non venga abbandonata l'idea di tener vivo nella scuola e fuori il problema pedagogico mediante pubblicazioni di questo genere. A questo proposito sarebbe opportuno che vedesse la luce nel prossimo anno una collana pedagogica dal titolo: "Voci e volti di maestri e di scolari".

Il verbale 1 del 26 maggio testimonia delle tensioni sotterranee alle molteplici iniziative in atto nella scuola. Il preside convoca il consiglio dei professori in seduta straordinaria e comunica di avere ricevuto il giorno 22 una lettera anonima di cui legge il testo premettendo la seguente dichiarazione, riportata fra virgolette nel verbale: «Mi rifiuto nel modo più assoluto di credere che questa lettera sia stata scritta o ispirata da un insegnante per la semplicissima ragione che non si può credere ad un assurdo». Il testo della lettera è il seguente:

È la voce di uno per tutti che vi dice che siamo stanchi stanchissimi. - Chi in apparenza vi segue e vi striscia, finge e dietro ve ne dice corna. - Lasciateci compiere con coscienza il nostro dovere e non tormentateci con trovate ... geniali che non hanno altro scopo che soddisfare il vostro orgoglio personale mentre sono molto nocive alla scuola perché ci fanno perdere moltissimo tempo. - Bisognerà fare intervenire il ministro o dovremo obbligarvi, come vi obbligarono a Rovigo a ... cambiare aria? - Basta perdio!

Dalla discussione che segue, emerge la critica di chi ritiene che il preside avrebbe fatto meglio a non darne comunicazione e che avrebbe dovuto ignorare la lettera anonima, come indicato peraltro da una precisa direttiva del partito. Un'altra voce sottolinea invece che «Quanto si fa per impulso del nostro Preside non solo è intrinsecamente molto buono ed utile alla scuola stessa, ma rappresenta uno sforzo di interpretazione e di anticipata attuazione dei postulati fondamentali della "Carta della Scuola". È un esperimento ed un indirizzo che si intona perfettamente con lo spirito e con la pratica della scuola del lavoro».

I verbali che seguono, nell'anno che vede lo scoppio della Guerra Mondiale, si limitano a registrare schematicamente i risultati degli scrutini di giugno e degli esami delle sessioni autunnali.

1939-1940

All'apertura del nuovo anno scolastico l'Europa è ormai in guerra, ma nei primi verbali non ve ne è alcun cenno diretto. La vita del "Virgilio" è informata alla necessità di applicare le direttive della Carta della Scuola. La Carta introduce per l'istituto magistrale innovazioni significative e soprattutto, con l'istituzione della scuola media unica che è destinata a sostituirla il corso inferiore, ne rivoluziona la struttura organizzativa⁸.

In realtà la nuova scuola non era davvero "unica": accanto alla scuola media triennale, che doveva sostituire i corsi inferiori del ginnasio, dell'istituto magistrale e di quello tecnico, sopravviveva infatti una scuola professionale

⁸ XI Dichiarazione: La Scuola media, comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore, pone nei giovanetti dall'undicesimo al quattordicesimo anno i primi fondamenti della cultura umanistica, secondo un rigoroso principio di selezione. Nei suoi programmi, ispirati a modernità di criteri didattici, l'insegnamento del latino è fattore di formazione morale e mentale. Il lavoro vi assume forma e metodo di lavoro produttivo.

(triennale), cui si accedeva con la licenza della scuola del lavoro (secondo ciclo della scuola elementare, divisa in un ciclo di tre e uno di due anni) e che trovava il suo completamento nella scuola tecnica (biennale). La nuova media unica doveva essere una scuola selettiva, a cui si poteva accedere con esami di ammissione e che condizionava l'iscrizione a qualunque scuola dell'ordine superiore, ma aveva, essenzialmente, una funzione orientativa. Di conseguenza la Carta della Scuola prevedeva, oltre all'esame di licenza con cui si chiudeva il triennio, un esame di ammissione alle scuole di ordine superiore⁹. Il corso superiore dell'istituto magistrale doveva essere portato da tre a cinque anni, di cui uno di pratica nelle scuole: il futuro maestro, dunque, avrebbe dovuto frequentare non più sette ma otto anni di scuola post elementare. L'istituto magistrale doveva conservare il carattere umanistico, ma nello stesso tempo si prevedeva un'accentuazione del suo aspetto professionale, reso ancor più evidente dall'introduzione, dopo quattro anni di corso, dall'anno di tirocinio, destinato a contribuire «con le prime esperienze didattiche e con il lavoro, a definire il carattere del maestro e a fornirgli gli elementi per la costituzione di un metodo di insegnamento» (Dichiarazione XVI).

Dal verbale 8 del 30 ottobre 1939 apprendiamo che, dopo anni in cui il "Virgilio" è costantemente cresciuto, ora il numero degli alunni comincia a calare: sono 525 nelle quattro classi del corso inferiore e 451 nelle tre classi del corso superiore. Le sezioni arrivano alla F nel corso inferiore, e alla E più una prima F nel corso superiore. Con i 23 bambini del giardino d'infanzia si arriva ad un totale di 999 alunni. I professori sono 66, di cui 30 uomini (cui si aggiungono i tre di cultura militare) e 36 donne.

I cambiamenti strutturali previsti per l'istituto magistrale sono ancora lontani, ma le riunioni dei primi mesi del nuovo anno scolastico vedono i docenti del "Virgilio" impegnati in uno sforzo di applicazione dei principi ispiratori della Carta della Scuola. Si cerca di coinvolgere le famiglie: in novembre si tiene una prima adunanza delle famiglie degli alunni per commentare le Dichiarazioni I, IV, V, VI della Carta. In particolare, la V Dichiarazione introduceva il lavoro in tutte le scuole di ogni ordine e grado, a partire dalle elementari: «Il lavoro, che sotto tutte le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale, si associa allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza». Come primo contributo allo studio e alla attuazione della Carta il preside propone di realizzare, con la collaborazione degli insegnanti che devono presentare relazioni, una pubblicazione intitolata "Unità di programma e di lavoro". Le relazioni vengono presentate, ma per motivi di ordine economico il preside rimanderà la pubblicazione integrale, preferendo «racogliere il lavoro compiuto in poche pagine che servano di presentazione all'attività scolastica» (cfr. verbale 12 del 13 marzo 1940).

Viene anche costituito un gruppo pedagogico di 50 alunni che deve approfondire «questioni di carattere estetico, storico, politico, scientifico, filosofico e religioso». Gli alunni di seconda superiore si sarebbero occupati del

⁹ Si veda R. Gentili, *Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979, p.125.

Risorgimento, quelli di terza superiore del Romanticismo (cfr. verbali 10 del 31.1 e 12 del 13.3.1940). A seguito di una circolare del provveditore (30 dicembre 1939) che stabilisce le norme per gli “esperimenti” relativi alla V Dichiarazione della Carta della Scuola, vengono costituite una squadra di operai formata da alunni delle seconde inferiori che frequentano i laboratori della “Rinnovata” e una squadra di agraria formata da alunni delle terze superiori che frequentano le lezioni teorico pratiche del corso magistrale di agraria per abilitati indetto dalla Società Agraria Lombarda (cfr. verbale 10). Per la fine dell’anno scolastico viene prevista una Giornata della tecnica alla quale il “Virgilio” deve partecipare con i lavori che gli alunni hanno eseguito nei laboratori della “Rinnovata” (cfr. verbale 14 del 27 maggio 1940).

1940-1941

Lo scoppio della guerra impedì l’attuazione della riforma di Bottai, tranne che per l’ordinamento elementare e medio inferiore con la scuola “media unica”. La legge istitutiva della scuola media fu infatti frettolosamente approvata dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sul finire del giugno 1940 (Legge 1 luglio). L’orario delle lezioni della nuova scuola media fu elaborato tenendo conto della XXVIII Dichiarazione, che fissava il limite massimo di 24 ore settimanali (più il lavoro manuale). Le materie erano: religione, italiano, latino, storia e geografia, matematica, disegno, cultura militare, educazione fisica, lavoro. Era abolita la lingua straniera. Rispetto ai primi tre anni del magistrale inferiore, inoltre, la nuova scuola media aveva più ore di lettere e non aveva gli elementi di musica e canto. Essendo propeedeutica a tutte le scuole dell’ordine superiore, la nuova media unica doveva fornire una preparazione aperta e svolgere una funzione eminentemente orientativa. Particolare rilevanza assumevano pertanto le avvertenze generali premesse ai programmi del 1940, che riconoscevano esplicitamente il carattere «indicativo» degli argomenti da trattare, permettendo ai docenti di scegliere i contenuti concreti in base alle esigenze dei loro alunni. Nell’ordinanza ministeriale sugli scrutini e sugli esami per l’anno scolastico 1940-41, per la scuola media (concepita come un unico ciclo formato da tre corsi annuali) si affermava che, come si poteva rinviare da un anno all’altro la trattazione di alcuni argomenti, così bisognava avere fiducia nelle capacità di recupero dei ragazzi e cercare, dove possibile, di non turbare con bocciature il ritmo di lavoro dei singoli e dell’intera classe. Nell’ottica del ciclo unico venivano anche aboliti gli esami di idoneità alla seconda e alla terza¹⁰.

Al “Virgilio” l’apertura della scuola media unica ha successo: «La Scuola Media ha avuto un numero rilevante di iscrizioni: agli alunni che sostennero qui l’esame di ammissione e che, suddivisi in 9 classi, danno un totale di N° 258, si aggiunsero 3 classi provenienti dal R. Ginnasio “Carducci” con N° 85 alunni per un totale di N° 343. La sistemazione delle aule venne fatta in modo da facilitare al massimo la coesistenza e il buon funzionamento della

¹⁰ Si veda R. Gentili, *op.cit.*, pp. 169 e ss.

Scuola Media e delle classi dell'Istituto Magistrale: quella venne sistemata al III piano, queste al pianterreno, I e II piano. Alla Scuola Media venne riservata la scala centrale» (cfr. verbale 24 del 30 ottobre 1940). L'istituto magistrale risulta evidentemente ridimensionato, con un corso inferiore ormai in esaurimento. Una statistica d'inizio anno registra l'utilizzo di 62 professori, di cui 27 uomini e 35 donne; gli alunni iscritti sono 279 nel corso inferiore (classi seconda, terza e quarta) e 312 nelle tre classi del corso superiore; 28 sono i bambini del giardino d'infanzia. Per due anni la scuola media resterà unita al magistrale: «Particolare cura la presidenza dedica alla vita della Scuola Media. - Ogni 15 giorni si riuniscono i professori per discuterne i problemi, il comitato dei padri di famiglia, le famiglie per essere aggiornate sui caratteri e finalità della scuola» (cfr. verbale 26 del 17 dicembre 1940).

Nei verbali delle riunioni non vi sono riferimenti espliciti all'entrata in guerra dell'Italia e alle vicende belliche. Sono però puntualmente registrate le perdite fra gli ex-alunni e i professori del "Virgilio", via via ricordati con una commozione che traspare attraverso la retorica di circostanza. Vengono puntigliosamente elencati anche i risultati delle raccolte di materiale riutilizzabile, il contenuto dei pacchi inviati al fronte, ogni singola attività di tipo assistenziale. Si provvede a dare indicazioni sul comportamento da tenere in caso di allarme per una possibile incursione aerea diurna (cfr. verbale 24).

1941-1942

Gli allievi di piazzale Tonoli sono ancora numerosi, ma gli spazi del "Virgilio" si vanno via via restringendo a favore della scuola media, che si presenta ormai completa nei suoi tre anni di corso. All'inizio del nuovo anno scolastico risultano iscritti 587 ragazzi alla scuola media (298 nelle prime, 273 nelle seconde, 56 nelle terze). Alle quattro sezioni del magistrale sono iscritti in totale 292 ragazzi (78 nelle inferiori residue, 56 nelle prime superiori, 63 nelle seconde, 95 nelle terze). Le classi sono 18: III e IV A e B, IV A B C D inferiore, I, II, III A B C D superiore (cfr. verbale 48 del mese di giugno 1942). Con i 25 bambini ancora iscritti al giardino d'infanzia si arriva ad un totale di 904 iscritti. I professori sono: 5 uomini e 19 donne nella scuola media, 23 uomini e 20 donne nel magistrale. Sono necessarie nuove nomine: 5 per la scuola media e 9 per l'istituto magistrale.

L'incalzare delle vicende belliche induce il "Virgilio" ad accogliere "l'invito a collaborare". Il preside stabilisce che, continuando l'esperienza iniziata l'anno precedente, ogni lunedì vengano commentati in ciascuna classe, dai professori di storia o di cultura militare nelle superiori, dai professori di materie letterarie nelle inferiori, gli avvenimenti militari e politici (cfr. verbale 38 del 5 novembre 1941). Nella stessa occasione il preside riferisce di alcune "esperienze didattiche" effettuate dal professor Cremonesi ... che egli stesso illustrerà agli alunni della III C - Fine di questa attività è, come sempre, avviare gli alunni allo studio, personalmente inteso. Il "Nucleo pedagogico" sorto al "Virgilio" si ispira alle direttrici ministeriali che auspicano il sorgere dei Centri didattici regionali - Ha come suo campo speri-

mentale il Giardino d'Infanzia e la Scuola Media." In armonia con una didattica, che «mira allo spirito dei nuovi programmi e vuole nei giovani una cultura organica, aderente alla vita, perciò fascista» al "Virgilio" si cerca di incoraggiare negli allievi l'iniziativa personale invitandoli a collaborare a tre argomenti proposti dalla presidenza: gli allievi di terza si devono occupare «di D'Annunzio, Carducci, Pascoli, del Fanciullo e la scuola nella letteratura e nell'arte italiana contemporanea», quelli di seconda si occupano in particolare modo di Galileo sotto la guida dei professori di fisica e lavorano all'orto di guerra con l'aiuto degli insegnanti di scienze, quelli di prima si occupano di far funzionare la biblioteca e di organizzare la sala di lettura (cfr. verbale 39 del 21.1.1942). Quanto alle finalità specifiche degli studi magistrali, in vista dell'applicazione delle nuove direttive sui futuri programmi, che mirano «a suscitare negli allievi maestri l'interesse e l'amore per il mondo del fanciullo e una forte coscienza magistrale» viene previsto «un esperimento di lettura espressiva con alcune liriche di D'Annunzio, Carducci, Pascoli» di cui si avrà un'applicazione didattica nelle classi della scuola media. L'orto di guerra assegnato al "Virgilio" è situato in viale Argonne 40. I lavori di dissodamento iniziano a metà dicembre, l'orto verrà ufficialmente inaugurato il 27 aprile dell'anno successivo.

I verbali di questo anno scolastico, come quelli dei mesi successivi, si caratterizzano sempre di più, oltre che per l'impegno nella didattica, per l'elencazione puntigliosa di tutte le numerose attività assistenziali e parascolastiche che coinvolgono la scuola nel suo complesso e i singoli alunni. Continua e si infittisce la commemorazione di ex-alunni e professori del "Virgilio" caduti in guerra.

1942-1943

La prima riunione del 10 settembre 1942 (cfr. verbale 51) si apre con un saluto del preside ai professori della scuola media, che dal 1 ottobre sarebbe diventata del tutto autonoma sotto la direzione del professor Cremonesi, già insegnante del "Virgilio". Il 21 ottobre (cfr. verbale 57), comunque, su invito del preside, partecipano alla seduta dedicata all'attività del nucleo didattico anche i presidi e i professori delle scuole medie di piazzale Tonoli e di via Tiepolo. Al "Virgilio" del resto sopravvivono poche classi: le ultime due quarte inferiori e tre corsi completi del superiore. In corrispondenza delle 11 classi vengono costituite 11 comunità di lavoro «ordinate secondo due distinti processi produttori», l'uno agricolo (seconde e terze superiori) e l'altro attinente al laboratorio di legatoria (quarta inferiore e prime superiori). Funziona ancora il giardino d'infanzia.

Il 14 febbraio il "Virgilio" viene colpito nel corso di un'incursione aerea nemica: muoiono due alunni della scuola media Tonoli e le lezioni vengono sospese fino al 15 marzo. Nel periodo di sospensione gli allievi devono lavorare attivamente divisi in tre gruppi: radioascoltatori, agricoltori, esploratori. Questi ultimi hanno a disposizione, per le loro esercitazioni, la raccolta del periodico «Le vie d'Italia» (cfr. verbale 65 del 14 febbraio). L'an-

no scolastico sia avvia alla fine. Il 20 maggio viene inaugurato l'Albo di Gloria dei Caduti della Scuola (ancor oggi visibile nell'atrio). Quanto all'organizzazione della didattica, all'attenzione degli insegnanti si impone sempre l'applicazione graduale della Carta della Scuola, in particolare per quanto concerne programmi di insegnamento e orari assegnati, per l'anno scolastico successivo, alle prime classi di nuova formazione (dal verbale 76 del 1 giugno 1943).

1943-1944

Il nuovo anno scolastico si apre il 15 settembre con una breve riunione in cui il preside comunica il calendario degli esami, che si sarebbero svolti «secondo le recenti disposizioni ministeriali, già entrate in vigore nella sessione estiva» (cfr. verbale 77). Non vi sono accenni espliciti a quanto sta accadendo in Italia: la vita della scuola sembra procedere nella sua quotidianità, fatta di esami e scrutini e solo a tratti i verbali delle riunioni fanno trapelare l'incertezza del momento.

Il 27 luglio 1943 era stata emanata dal Ministero dell'Educazione Nazionale una circolare con la firma, d'ordine del Ministro, di Giovanni Mariotti. Indirizzata a tutti gli uffici statali, preannunciava implicitamente la revoca di tutti i provvedimenti giuridici che avevano dato alla scuola l'impronta di regime, affermando a proposito della Carta della Scuola: «È risaputo che le 29 dichiarazioni di cui è composto quel documento non ebbero mai valore di norma giuridica: tuttavia non sarà inutile avvertire che le ss.vv. debbano ora considerarlo come non più esistente»¹¹.

Il "Virgilio" riprende con quattro classi: alla quarta inferiore sono iscritti 12 alunni; 17, 21 e 32 alunni risultano iscritti rispettivamente alla prima, seconda e terza superiore. Per la riduzione dei corsi, alcuni insegnanti sono in soprannumero e restano a disposizione; i professori di disegno passano ad insegnare, oltre che nel magistrale, anche nella scuola media. A spese della cassa scolastica si è provveduto a sistemare quattro aule nelle quali vengono ospitate al mattino le classi del magistrale e al pomeriggio quelle della scuola media. Prosegue per tutto l'anno l'attività assistenziale: ancora nel gennaio del 1944 vengono raccolti stracci e fiocchi di lana per l'Opera Balilla. Ripetutamente vengono commemorati ex-alunni e insegnanti del "Virgilio" caduti in guerra.

Nonostante la Carta della Scuola sia di fatto decaduta, l'attività didattica del "Virgilio" prosegue nel suo orientamento professionalizzante: il 30 marzo (cfr. verbale 85) il preside comunica che gli alunni di terza «svolgeranno una serie di esperienze di insegnamento nella Scuola Media» con lezioni di argomento storico e, riassumendo tutta l'attività svolta dalla scuola, «richiama l'attenzione dei Professori sull'avvenire del "Virgilio" come scuola di maestri rurali». Conseguentemente viene ripresa l'attività agricola: gli alunni della seconda a turni coltiveranno l'orto di guerra.

¹¹ Si veda R. Gentili, *op.cit.*, p. 194.

1944-1945

Dal 1943 al 1945 furono sostanzialmente tre le forze che agirono sulla scuola italiana: la sottocommissione alleata (guidata da Carleton Washburne) che nei territori occupati si mosse, almeno nei primi tempi, come un vero e proprio ministero, il CLNAI, con le diverse esperienze di gestione dell'istruzione nelle repubbliche partigiane, e i partiti, ricostituiti nel 1943. La riforma Bottai aveva mutato soprattutto i primi livelli della scuola italiana; lo scoppio della guerra aveva impedito che la riforma raggiungesse l'istruzione superiore, che conservava nel complesso, nonostante i "ritocchi", l'organizzazione datale da Gentile. Nelle repubbliche partigiane, le innovazioni più importanti investirono i programmi della scuola primaria, dove si cercò di cancellare totalmente l'eredità fascista dei testi unici, e l'organizzazione sindacale degli insegnanti, che furono fortemente responsabilizzati. Fu invece lasciata sopravvivere la scuola media unica accanto alle professionali. La sottocommissione per l'educazione intervenne soprattutto nelle scuole elementari preparando i programmi, defascistizzando i testi e colpendo, nei vari luoghi che man mano si raggiungevano da parte degli Alleati, gli elementi della scuola più compromessi con il passato regime, mentre non fu inizialmente toccato l'ordine superiore. Il dibattito sulla scuola si aprì, dopo il 1945, nella Costituente¹².

I verbali del nuovo anno scolastico che si apre non fanno alcun riferimento alla difficile situazione italiana di quei mesi. Nell'adunanza dell'11 settembre 1944 (verbale 88) il preside dà comunicazione di alcune circolari del provveditore riguardanti gli aumenti di stipendio e, dopo aver ricordato gli ex insegnanti e gli ex allievi caduti, riepiloga l'attività dell'anno appena trascorso: dal lavoro del Nucleo Didattico alla proiezione di documentari nelle aule del giardino d'infanzia all'attività del corso di agraria annesso al "Virgilio". Il 9 ottobre si svolge la seduta iniziale del nuovo anno scolastico (cfr. verbale 90): «Il Preside illustra ampiamente Le Disposizioni relative all'ordinamento e all'insegnamento nel Liceo Magistrale nell'anno scolastico 1944-45 (di cui alla circolare del M.E.N. N° 3873 del 3 luglio 1944 XXII). Inoltre dà notizia della circolare del Provveditore agli studi 17432/276 del 5 ottobre, all'oggetto "Orari di insegnamento e tasse scolastiche". Particolarmente, è illustrata dal Preside la circolare del M.E.N., all'oggetto "Valori tradizionali nella Scuola italiana" (N° 5626 del 8 settembre 1944 XII)».

Dalla distribuzione degli insegnamenti nei quattro anni che compongono ora il Magistrale risultano utilizzati 9 insegnanti; si attendono gli incaricati di religione ed educazione fisica, mentre risultano messi a disposizione del Provveditorato altri otto insegnanti. È invece messa a disposizione della segreteria dell'istituto, in attesa della riapertura del giardino d'infanzia, la maestra giardiniera. Nell'edificio sono ospitati i "ginnasi" Tiepolo e Tonoli e, per quanto poche siano le classi del magistrale, lo spazio disponibile non è sufficiente. Il 12 aprile 1945, pertanto, il consiglio dei professori, informato

¹² Si veda G. Canestri e G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Loescher, Torino 1976, pp.190 e sgg.

«della difficile situazione nella quale sarà per trovarsi l'istituto a seguito di annunciata requisizione dei locali per necessità belliche» decide di accettare l'offerta del direttore del Collegio San Carlo di mettere a disposizione del "Virgilio" alcuni locali nella sede di piazza dei Volontari 3 (cfr. verbale 93).

Passa il 25 aprile. Il giorno 8 maggio 1945 il preside «dà notizia della comunicazione personale del Provveditorato agli Studi circa l'assunzione dei poteri in data 26 aprile 1945, da parte dei rappresentanti del C.L.N.A.I. Il Consiglio apprende con soddisfazione della nomina a reggente del Provveditorato agli Studi del Prof. Dott. Antonio Basso, benemerito insegnante di lettere al "Virgilio" dall'ottobre 1934 al 30 settembre 1942 e successivamente assegnato alla Scuola Media Tiepolo tuttora sita nella sede del "Virgilio". Infine il Preside illustra il Manifesto del C.L.N. della Scuola, in data 26 aprile 1945, tempestivamente affisso all'albo dell'Istituto e i successivi comunicati notificati a mezzo della stampa» (cfr. verbale 94).

1945-1946

Con il nuovo anno scolastico anche il "Virgilio" si avvia lentamente a riprendere il lavoro a pieno ritmo. I corsi sono soltanto due sui tre esistenti in organico. I professori utilizzati sono nove. Le lezioni del corso A (I, II, III e IV) si devono svolgere la mattina dalle 8.30 alle 12.30; quelle del corso B (II, III e IV) il pomeriggio dalle 13.30 alle 17.30. Il "Virgilio" ospita ora nei suoi locali anche una scuola serale del tutto autonoma.

Il preside chiude la prima riunione del 21 settembre 1945 (cfr. verbale 97) «invitando tutti i professori ad una pronta ed efficace collaborazione dell'attività scolastica che sta per iniziarsi. Collaborazione tanto più necessaria in quanto alla scuola si presentano nuovi ed importanti problemi inerenti all'avvento della ricostruzione nazionale». Si prospettano in effetti altri cambiamenti. Una nota del 27.8.45 del Ministero della Pubblica Istruzione stabilisce che a partire dall'anno successivo il "Virgilio" avrebbe cessato di essere un istituto esclusivamente maschile per diventare promiscuo. Riprende la libera attività sindacale: il 9 ottobre il consiglio dei professori arriva ad un'intesa preliminare riguardo alla costituzione delle "Commissioni interne" secondo le indicazioni della circolare del Sindacato Lavoratori della Scuola del 24.9.45. Anche al "Virgilio" vengono distribuite copie del referendum circa i problemi della scuola, emanato dal Sindacato Lavoratori della Scuola (cfr. verbale 100). Vengono infine emanati i nuovi programmi, che dovranno essere applicati gradualmente nei quattro anni dell'istituto magistrale e che introducono varie innovazioni, particolarmente nelle materie di indirizzo. All'invito del provveditore ad applicare i nuovi programmi a partire dall'anno in corso, nella seduta del 5 febbraio 1946 (cfr. verbale 102) il consiglio dei professori stabilisce: per la I classe l'applicazione integrale del programma, per la II classe l'introduzione dell'insegnamento della psicologia e geografia, per la III e IV classe l'introduzione di esercitazioni didattiche che si sarebbero svolte presso la scuola Leonardo Da Vinci.

La palestra del “Virgilio” non è agibile: le lezioni di educazione fisica sarebbero dunque state inizialmente teoriche per poi passare alle esercitazioni in cortile.

1946-1947

Con il nuovo anno scolastico, a seguito dei lavori per il ripristino dei locali sinistrati, il “Virgilio” ha a disposizione otto aule, che permettono di tenere le lezioni dei due corsi contemporaneamente nella mattinata. I due corsi, A e B, sono completi. I nuovi programmi per l’istituto magistrale possono ora essere applicati integralmente. Il “Virgilio” si avvia alla normalità, anche se nell’edificio sono ospitate ancora cinque scuole e non è stato più riaperto il giardino d’infanzia.

Quale condotta? La disciplina al “Virgilio”

I nostri non sono tempi in cui si ami parlare di disciplina. C'è chi a ragione osserva che il termine «inteso nel senso di norma di condotta ha subito una specie di oscuramento lessicale nella produzione pedagogica italiana dal secondo dopoguerra a oggi»¹, ma soprattutto a me pare che esso sia venuto meno nel sentire comune. L'ondata di contestazione degli anni Settanta mettendo in discussione in maniera radicale il concetto di autorità sia all'interno della famiglia sia nella scuola ha mandato in crisi forse per sempre una vecchia idea di educazione basata su divieti, anche solo verbali, e sull'obbedienza rigida a regole formali e a codici non scritti. Le regole non sono scomparse, ma sono sentite come meno imperative, meno indiscutibili, e a volte sono meno visibili. E le eventuali punizioni inflitte a chi si sottrae alle norme in vigore appaiono in genere meno severe e anche meno tassative rispetto al passato. Si può sbagliare e non essere puniti. I canoni odierni tendono ad ammettere nei giovani un ampio ventaglio di atteggiamenti, purché mantenuti nei limiti, a volte non ben definiti, di un clima di rispetto e di collaborazione tra studenti e insegnanti². Gli adulti sembrano diventati più morbidi e comprensivi, al punto da tollerare e quasi ammettere l'indisciplina della generazione più giovane, sancendo una sorta di rottura senza traumi con la tradizione e i suoi riti. È probabile che questa maggior condiscendenza miri a evitare il ripetersi di conflitti e di scontri che risulterebbero alla fine troppo impegnativi e logoranti per gli adulti stessi; d'altro canto essa riflette un nuovo equilibrio, basato su una minore distanza tra le generazioni. Ma c'è anche un dato storico: la scuola in una democrazia come la nostra vuole preparare individui critici e liberi, nei quali il conformismo e l'obbedienza all'autorità non dovrebbero essere la dote primaria. Da qui il ridimensionamento della disciplina come valore primario nell'educazione.

Tra gli studenti di una scuola superiore oggi non ha molto seguito il modello del compagno troppo “disciplinato”, dal comportamento ineccepibile, controllato, ligio alle norme, composto. Chi non ha mai atteggiamenti “fuori regola”, chi fa molto bene il suo dovere, chi è condiscendente alle imposizioni senza mai ribellarsi né contestare piace forse agli adulti, ma difficilmente risulta davvero simpatico ai coetanei o riesce a trainare con l'esempio.

C'è però anche il rovescio della medaglia. Il modello di educazione non direttiva, che gli adolescenti a volte sperimentano in famiglia e che è presente se pur in misura ridotta nella scuola italiana, sta mostrando qualche

¹ Rita Gatti, *Sette in condotta*, Roma 1993, p.13.

² «La disciplina è la spia di un lavoro produttivo» sostiene a ragione Silvia Kanizsa (*La disciplina a scuola* in «Thema» ottobre 1998, pp. 80-86) puntando l'obiettivo sull'educazione alla convivenza, alla tolleranza, alla decisione e gestione di regole condivise.

crepa, qualche fragilità perché, ad esempio, non evita il disagio giovanile, confermato da molte ricerche che danno in aumento i casi di svantaggio psicologico addirittura nella scuola di base, e non aiuta il ragazzo nell'impatto con la realtà esterna.

Alla luce dell'opposizione autoritarismo/permisività è parso curioso agli studenti di V Ap indagare come si stesse a scuola negli anni Trenta, per capire tramite lo studio delle leggi di quel periodo e l'analisi dei verbali a disposizione - o anche grazie a interviste ad ex virgiliani - quale fosse la concezione della disciplina allora dominante. L'intento era quello di verificare se i problemi degli studenti di un tempo fossero simili a quelli degli studenti di oggi, se la realtà politica del fascismo con il suo greve autoritarismo e la sua inclinazione a irregimentare i cittadini influisse o meno sulla vita quotidiana dello studente.

Durante il ventennio alla disciplina scolastica era data un'importanza notevolissima, esorbitante secondo i nostri canoni. Nei vecchi verbali del "Virgilio" sembra prevalere uno stile di scuola autoritario e formale, fatto anche di rigidità e di aspri rimproveri per comportamenti che a noi sembrano solo un po' "spontanei", e di divieti perentori a non uscire dall'aula nemmeno per una breve pausa tra una lezione e l'altra. D'altra parte una scuola autoritaria è specchio di una situazione socio-politica autoritaria e non sarebbe facilmente compatibile con una società più libera.

Si ha l'impressione che nei documenti del "Virgilio" si parli assai più di condotta e di norme di comportamento che di contenuti culturali o di problemi didattici. Non c'è comunque riunione in cui non siano presenti, accanto a discorsi più elevati, richiami del Preside agli insegnanti a mantenere una disciplina rigorosa e a fare opera assidua di controllo, specie nell'intervallo, «ché durante le lezioni gli alunni non debbono assolutamente essere lasciati uscire dalle aule, se non per motivi affatto eccezionali». È affidato ai docenti il compito di far osservare il regolamento d'istituto e di promuoverne il rispetto «in veste d'educatori, non di domatori»³; essi devono esercitare la loro funzione «tramite l'esempio e un'opera costante di vigilanza»⁴. Le assenze in particolare attirano l'attenzione del preside Sasso, che

³ Si veda il verbale 162 del 17.2.1937.

⁴ Alcuni riferimenti nei verbali sono molto espliciti: «Il sig. Preside rinnova ai Professori le raccomandazioni fondamentali circa la disciplina interna dell'Istituto» (verbale 70); «Il Preside comunica che sono state constatate negli ultimi tempi delle deplorabili infrazioni da parte degli alunni, non solo al regolamento interno dell'Istituto, ma altresì alle più elementari ed essenziali norme di convivenza civile: si sono riscontrati scritti e deturpazioni sui muri, sono scomparsi oggetti personali degli alunni. È ovvio che tutto ciò va severamente impedito, con una rigorosissima vigilanza da parte di tutti gli insegnanti... Solo questa assidua vigilanza, tale da non permettere che gli alunni si trovino mai ad essere, o anche solo a credere di essere soli, potrà impedire l'ulteriore verificarsi degli inconvenienti deplorati; ed influisce su la condotta degli alunni assai più profondamente che le eventuali punizioni inflitte ai colpevoli. Ai responsabili dei fatti lamentati, se scoperti, sarà inflitta una severa ed esemplare punizione; ma non è da questa sola che ci si potrà attendere un effettivo e duraturo miglioramento della condotta dei più inquieti, che solo l'opera costante di vigilanza, di per-

nella sua prima comunicazione scritta al corpo insegnante, al momento di convocare gli scrutini del primo trimestre, «raccomanda ai professori di segnare con precisione le assenze delle quali si deve tener stretto conto nelle proposte del voto di condotta»⁵. Ma è curioso notare come nella medesima circolare sia fatto un richiamo anche ai docenti perché siano assolutamente puntuali nel presentarsi all'ora convenuta, dato che le operazioni di scrutinio avranno inizio tassativamente a quell'ora.

Si ricava un'idea di scuola concepita sul modello delle istituzioni di stampo militare, dove contano le cerimonie ufficiali, i simboli, l'uso del saluto romano (al Re, al Duce e alla Bandiera) e soprattutto dove ogni individuo ricopre una posizione gerarchicamente ben definita, ostenta obbedienza e apprezzamento per i superiori e deve svolgere i propri compiti col massimo impegno. La disciplina non è solo qualcosa che interessa gli studenti, ma coinvolge anche gli adulti e tutti coloro che vivono nella scuola⁶.

La rilevanza di quest'aspetto della vita scolastica è tale da influire sui risultati e da compromettere a volte l'esito dell'anno, dato che un sette in condotta non lascia scampo e condanna a ripetere a settembre tutte le materie:

«Gli alunni P. e S. per il voto di condotta devono riparare a settembre tutte le materie»⁷; «Si classifica con 7 in condotta l'alunno G., che l'Insegnante stesso ritiene elemento da vigilare, perché, dal punto di vista morale, meritevole di essere allontanato dalla Scuola»⁸, oppure «Il signor Preside constata assenze abusive in ore di canto o strumento musicale, e propone di conseguenza per alcuni alunni la diminuzione del voto di condotta»⁹, o ancora «Ad alcuni alunni che non hanno partecipato ad adunate indette dal-

suasione, di prevenzione potrà realizzare» (verbale 162); «Il Preside ha invitato infine tutti gli Insegnanti a collaborare intensamente ad una pronta e perfetta attuazione della disciplina interna dell'Istituto applicando integralmente le disposizioni del regolamento» (verbale 232); «Nei rapporti con le scolaresche, il Preside raccomanda di non dimenticare che la severità disciplinare deve conservare il suo carattere strettamente educativo: il Preside e il corpo insegnante debbono svolgere in questo senso un'intima e assidua collaborazione» (verbale 233); «È necessario mantenere la massima disciplina e l'esempio dei professori è efficacissimo per ottenerla» (verbale 252).

⁵ Si veda il Registro delle Comunicazioni del preside in data 3.1.1935.

⁶ «La Presidenza fa sicuro affidamento sullo spirito di disciplina e di ordine che anima i Professori tutti del Virgilio», scrive di suo pugno il preside Leopoldo Fontana in una Comunicazione ai professori del 27.10.1937. Da un verbale dell'ottobre 1939 si apprende che l'autorità del Preside veniva rappresentata all'interno della scuola da sei "capisettore" (due professori per piano) nominati responsabili di una sezione dell'edificio. Inoltre esistevano "capisquadra" e "vicecapisquadra" che avevano il controllo del dislocamento delle squadre. Questi erano a loro volta subordinati a due superiori Comandanti della GIF rispettivamente del settore Balilla e del settore Avanguardista. Grazie allo stesso verbale veniamo anche a conoscenza di un registro apposito per le note disciplinari sugli alunni, il quale veniva custodito in Presidenza.

⁷ Si veda il verbale 192.

⁸ Si veda il verbale 58.

⁹ Si veda il verbale 13.

l'O.N.B. si assegna, su proposta del Preside, la votazione di 7/10 in condotta, poiché unico è il fine educativo al quale tendono scuola e O.N.B. ... All'alunno T. è assegnata la votazione di 7/10 in condotta in conseguenza di una punizione inflittagli dall'O.N.B.»¹⁰.

Il riferimento ai raduni dell'Opera Nazionale Balilla, associazione paramilitare fondata nel 1926 che si espanse in modo capillare su tutto il territorio italiano e assunse la competenza della formazione sportiva in tutti i tipi di scuola, e i frequenti cenni ad altre manifestazioni in ambito extrascolastico gestite dal regime testimoniano come il governo tendesse a organizzare anche il tempo libero dei giovani, quasi a consolidare nella coscienza degli italiani un forte senso di appartenenza allo Stato; esso doveva essere presente in ogni momento della vita, svaghi compresi. Ma analizziamo più da vicino le regole generali di cui si parla nei verbali.

Il Regio Decreto 653

Il R.D. 653 del 4 maggio 1925 «Regolamento sugli alunni, gli esami e le tasse negli istituti medi di istruzione» è tuttora in vigore nelle sue linee essenziali.

Gli articoli 15, 16, 17, 18 del Regio Decreto 653 fissano la normativa riguardo alla frequenza e alle assenze degli studenti, argomento assai delicato in un'età come l'adolescenza.

Le assenze alle lezioni devono essere giustificate o oralmente o per iscritto dal padre o da chi ne fa le veci. Si veda a questo proposito quanto raccomanda il verbale 148 del "Virgilio":

«Gli alunni del corso inferiore dovranno giustificare le assenze per iscritto su apposito libretto presso l'insegnante di materie letterarie. La giustificazione scritta da parte degli alunni del corso superiore dovrà essere presentata al preside alle ore 8.20 nell'ufficio di presidenza...».

¹⁰ Si veda il verbale 16 del 3 aprile 1935. I presidi sono sollecitati a loro volta da circolari del provveditore affinché invitino gli studenti a partecipare agli appuntamenti dell'istruzione premilitare. Si legga ad esempio una circolare del 2.2.1937, prot. 3997/45 indirizzata ai presidi degli istituti maschili e misti medi d'ogni ordine a grado, regi e pareggiati, e firmata dal Regio Provveditore agli Studi Carlo Balestri:

«Il Comando della 2 Legione Universitaria ha rilevato che il 50% circa dei giovani che frequentano gli Istituti Medi di questa Città abitualmente sono assenti dalle lezioni premilitari.

Invito, pertanto, le SS. LL. a richiamare i giovani sulla importanza della Premilitare e sull'obbligo della frequenza all'istruzione stessa.

Ricordo che la legge 13 giugno 1935 XIII n. 1067 commina per gli inadempienti non solo pene pecuniarie che possono raggiungere la somma di L. 500, ma anche pene ristrette della libertà personale e cioè la reclusione al carcere militare fino a sei mesi.

Sono certo che un semplice appello allo spirito che anima i giovani delle nostre scuole determinerà la spontanea frequenza dei corsi».

L'insegnante di Lettere è presumibilmente quello che ha più ore nella classe e quindi è scelto come punto di riferimento ideale e custode della disciplina dei ragazzi. Per gli studenti più grandi invece il controllo passa attraverso il preside, sostituito nella mansione qualche anno più avanti dal vicepresidente.

Nel secondo comma dell'articolo 16 si afferma inoltre che il preside può ritenere non giustificata un'assenza qualora la motivazione gli sembri «irrillevante o inattendibile»; in questo caso deve avvisare il genitore, che ha diritto di formulare meglio la sua giustificazione fornendo altri elementi di chiarimento e di valutazione.

Il decreto non accenna a libretti di assenze, diari o altro. Sono i singoli istituti a scegliere il metodo che ritengono migliore.

Le punizioni

Secondo il Regio Decreto 653 chi commette una qualche infrazione a scuola deve essere punito con pene proporzionate alla gravità degli atti compiuti. L'articolo 19 fissa una precisa graduatoria delle punizioni, dalla più lieve, vale a dire *l'ammonizione*, all'*allontanamento dalla lezione*, alla *sospensione* (graduata fino a 5 giorni, a 15 giorni, o anche fino al termine delle lezioni), all'*espulsione dall'istituto* e infine all'*espulsione da tutti gli istituti del Regno*.

E sappiamo dalla lettura dei verbali dei consigli di classe che tali sanzioni non erano solo fissate teoricamente come deterrente, ma venivano di fatto inflitte agli studenti quando incorrevano in mancanze ai doveri scolastici.

L'articolo 20 elenca i comportamenti considerati disdicevoli raggruppandoli per categoria e assegnando a ognuno un tipo di punizione. Così si distingue tra la mancanza ai doveri scolastici, la «negligenza abituale» e le assenze ingiustificate, comportamenti giudicati tutti come non gravi.

Molto più gravi sono ritenute «le offese al decoro, alla religione e alle istituzioni» e ancor di più «le offese alla morale, l'oltraggio all'istituto e al corpo insegnante» atteggiamenti per cui si può giungere a meritare l'espulsione da tutte le scuole del Regno, provvedimento gravissimo che aveva effetto per tre anni.

L'articolo 21 tratta le conseguenze amministrative delle punizioni.

L'articolo 22 definisce l'organo competente a infliggere le varie punizioni, cioè di volta in volta il singolo professore, o il preside, o il Consiglio di classe o il Consiglio dei professori.

L'articolo 24 infine fissa quali debbano essere le modalità della comunicazione della punizione. Ad esempio, le sospensioni superiori a tre giorni sono menzionate sulla pagella; notizia delle espulsioni va affissa all'albo dell'istituto e addirittura comunicata al Ministero per la pubblicazione nel Bollettino ufficiale. Dalla descrizione di un caso di espulsione al "Virgilio" si evince in effetti che la decisione venne prontamente comunicata al Ministero. Il registro del Protocollo porta l'indicazione della lettera in uscita.

Per quanto concerne l'idea di disciplina che si ricava dal decreto vale la pena di sottolineare come siano presi in considerazione anche i comportamenti fuori dalla scuola (art. 19); è questa una prova di quanto il regime tendesse al controllo della vita nella sua totalità. L'istituzione scolastica non si limita a sorvegliare dello studente le ore vissute in classe o in palestra, ma si arroga anche il diritto di esaminare e giudicare la sua vita privata. Non è chiaro quali fossero i metodi impiegati per verificare il comportamento extrascolastico degli studenti, non è chiaro cioè chi fossero gli informatori. Probabilmente i compagni stessi, ingenuamente chiacchieroni o sottoposti ad abili interrogatori cui è difficile sottrarsi per un adolescente.

Da alcuni verbali possiamo desumere come fosse abitudine della Presidenza intimare ai ragazzi coinvolti in un episodio di indisciplina, anche come semplici testimoni dell'accaduto, la stesura di una dichiarazione per iscritto nella quale essi dovevano fornire informazioni utili a individuare i colpevoli e a ricostruire la dinamica degli avvenimenti.

Al fine di organizzare al meglio la vita scolastica viene istituito un regolamento interno che di anno in anno è riconfermato se pur con leggere modifiche; lo riportiamo qui di seguito.

Regolamento interno dell'Istituto

1) Cinque minuti prima dell'ora stabilita per l'ingresso antimeridiano e pomeridiano, gli alunni debbono riunirsi in ordine nel cortile dell'Istituto nel posto assegnato a ciascuna classe. Al suono della campana saranno accompagnati dal Capo squadra nelle rispettive aule di lezione. In caso di pioggia gli alunni si riuniranno negli atrii coperti dell'istituto [le ultime parole «negli atrii coperti» verranno in seguito cambiate in questo modo: «nei propri corridoi in attesa del professore»].

2) Non esiste intervallo tra la prima e la seconda ora di lezione né tra la terza e la quarta. L'unico intervallo concesso è alle ore 10,30 dopo la seconda ora di lezione e dovrà essere trascorso dagli alunni nei corridoi pertinenti alle rispettive aule di lezione. È proibito fumare, sputare in terra, vociare, rincorrersi, fare ressa nei gabinetti, ai quali normalmente gli alunni potranno accedere soltanto durante l'intervallo delle 10,30.

3) È assolutamente vietato a tutti gli alunni attraversare l'ala centrale dell'edificio come anche scendere o salire le scale durante l'intervallo.

4) All'uscita gli alunni delle classi I, II, III inferiore (sez. A, B, C, D) e I superiore D si serviranno delle scale verso piazzale Tonoli; tutti gli altri usufruiranno della scala verso via Gaio.

5) È assolutamente vietato intagliare, scrivere sui banchi o insudiciare pareti ed arredi. I colpevoli saranno esemplarmente puniti e tenuti alla rifusione dei danni.

6) È altresì vietato sporgersi in qualsiasi momento dalle finestre.

7) I capi squadra hanno stretto obbligo di avvertire subito il bidello addetto

alla sorveglianza del corridoio nel caso che la classe rimanga anche temporaneamente «non custodita.»

8) Gli alunni del corso inferiore dovranno giustificare le assenze per iscritto, su apposito libretto, presso l'insegnante di materie letterarie. La giustificazione scritta da parte degli alunni del Corso superiore dovrà essere presentata al Preside alle ore 8.20 nell'Ufficio di Presidenza.

A una prima lettura la normativa non sembra radicalmente diversa da quella in vigore anche oggi, ma, se si osservano con maggiore attenzione alcuni particolari espressivi, si ricava un'impressione di grandi divieti e di sbarramenti spaziali che suonano davvero eccessivi: anche un momento di svago, come la ricreazione, sottostà a regole ferree che mirano a prevenire qualsiasi disordine o trasgressione e ad ancorare il ragazzo all'interno della sua classe. La capacità di movimento all'interno dell'edificio viene fortemente limitata: non si può passare da un piano all'altro ed è concesso di sostare solo davanti alla propria aula. Inoltre gli studenti sono costantemente controllati da un insegnante o da un bidello preposto a tale compito. Gli insegnanti vigilano sull'entrata e sull'uscita (come succede, se pur con maggior discrezione, anche oggi) e, per evitare che si crei confusione, le classi vengono smistate su due uscite differenti, l'una verso piazza Tonoli, l'altra su via Gaio.

L'inizio delle lezioni segna un momento "corale", gli alunni non vanno alla spicciolata in classe, come accade oggi, ma si riuniscono in ordine nel cortile della scuola o nell'atrio, quando piove. Solo una volta che si è formata l'intera classe, il caposquadra la può guidare nell'aula. È un particolare curioso per i ragazzi d'oggi abituati a compagni ritardatari. La figura del caposquadra fa capire quanto fosse importante nell'Italia fascista il principio gerarchico, che a sua volta implica il principio del controllo: si distingue cioè tra alunni e alunni¹¹. Precisa ulteriormente il verbale 148 a questo proposito:

«Quanto alle funzioni del capo-squadra (non capo-classe), designato dall'insegnante di Educazione fisica tra i giovani meglio atti al comando, oltre a quelle indicate nel regolamento non potranno estendersi: al Capo-squadra è per altro affidato il compito di accompagnare gli alunni all'entrata ed all'uscita, di custodire il diario di classe, di ritirare i volumi della biblioteca. In assenza del capo-squadra, è designato un alunno a sostituirlo».

Questo articolo del Regolamento lascia intendere come, nonostante l'ingiunzione del ministro Bottai di abolire il capoclasse, nelle scuole permanga una figura di studente con compiti, per così dire, direttivi. Ma il ruolo di questo studente cambia, perché il capo-squadra ha funzioni «limitate all'inquadramento delle scolaresche di ogni singola classe, utile quando le scolaresche debbono trasferirsi da un'aula all'altra e dalle aule alle palestre». È il ga-

¹¹ In precedenza l'inquadramento degli alunni del corso inferiore avveniva nel cortile «sotto la vigilanza di giovani del corso superiore» (verbale 53 del 4.12.1935).

rante dell'ordine; ha un ruolo disciplinare, come si deduce anche dal verbale 232.

Il punto 5 del regolamento è condivisibile ancor oggi, e così il punto 6. Se mai, suona per noi eccessivo quel riferimento a una punizione «esemplare». È giusto che chi commette infrazioni sia redarguito; è giusto anche che debba risarcire gli eventuali danni provocati, ma non che sia umiliato di fronte agli altri.

L'inquadramento dato durante gli anni della scuola è in sintonia col clima austero che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni fascista. Ma la maggior parte degli studenti, abituata dalla famiglia a obbedire, non coglie l'eccesso di norme, le subisce o le accetta passivamente salvo poi trasgredirle alla prima occasione; non ha comunque un approccio critico né mette in discussione ciò che viene fissato dall'alto.

Nonostante il Preside in ogni riunione coi docenti ritualmente insista «sulla necessità di una sempre più vigile disciplina, della massima puntualità, dell'ordine degli alunni, del loro abituale inquadramento durante lo spostamento delle classi», si verifica ancora qualche turbolenza. Vediamone alcune.

Un'assenza per dimostrazione

Non sono solo gli studenti di oggi a partecipare a manifestazioni mattutine in orario di scuola. Accadeva anche negli anni Trenta, e anche allora le assenze mobilitavano l'attenzione dei presidi e dei provveditori¹².

Dal verbale del Consiglio dei professori del 7 novembre 1940 veniamo a conoscenza di una sanzione disciplinare applicata a un considerevole numero di studenti del corso superiore che si sono assentati in massa dalle lezioni, ingiustificatamente, giovedì 31 ottobre. Sono alunni di seconda e di terza soprattutto, non di prima; i più piccoli risultano in questo caso più disciplinati o, come vedremo, meno sensibili all'attualità, meno coinvolti politicamente. Motivo della sortita che ha decimato le classi è la partecipazione a una manifestazione studentesca contro la Grecia¹³.

Il 28 ottobre 1940 l'Italia aveva aggredito la Grecia, partendo dall'Alba-

¹² Una circolare riservata urgente del 18 aprile 1941 (n.9202 / 1175), firmata dal Regio Provveditore Carlo Balestri, così recitava:

«Interessa la personale collaborazione dei Capi d'Istituto perché siano represses severamente in questo scorcio di anno scolastico le assenze ingiustificate degli alunni.

Avvisate i giovani che anche le manifestazioni di entusiasmo per le nostre vittorie non dovranno assolutamente turbare il normale svolgimento della attività della scuola ed il fervore degli studi.

Le glorie delle nostre armi, il sacrificio e il valore dei combattenti saranno celebrati dalla gioventù studiosa con il lavoro assiduo e con il raccoglimento più austero.

Dite ai giovani che come sempre la scuola fa assegnamento sulla loro sensibilità e sul loro spirito di disciplina».

¹³ «Il Preside con grande sua sorpresa ha dovuto constatare nella visita alle classi che

nia occupata nella primavera del 1939: ebbe inizio un'avventura che sarebbe costata tra l'altro il sacrificio della divisione alpina Julia, mandata allo sbaraglio sulle montagne dell'Epiro, e che avrebbe avuto come unico risultato per le truppe italiane il ripiegamento in Albania con perdite enormi. Il fatto che in Italia si organizzassero manifestazioni contro la Grecia sta ad indicare che, almeno inizialmente, molti italiani sostenevano l'iniziativa di Mussolini e plaudivano alle sue scelte militari.

Gli stessi alunni del "Virgilio", adolescenti di quindici o sedici anni, non sembrano indifferenti alle mosse del regime proclamate a gran voce con l'arrogante slogan "Spezzeremo le reni alla Grecia". Essi quindi decidono di partecipare alla manifestazione recandosi in massa al liceo Parini, centro motore dell'iniziativa, pur sapendo di trasgredire regole precise e di andare incontro a un'ammonizione sicura. Che puntualmente arrivò. Dice infatti il verbale:

«Il Preside, dopo di aver conferito col R. Provveditore agli Studi, ha immediatamente avvertiti i padri degli assenti della grave mancanza commessa dai loro figlioli i quali il giorno successivo sono stati riuniti in aula magna, ammoniti severamente e invitati a rispondere per iscritto alle seguenti domande: 1) Dite per quali ragioni siete stati assenti dalle lezioni di giovedì scorso - 2) Dite anche cosa avete fatto dalle 8 alle 12 di detto giorno».

È interessante innanzitutto notare come il capo d'istituto si preoccupi subito di avvisare il suo superiore gerarchico e le famiglie dei ragazzi. Ci si può inoltre fare un'idea del diverso grado di coinvolgimento e di sostegno dato al regime esaminando le giustificazioni addotte dai singoli ragazzi quando viene loro richiesto di spiegare il loro comportamento: i più convinti e audaci motivano l'assenza affermando di "aver fatto opera patriottica", altri confessano candidamente di essere stati "trascinati dai compagni".

Quel che colpisce leggendo il verbale è il contrasto tra le regole interne in vigore nell'istituto, che tendono a scoraggiare comportamenti men che ligi alle direttive del Preside, e la scelta degli alunni di dare comunque la propria adesione a eventi politici conformi all'ideologia fascista.

D'altra parte le regole interne sembrano non considerare affatto il risvolto politico di certi atteggiamenti; il messaggio che da esse traspare è che dovere principale dei ragazzi è di rispettare le norme imposte dalla scuola, le quali non possono essere trasgredite nemmeno «per una buona causa».

Così l'assenza, seppur motivata dall'appoggio a un'iniziativa del regime, è considerata una grave mancanza di cui devono essere avvertiti i genitori.

Oltre alla solenne ammonizione in aula magna (si noti l'ufficialità del luogo), il Preside ricorda che, siccome le assenze ingiustificate gravano sulle valutazioni di condotta, è possibile che queste risultino «così basse da compromettere l'esito finale degli studi» se gli alunni non si correggeranno dopo «la recente lezione ricevuta».

molti alunni di II e III superiore erano assenti e precisamente: 14 assenti in II B; nessun presente in III B; 14 assenti in II C; 21 in III C; 9 in II D; 22 in III D. Ragione dell'assenza: dimostrazione studentesca contro la Grecia» (verbale 25 del 7.11.1940).

Non è stato possibile esaminare le pagelle degli alunni coinvolti per verificare se la punizione sia stata effettivamente applicata, ma sembra improbabile che il voto di condotta del primo trimestre sia stato effettivamente abbassato a un così elevato numero di studenti.

La disciplina al “Virgilio” appare conforme all’orientamento politico allora vigente, come dimostra il richiamo del Preside alle disposizioni ministeriali e alla circolare del Provveditore, la quale dispone che i giovani vadano «indirizzati alla più austera, silenziosa preparazione del cittadino e del soldato».

Da quest’ultima affermazione sembrerebbe che la formazione dei giovani fascisti, sia dal punto di vista civile che militare, fosse riservata alla scuola, luogo in cui si trasmettevano valori come il rigore e l’obbedienza «silenziosa», che non ammette cioè contraddittorio né tanto meno opposizione.

Stando a tali disposizioni, niente avrebbe dovuto turbare il regolare svolgimento delle lezioni, né le manifestazioni in sostegno del regime né un evento di portata internazionale come l’inizio di operazioni militari in grande stile. Stupisce infine che i giornali dell’epoca non facciano menzione di tale manifestazione. È probabile che a quei tempi una manifestazione non lasciasse tracce, ma non è neanche da escludere che non se ne accenni perché il regime non l’aveva specificamente organizzata.

Il preside Leopoldo Fontana aveva sempre vigilato sulle assenze e sovente sollecitava i professori a indagare sui motivi della mancata presenza a scuola. Il Provveditore a sua volta inviava regolarmente ai capi d’istituto delle circolari aventi per oggetto il tema delle assenze ingiustificate richiamando l’attenzione «sull’opportunità di perseverare nella vigilanza... e di applicare all’occorrenza le norme disciplinari in vigore, interessandone anche le famiglie»¹⁴. Il calendario scolastico era fissato per decreto e non vi si poteva derogare.

Nella settimana compresa tra l’11 e il 15 aprile 1939 - corrispondente all’offensiva finale delle truppe italiane in Albania - ad esempio molti erano stati i vuoti nelle classi del corso superiore. Così il professor Crippa per il corso A, Tortoreto per il B, Vassalli per il C, Pandini per il D, Bonfigli per la E e Conconi per la prima F sono incaricati di riferire i nomi degli assenti e di condurre opportune indagini. Interessante quanto scrive il professor Tortoreto in una nota manoscritta:

«Gli alunni dichiarano che verso le 8.15 di sabato sono stati richiamati ad unirsi dietro cartelli (sette od otto) con scritte W l’Albania italiana! e simili, ed hanno quindi creduto ad una dimostrazione collettiva organizzata. Nessuno dei cartelli era stato preparato da alunni del corso B. Gli alunni dichiarano di essersi sciolti in Corso Venezia ordinatamente e di essersi comportati con decoro».

¹⁴ Si veda ad esempio la Circolare n. 4650/75 del 17.2.1939, inviata alle scuole in ricorrenza del periodo carnevalesco. Il Preside Fontana si affrettò a rispondere il 25.2.1939 assicurando che nell’istituto le lezioni nei mesi di gennaio e febbraio «si sono sempre svolte regolarmente e nessun incidente ha turbato l’operosità del quotidiano lavoro»

Il foglio è conservato in archivio insieme ad altri foglietti siglati da altri insegnanti, che però si limitano ad elencare i nomi degli alunni assenti senza accennare ai motivi.

Anche in questo caso le assenze sono legate al clima di eccitazione provocato dalla conquista italiana dell'Albania: le operazioni militari cominciate il 6 aprile 1939 sono compiute in pochi giorni, al punto che il 12 aprile un'Assemblea Costituente riunita a Tirana offrì al Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, il titolo di Re d'Albania.

Cosa può accadere in un'ora di supplenza

È un'ora di supplenza, un momento, si sa, particolare per lo studente che rilassato dalla prospettiva dell'improvvisa libertà non sempre sa sfruttarla nel modo migliore; se poi l'insegnante chiamato a supplire il collega assente non conosce la classe, come nel nostro caso, e fatica a mantenere un minimo di ordine - forse perché giovane, forse perché intimidito dalla vivacità o dalla maleducazione di chi ha di fronte - può capitare anche qualche incidente. Ecco il rapporto stilato dalla giovane professoressa Bruché, che nel dicembre 1940 non ha ancora trent'anni¹⁵:

Alle ore 10.45 entrai in seconda sup.re B, per supplire il professore di pedagogia. Gli alunni mi dichiararono di aver piacere di approfittare del tempo inaspettatamente libero per studiare la lezione di musica. Lasciai quindi a ciascuno una certa libertà di azione. Avendo però notato che un alunno del primo banco dava segni di soverchia agitazione e non sembrava interessarsi a nulla, gli consegnai un quaderno della "Cronaca" dei miei scolari, avvertendolo di ciò che noi, quest'anno, intendiamo per "Cronaca" ed incoraggiandolo a darmi alla fine della lettura un suo giudizio. Lo incoraggiai pure a fare qualche segno a matita ma lo avvertii di non sciuparmi il quaderno perché molto ordinato. Mi avvidi subito che il suo vicino di banco si univa a lui nel lavoro, ma non credetti necessario impedirlo. Dopo poco però notai che tale lavoro non procedeva seriamente e che anzi il secondo alunno tentava di cancellare con un dito intinto nella saliva alcune parole che aveva scritto sul quaderno. Indignata uscii di classe. La traccia delle parole scritte (me ne frego) è ancora visibile sotto la sconsigliata cancellatura. Eto prof. Maria Bruché.

La mancanza commessa dallo studente L.B. nei riguardi della professoressa mandata in classe dal Preside per tamponare un'emergenza¹⁶ viene ritenuta molto grave: l'alunno ha annotato su un quaderno prestatogli dalla supplente, perché lo guardasse e correggesse, una frase volgare che inutilmente il compagno di banco tenta di cancellare con il dito intinto nella saliva. La cancellatura è tardiva e malfatta; si leggono ancora le parole scandalose «me ne frego».

¹⁵ Maria Bruché, nata a Torino il 18.8.1911, era ordinaria di materie letterarie nel Corso inferiore, sezione C; la sua firma compare sul registro delle circolari a partire dall'a.s. 1936/37.

Al ragazzo il Consiglio di classe infligge una sospensione di dieci giorni, nonostante la pronta dichiarazione di pentimento e la completa ammissione dei fatti.

Non sappiamo se e quanto abbia influito sulla pena il fatto che il giovane abbia riconosciuto il suo fallo, ma notiamo che al ragazzo si rimprovera soprattutto la «poca comprensione a intendere il valore morale dell'atteggiamento pedagogico» e non gli viene perdonato che dimostri «disprezzo per questioni di carattere didattico». La professoressa Bruché, dato che la classe perde un'ora di pedagogia, vuole per così dire suggerire al nostro studente, un tipo indubbiamente un po' vivace, un esercizio di tirocinio consistente nella correzione di cronache scritte da alunni di prima media. La proposta parrebbe allettante, perché trasforma l'aspirante maestro in un maestro *tout court*, lo invita a mettersi dall'altra parte per provare l'emozione della cattedra. Quante volte gli studenti sognano il momento in cui saranno loro in grado di sottolineare e valutare i compiti in classe! Ma L.B. non ha voglia di questa emozione e non considera seriamente la proposta. Finge di lavorare insieme a un compagno, ma poi il lavoro degenera.

Il suo comportamento scandalizza la supplente e gli altri professori chiamati a considerare il fatto; esso è giudicato grave perché proviene non da un qualsiasi studente di liceo, ma da un futuro maestro che dovrebbe avere maggiore sensibilità e un naturale rispetto per le questioni didattiche.

La comunicazione del provvedimento punitivo viene fatta al padre, e non ai genitori, come accade oggi: evidentemente la figura più importante all'interno della famiglia è considerata quella maschile.

Dall'episodio possiamo inoltre dedurre che anche insegnanti della scuola media potevano supplire nelle classi superiori; è questa una prova di come il "Virgilio" nel dicembre del 1940 fosse ancora un'unica scuola, costituita di quattro anni inferiori e di tre superiori. Solo più tardi si procederà alla separazione tra istituto magistrale e scuola media, rispettivamente di quattro e tre anni, ognuno con un suo corpo insegnante e un suo Preside.

Infine vale la pena di notare come, durante le ore "buche", gli alunni avessero il permesso di «approfittare del tempo inaspettatamente libero» per studiare altre lezioni: «Lasciai quindi a ciascuno una certa libertà di azione» afferma la giovane supplente, ma, si sa, l'uso della libertà non è così facile da imparare.

Un altro caso di sospensione: l'importanza della morale

È un giovedì del secondo trimestre. I professori della II C inferiore sono convocati a un'ora insolita quando è già suonata la campana della fine delle lezioni, direttamente in presidenza. All'ordine del giorno c'è la discussione di un caso disciplinare.

¹⁶ Si veda il verbale 27 del 30 dicembre 1940.

Risulta dalle indagini che l'alunno F, troppo grande per la classe che frequenta (ha 16 anni, quando i compagni ne hanno in media tredici), turbi le giovani e ingenua coscienza dei suoi compagni di classe con discorsi poco convenienti, riguardanti aspetti della vita che di norma non si confanno a degli adolescenti, discorsi che necessitano «della scorta di una sicura guida morale» per essere affrontati e chiariti.

Diventa quindi necessario punire l'alunno F, non solo per far capire al ragazzo la gravità del suo atteggiamento, ma anche per liberare i compagni da un'influenza nociva.

Il prof. Nosengo¹⁷, insegnante di religione della classe, viene invitato dal Preside Leopoldo Fontana a illustrare la figura psicologica e il contegno dell'alunno. È interessante che il Preside interpellò in prima istanza l'insegnante di religione, che avendo meno ore di insegnamento nella classe rispetto ad altri docenti dovrebbe conoscere meno a fondo gli studenti. Ma la scelta non è casuale, se si considera il motivo della seduta. Si tratta di discutere il caso di un alunno che ha commesso infrazioni nel campo della morale, di sanzionare comportamenti riconducibili per lo più a «narrazioni e discorsi», quindi presumibilmente a parolacce, che rientrano nella sfera etica. E la morale è materia di competenza del docente di religione. Al professor Nosengo il Preside chiede di illustrare «la figura psicologica dell'alunno» «nella scuola e fuori». Il professore di religione dunque è ritenuto il più adatto a cogliere le caratteristiche psicologiche degli allievi, non tanto perché il rapporto con loro sia meno formale, più spontaneo e aperto, come sarebbe oggi con un docente di religione, quanto perché l'insegnante è ritenuto portatore di principi morali fondamentali.

Considerata la delicata situazione familiare del ragazzo (la madre soffre di una grave malattia e il padre, di professione attore comico, è spesso lontano dalla famiglia anche per lunghi periodi) e tenuto conto che F si è dichiarato «colpevole di azioni capaci di turbare il regolare andamento della scuola», il Consiglio stabilisce una sospensione di 15 giorni.

Dalla gestione di questo caso, come in molti altri del resto incontrati nelle pagine dei verbali, emerge l'importanza attribuita alla condotta "morale" durante il periodo fascista; ciò risulta evidente anche da altri due fatti:

- la sospensione di 15 giorni viene data dopo aver valutato la delicata situazione familiare dell'alunno; quindi, secondo il Preside e i professori, la vera punizione avrebbe dovuto essere ancor più severa.

- F. viene definito «deleterio» per la classe, la quale prima di affrontare certi argomenti ha bisogno di una sicura guida morale. È un giudizio severo a nostro avviso applicato a un ragazzo di poco più di sedici anni.

Interessante è anche il peso attribuito alla figura del padre all'interno della famiglia. La sua assenza infatti è considerata un'attenuante che può in par-

¹⁷ Gesualdo Nosengo, nato a S. Damiano d'Asti (Alessandria) nel 1906, è incaricato per l'insegnamento della religione nelle classi del corso C inferiore e superiore dal momento della fondazione del "Virgilio" fino al 1940. Si legga un suo profilo in *Alcuni virgiliani famosi*, di Clara Corticelli, in questo volume, a p. 188.

te giustificare alcuni atteggiamenti sbagliati del figlio. I professori si vogliono in qualche misura sostituire alla figura paterna; essi decidono una punizione piuttosto severa che «incida nella coscienza del giovane», ma che non manchi «di un tono di paterna mitezza». Questo riferimento alla mitezza del padre conferma non solo quanto contassero gli affetti familiari nell'Italia di sessant'anni fa, ma anche con quanta facilità venissero richiamati, non sempre a proposito. Non ci sembra che la punizione inflitta al nostro studente sia proprio degna di un padre mite.

Un caso di falsa autocertificazione

Il 17 gennaio 1944, in un momento delicato per l'Italia, divisa in due dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel luglio 1943, con il centro-nord in mano ai Tedeschi e il sud agli Anglo-americani, al "Virgilio" capita un fatto singolare che richiama il clima precario del paese.

Uno studente proveniente da una seconda dell'Istituto magistrale "Marconi" di Pescara e residente a Brugherio ha chiesto di essere ammesso alla terza superiore, ma non è in grado di esibire alcun documento scolastico pregresso, «a causa degli eventi bellici»; bisogna credergli sulla parola. Il ragazzo, spiega il Preside al Consiglio di classe convocato per discutere l'ammissione, ha sostenuto nei giorni immediatamente precedenti diverse prove orali e grafiche e ha stilato una relazione scritta sul tema «La mia vita scolastica nell'anno scorso». Il risultato delle prove è parso confortante, o meglio ha messo in luce una preparazione «in complesso sufficiente» per consentire un'ammissione al terzo anno. Pertanto il Consiglio di classe delibera che l'alunno possa frequentare la terza superiore con l'esplicita clausola «che la deliberazione debba considerarsi nulla ad ogni effetto qualora, in prosieguo di tempo, risulti non corrispondente a verità la sopracitata dichiarazione, depositata in archivio, del padre dell'alunno». Questa clausola denota prudenza da parte del Preside; non è chiaro se egli abbia seguito una prassi consueta oppure sia stato insospettito da qualcosa.

Il 3 febbraio 1944 allo stesso consiglio dei professori il Preside comunica come primo punto all'ordine del giorno che la delibera stilata il 17 gennaio è da considerare nulla: il ragazzo quindi non viene più accettato a scuola, perché risulta essere nato nel 1925, anziché nel 1926 come aveva in precedenza dichiarato, perciò è soggetto agli obblighi di leva.

Nel giro di due settimane la posizione dell'alunno si è quindi chiarita, a suo danno.

Abbiamo ricercato nel registro del protocollo del 1944 e nel protocollo riservato qualche segno di questa vicenda, senza esito. È probabile che il caso assai delicato, che si configura come una forma di "renitenza alla leva", sia stato trattato in qualche altra sede, finora non emersa dalle carte dell'archivio.

Da un punto di vista formale va notato che in questo verbale, come in tutti i verbali a partire dal numero 77 del 15 settembre 1943, scompare la

numerazione romana degli anni del regime. Ed è naturale, perché siamo dopo il fatidico 25 luglio 1943 che segnò la caduta del fascismo.

Un banale caso di assenze e ritardi

È un giovedì di marzo del 1937 quando il consiglio di classe della I superiore A è convocato a fine mattinata per discutere un caso disciplinare in apparenza non troppo grave, e abbastanza frequente ancor oggi. Un alunno si assenta di continuo dalla scuola e sovente arriva in ritardo, specialmente alle lezioni pomeridiane. A nulla servono le ripetute ammonizioni e gli avvisi mandati alla famiglia.

Il 10 marzo un ennesimo ritardo non viene più tollerato; il preside non fa entrare in classe l'alunno e lo obbliga a rimanere in biblioteca. Ma il ragazzo, mal sopportando la costrizione, si intrufola in classe e cancella dal registro il suo nome dall'elenco degli assenti. L'episodio viene scoperto e denunciato ufficialmente, si può immaginare con un certo scandalo. Il preside convoca la signora M., madre dello studente, che «rimprovera vivamente il figlio, che le dà continui motivi di lagnanza anche fuori della scuola»¹⁸.

Dei professori radunati per prendere i necessari provvedimenti disciplinari solo il professor Frescura manifesta qualche perplessità, e chiede - timidamente ci sembra, ma il verbale è scarno a questo proposito - «se ad emendare il M. non varrebbe un ulteriore richiamo del Preside, unitamente al concorso della famiglia, che è già edotta dei fatti ed ha dimostrato di comprenderne la gravità».

Pare di poter intuire che egli preferirebbe che ci si limitasse a un'ammonizione ufficiale senza arrivare alla sospensione. Ma il suo punto di vista è minoritario; si impone la volontà del capo d'istituto che ottiene una delibera di sospensione per cinque giorni considerando il «continuo flagrante esempio di disordine e di rilassatezza nel compimento dei doveri scolastici» e soprattutto tenendo conto del fatto che tale comportamento «esercita un'azione perturbatrice nella classe». Il preside giustifica la sua intransigenza e afferma che l'alunno non sa adeguare il suo comportamento alla scuola che frequenta; un futuro maestro dovrebbe invece avere un atteggiamento più responsabile e più serio. Tale leggerezza dunque «è tanto meno perdonabile perché si tratta del corso superiore di un Istituto magistrale, dove gli allievi devono pur riflettere sui delicati doveri che la formazione dei maestri impone».

¹⁸ Si veda il verbale 163 dell'11 marzo 1937.

Un foglietto osceno gira per la classe

È forse il caso disciplinare cui è dedicato più spazio nei verbali; le sette fitte pagine redatte dal prof. Bosisio, segretario del Collegio¹⁹, sono davvero molte anche per un caso delicato come questo, «passibile di una fra le più gravi punizioni contemplate dalle vigenti disposizioni»²⁰. Ma la delicatezza dei fatti presi in esame e la gravità del provvedimento adottato giustificano appieno l'analiticità della relazione. D'altra parte la lunghezza del verbale dipende anche dai gusti del verbalizzatore il quale compie una scelta precisa di sintesi o di analisi, a seconda del suo stile e della sua impostazione; in effetti il prof. Bosisio, docente di Filosofia e Pedagogia, segretario del Consiglio di Presidenza nonché bibliotecario per il corso superiore, con la sua grafia minuta ma chiarissima in inchiostro verde riempie sempre pagine su pagine, anche quando l'argomento non è altrettanto scottante.

L'alunno D'A. ha portato a scuola e fatto circolare tra i compagni di classe nell'ora di filosofia «un crittogramma dattiloscritto che, sotto l'apparenza di una lettera di carattere religioso, esprime le più volgari oscenità». Come si apprende dal verbale, quel giorno l'alunno fu colto in flagrante dal professor Barile proprio mentre si accingeva a passare un biglietto al compagno che sedeva dietro di lui. Questi, richiamato dal professore, era stato costretto a consegnare il foglietto ma si era rifiutato di fare nomi. «Allora l'alunno D'A. spontaneamente confessò di averlo portato nella scuola e consegnato al compagno; ma a sua volta non volle dire da chi l'avesse ricevuto. Il Prof. Barile, dalle voci raccolte fra gli alunni che commentavano l'accaduto, dedusse che fatti analoghi dovevano essersi già verificati altre volte nella classe I E»²¹. Del biglietto, però, non si conosce il contenuto, e non stupisce che qualcuno lo definisca «misterioso».

Esaminato il caso dapprima nel Consiglio di classe e di Presidenza e poi nel Consiglio dei Professori l'alunno viene escluso dallo scrutinio finale e da entrambe le sessioni d'esame: è una punizione gravissima che comporta la ripetenza, ma pur sempre meno grave di quella prevista dalla normativa per mancanze di questo tipo, cioè l'espulsione dall'istituto. La confessione immediata, la lettera di pentimento scritta al Preside, la costernazione della madre e la mancanza della figura paterna (il padre Ostilio Tullio - si noti il nome romano - è un «ottimo operaio trattenuto all'estero per motivi di lavoro») sono considerate delle attenuanti che servono ad alleggerire il castigo. Inoltre la giovane età dello studente solo sedicenne contribuisce a far considerare con un minimo di umanità il caso. Giocano invece a sfavore dell'alunno il curriculum tormentato - due ripetenze e frequenti cambi d'istituto - e il 7 in condotta meritato nel primo trimestre.

Le valutazioni dei vari professori sul comportamento del D'A. sembrano discordi; accanto a posizioni di inflessibile rigidità, che sono quelle prevalenti (l'alunno è definito «divulgatore consapevole di scritti osceni» op-

¹⁹ Tale dal gennaio del 1936 al settembre 1938, cioè per quasi tre anni scolastici.

²⁰ Si veda il verbale 236 del 16 febbraio 1938.

²¹ Idem.

pure si proclama che «elementi di tale specie non possono essere lasciati a contatto con i compagni nella comunità educativa della scuola»), c'è anche il parere più morbido del prof. Severino, docente di Latino e Storia nel corso superiore, che mette in dubbio la totale consapevolezza del giovane e raccomanda la massima cautela nel giudizio e quindi nel provvedimento «non essendo purtroppo rara, in una comunità di giovani, la presenza di creature inconsapevoli del reale valore dei loro atti, trascinati al male da cattive compagnie e insufficientemente vigilati dalle loro famiglie». Il ragazzo è da alcuni ritenuto alla stregua di un caso psicopatologico, soprattutto se si considera il suo curriculum precedente, la condotta e il comportamento irresponsabile. Ragazzi così indisciplinati – si proclama pubblicamente – possono influenzare negativamente i compagni e vanno dunque allontanati dalla comunità scolastica.

Dopo l'intervento del Preside volto a sottolineare che il ragazzo «si mostra, anziché inconsapevole, accorto, che il suo tratto è quello non di un volgare, ma di un raffinato, dalle maniere distinte» cadono tutti i dubbi; la conclusione è unanime e viene presa invocando il fatto che si tratta di «necessità dolorosa, ma inevitabile». L'alunno è condannato «per offesa alla morale, con una serie di aggravanti e precisamente:

- di aver offeso il sentimento religioso dei compagni
- di aver tenuto abitualmente una condotta riprovevole in ogni caso, particolarmente riprovevole in una scuola di futuri educatori
- di non aver dato prova di sincero ravvedimento.»

Il Preside comunica il provvedimento con una circolare a tutte le classi. La pubblicità degli atti è di solito una norma corretta, che mira a garantire il cittadino dagli abusi, e che era prevista dalle norme in vigore, ma quello cui il Preside tende in questa occasione è qualcosa di più; egli vuole ammonire tutti gli studenti del "Virgilio" a non incorrere in simili mancanze.

La voce degli studenti nel caso D'A.

Una cartolina postale, un prestampato di quelli che studenti e genitori non vorrebbero mai ricevere, viene recapitata il 16 febbraio 1938 al padre dell'alunno D'A., frequentante la I superiore E. È un avviso di convocazione dal Preside «per comunicazioni che la riguardano». Il messaggio presenta carattere di urgenza; da notare l'appunto scritto a penna «urgentissimo». Il motivo del colloquio è il comportamento indisciplinato che l'alunno ha tenuto il sabato mattina nell'ora di filosofia. Si tratta già di una seconda convocazione, perché due giorni prima, il 14 febbraio, il Preside di suo pugno aveva scritto un biglietto ritrovato in archivio che non lasciava dubbi:

Egr. Sig. D'A.

La Presidenza desidera parlare alla S.V. oggi o, al più tardi, domani mattina.

Il Preside

Alcuni alunni della classe (una decina), il giorno dopo, su esplicito invito del Preside, in collaborazione con l'insegnante di lettere, sono interrogati e invitati a relazionare per iscritto sull'andamento dei fatti di quella mattina indicando se prima di allora siano venuti a conoscenza di libri o fogli sconvenienti circolanti per la classe.

«Dalle deposizioni di questi alunni risulta che il D'A. soleva portare nella scuola libri, fogli volanti e vignette di significato osceno (fra i libri, *La verginità perduta* del Batacchi e qualche esemplare di quei romanzi da cent. 20 che si vendono ancora in certe edicole), e mostrarle ai compagni, e qualificare di dappoco (o peggio) quanti di questi mostravano disgusto per il suo modo di agire.»

In archivio abbiamo trovato casualmente un plico molto interessante per ricostruire con maggior verosimiglianza il contesto: esso contiene un piccolo dossier sul nostro caso, tra l'altro ci sono le spiegazioni autografe, originali, stilate quella mattina da ogni ragazzo rispondendo all'ordine del preside. Sono vergate su fogli protocollo a righe, apparentemente uguali (dati dalla scuola?), alcuni di un'intera pagina, altri di metà pagina, come se la carta distribuita non fosse sufficiente e si risolvesse il problema tagliando qualche foglio in due. Gli studenti si limitano per lo più a una cronaca dell'avvenimento sorvolando sulla natura del biglietto incriminato. Non si deduce dagli scritti il carattere specifico del messaggio portato in classe. Si sa che esso era dattilografato e che per capirne il senso, come spiega M., bisognava leggere una riga sì e una no.

I compagni di classe nelle loro brevi relazioni scritte mostrano un atteggiamento abbastanza omogeneo: tutti descrivono minuziosamente l'accaduto senza alleggerire la posizione del compagno e senza tralasciarne la responsabilità.

Alcuni si attengono a una descrizione generale:

«Noto che da qualche tempo circolano foglietti ma non so chi l'abbia portato. Diverse volte ho visto fogli di libro staccati di cui non conoscevo l'origine e dal quale i compagni prendevano appunti ma sapendone il contenuto poiché so bene che cosa eccita il loro interesse o [sic!] creduto bene di girare alla larga e così in questo modo non so chi sia stato a portarli poiché se lo sapessi non sarei capace di tacere una cosa simile che tornerebbe oltre che di vantaggio a me anche a tutta la classe. In quanto a Sabato io penso e costruisco il fatto così. Dopo aver copiato da questi fogli di libro il loro contenuto qualcuno si è interessato di scriverli a macchina e dopo lo abbia fatto passare da vedere ai compagni.»

«... però di questo fatto non sono mai riuscito a trovare quello che li porta»,

dice un altro studente esprimendosi in un italiano poco ortodosso. Altri invece, oltre a volersi sottrarre a ogni possibile personale coinvolgimento, sottolineano senza mezzi termini la colpevolezza di D'A. fornendo prove al riguardo:

«Il foglio che venne ritirato a D'A. era in suo possesso già da pochi giorni

fa. Affermo questo, poiché D'A. ce lo fece vedere sul tram 28. Aveva anche un libro, però non contrario ai preti».

«Molto spesso nella nostra classe giravano fra i banchi delle figure e dei foglietti contenenti cose tutt'altro che buone. Sabato 1 febbraio D'A. passava al compagno M. un foglio sul quale erano scritte parole oscene, io senza cattiveria dissi al Professore dal posto come si sarebbe dovuto leggere non perché il foglio era già passato per la classe ma perché da parecchio tempo sapevo di che cosa trattava».

«Attesto di aver visto, nelle mani di D'A., sul tram n.28 che ci porta fino in piazza Cavour dove scendiamo insieme a M. e ad O., il libro il cui titolo non conosco. È scritto in poesia ed è anche contro la Chiesa. Lo toglieva dalla cartella per leggerlo sul tram, ma alla preghiera di riporlo perché sul tram non sta bene leggere simili libri, perché intorno vi [sic] altra gente, mi ha risposto come sono un "paolotto" (ripeto la sua stessa parola), e che per conto suo leggeva dove più gli piaceva e quello che voleva».

«Io sottoscritto dichiaro che alcune volte passavano nella classe disegni (ma posso attestare che non tutti erano sconci). In merito al foglio sequestrato dal prof. di filosofia Barile so che era stato portato in classe dal mio compagno D'A. Non è però da credere, come i Sig. prof.ri pensano, che detto foglio sia circolato tra i banchi. Questo non è avvenuto poiché il prof. Barile ha imposto a M. (che siede dietro a D'A.) di consegnare il foglio che aveva appena ricevuto. Per quanto riguarda un certo libro [sic] immorale pure portato in classe, posso dire che è stato sempre D'A. a compiere tale azione. Affermo questo non perché io stesso abbia avuto occasione di vedere il volume, ma poiché l'ho appreso dalla voce corrente. Distinti ossequi».

È interessante a questo punto notare:

- il coinvolgimento della classe nell'inchiesta: una decina di compagni sono chiamati a testimoniare per iscritto. Non crediamo che fosse possibile sottrarsi all'indagine;

- la mancata difesa del D'A. da parte dei compagni; pur di salvaguardare la propria posizione essi non esitano in genere a compromettere ulteriormente il poveretto, che forse in passato aveva trattato qualcuno di loro come troppo bamboccio, «un paolotto», per usare la parola riferita in una delle testimonianze. Se i compagni non difendono D'A., lo fanno per paura, per opportunismo, per farsi dei meriti di fronte ai professori?

- in molte testimonianze si passa dal fatto specifico a denunciare un'abitudine: «molto spesso però mi accorgo che circolano dei foglietti non troppo morali che provocano naturalmente disattenzione e promuovono risate che sono di cattivo andamento per la classe»;

- la sproporzionata rilevanza attribuita al gesto del ragazzo, che viene punito con severità eccessiva. Un comportamento non infrequente negli adolescenti viene giudicato «propaganda immorale» e considerato alla stregua di un vero e proprio reato.

La voce del protagonista

Il 15 di febbraio, tre giorni dopo il fattaccio, l'alunno D'A. aveva scritto con tempestività al Preside una lettera di rammarico e scuse, conservata in archivio, che mostra segni evidenti di pentimento, ma che non salva il mittente da una severa punizione.

Riportiamo qui la lettera dello studente, che parla del suo gesto come frutto «di una grande spensieratezza»:

Milano 15-2-1938 XVI

Illustrissimo signor Preside:

Mi permetto rivolgerLe la presente per esternarLe tutto il mio dispiacere e pentimento per la grave mancanza che ho commesso e che mi toglie la pace.

In piena coscienza Le assicuro che quanto è successo non fu una premeditata propaganda immorale ma una grande spensieratezza, certo riprovevole in me.

Confido nella di Lei clemenza e quella dei buoni Professori affinché mi vogliano concedere un generoso perdono promettendole che mai più avranno da lamentarsi della mia condotta.

Sono certo che la di Lei ben nota bontà mi vorrà essere benigna e ridarmi la stima primitiva.

Con rispettoso ossequio la riverisco

di Lei Dev. mo

L. D'A.

alunno della I E Sup.

La lettera ha un tono molto formale e lascia trasparire il clima di rispetto dovuto all'autorità superiore. Si può supporre che lo scritto sia stato rivisto da un adulto, probabilmente la madre dell'alunno, perché il linguaggio usato non è quello di un adolescente. L'appello alla clemenza rimanda all'atmosfera di un processo nel quale bisogna ingraziarsi la corte.

Formule come 'Illustrissimo', 'mi permetto', 'la riverisco' esprimono la sottomissione dello studente verso l'autorità.

Il Preside considera opportuno rendere noto a tutti gli alunni «il doloroso provvedimento» affinché serva da esempio e ammonimento, e ne fa redigere varie copie da affiggere ai vari piani. Sono tutte contenute nel dossier scoperto in archivio.

A proposito di rispetto

Una lettera che si conserva in archivio merita senz'altro di essere messa in rilievo:

Milano 16 dicembre 1937

Ill. sig. Preside

io chiedo giustificarmi, se è necessario anche in presenza dell'insegnante, prof. Severino, per l'ammonizione a me inflitta.

Mentre l'insegn. spiegava storia, io sorrisi, è vero; ma, giacché nessuno ride senza causa alcuna, così vorrei spiegarne la causa.

Infatti il professore che fino allora aveva parlato con le spalle contro la luce, si volse, ed apparvero sul viso due virgole rosso e nero. Stavo per avvertirlo, quando mi sfuggì un sorriso.

Così stese il rapporto.

Vorrei che non s'interpretasse la mia azione come una mancanza di rispetto, cosa che non mi sono mai permesso, né mi permetterò mai, ma come un atto sfuggito dal mio controllo.

Vorrei quindi chiedere scusa, d'una azione che sono certo non potrò più ripetere.

Voglia ancora scusarmi

l'alunno

P. R.

Non sappiamo, perché non ce n'è traccia nei verbali, come finì l'episodio del baffo e del sorriso. Lo chiameremo così, e lo ricorderemo come simbolo dell'eccesso di autodisciplina che veniva richiesto agli adolescenti e della mancanza di umorismo di taluni insegnanti.

Il presente contributo riconsidera e amplia una parte dell'area di progetto elaborata sotto la mia guida dalla V Ap nell'anno scolastico 1998/99. In particolare si sono dedicati a questa sezione Marta Calti, Elisa Verrando, Giovanna D'Agostino, Federica Candia, Moira Marzocca, Alessandra Carminati, Laura Cossa, Viviana Bianchi, Valentina Scatà, Manuel Marzia, Valeria Botrugno, Michele Coppola, Simona Vitiello, Eloisa Codazzi, Maria Lorena Grillo, Francesca Bertolini. Di tutti ricordo con piacere l'entusiasmo e lo sforzo volto a 'far parlare' i documenti.

Documenti d'epoca:
libri, riviste, radio



La fronte su via Gaio (foto del 1936).

La biblioteca dell'Istituto Magistrale "Virgilio" negli anni 1934-45

Il materiale di ricerca che ha permesso la ricostruzione, indiretta ma scrupolosa, della nascita e dello sviluppo della biblioteca dell'Istituto Magistrale "Virgilio", nel decennio 1934-45, consiste nei verbali rintracciati nell'archivio della scuola stessa.

Qualsiasi decisione che coinvolga la scuola, adesso come allora, nelle sue strutture più vive e condivise, o qualsiasi mozione che venga sollevata e necessiti di decisioni immediate o programmabili viene discussa, votata se necessario, indi verbalizzata.

Nei verbali scolastici, dunque, viene scritta la piccola storia di un Istituto, nello specifico della biblioteca dell'Istituto Magistrale "Virgilio", ma da essi emergono anche inequivocabili tracce della storia del paese, cioè l'atmosfera, gli umori, i cambiamenti, le leggi, la vita sociale e politica. L'impatto della politica culturale fascista nella formazione e nell'arricchimento della biblioteca scolastica del "Virgilio", nel periodo preso in esame, è un dato di fatto e i verbali, inevitabilmente, lo registrano.

La scelta di libri e riviste di una biblioteca scolastica non avveniva, infatti, secondo principi didattici e culturali autonomi, ma doveva essere in linea con l'ideologia fascista: forgiare i giovani italiani nello spirito dinamico-attivista e imperialista del regime sotto la guida di dirigenti scolastici (Presidi) cui spettava il compito di trasmettere il pensiero della nuova scuola fascista. Tale impronta è riscontrabile nei verbali in modo chiaro e significativo.

È altrettanto necessario sottolineare, però, che i verbali sono documenti ufficiali e come tali non lasciano trapelare punti di vista di dissenso: usano un linguaggio burocratico, standardizzato, retorico, caro senz'altro al regime, che non svela peraltro la multiforme realtà della vita nella scuola. Nulla possiamo dire, infatti, dei professori, che non manifestavano senz'altro apertamente idee contrarie, né quale fosse la reale partecipazione alle iniziative e attività scolastiche degli alunni.

Questo il limite di una ricostruzione basata solo su documenti ufficiali che se utili, nello specifico, per ricostruire la nascita e lo sviluppo della biblioteca del "Virgilio" e per capire l'influenza e la pressione esercitata dal regime sulla cultura scolastica, non possono far luce su eventuali perplessità, su adesioni spontanee o imposte, su vere e proprie resistenze ideologiche.

Ho ritenuto opportuno allegare, alla fine della trattazione, un autentico verbale scolastico, datato 11 febbraio 1942, con il relativo commento elaborato da tre alunne della V Ap nell'anno 1998-99 durante la fase di svolgimento dell'area di progetto sul Recupero della memoria storica. Penso possa chiarire il metodo adottato per ottenere, attraverso quest'unica (ma sicura) fonte a disposizione, una ricostruzione la più fedele possibile della nascita e dello sviluppo della biblioteca dell'Istituto Magistrale "Virgilio" nel decennio preso in esame.

Nascita e sviluppo della biblioteca

Le prime notizie ufficiali sulla biblioteca si hanno, se pur indirettamente, nel verbale n. 2, uno dei più antichi tra quelli trovati in archivio. Nella seduta plenaria del 30 ottobre 1934, la seconda del nuovo Regio Istituto Magistrale maschile testé fondato, il Preside professor Luigi Sasso procede alle nomine delle varie cariche. Vengono eletti due insegnanti responsabili della Biblioteca: la professoressa Mozzinelli per la biblioteca professori e il professor Pellegatta per quella degli alunni¹.

Qualche giorno dopo, il 5 novembre 1934, nella seduta del Consiglio della Cassa scolastica il Preside avverte che i soldi raccolti, tra l'altro anche tramite offerte dei professori (interessante notare il contributo dei privati alla scuola), serviranno per tesserare i giovani alle organizzazioni del partito, alla Dante Alighieri ecc., ma andranno anche a beneficio della biblioteca degli alunni².

L'anno successivo, in una seduta analoga del Collegio docenti tenuta nella nuova sede di piazzale Tonoli, i due professori vengono confermati nella loro funzione. Per l'espansione della biblioteca degli alunni al prof. Pellegatta viene affiancato il prof. Cremonesi (verbale 53 del 4 dicembre 1935).

L'anno dopo, il 15.10.1936 (verbale 142), nella seduta plenaria del Consiglio dei professori tenuta per definire l'organizzazione del nuovo anno scolastico, puntualmente si riparla degli addetti alla biblioteca e si stabilisce una più composita struttura organizzativa: responsabile della biblioteca dei professori viene indicato il prof. Piero Crippa; la biblioteca alunni del corso superiore è affidata al prof. Bosisio, quella del corso inferiore ai professori Pellegatta e Cremonesi³.

Da questi primi verbali emergono alcune osservazioni che indirettamente rilevano un'evoluzione della biblioteca al "Virgilio".

I professori incaricati della gestione della biblioteca sono diventati quattro, sono cioè raddoppiati nel giro di due anni. Il loro ruolo appare via via

¹ Con il R.D. del 30 aprile 1924 n. 965, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 25 successivo, n. 148, «*Ordinamento interno delle Giunte e dei Regi Istituti di Istruzione Media*», si era sancito che le biblioteche fossero di due tipi, per i professori e per gli alunni, e che le stesse facessero parte del materiale didattico dei singoli istituti e fossero affidate a un professore designato dal Consiglio dei Professori in una delle prime adunanze, con incarico gratuito. Si vedano a questo proposito le normative relative alle biblioteche scolastiche in G. Calcagno, *Biblioteche scolastiche*, Milano 1938.

² L'investimento per i libri della biblioteca alunni, come risulta dal verbale n. 2 del Consiglio della Cassa scolastica del 25 novembre 1935, ammonta a Lit. 3500, vale a dire circa il 47% sul totale a disposizione per le spese inerenti ai fini propri della Cassa, di Lit. 7427,35. Si notino anche nell'elenco delle spese, riportato nello stesso verbale, i punti g) Abbonamento «Libro e Moschetto» e «Giovanissima» e h) N. 10 Fascicoli «Coscienza e Dovere» di A. Mussolini, da cui possiamo dedurre quale fosse il tipo di letture proposte ad alunni e insegnanti.

³ L'Istituto Magistrale, istituito con R.D. 1054 del 6.5.1923 (Riforma Gentile), era composto da due corsi di studio, quello inferiore di quattro anni e quello superiore di tre anni. Al "Virgilio" negli anni 1934, 1935, 1936 il numero di alunni che frequentavano il corso inferiore era maggiore di quello del corso superiore: da qui la necessità di due insegnanti, invece di uno solo, incaricati per la biblioteca del corso inferiore.

più specializzato: oltre alla distinzione tra le due biblioteche, professori e alunni, matura l'esigenza di un'ulteriore suddivisione della biblioteca alunni tra corso inferiore e corso superiore.

È chiaro che sono divisioni funzionali, che mirano probabilmente a snellire l'iter burocratico del prestito e della consultazione, ma forse la suddivisione sottintende anche altro: corso inferiore e corso superiore sono quasi due scuole distinte; i ragazzi entrano nell'edificio da vie diverse, usano scale diverse, hanno insegnanti diversi, perché i professori lavorano o nel corso superiore o in quello inferiore.

È interessante inoltre notare come le biblioteche per gli alunni assumano maggiore importanza proprio in questo periodo, mentre l'esistenza di una biblioteca dei Professori, alla quale nessuna scuola può rinunciare, comprova che agli insegnanti dell'epoca, almeno in via istituzionale, era riconosciuto il diritto-dovere alla lettura, all'espansione degli interessi culturali, al perfezionamento, ma forse anche alla formazione fascista.

È invece una novità la particolare attenzione rivolta alla biblioteca per gli studenti, tanto che in numerosi verbali, sia del Consiglio della Cassa scolastica sia del Consiglio dei Professori, si segnala la necessità e l'importanza di arricchire e aggiornare la biblioteca degli alunni e la rilevanza di stimolare e *guidare* la lettura dei giovani.

Dai verbali del Consiglio della Cassa scolastica si può dedurre quale investimento la biblioteca degli alunni comportasse. Se consideriamo l'elenco dettagliato delle uscite (v. nota 2) nel primo anno di vita (1934-35), notiamo che le 3500 lire spese per la biblioteca alunni, pur non sembrando una grande cifra, rappresentano comunque un quarto dell'intero bilancio dell'Istituto. Anche successivamente si trova un'ulteriore conferma che gli acquisti di libri per la biblioteca degli alunni rappresentano una delle spese maggiori (verbali 5 e 6 del giugno e del novembre 1936; verbali 7 e 8 rispettivamente del 6 e del 23 febbraio 1937; verbale 14 del 18 novembre 38⁴ con la relazione finanziaria della Cassa scolastica dell'Istituto). Nel 1940 si spendono 1000 lire per la biblioteca degli alunni (verbale 20 del 19 novembre).

È bene sapere che, se la biblioteca dei professori si poteva arricchire prevalentemente col fondo del Ministero e con donazioni erogate dal Ministero stesso, la biblioteca degli alunni doveva ricorrere soprattutto ai fondi della Cassa scolastica. Questi derivavano dalle quote d'iscrizione e dalle oblazioni volontarie di alunni, famiglie e insegnanti che, debitamente reinvestite, fruttavano un minimo capitale destinato al sostegno degli studenti meno abbienti e all'acquisto di attrezzature scolastiche per gli alunni (radio, libri ecc.).

Numerose volte, come abbiamo notato, nei verbali della Cassa scolastica ricorre la voce «biblioteca alunni» e sempre per acquisti di libri.

«Gli acquisti in gran parte riguardano libri di attualità che trattano cioè le questioni concernenti la vita nazionale dell'Italia, la sua preparazione autarchica e la sua attrezzatura corporativa»⁵.

⁴ «Le spese complessive risultarono di lire 8315,55 delle quali *le maggiori furono gli acquisti di libri per la biblioteca*».

⁵ Mario Isnenghi, *L'educazione dell'Italiano*, Bologna 1979, p. 37.

Dal verbale 5 del 4 giugno 1936 del Consiglio della Cassa scolastica apprendiamo l'acquisto di «due opere di pregio della Biblioteca degli studenti e precisamente l'Enciclopedia del Fedele edita dall'U.T.E.T e ... il Dante illustrato, edito dall'Arti Grafiche di Bergamo e che resteranno a disposizione degli studenti durante l'anno scolastico e le vacanze per opportune consultazioni».

Il numero di libri acquistati non è mai comunque adeguato alla popolazione scolastica dell'Istituto, in aumento di anno in anno. Anche i verbali dei Consigli dei Professori lamentano la complessiva povertà delle biblioteche motivata dalla recente nascita dell'Istituto e, di conseguenza, dei suoi supporti didattici (verbale 162 del 17.2.37).

Dal verbale 173 del 7 aprile 37 conosciamo l'assegnazione di 500 lire per l'acquisto dei primi volumi della *Collezione dei classici greci e romani* edita dall'Istituto Poligrafico dello Stato, molto pregiata ancor oggi, e, su proposta del professor Tortoreto, delle opere complete di Giosue Carducci per la biblioteca dei professori.

Di questi primi anni, dal 1935 al 1938, si è in grado di riportare alcuni dati quantitativi sui libri esistenti, sul numero di lettori e di opere date in prestito grazie a un appunto manoscritto, con ogni probabilità stilato da uno degli insegnanti bibliotecari (prof. Bosisio).

Va precisato, a questo proposito, che «nel triennio 1936-39 le biblioteche scolastiche si arricchiscono di molte opere nuove, acquistate col fondo del Ministero (biblioteca professori), col contributo della Cassa scolastica (biblioteca alunni) e coi doni mandati dal Ministero stesso»⁶.

Se si osservano i dati della tabella relativi ai libri esistenti nelle biblioteche del "Virgilio" si nota infatti un graduale aumento del numero di volumi tra l'anno scolastico 1935-36 e il 1936-37. Quest'aumento della dotazione libraria, per quanto riguarda la biblioteca degli alunni, è giustificato, come già

Anno scolastico	Libri esistenti	Numero lettori	Opere date in prestito
1935-36			
Alunni corso superiore	500	500	500
Alunni corso inferiore	400	250	75
Professori	478	-	46
1936-37			
Alunni corso superiore	581	880	581
Alunni corso inferiore	428	183	188
Professori	600	-	53
1938			
Alunni corso superiore	575	-	-
Alunni corso inferiore	471	-	-
Professori	600	-	-

⁶ Scrive a proposito della biblioteca il prof. G. Fatini preside del Liceo Ginnasio "Galileo" di Firenze, in Mario Isnenghi, *L'educazione dell'Italiano*, Bologna 1979, p. 37.

ampiamente documentato, dalle somme stanziare per la biblioteca stessa e documentate in diversi verbali della Cassa scolastica e in quelli del Consiglio dei Professori, così come in molti altri.⁷

Non aumentano solo i libri, ma anche i lettori: questo fenomeno si riscontra però soltanto nel corso superiore mentre nel corso inferiore si nota una diminuzione della presenza in biblioteca, anche se raddoppiano le opere prese in prestito.

Le somme deliberate dal Consiglio della Cassa scolastica venivano utilizzate per l'acquisto di nuovi libri o per gli abbonamenti a riviste delle quali è utile ricordare alcuni titoli fra quelle più diffuse nelle scuole durante il periodo fascista e più significative per l'impronta culturale tipica del regime.

L'impronta culturale fascista nelle riviste dell'epoca

Si tratta di riviste settimanali, mensili, o trimestrali, tuttora consultabili nell'attuale biblioteca dell'Istituto, anche se per alcune testate le annate non sono complete.

- La tradizionale *Nuova antologia*, presente sin dal 1935 (annata completa), risente dell'atmosfera e della regia politica di Federzoni⁸ e dell'organizzazione redazionale di Antonio Baldini. È una rivista che rispecchia e illustra tutta l'attività politica, letteraria, artistica e scientifica della nazione. Parla dell'azione intrapresa dall'Italia fascista nell'Africa Orientale e di molti aspetti politici, diplomatici, economici, etnografici e storici dell'impresa coloniale italiana, ma non solo. Sull'argomento pubblica articoli di grandi studiosi, memorie e documenti di esploratori, governatori e soldati in Africa.

- La *Nazione militare* (già *Esercito e Nazione*), rivista mensile di cultura militare, promossa dal Ministero della Guerra, inizialmente diretta dal generale Alberto Baldini e poi dal Generale d'Armata Francesco Grazioli. La prima edizione risale probabilmente al 1926, come si può dedurre da un'inserzione a p. 148 del n. 2 del febbraio 1935 che pubblicizza le annate arretrate. La rivista presenta illustrazioni di operazioni militari e tratta di tattiche belliche ed episodi di guerra avvenuti anche nei secoli passati. Si occupa infatti di *storia generale e militare, tecnica dei materiali bellici, impiego delle varie armi e specialità nella battaglia, geografia e topografia*, come indica il sommario di ciascun numero. È quindi considerata una rivista di integrazione e ampliamento del programma di insegnamento di primo grado prescritto dalla legge sulla *cultura militare* nelle scuole civili. So-

⁷ Cassa scolastica, verbali: 1 del 5.11.34; 2 del 25.11.35; 6 del 10.11.36; 7 del 6.2.37; Consiglio dei Professori, verbali: 67 del 13.1.36; 173 del 7.4.37; 232 del 15.11.37; 233 del 17.12.37.

⁸ Luigi Federzoni (1878-1961), esponente nazionalista passato poi al fascismo. Nel 1920 era presidente del Senato, poi divenne uno strumento fidatissimo nelle mani di Mussolini, che gli affidò il Ministero degli Interni. Fu Presidente dell'Accademia d'Italia, ai cui lavori diede un'impronta decisamente più politica rispetto ai suoi predecessori. Votò contro Mussolini nella seduta del 24 luglio 1943. Ha lasciato un libro di memorie: L. Federzoni, *Italia di ieri per la storia di domani*, Milano 1967.

no ancora disponibili nella Biblioteca dell'Istituto 69 numeri complessivi delle annate dal 1935 al 1938.

- La *Rassegna storica del Risorgimento*, mensile promosso dal Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pubblicata dalla *Libreria dello Stato*, diretta da Cesare M. De Vecchi di Val Cismon che fu Ministro dell'Educazione Nazionale per diversi anni. Era inviata gratuitamente ai soci e nei 70 numeri attualmente disponibili in biblioteca rivela di non essere mai stata consultata, come si può dedurre dal fatto che le pagine non sono state tagliate e quindi sfogliate. Rappresenta uno spaccato di studi storici sul Risorgimento italiano che tendono a esaltare la nascita della nazione e a individuarne le radici negli scritti degli intellettuali risorgimentali.

- La *Rivista delle Colonie*, mensile pubblicato da Cappelli, Bologna, fu inizialmente (1935) diretta da Camillo Manfroni e successivamente (dal 1936) dal Gen. Ambrogio Bollati, poi diventato Generale di Corpo d'Armata e senatore del Regno. Nella biblioteca del "Virgilio" se ne conservano 100 numeri che risalgono al periodo dal 1934 (di cui esiste un numero solo) al 1943. Si tratta di una rivista con ambizioni storico-geografiche e letterarie di «ampio respiro» che vuole giustificare l'espansione italiana in Africa presentando gli interessi italiani come quelli di una grande potenza i cui confini non si limitano all'Europa. Cambia numerose volte la veste grafica nel corso degli anni e, a partire dal n. 9 del 1936, suddivide i propri contenuti in tre parti: la prima comprende gli articoli «più culturali»; la seconda «Note e Rassegne» tratta argomenti più legati alla cronaca, alla politica e alla legislazione relativa alle «terre d'oltremare»; la terza e ultima, «Recensioni e segnalazioni», recensisce appunto i libri d'argomento coloniale.

- *La Difesa della Razza*, rivista pubblicata a partire dal 1938 e diretta da Telesio Interlandi.⁹ Si tratta dell'organo dell'antisemitismo fascista. Espone i concetti su cui si fondava la dottrina del razzismo italiano. Gli articoli si propongono di denunciare le forze che si oppongono all'affermazione di un razzismo italiano e di annullarle.

Nel primo numero, che risale al 5 agosto 1938 XVI, si tratta il tema dell'evoluzione della *nozione di razza*, dell'*unità etnica della nazione italiana* nella storia, delle *differenze razziali*, dei *caratteri della romanità*, dei giovani e della *razza italiana*, degli europei che presentano caratteri fisici alterati a causa dell'incrocio con altre razze; questi ultimi vengono definiti *bastardi* e a loro viene dedicato un intero articolo che porta appunto questo titolo.

Il secondo numero si apre con un articolo scritto dal direttore intitolato *Conoscere gli ebrei*. Nella sezione scientifica vengono date numerose dimostrazioni dell'esistenza di una razza italiana, anche utilizzando illustrazioni dei diversi tipi di capigliature in voga nelle varie razze umane. Vengono esposte le leggi di Mendel sulle differenze razziali tra bianchi e neri (v. *negri* nel testo) nel terzo mese di vita embrionale.

⁹ Telesio Interlandi fu uno dei giornalisti più estremisti del fascismo e uno dei più accesi sostenitori della politica razzista del regime, tanto che pubblicò anche un *pamphlet* dal titolo *Contra Judaeos*.

Nel sesto numero, introdotto dalla *Dichiarazione del Gran Consiglio*, si parla di razza e previdenza sociale, del disfattismo ebraico, dell'atteggiamento anti-italiano degli ebrei nel periodo delle sanzioni e della purezza e unità di sangue della razza italiana, con numerose illustrazioni e schemi dei diversi gruppi sanguigni. Il segretario di redazione di questo numero, Giorgio Almirante, divenne poi il segretario del Movimento Sociale Italiano, partito di destra, identificato nella sigla M.S.I.

- *Gerarchia*, sottotitolo *Rassegna mensile della Rivoluzione fascista*, è illustrata nella seconda pagina di apertura da un disegno di Mario Sironi (nel 1935) e di Walter Molino negli anni successivi fino al periodo della guerra, allorquando un pensiero di Mussolini riportato a mo' di epigrafe sostituisce l'illustrazione. Si tratta di una rivista d'opinione, che approfondisce temi dell'ideologia fascista e si occupa anche delle associazioni del partito e delle loro attività. Cessa le pubblicazioni dopo il 25 luglio 1943. La biblioteca ne possiede solo alcuni numeri delle annate 1935, 1937, 1938 e 1942.

- *Gli annali dell'Africa italiana*, Roma 1940, pubblicazione trimestrale sulla politica estera condotta in Africa dall'Italia e dalle principali potenze. Promossa dal Ministero dell'Africa Italiana e diretta da Angelo Piccioli e Ambrogio Bollati, comprende vari articoli sulla situazione dell'Africa Orientale Italiana e sulle operazioni di guerra in corso. Prende posizione a favore della politica coloniale italiana e tedesca e attacca a più riprese la politica inglese e la "perfida Albione". Ciascun numero include anche una «Rassegna della stampa italiana» e una «Rassegna della stampa estera» sui medesimi temi, oltre a una «Rassegna economica» e una «Rassegna Bibliografica», tutte a cura di un unico autore, diverso per ciascun numero. Si presenta ricca di fotografie, grafici e cartine geografiche. La biblioteca ne possiede solo qualche numero delle annate 1940, 1941, 1942.

Esistono inoltre delle raccolte rilegate di riviste la cui funzione pedagogica s'indirizzava sia all'aggiornamento degli insegnanti, sia alla preparazione dei futuri maestri sui temi dell'infanzia e dell'educazione scolastica:

- *Pro Infantia*, rivista settimanale, di cui esistono tre annate complete (1936/37 - 1937/38 - 1938/39), si occupa dei problemi dell'educazione infantile e materna. Nel 1939/40 cambia nome e veste grafica, pur mantenendo lo stesso spirito e trattando gli stessi argomenti, per diventare *Scuola Materna, rivista per le Educatrici e per le Famiglie*.

- *La Voce delle Maestre d'Asilo*, con sottotitolo *e delle Scuole di Grado Preparatorio, Scuole Materne, Giardini d'Infanzia, Case dei Bambini e simili*: sono disponibili in biblioteca tre annate complete (1936/37 - 1937/38 - 1938/39). Si tratta di un periodico illustrato, diretto da G. Merendi, che usciva ogni settimana nel periodo scolastico, saltuariamente durante le vacanze, complessivamente circa 40 volte l'anno. Nel 1940-41 si trasforma nella *Rivista di educazione materna* sempre con lo stesso direttore responsabile e lo stesso spirito "patetico-familiare".

- *Scuola Italiana Moderna*, rivista settimanale d'insegnamento primario di cui si conservano tre annate complete (1938/39 - 1939/40 - 1940/41). Questa pubblicazione per la scuola elementare si rivolgeva «tan-

to all'insegnante che al candidato ai concorsi magistrali; è una raccolta di cultura e di didattica».

Si trovano inoltre citati nei verbali del Consiglio dei Professori gli acquisti di riviste a carattere *filosofico* e *coloniale* di cui non sono rimaste tracce nell'attuale biblioteca dell'Istituto (verbali 231 del 22 ottobre e 232 del 15 novembre 1937).

Le riviste erano custodite nella sala di lettura dei professori, e solo se ritenute idonee venivano trasferite per un certo periodo nella biblioteca alunni.

Opere letterarie, filosofico-pedagogiche e libri di storia contemporanea

Le somme stanziare per l'acquisto dei libri non si rivelavano mai sufficienti per il costante aumento del numero degli studenti e di conseguenza la Biblioteca non risultava mai abbastanza fornita e in grado di soddisfare «il vivo interesse dei giovani alla lettura» (verbale 162 del 17 febbraio 1937).

Per questo motivo nei verbali del Consiglio dei Professori si incontrano spesso richieste di donazioni da parte di editori, alunni e professori¹⁰ (176 del 29 aprile 1937, 235 del 4 febbraio 1938 e 30 del 9 aprile 1941).

Tra gli acquisti di pregio approvati dal Consiglio dei Professori, oltre a quelli già citati, troviamo l'*Enciclopedia Treccani*¹¹, la Collana Laterza *Scrittori d'Italia* per la quale «sarà opportuno l'interessamento del Sup. Ministero per l'invio e della rivista "Scientia" che per consuetudine sono assegnate a ciascun istituto» (verbale 162 del 17 febbraio 1937).

Mentre questi acquisti, anche se apprezzabili, rivelano la scelta austera di

¹⁰ Si veda a questo proposito nel verbale 4 del 7 febbraio 1936 del Consiglio della Casa scolastica come la donazione di libri rientrasse nello stile dell'epoca, anche da parte di Enti strettamente legati al regime, proprio come strumento di influenza e costruzione di un legame con le istituzioni fasciste. «Il Cav. Francesco Noè (rappresentante dei padri di famiglia), capo-gabinetto della Onorevole Podesteria di Milano, il quale più volte à dimostrato l'interessamento al nostro Istituto nella parte riguardante l'arredamento della vecchia sede e l'assegnazione all'Istituto del nuovo edificio di Piazzale Tonoli» (verbale 2 del 25 novembre 1935) «offre a nome della Podesteria alla Scuola una raccolta di libri classici e di lettura d'assegnarsi in parte alla Biblioteca dei Professori in parte a quella degli scolari ed il Preside, a nome proprio e dei Professori e di tutta la scuola, prega il Cav. Noè di rendersi interprete dei suoi sentimenti di ringraziamento presso l'Ente offerente» (verbale 4 del 7 febbraio 1936). Le donazioni avevano una grande importanza e, a volte, superavano gli acquisti. Tra i donatori, autorità pubbliche (nazionali e locali), e privati.

¹¹ «L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fu donato da Giovanni Treccani (G. Treccani degli Alfieri, 1877-1961, fu un industriale tessile che si distinse per grande mecenatismo e straordinario amore per la cultura; fu in virtù del suo sostegno finanziario che il progetto dell'*Enciclopedia Italiana* poté concretizzarsi) e ancora oggi continua a lavorare. Si tratta di un'opera in cui l'invasione dell'ideologia e della censura fasciste si fecero sentire relativamente poco, sicché l'esito di un lavoro decennale, e che dura tuttora con la stesura delle appendici, risulta nel complesso di alto livello» in M. Cancogni, G. Manacorda, *Libro e moschetto - Dialogo sulla cultura italiana durante il fascismo*, Torino 1979.

privilegiare testi classici e di base (letture sacre del professore di cultura umanistica, o presenze fondamentali non necessariamente destinate al pubblico degli alunni), più interessante è forse osservare a quali libri si rivolgesse l'attenzione degli studenti.

Da una stima redatta nel 1937 da un insegnante, su sollecitazione del preside, che casualmente è stata ritrovata tra i documenti d'archivio (si tratta di brevi appunti scritti a mano), gli alunni del corso superiore preferivano libri di racconti, diari, memorie di guerra e di azione coloniale, e quelli del corso inferiore soprattutto libri di viaggio e d'avventure.

Le *Opere Varie* coprono nella lista delle accessioni numerosi titoli. All'interno di questi, molti sono quelli che si connotano politicamente: fascisti, nazionalisti, militari, coloniali ecc.

Alcuni, anzi nel caso dell'Istituto "Virgilio" ci sembra in numero rilevante, sono esplicitamente espressione dell'ideologia fascista; basterà qualche esempio commentato per farcene un'idea:

- Benito Mussolini, *Scritti e Discorsi*, Milano 1934-1936. Discorsi tenuti dal duce in diverse città a partire dal 1922 fino al 1936 su temi di politica contemporanea e di storia. I diversi volumi presenti all'interno di una biblioteca scolastica rivelano l'intento di indottrinare i giovani e di spiegar loro i lineamenti generali e le verità che essi avrebbero dovuto utilizzare nel «cammino della vita».

- *Panorami di vita fascista*, di autori vari (Collana¹² edita sotto gli auspici del P.N.F.), Milano, Mondadori editore. Si tratta di una collana studiata per gli adolescenti e divulgata nelle scuole. Ogni volume affronta infatti un tema diverso, considerato importante per l'educazione dei giovani secondo l'ideologia fascista. Il volume più antico tra quelli presenti in biblioteca (*La Milizia* di Attilio Teruzzi) risale al gennaio del 1933.

- A. Oriani, *Lotta politica in Italia*, Bologna 1935, prefazione di G. Gentile, fa parte dell'*Opera Omnia* di A. Oriani, a cura di B. Mussolini. Si tratta di un manuale di storia connotato da evidente interpretazione fascista.

La presenza di un cospicuo numero di titoli politici, nazionalisti, patriottici, fascisti, colonialisti e imperialisti rivela che quella era la forma di contemporaneità ammessa nelle scuole e chiarisce come fosse inteso l'"impegno" politico nelle biblioteche scolastiche degli anni Trenta. «La contemporaneità non vi si esprime tramite la letteratura, ma tramite la storia, il reportage giornalistico, la memorialistica, l'aneddotica, l'intervento politico *tout court*, di personaggi grandi e minori, come espressione del pubblico o del privato. Spesso, invece, le scelte propriamente letterarie sono retrodatate, cronologicamente e nel gusto. Anche tra le alternative letterarie presenti all'interno dell'ortodossia politica fascista, il futurismo e in genere le avanguardie sono penalizzati, a vantaggio di scelte letterarie corrispondenti a un gusto più tradizionale e diffuso»¹³.

Altri titoli più specificamente pedagogici si inseriscono comunque ap-

¹² Non era raro l'acquisto di libri per collezioni, collane; vedi gli «Scrittori d'Italia», Laterza, precedentemente citata.

¹³ M. Isnenghi, *L'educazione dell'Italiano*, Bologna 1979, p. 38.

pieno nello spirito del fascismo; basti a questo proposito considerarne un esempio:

- G. Baroni, *Il Maestro del Regime*, Milano 1934. Note e esperienza di didattica fascista. Sottopone i problemi della pedagogia tradizionale al vaglio della politica fascista, sottolinea la necessità di «*momenti ideali e pratici di una scuola operosa*».

Lo stesso si può dire dei testi che si occupano di argomenti economico-geografici; si consideri a questo proposito il seguente libro:

- Arturo Marescalchi, *Il volto agricolo dell'Italia*, Milano 1936. Questo volume descrive le caratteristiche delle diverse coltivazioni nelle nostre regioni, «l'ampio panorama dell'attività agricola italiana potenziato dal Fascismo» e allo stesso tempo illustra anche i caratteri fisici del paese strettamente collegati agli aspetti di vita e cultura, vantandone le potenzialità turistiche e la bellezza.

Altrettanto vale, e forse ancor di più, perché sulla biblioteca coloniale sarà necessario aprire un capitolo a parte, per testi di argomento militare o coloniale:

- *Il conflitto italo-etiope*, Milano 1936, raccolta di documenti a partire dal Trattato di Ucciali del 1889 fino al 1935, pubblicato a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Comprende trattati, protocolli, dichiarazioni del governo o dell'imperatore etiopico, relazioni, lettere e telegrammi di diversi uomini politici;

- *L'Africa orientale*, Bologna 1935, a cura della Reale società geografica italiana. È costituito di più parti scritte da diversi autori sulla storia dell'esplorazione del continente africano; altre parti sono dedicate alla descrizione geografico-territoriale e geografico-politica dell'intero continente.

Tutti questi testi¹⁴ ci sembra che contribuiscano a delineare un quadro storico-culturale e offrano un'idea di quello che fosse il clima del periodo.

«C'è un colore d'epoca nella biblioteca scolastica fascista che - ... per qualità dei temi e degli autori ... - non trova equivalenti nelle biblioteche scolastiche pre e post-fasciste. ... il colore d'epoca si accentua e trova concretizzazione e folla di nuovi titoli all'altezza della guerra d'Etiopia e della drammatizzazione della vita nazionale ...»¹⁵.

La letteratura coloniale: un genere dominante in tutte le biblioteche scolastiche

Con la metà degli anni Trenta, periodo di nascita dell'Istituto Magistrale "Virgilio", si assiste a un'affermazione della cultura fascista e della cultura coloniale; prende di conseguenza maggior corpo la biblioteca alunni.

Una vasta sezione di questa biblioteca (circa 100 opere) fu dedicata, in-

¹⁴ L'elenco è riportato in appendice a questo capitolo.

¹⁵ Mario Isnenghi, *L'educazione dell'Italiano*, Bologna, 1979.

fatti, ai libri riguardanti le colonie, alcuni tuttora reperibili nella biblioteca del nostro Istituto¹⁶.

Questa sezione fu arricchita anche per iniziativa del Preside professor Leopoldo Fontana, che nel 1938 non solo promosse un corso di cultura coloniale, "Ora coloniale" (verbale 235 del 4 febbraio 1938 del Consiglio dei Professori), che proprio i verbali *ufficiali*¹⁷ ci dicono riscuotesse notevole successo fra gli alunni, ma anche sottopose, già nel novembre del 1937 (verbale 232 del Consiglio dei Professori) un elaborato «ai discepoli» per conoscere i loro desideri intorno alla letteratura coloniale¹⁸.

In questo stesso verbale è interessante notare il riferimento alla precedente "adunanza" del 14.1.1937 quando il Preside aveva richiamato l'attenzione degli insegnanti su due paragrafi delle "Avvertenze generali" preposte ai *nuovi* programmi che così recitavano:

§ 1 «In ogni ordine di scuola e per qualunque disciplina gli insegnanti mirino sempre al conseguimento della necessaria unità dell'insegnamento» e «scopo dell'insegnamento [è] l'acquisto da parte dei giovani di una cultura unitaria e viva della cultura fascista».

§ 16: «Deve essere stimolato negli alunni il desiderio, e lasciata loro la possibilità e la soddisfazione di un sapere conquistato anche con le proprie forze e perciò partecipe della vita stessa della loro intelligenza».

Questi due paragrafi delle "Avvertenze generali" erano stati proposti e attentamente considerati dal Preside che li aveva addirittura interpretati come «la chiave per l'applicazione integrale di quel concetto della "cultura imperiale", che è la parola d'ordine della scuola fascista».

Tali osservazioni e considerazioni erano state alla base di diverse attività, prevalentemente di carattere coloniale, che si erano avviate e realizzate al "Virgilio", sin dall'anno scolastico precedente, e che si erano proposte di «elevare la scuola sul piano dell'Impero».

Proprio a queste attività il Preside fa riferimento nel verbale 232 del novembre 1937 quando «... ricorda i soddisfacenti risultati del passato anno e precisamente la collaborazione degli alunni allo studio del tema "Milano nella storia della civiltà e nella vita dell'Impero"; quest'anno si potrebbe affrontare un tema più ampio e fecondo: la vita e la politica coloniale, capace di sviluppi di grande attualità e interesse; dall'iniziativa verrebbe formata la coscienza coloniale delle scolaresche e avviata la preparazione dei fu-

¹⁶ Si veda l'elenco dei testi alla fine del capitolo.

¹⁷ Verballi ufficiali: i documenti ufficiali, proprio per il linguaggio burocratico e standard in cui sono stilati, non risultano documenti attendibili riguardo all'accoglienza unanime di attività e iniziative scolastiche. Da essi non possono emergere perplessità e resistenze degli elementi più deboli.

¹⁸ Nel verbale 232 del 15 novembre 1937, al punto 6, si legge: «... le direttive impartite nell'adunanza del 14 gennaio 1937 u.s. (v. verbale 161) comunicate riassuntivamente al Sup. Ministero nel contesto della relazione finale si compendiano, in sostanza, nel proposito di indurre i giovani a farsi partecipi vivaci e intelligenti della vita della Nazione, incoraggiandoli a studiarla e aiutandoli a comprenderla nelle sue infinite manifestazioni, al fine di abbattere ogni diaframma che tende a isolare la Scuola dalla vita, la cultura dalla concretezza della realtà, e di dare ai giovani una cultura veramente salda, viva e comunicativa».

turi maestri dell'Africa italiana. Di questo lavoro di preparazione e orientamento - che potrebbe avere come risultato definitivo l'istituzione di una speciale sezione coloniale nell'Istituto per la preparazione del maestro specializzato - il Preside comunica di aver dato già notizia al R. Provveditore sin dal 5 aprile. In concreto: i giovani del corso superiore sono stati invitati a rispondere per iscritto al quesito: "Miei pensieri e propositi circa una letteratura coloniale". Dalle risposte, opportunamente valutate, sarà possibile raccogliere alcuni elementi iniziali utili a mostrare in che senso sarà più opportuno indirizzare l'ulteriore lavoro intorno al poliedrico problema».

La letteratura coloniale, dotata di uno schedario specifico, e ricca di riviste di carattere coloniale (verbale 232 del 15.11.37¹⁹), va quindi a costituire il settore più folto del fondo librario per gli alunni. La sua eterogeneità non ne sminuisce l'importanza, anzi ne aumenta il rilievo connotativo, in quanto si struttura come vero e proprio genere all'interno del patrimonio bibliotecario. Essa rappresenta un filone costante in tutte le biblioteche scolastiche dell'epoca: si può dire che con questa scelta, così insistita, la scuola dimostra «la propria disponibilità a porsi "sul piano dell'Impero" e a contribuire a "fare l'Italiano imperialista", dopo che era già stato fatto l'impero»²⁰. A tale proposito, specchio di questo assenso generalizzato è, per esempio, l'opinione espressa dal Preside, professor Fontana (verbale 232), sulle linee-guida del Ministero riportata poc'anzi.

Molto esplicito al riguardo, oltre al verbale 232, è anche il verbale 233 del 17.12.1937 del Consiglio dei Professori, dove nuovamente il Preside promuove attività che coinvolgano gli alunni sull'argomento delle colonie; vi si può leggere quanto segue: «La discussione vertendo su la biblioteca degli alunni, che dovrà essere fornita di materiale bibliografico coloniale in modo da poter soddisfare all'esigenza fondamentale della preparazione dei giovani, il prof. Siriati, in qualità di cassiere, prevede per quest'anno una disponibilità di circa 1000 lire per l'acquisto di libri. Il Preside raccomanda ai Professori di contribuire con doni e di interessare gli Editori dell'iniziativa per averne libri in omaggio».

La costituzione di questa specifica "sezione di pubblicazioni di carattere coloniale" e l'enfasi posta sulla sua importanza rivela un atteggiamento zelante verso il regime da parte della scuola. Tale atteggiamento si evince anche dai passaggi dei verbali riportati che, sia nel tono e nel linguaggio sia negli investimenti economici sia, non di meno, nel tempo e nella fatica profusa dai professori, confermano l'impressione di un clima di adesione al regime.

Una comprova è il breve saggio intitolato *La sezione coloniale della biblioteca scolastica*, scritto dal prof. Alfredo Bosisio, responsabile della bi-

¹⁹ «La Biblioteca degli alunni avrà uno schedario coloniale; si provvederà all'abbonamento a qualche importante rivista di carattere coloniale, da lasciare a disposizione degli alunni; si stringeranno rapporti con L'Istituto coloniale fascista».

²⁰ M. Isnenghi, *L'educazione dell'Italiano*, Bologna 1979, p. 39.

biblioteca alunni, nel Bollettino scolastico «Ludi et Lares»²¹, di cui qui di seguito si riporta il punto due, che parla specificamente della biblioteca di letteratura coloniale:

2) «*La sezione coloniale della biblioteca scolastica* è dotata oggi di un centinaio di opere scelte in parte su indicazioni di alunni. Sorta nel febbraio u.s., tale sezione è già la più ricca della non ricca Biblioteca, e ciò grazie all'erogazione di 700 lire da parte della Cassa scolastica, destinate nella quasi totalità all'acquisto di libri coloniali, a generose offerte di insegnanti e di alunni; il contributo degli editori è stato scarso. Nell'ulteriore arricchimento della sezione sarà opportuno seguire un rigido criterio di cautela nella scelta dei libri, con la collaborazione integrale di tutti gli insegnanti, perché la produzione libraria in materia è copiosissima, ma le opere tecnicamente serie e artisticamente degne, e nel tempo stesso accessibili a lettori adolescenti, rimangono scarse e non è sempre agevole individuarle. Tutto il materiale della sezione ha largamente circolato fra le scolaresche».

Non ci sembra irrilevante l'investimento di 700 lire della Cassa scolastica che conferma l'importanza attribuita a questa sezione della biblioteca, come pure le «generose offerte di insegnanti e alunni». Di non minore importanza, per meglio comprendere il clima del tempo, è l'osservazione che la produzione libraria sull'argomento «è copiosissima». Si comprende da tutto questo come le scuole indirizzassero le scelte di lettura dei propri alunni in questo senso e come tutto il paese fosse martellato dalla propaganda fascista sull'Impero. Senz'altro anche allora le case editrici tenevano conto dei propri bilanci e non avrebbero sicuramente investito in così numerose pubblicazioni sulle colonie, dalle opere "serie" a quelle di consumo, se non avessero avuto un mercato.

Oltre alla sezione coloniale, la biblioteca alunni era fornita soprattutto di testi di storia della filosofia e della pedagogia, Locke, Kant, Gemelli, Gentile, e altri autori contemporanei.

La rilevanza di questi testi è da collegarsi alla specificità dell'Istituto, che promosse e finanziò anche una propria "collana pedagogica" (verbale 15 del 17 gennaio 39 del Consiglio della Cassa scolastica e verbale 9 del 19 dicembre 1939 del Consiglio dei Professori).

La collana era costituita da un insieme di brevi pubblicazioni di argomento vario il cui punto di riferimento centrale erano la cultura e la scuola, intese nel modo più domestico, patetico-eroico, patriottico del termine. Comprendeva scritti su «Voci e volti di maestri e scolari, memorie e speranze, scene e bozzetti, confessioni e battaglie, espressioni di vita educativa nel clima spirituale dell'Italia fascista»²².

²¹ «Ludi et Lares», Milano, 11 giugno 1939 - XVII, pp. 20-22. Bollettino sull'attività scolastica dell'Istituto sul quale scrivono studenti e insegnanti. Di questa pubblicazione non si è trovata alcuna copia nella biblioteca dell'Istituto; ne è stata invece reperita una presso la Biblioteca Braidense di Milano.

²² «Ludi et Lares», ibidem p. 82.

Le leggi razziali e la censura di autori e testi

A partire dal 1938, anno delle Leggi Razziali, si svolgono le operazioni di censura dei libri, scritti, o anche solo ridotti, curati, rivisti da autori ebrei e pubblicati da editori ebrei. Si possono ricavare alcuni dati dal registro di ingresso del corso inferiore in biblioteca, che è stato evidentemente manomesso e presenta solo poche pagine compilate.

Infatti, in margine a ogni testo elencato in questo registro che fosse di autore o di editore ebreo si può vedere una scritta, tracciata a penna, con la dicitura «Autore ebreo. Il libro non può circolare» oppure «colpito dalle leggi razziali» che ne determinava l'esclusione definitiva dalla possibilità di lettura e consultazione.

Queste poche parole riassumono il clima di violenza che dal 1938 investì anche l'Italia, quando l'attacco alla libertà si fece più acuto e si manifestò anche attraverso la censura dei libri; il loro peso culturale può anche non essere rilevante, ma la censura rivela la mancanza di libertà e di tolleranza, valori che dovrebbero invece essere profondamente radicati in un ambito quale la scuola e la biblioteca scolastica.

Sembra opportuno, a questo proposito, elencare una breve scelta di autori e di testi censurati durante questo periodo, ricavati dal documento prima citato, il registro d'ingresso dei libri, per meglio rendersi conto dell'ottusità e della gratuità di un intervento di questo tipo:

Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata*: riduzione di E. Treves, non può circolare perché ridotto e a cura di autore ebreo;

E. Treves e F. Perri, *I cavalieri dell'ideale*: uno degli autori è ebreo, il libro non può circolare;

Haydée (Ida Finzi), *Bimbi di Trieste*: autore ebreo, il libro non può circolare;

Gina Algranati, *Navigare necesse est*: autore ebreo, il libro non può circolare;

Graziani Camillucci, *Quando gli animali parlano*: colpito dalle leggi razziali;

E. Treves, *Avventura abissina*, Milano, 1936: autore ebreo, il libro non può circolare;

L. Orvieto, *Il Natale di Roma (Storia della storia del mondo)*, Firenze 1935: colpito dalle leggi razziali.

Il destino della biblioteca negli anni caldi della guerra

Nel 1942 le biblioteche diventano tre perché nell'Istituto fin dal 1940²³ è presente anche una scuola media che già possedeva un certo numero di

²³ Si legga il verbale 24 del 30 ottobre 1940: «La Scuola Media ha avuto un numero rilevante di iscrizioni: agli alunni che sostennero qui l'esame d'ammissione e che, suddivisi in 9 classi, danno un totale di N° 258, si aggiunsero 3 classi provenienti dal R. Ginnasio Carducci con N° 85 alunni per un totale di N° 343».

volumi e che li potenzierà con «la biblioteca di classe».

Nello stesso anno viene approvata la proposta del prof. Tortoreto (vice-presidente e responsabile della biblioteca alunni del corso superiore) sul loro funzionamento, come si può dedurre dal verbale 41 dell'11 febbraio 1942 riportato integralmente al termine di questa breve trattazione.

Tale verbale può servire a comprendere il clima della scuola e quale funzione venisse all'epoca attribuita alla lettura dei giovani. Ci sembra inoltre che ben chiarisca come la lettura diventi sempre più parte di un progetto di formazione del futuro cittadino fascista: essa deve infatti essere controllata, documentata e si fa anche oggetto di valutazione.

Nel 1943 l'Istituto "Virgilio" subisce gravi lesioni in seguito ai bombardamenti su Milano del 14 febbraio e dell'8 agosto; dopo l'8 settembre viene addirittura occupato dai Tedeschi che avevano posto il loro quartier generale nella vicina caserma dell'aeronautica.

In questo clima di guerra e di occupazione anche la biblioteca è danneggiata e dispersa.

Si dovrà aspettare il 1945 per un «pur lento superamento delle difficoltà interne con la ricostruzione e funzionamento della biblioteca tutt'affatto dispersa»²⁴.

²⁴ A. Tortoreto, *Fogli di vita*, Milano 1971, p. 125.

Esempio di verbale scolastico con commento ragionato

VERBALE N° 41 dell'11 febbraio 1942

Il giorno 11 febbraio 1942 XX si raduna il Consiglio di Presidenza composto del Preside, e dei Proff. Tortoreto e Crippa e vi partecipano pure per invito del Signor Preside il Bibliotecario della Biblioteca dell'Istituto Magistrale Prof. Ferrara, il Bibliotecario della Biblioteca della Scuola Media Prof. Cremonesi e la Prof. Calore. Il Preside inizia la seduta riferendo sulle opinioni che gli alunni hanno manifestato, dietro sua domanda, sull' "Invito a collaborare":

Egli lamenta uno scarso interessamento da parte degli alunni e i Professori ne spiegano le ragioni, concludendo che bisogna da parte degli Insegnanti intensificare la propaganda per far capire agli allievi maestri l'importanza del problema della scuola, illustrare i nuovi provvedimenti e tendere a creare una coscienza magistrale.

Il Preside, dopo aver annunciate le riunioni del sabato in cui sarà riassunta agli alunni delle terze classi l'attività svolta durante la settimana, ricorda che gli allievi di 3^a si occupano, nelle varie sezioni, del D'Annunzio, del Carducci, del Pascoli, del Fanciullo e la Scuola nella letteratura e nell'arte italiana contemporanea; che le seconde si occupano in particolar modo di Galileo sotto la guida dei Professori di fisica e danno la loro opera all'Orto di guerra con l'aiuto degli Insegnanti di Scienze; che infine gli alunni di prima aiuteranno a far ben funzionare la Biblioteca e a preparare l'organizzazione della Sala di Lettura.

Si passa quindi a parlare della Biblioteca. Secondo le recenti disposizioni, ci devono essere tre biblioteche: una della Scuola Media, una degli Studenti dell'Istituto Magistrale, una dei Professori. Della Biblioteca per la Scuola Media c'è già un nucleo, al quale si aggiungeranno i libri appartenenti alle ex classi 1^a e 2^a magistrale inferiore, secondo la circolare ministeriale. I libri di letterature straniere passeranno in dotazione alla Biblioteca dell'Istituto Magistrale quando cesserà il corso inferiore; per adesso restano in deposito alla Biblioteca della Scuola Media che li presta agli alunni di 3^a e 4^a classe, finché queste classi esistono. Si dispone poi quale deve essere la collocazione e la sistemazione degli scaffali contenenti i libri delle varie biblioteche. Nella Sala di Lettura per i Professori si terranno esposte le Riviste, distinte quelle pagate dalla Scuola Media da quelle pagate dall'Istituto Magistrale. Ci sarà un quadro con l'elenco delle Riviste e uno con l'ordinamento della lettura.

Si decide che alcune riviste adatte agli alunni siano date a prestito, nel mese successivo a quello di pubblicazione, dalla Sala di Lettura dei Professori a quella degli Alunni, ciascun numero per un mese.

La Biblioteca Pedagogica, già perfettamente ordinata, passerà alla Biblioteca Alunni dell'Istituto Magistrale.

Infine si viene a discutere sull'istituzione della Sala di Lettura per gli Alun-

ni. Alla costituzione e funzionamento di essa sono invitati a collaborare i Professori di Italiano, Latino, Storia, Filosofia e Pedagogia dell'Istituto Magistrale, di ruolo. Essi sorvegliaranno a turno gli alunni nel periodo di lettura, cioè dalle 15 alle 18 d'ogni giorno feriale tranne il sabato, due per volta. Nell'organizzazione di detta Sala di Lettura avranno la collaborazione di quattro alunni scelti per ogni prima classe superiore, e cioè dei sedici seguenti:

1°A	1°B	1°C	1°D
Arena	Laeng	Favali	Parigi
Bini	Lolla	Gasparino	Rizzi
Bonati	Marcori	Gerosa	Sacchi
Songa	Massaroli	Pallottini	Sala

A conclusione si legge una traccia di programma stesa dal Prof. Tortoreto per il funzionamento della biblioteca per gli alunni del corso superiore: pur restando integro il funzionamento delle utilissime biblioteche di classe, l'Istituto Magistrale "Virgilio" si propone di agevolare e di indirizzare la lettura in sede a favore degli alunni del Corso Superiore.

Allo scopo si esprime il seguente parere:

D) che si provveda sollecitamente al riscontro e alla sistemazione della Biblioteca Alunni (Corso superiore) nelle parti ancora disponibili in rapporto ai prestiti già in corso per le biblioteche di classe e nelle sezioni:

- a) lettura amena e cultura varia, ivi inclusa la Biblioteca coloniale (Bibliotecario prof. Ferrara) assistito dalle Proff. di Italiano e Storia Mango, Pischel, Calore e Tortoreto);
- b) biblioteca pedagogica (Proff. Vassalli e Tortoreto);
- c) periodici accessibili alla lettura degli alunni (proff. Ferrara, Crippa e Severino);

II) che si provveda all'allestimento di una Sala di Lettura nei locali della Biblioteca Alunni, in modo che la medesima possa funzionare dal 15 marzo p.v. dalle 15 alle 18, sotto la vigilanza di uno degli insegnanti titolari di Italiano, Latino, Storia, Filosofia e Pedagogia, nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì. Il turno di vigilanza sarà tempestivamente e mensilmente notificato agli insegnanti. Durante la vigilanza, l'insegnante terrà nota, in apposito registro, degli alunni lettori e delle opere o dei periodici richiesti; come prove di eventuali osservazioni a titolo di esperienza didattica;

III) nelle classi del Corso Superiore gli Insegnanti illustreranno gli scopi e i vantaggi della nuova istituzione che va incontro alle necessità di una lettura intelligentemente vigilata, qual è nello spirito della Carta della Scuola. Tra l'altro, gli alunni potranno essere invitati a riferire periodicamente, in sede di lezione, sulle letture svolte; e comunque di questa loro attività si dovrà tener conto agli effetti del generale profitto scolastico.

La seduta iniziata alle ore 16 è chiusa alle ore 17.45.

Letto, approvato, firmato.

Il Segretario
Antonietta Calore

Il Preside
L. Fontana

Commento al verbale 41 dell'11 febbraio 1942

Il verbale 41 si riferisce alla seduta dell'11 febbraio 1942 XX del Consiglio di Presidenza, un organo ristretto, costituito da due insegnanti più il Preside. Alla riunione partecipano anche i tre insegnanti responsabili della biblioteca, poiché l'argomento all'ordine del giorno è l'organizzazione della biblioteca medesima e della sala di lettura per gli alunni.

Molto significative sono le prime righe del documento, laddove il Preside esprime delusione per l'atteggiamento dimostrato dagli «allievi maestri», poco solleciti ad aderire al suo «invito a collaborare». Per questo motivo, insieme ai professori egli decide di «intensificare la propaganda» per coinvolgere maggiormente gli studenti e per «tendere a creare una coscienza magistrale». I termini usati in questo passo sono sintomo di un clima e di una mentalità che meritano una riflessione.

È evidente anzitutto il distacco che separava professori e alunni; a questi ultimi ci si riferisce sempre con l'appellativo di allievi, alunni, mai con quello di "studenti", né tanto meno di "ragazzi", termini oggi molto comuni per indicare la componente studentesca.

Addirittura si parla di loro come di «allievi maestri», appellativo insolito e alquanto sorprendente che rivela, a nostro parere, un sottinteso quasi d'ironia, come se tendesse a prefigurare un obiettivo che i ragazzi devono pur raggiungere (diventare maestri), ma in un futuro non ancora a portata di mano.

Inoltre l'uso del termine "propaganda" per alludere all'opera di stimolo intellettuale e di persuasione da esercitare sugli alunni perché siano più partecipi e attivi, fa pensare a una caratteristica costante del regime fascista: esso fu molto attento a organizzare il "consenso" sfruttando anche le moderne tecnologie¹. Era così consueto subire propaganda che il Preside (o il professore che ha redatto il verbale) non esita a impiegare questo termine per un'iniziativa didattica.

Il Preside, il 21 gennaio, aveva invitato sia gli insegnanti sia gli studenti a collaborare a tre argomenti, uno scientifico sullo «studio della natura e la ricerca scientifica», uno umanistico-letterario su «poesia, arte, storia della scuola, letture dei giovani e funzione della biblioteca» e un altro più pedagogico sulla scuola: «i ragazzi italiani e la scuola, nelle pagine di scrittori contemporanei; voci e volti di maestri e scolari». Evidentemente l'invito² era caduto nel vuoto, cosicché una ventina di giorni dopo (non bisogna dimenti-

¹ Cinema e radio videro un aumento notevolissimo d'utenti. Sul finire degli anni '30 gli abbonati alla radio passarono da 176 332 del 1930 a oltre 1 169 939 nel 1939. Non è un caso che anche il "Virgilio" si doti di un impianto radio.

² Si veda anche il verbale delle Comunicazioni del Preside "Il nucleo didattico Virgiliano nell'anno scolastico 1941/42" dove, interpretando la Carta della Scuola di Bottai, il Preside indica i tre argomenti pedagogici "di fondamentale importanza per l'ossatura del nostro organismo scolastico" e invita a collaborare, certo che da questa collaborazione "uscirà un'opera organica e viva".

care che nel frattempo si erano svolti gli scrutini del I trimestre) il Preside ritorna sull'argomento nella riunione ristretta che si deve occupare della biblioteca.

Non è fuori tema questa sua preoccupazione perché il secondo argomento proposto riguarda proprio la lettura e la biblioteca. Purtroppo è impossibile per noi oggi ricostruire che cosa gli studenti abbiano suggerito, ammesso che l'abbiano fatto, sulla biblioteca, perché dai verbali non emerge la loro voce.

Durante la seduta del Consiglio di Presidenza vengono decise diverse attività da assegnare alle classi: la biblioteca vedrà l'intervento degli alunni della prima classe superiore che aiuteranno nell'organizzazione della Sala di lettura, affiancando nell'assistenza gli insegnanti che ne assicurano l'apertura pomeridiana dal lunedì al venerdì per tre ore (dalle 15 alle 18).

Ai due insegnanti che ogni giorno a turno fanno funzionare la sala di lettura si uniscono quindi quattro ragazzi, scelti in ogni "prima", i cui nomi sono indicati a verbale. È probabile che la scelta si basi su considerazioni di maturità e responsabilità.

La sala di lettura troverà spazio nei locali della biblioteca alunni e deve poter funzionare dal 15 marzo (cioè entro un mese). L'insegnante che sorveglierà la sala di lettura è scelto fra i docenti di materie umanistiche (non si parla di docenti di matematica o scienze) e ha il compito di annotare i nomi di chi frequenta la suddetta sala e le letture fatte («lettura intelligentemente vigilata»), quale è nello spirito della Carta della Scuola di Bottai³. Tali letture potranno essere oggetto di relazione in classe e valutate all'interno del «generale profitto scolastico». Queste letture costituiscono con ogni probabilità un approfondimento rispetto al programma tradizionale e sono giustamente considerate un motivo di merito per il singolo studente. Non è questo già un sistema di *crediti*?

³ In tale documento, infatti, è specificato che i libri di testo dell'ordine medio e superiore, in quanto «espressione diretta e concreta dei programmi di studio», non potevano essere stampati senza l'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Elenco bibliografico delle pubblicazioni riguardanti il periodo fascista*

La scelta di allegare l'elenco di testi riguardanti, sia per contenuto sia per datazione, il periodo fascista in esame, non risponde all'esigenza di offrire un quadro completo della bibliografia esistente nell'Istituto relativa a tale periodo. Intende, piuttosto, sottolineare l'esistenza di un discreto numero di libri, completamente allineati al regime. Per questo motivo si è deciso di proporre, oltre all'elenco bibliografico in ordine alfabetico, una lettura tematica degli stessi titoli per facilitarne l'immediata decodifica.

- Agosti M., *La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola*, Brescia 1942
Al duce con fede assoluta, numero speciale della rivista «Dottrina Fascista»: direttore N. Giani, Roma, ottobre/gennaio 1941
 Alberti L.B., *Momus o del principe*, Bologna 1942
 Ambrosini G., *I problemi del Mediterraneo*, Roma 1937
Armamenti navali e conferenza di Londra 1935, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1935
 Ausiello A., *Storia e politica coloniale germanica*, Roma 1942
 Bencovich A., *Adriatico in fiamme*, Milano 1933
 Biagi B., *La cooperazione*, Milano 1933
 Biscottini U., *Introduzione alla Corsica*, Roma 1940
 Bonomi G., *Il maestro del regime*, Milano 1934
 Borlandi F., *In Spagna*, Roma 1940
 Bronzuoli A., *La protezione antiarea delle popolazioni civili*, Napoli 1939
 Cabiati A., *Mareb Neghelli Endertà*, Milano 1936
 Cabiati A., Grasselli E., *Le guerre coloniali dell'Italia*, Milano 1935
 Caimpenta U., *Il generale Graziani (l'africano)*, Milano 1936
 Calcagno G., *Biblioteche scolastiche*, Milano 1938
 Candida L., *La Turchia*, Roma 1942
 Caprin G., *Epiloghi Europei*, 2 voll., Milano 1941
Carta della Scuola, Roma 1939
 Catalano M.C., *Nell'estremo Oriente*, Roma 1939
 Ciarrocca G., *La redenzione fascista del latifondo siciliano (Saggio di bonifica sindacale)*, Milano 1927
 Cicogna A., *Autarchia della lingua*, Roma 1940
 Civinini G., *Vecchie storie d'oltremare*, Milano 1940
 Codignola E., *Rinnovamento spirituale dei giovani*, Milano 1933
 Cordignano, *In Albania*, Roma 1940
 De Marchi L., *Fondamenti di geografia politica*, Padova 1937
 De Marsico A., *La riforma della legislazione*, Milano 1934

* I miei sentiti ringraziamenti alla prof. Sandra Di Leonardo, bibliotecaria dell'Istituto, per la costante disponibilità e per il lavoro di ricerca e di catalogazione.

- De Vecchi di Val Cismon C. M., *Educazione nazionale*, Roma 1935
- Di Crollanza A., *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano 1935
- Elementi di ordinamento corporativo*, Roma 1935
- Fabbri S., *L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia*, Milano 1933
- Fancelli Manlio (a cura di), *Orazioni Politiche del '500*, Bologna 1941
- Farinacci R., *Da Vittorio Veneto a Piazza San Sepolcro*, Milano 1933
- Feroci V., *Ordinamento sindacale e corporativo e cenni di legislazione sociale*, Milano 1934
- Franchetti R., *Nella Danalia etiopica*, Milano 1936
- Galiani F., *Dei doveri dei principi neutrali*, Bologna 1942
- Gallucci S., *La Somalia Italiana*, Milano 1936
- Giaccardi A., *Dieci anni di fascismo nelle colonie italiane*, Milano 1934
- Giannitrapani L., *La Savoia*, Roma 1941
- Guarnieri G.G., *L'Italia coloniale attraverso la storia e nelle sue attuali condizioni economiche*, Pisa 1927
- Isnardi G., *La Corsica*, Roma 1942
- Istituto Agricolo Coloniale Italiano, *Per le nostre colonie*, Firenze 1927
- Istituto Coloniale Fascista - Sezione lombarda, (a cura dell'on. Avv. Luigi Silva), *Colonialismo europeo ed Impero fascista*, Milano 1936
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *Il conflitto Italo-Etiopico*, 2 voll., Milano 1936
- Landini P., *L'India inglese*, Roma 1942
- Landra G., Cogni G., *Piccola bibliografia razziale*, Roma 1939
- Latinus, *L'Italia e i problemi internazionali*, Milano 1935
- Le leggi razziali italiane*, numero speciale febbraio della rivista «Dottrina Fascista», direttore responsabile: N. Giani, 1939
- Lessona A., *Scritti e discorsi coloniali*, Milano 1935
- Lo Gatto E., *In Boemia, Moravia e Slovacchia*, Roma 1939
- Lorenzola F., *La difesa antigas per il popolo*, Vercelli 1934 e 1935
- Lottini G., *Avvenimenti civili*, Bologna 1941
- Ludwig E., *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932
- Lunelli I., *Pagine della nostra fede. Italia e Germania di fronte all'Europa*, Varese 1942
- Marescalchi, *Il volto agricolo dell'Italia*, 2 voll., Milano 1936
- Marpicati A., *Accademia d'Italia*, Milano 1934
- Migliorini E., *Il Montenegro*, Roma 1942
- Migliorini E., *La Siria*, Roma 1941
- Migliorini E., *La Tunisia*, Roma 1941
- Ministero della Cultura popolare (a cura di), *Che cosa hanno fatto gli Inglesi in Cirenaica*, Roma 1941
- Ministero delle Corporazioni, *Elementi di ordinamento corporativo*, Roma 1935
- Ministero dell'Educazionale Nazionale - *Esami per l'abilitazione all'insegnamento medio*, Roma 1938
- Modugno G., *La nuova scuola elementare*, Firenze 1937
- Monti G. M., *Nel vicino Oriente*, Roma 1940
- Mori A., *La Dalmazia*, Roma 1942
- Muccioli M., *L'Impero Giapponese*, Roma 1942
- Mussolini A., *I discorsi (1928-1931)*, Milano 1934
- Mussolini A., Mussolini B., *Vita di Sandro e di Arnaldo*, Milano 1934
- Mussolini B., *Dall'intervento al Fascismo*, Milano 1934

- Mussolini B., *Discorsi scelti da Balbino Giuliano*, Bologna 1934
 Mussolini B., *L'inizio della nuova politica*, Milano 1934
 Mussolini B., *Il 1924*, Milano 1934
 Mussolini B., *La rivoluzione fascista*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1925 al 1926*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1927 al 1928*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1929 al 1931*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1932 al 1933*, Milano, 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal gennaio 1934 al 4 novembre 1935*, Milano 1935
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dell'Impero dal novembre 1935 al 4 novembre 1936*, Milano 1936
L'organizzazione internazionale del lavoro. Che cosa è che cosa ha fatto, Roma 1936
 Nosenigo G., *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*, Milano 1939
 Occhipinti D., *In Tunisia*, Roma 1939
 Orano P., *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma 1938
 Paruta P., *Discorsi politici*, Bologna 1943
 Piccoli V., *Il martirio di Nazario Sauro*, Milano 1935
 Pironi Di Campagna G., *La difesa dell'Impero*, Roma 1937/38
 Poggiali C., *Italia mineraria*, Firenze 1938
 Puccini M., *In Argentina*, Roma 1938
 Puccini M., *Nel Brasile*, Roma 1940
 Pullè G., *La Croazia*, Roma 1942
 Pullè G., *L'Ucraina*, Roma 1942
 Randi O., *Nei Balcani*, Roma 1939
 Reale Società Geografica Italiana, *L'Africa Orientale*, Bologna 1935
 Reale Società Geografica Italiana, *Il Sahara italiano, Fezzan e oasi di Gat*, Roma 1936
 Rebora P., *In Inghilterra*, Roma 1938
 Regia Università di Roma - Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero, *Il lavoro produttivo nella Carta della scuola*, Messina 1940
 Regio Governo della Somalia Italiana, *La Migiurtinia ed il territorio del Nogàl*, Torino s.d.
 Riccardi R., *I paesi del Caucaso*, Roma 1942
Romanesimo e Germanesimo (la crisi dell'occidente), saggi di M. Bendiscioli, G. Moenius, I. Herwegen, P. Wust, Brescia 1933
 Salutati C., *Il trattato "De Tiranno" e lettere scelte*, Bologna 1942
 Sangiorgi G. M., *L'impero italiano nell'Africa Orientale*, Bologna 1936
 Scicluna Sorge A., *Italianità di Malta*, Roma 1939
 Scicluna Sorge A., *La civiltà italiana di Malta*, Roma 1940
 Sestini A., *Le Isole ionie*, Roma 1942
 Silva P., *Italia - Francia - Inghilterra nel Mediterraneo*, Milano 1936
 Silva P., *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Impero italiano*, Varese 1939
 Simoni R., *Cina e Giappone*, Milano 1942
 Squadrilli E., *Politica marinara e Impero fascista*, Roma 1937
 Starace A., *Fasci giovanili di combattimento*, Milano 1933
 Starace A., *L'opera nazionale dopolavoro*, Verona 1933
 Tagliavini C., *In Ungheria*, Roma 1940
 Talarico C., *Le due rivoluzioni*, Milano 1942
 Tedesco Zammarano V., *Da Adua al lago Tana*, Milano 1936
 Teruzzi A., *La milizia*, Verona 1933
 Toschi U., *Il Chenia e l'Uganda*, Roma 1942

- Toschi U., *Il Sudan anglo-egiziano*, Roma 1942
Vademecum economico per l'A.O.I., Roma 1937
Valori A., *Esercito e marina*, Milano 1933
Valori A., *Esercito - Marina - Aeronautica*, Milano 1938
Vecchi B. V., *Migiurtinia*, Torino, 1933
Vidari G., *Educazione nazionale*, vol. 3°, Torino 1929
Villari L., *Negli Stati Uniti*, Roma 1939
Volpe G., *L'Italia nella Triplice Alleanza (1882-1915)*, Milano 1939
Volpe G., *Storia del movimento fascista*, Milano 1939

Suddivisione tematica della bibliografia

Civiltà italiana nel mondo

(collana della Società Nazionale «Dante Alighieri»)

- Bencovich A., *Adriatico in fiamme*, Milano 1933¹
Biscottini U., *Introduzione alla Corsica*, Roma 1940
Borlandi F., *In Spagna*, Roma 1940
Catalano M. C., *Nell'estremo Oriente*, Roma
Cordignano F., *In Albania*, Roma 1940
Lo Gatto E., *In Boemia, Moravia e Slovacchia*, Roma 1939
Monti G. M., *Nel Vicino Oriente*, Roma 1940
Occhipinti D., *In Tunisia*, Roma 1939
Orano P., *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma 1938
Puccini M., *In Argentina*, Roma 1938
Puccini M., *Nel Brasile*, Roma 1940
Randi O., *Nei Balcani*, Roma 1939
Rebora P., *In Inghilterra*, Roma 1938
Scicluna Sorge A., *Italianità di Malta*, Roma 1939
Scicluna Sorge A., *La civiltà italiana di Malta*, Roma 1940
Tagliavini C., *In Ungheria*, Roma 1940
Villari L., *Negli Stati Uniti*, Roma 1939

Colonie e Impero

- Ambrosini G., *I problemi del Mediterraneo*, Roma 1937
Ausiello A., *Storia e politica coloniale germanica*, Roma 1942
Cabiati A., *Mareb Neghelli Enderetà*, Milano 1936
Cabiati A., Grasselli E., *Le guerre coloniali dell'Italia*, Milano 1935
Caimpenta U., *Il generale Graziani (L'Africano)*, Milano 1936
Civinini G., *Vecchie storie d'oltremare*, Milano 1940
Franchetti R., *Nella Dancalia etiopica*, Milano 1936
Gallucci S., *La Somalia italiana*, Milano 1936
Giaccardi A., *Dieci anni di fascismo nelle colonie italiane*, Milano 1934

¹ Non fa parte della collana "Società Nazionale Dante Alighieri".

- Guarnieri G. G., *L'Italia coloniale attraverso la storia e nelle sue attuali condizioni economiche*, Pisa 1927
- Istituto Agricolo Coloniale Italiano, *Per le nostre colonie*, Firenze 1927
- Istituto Coloniale Fascista - Sezione lombarda - a cura dell'on. Avv. Luigi Silva, *Colonialismo europeo ed Impero fascista*, Milano 1936
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *Il conflitto Italo-Etiopico*, 2 voll., Milano 1936
- Lessona A., *Scritti e discorsi coloniali*, Milano 1935
- Ministero della Cultura Popolare (a cura di), *Che cosa hanno fatto gli Inglesi in Cirenaica*, Roma 1941
- Pironti Di Campagna G., *La difesa dell'impero*, Roma 1937-38
- Reale Società Geografica Italiana, *L'Africa Orientale*, Bologna 1935
- Reale Società Geografica Italiana, *Il Sahara italiano, Fezzan e oasi di Gat*, Roma 1936
- Regio Governo della Somalia italiana, *La Migiurtinia e il territorio del Nogal*, Torino s.d.
- Sangiorgi G. M., *L'Impero italiano nell'Africa Orientale*, Bologna 1936
- Tedesco Zammarano V., *Da Adua al lago Tana*, Milano 1936
- Vecchi B. V., *Migiurtinia*, Torino 1933

Economia e lavoro

- Ciarrocca G., *La redenzione fascista del latifondo siciliano (Saggio di bonifica sindacale)*, Milano 1927
- Feroci V., *Ordinamento sindacale e corporativo e cenni di legislazione sociale*, Milano 1934
- Marescalchi A., *Il volto agricolo dell'Italia*, 2 voll., Milano 1936
- Ministero delle Corporazioni, *Elementi di ordinamento corporativo*, Roma 1935
- L'organizzazione internazionale del lavoro. Che cosa è che cosa ha fatto*, Roma 1936
- Poggiali C., *Italia Mineraria*, Firenze 1938
- Vademecum economico per l'A.O.I.*, Roma 1937

Dottrina fascista

- Al duce con fede assoluta*, numero speciale della rivista «Dottrina Fascista»: direttore responsabile N. Giani, ottobre/gennaio 1941
- Cicogna A., *Autarchia della lingua*, Roma 1940
- Ludwig E., *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932
- Lunelli I., *Pagine della nostra fede. Italia e Germania di fronte all'Europa*, P.N.F., Varese 1942
- Romanesimo e Germanesimo (la crisi dell'occidente)*, saggi di M. Bendiscioli, G. Moenius, I. Herwegen, P. Wust, Brescia 1933
- Talarico C., *Le due rivoluzioni*, Varese 1942

Istituto Nazionale di Cultura fascista (Edizioni dell')

- Alberti L.B., *Momus o del principe*, Bologna 1942
- Fancelli M. (a cura di), *Orazioni politiche del Cinquecento*, Bologna 1941

- Galiani F., *Dei doveri dei principi neutrali*, Bologna 1942
Lottini G., *Avvenimenti civili*, Bologna 1941
Paruta P., *Discorsi politici*, Bologna 1943
Salutati C., *Il trattato "De Tiranno" e lettere scelte*, Bologna 1942

Leggi razziali

- Landra G., Cogni G., *Piccola bibliografia razziale*, Roma 1939
Le leggi razziali italiane, s.l. 1939, numero speciale di febbraio della rivista «Dottrina Fascista», direttore responsabile: N. Giani

Paesi d'attualità (collana)

- Candida L., *La Turchia*, Roma 1942
Giannitrapani L., *La Savoia*, Roma 1941
Isnardi G., *La Corsica*, Roma 1942
Landini P., *L'India inglese*, Roma 1942
Migliorini E., *Il Montenegro*, Roma 1942
Migliorini E., *La Siria*, Roma 1941
Migliorini E., *La Tunisia*, Roma 1941
Mori A., *La Dalmazia*, Roma 1942
Muccioli M., *L'impero giapponese*, Roma 1942
Pullè G., *La Croazia*, Roma 1942
Pullè G., *L'Ucraina*, Roma 1942
Riccardi R., *I paesi del Caucaso*, Roma 1942
Sestini A., *Le Isole ionie*, Roma 1942
Toschi U., *Il Chenia e l'Uganda*, Roma 1942
Toschi U., *Il Sudan anglo-egiziano*, Roma 1942

Panorami di vita fascista

(collana edita sotto gli auspici del P.N.F., direttore responsabile: Arturo Marpicati)

- Biagi B., *La cooperazione*, Milano 1933
Bronzuoli A., *La protezione antiaerea delle popolazioni civili*, Napoli 1938²
Codignola E., *Rinnovamento spirituale dei giovani*, Milano 1933
De Marsico A., *La riforma della legislazione*, Milano 1934
Di Crollanza A., *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano 1935
Fabbri S., *L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia*, Milano 1933
Farinacci R., *Da Vittorio Veneto a Piazza San Sepolcro*, Milano 1933
Giaccardi A., *Dieci anni di fascismo nelle colonie italiane*, Milano 1934
Lorenzola E., *La difesa antigas per il popolo*, Vercelli 1935³
Marpicati A., *Accademia d'Italia*, Milano 1934

² Non fa parte della collana edita sotto gli auspici del P.N.F., direttore responsabile: Arturo Marpicati.

³ v. nota 2, idem.

- Starace A., *L'opera nazionale dopolavoro*, Milano 1933
 Teruzzi A., *La milizia*, Milano 1933
 Valori A., *Esercito e marina*, Milano 1933
 Valori A., *Esercito - Marina - Aeronautica*, Milano 1938

Opere di Arnaldo e Benito Mussolini

- Mussolini A., *I discorsi (1928-1931)*, Milano 1934
 Mussolini A. e Mussolini B., *Vita di Sandro e di Arnaldo*, Milano 1934
 Mussolini B., *Dall'intervento al Fascismo*, Milano 1934
 Mussolini B., *Discorsi scelti da Balbino Giuliano*, Bologna 1934
 Mussolini B., *Il 1924*, Milano 1934
 Mussolini B., *L'inizio della nuova politica*, Milano 1934
 Mussolini B., *La rivoluzione fascista*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1925 al 1926*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1927 al 1928*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1929 al 1931*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal 1932 al 1933*, Milano 1934
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dal gennaio 1934 al 4 novembre 1935*, Milano 1935
 Mussolini B., *Scritti e discorsi dell'Impero dal novembre 1935 al 4 novembre 1936*, Milano 1936

Politica e Storia

- Armamenti navali e conferenza di Londra 1935*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1935
 Caprin G., *Epiloghi europei*, 2 voll., Milano 1941
 De Marchi L., *Fondamenti di geografia politica*, Padova 1937
 Latinus, *L'Italia e i problemi internazionali*, Milano 1935
 Piccoli V., *Il Martirio di Nazario Sauro*, Milano 1935
 Silva P., *Italia - Francia - Inghilterra nel Mediterraneo*, Milano 1936
 Silva P., *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'impero italiano*, Varese 1939
 Simoni R., *Cina e Giappone*, Milano 1935
 Squadrilli E., *Politica marinara e impero fascista*, Roma 1937
 Volpe G., *L'Italia nella Triplice alleanza (1882-1915)*, Milano 1939
 Volpe G., *Storia del movimento fascista*, Milano 1939

Scuola - educazione

- Agosti M., *La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola*, Brescia 1942
 Bonomi G., *Il maestro del regime*, Milano 1934
 Calcagno G., *Biblioteche scolastiche*, Milano 1938
Carta della scuola, Roma 1939
 De Vecchi di Val Cismon C. M., *Educazione nazionale*, Roma 1935
 Ministero dell'Educazione Nazionale, *Esami di stato per l'abilitazione all'insegnamento medio e Concorsi a cattedre*, Roma 1938

- Modugno G., *La nuova scuola elementare*, Firenze 1937
Nosengo G., *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*, Milano 1939
Regia Università di Roma - Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero, *Il lavoro produttivo nella Carta della scuola*, Messina 1940
Vidari G., *Educazione nazionale*, vol. 3°, Torino 1929

Scuola - letture per gli studenti
(collana "La centuria di ferro")

- Avancini A., *Guglielmo Oberdan*, Milano 1936
Bianchi N., *Massimo D'Azeglio*, Milano 1937
Bravetta V. E., *Umberto Cagni*, Milano 1936
Cané N., *Alfredo Trombetti*, Milano 1932
Del Bono G., *Giacomo Medici del Vascello*, Milano 1936
Dibelsito G., *Alessandro e Carlo Poerio*, Milano 1937
Fabietti A., *Ippolito Nievo*, Milano 1937
Fiore A., *Il generale Guidoni*, Milano 1938
Gazzini M., *Damiano Chiesa*, Milano 1938
Grasselli E., *La vita di Fulcieri*, Milano 1936
Madia T., *Carlo Delcroix*, Milano 1936
Milanesi G., *Paolo Thaon di Revel*, Milano 1936
Il milite ignoto, Milano 1935
Po G., *Rizzo l'Affondatore*, Milano 1935
Porro A., *Natale Palli*, Milano 1936
Tosi C.B., *Enrico Dell'Acqua*, Milano 1935
Uberti-Bona V., *Giovanni Segantini*, Milano 1937
Zavattari E., *Il generale Baldissera*, Milano 1935

La voce del regime: la radio al “Virgilio”

L'idea di impostare l'area di progetto di storia della classe VDI sul tema “La presenza della radio nella scuola e nella società italiana nel Ventennio” si collega all'iniziativa più vasta di un lavoro di recupero della memoria storica dell'Istituto “Virgilio” e nasce, per così dire, “in archivio”.

Sfogliando i registri messi a nostra disposizione, tra verbali, circolari e comunicazioni di vario genere, che costituiscono un vero spaccato della vita di una scuola italiana durante il fascismo, l'attenzione delle studentesse è stata attratta dall'o.d.g. di una seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, svoltasi il 26 ottobre 1938, che proponeva appunto la discussione della voce “Impianto radiofonico della scuola”. Ecco lo stralcio del verbale in questione:

In merito il preside riferisce sulle necessità culturali e didattiche e politiche perché l'istituto sia dotato di un completo impianto radio-micro-fonico adeguato all'importanza sociale e scolastica e numerica della scuola, ma fa presente altresì la difficoltà finanziaria. Il Municipio non provvede che all'impianto interno delle linee: nessun aiuto è segnalato, almeno sino ad oggi, da parte del superiore Ministero o di altri enti: da qui la necessità da una parte di intensificare l'opera di propaganda per aumentare, sempre secondo le prescrizioni che esigono l'assoluta volontarietà dei contributi, i fondi, e dall'altra di cercare che Municipio, Ministero, Provincia ed eventualmente altri enti possano concorrere alla spesa. Il Prof. Siriati quale cassiere della cassa scolastica avverte che questa presenta per la corrente gestione un avanzo di circa seimila lire, che invece di passare a capitale sociale, possono essere dedicate all'acquisto dell'impianto, e fa presente altresì che al di là di questa somma la cassa scolastica non può disporre di altri fondi senza intaccare il capitale sociale inalienabile e senza impegnare gli esercizi futuri. Un impianto completo, come risulta dai preventivi di alcune ditte, non può costare meno di ventimila lire: si ha quindi, coi mezzi disponibili, uno scoperto di diecimila lire.

L'argomento suscita nelle allieve l'impressione di avere scoperto una pista interessante e se ne può anche capire il perché. Le studentesse in questione facevano parte di una classe a indirizzo linguistico e, poste di fronte a un materiale documentario destinato almeno in apparenza a sfociare in una ricerca a carattere socio-pedagogico, erano intenzionate a trovare un'angolazione più consona al loro corso di studi, orientato sul versante del linguaggio e della comunicazione. Riprendono così a sfogliare i registri per rintracciare ulteriori segnalazioni della presenza della radio a scuola.

Effettivamente risultava agli atti una circolare sull'Attrezzatura radiofonica nelle RR. Scuole e nei RR. Istituti medi, emanata pochi mesi prima dal Ministero dell'Educazione Nazionale¹.

¹ Si tratta della Circolare del Ministro Bottai, firmata in data 17 febbraio e protocollata dall'Istituto il 4 marzo 1938 XVI.

ISTITUTO VIRGILIO



ADUNATA
LA VOCE DEL REGIME:
LA GIOVENTÙ EUROPEA
TRAMITO E REALTÀ

SAFAR

400.000 adunati ascoltano la parola del Duce chiara e vibrante trasmessa dall'impianto di amplificazione SAFAR con microfoni piezoelettrici (IMPORTATI FINORA DALL'ESTERO), che la SAFAR seguendo il programma autarchico, ha progettati e realizzati nei propri stabilimenti.

CLASSE VDU n. 1/1 1998/99

II. ISTITUTO MAGISTRALE "VIRGILIO",

MILANO
Prot. n. 189 del 4-3-38-XVI



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
GABINETTO DI S. E. IL MINISTRO

PROTOCOLLO N. 8415

*Alle Presidenze dei RR. Istituti d'istruzione
media classica, scientifica, magistrale,
tecnica e artistica*

e per conoscenza:

Ai RR. Provveditori agli studi

OGGETTO: Attrezzatura radiofonica nelle RR. Scuole e nei RR. Istituti medi.

Nell'orientamento, che sempre meglio va determinandosi verso un rinnovamento de' metodi didattici e verso una più stretta aderenza delle attività scolastiche con la vivente realtà della Nazione e dello Stato, si pone, di necessità, una fase squisitamente strumentale, ai cui sviluppi questo Ministero, come è palese dai suoi iterati interventi in materia, annette massima e fondamentale importanza.

Tale fase va prospettata immediatamente a proposito della radiofonia, poichè per essa una meta comune s'impone indistintamente a tutte le Scuole e a tutti gl' Istituti medi, resa più evidente da quando il nuovo e potentissimo mezzo di comunione spirituale è stato chiamato a dare il suo valido ausilio all'attività diretta ai fini dell'educazione musicale delle scolaresche.

Da ogni parte d'Italia giungono consensi, unitamente a notizie di un generale impegno messo dalle Presidenze e dalle Direzioni a che conseguano piena efficacia le radioandizioni sinora in atto. Ma questo non appaga il Ministero, pensoso dell'ulteriore sviluppo e delle più vaste e molteplici applicazioni a cui intende chiamare la radio nella scuola, anche in considerazione che essa è gloria tutta nostra, e che in nessun paese, come nel nostro, si pone più imperiosamente la necessità di stabilire, per suo mezzo, un efficiente tramite di attiva comunione tra l'istituto educativo e lo spirito della Nazione, il quale, oltre che nei documenti di un magnifico passato, afferma la sua vitalità negli eventi del tempo nostro.

L'attuazione degli ascolti, così com'è stata realizzata nella gran maggioranza dei casi, con lodevole e ingegnosa industria, se è consona a una fase preliminare, chiarisce palesemente un suo carattere transitorio, inadatto e impari a quel compito pieno che noi formuliamo quando diciamo che *la scuola deve assimilare la radio*. Sono, infatti, connesse a tale attuazione inevitabili necessità di spostamenti e di eccessivi affollamenti di scolaresche; i quali, mentre son causa di perditempi e di non lievi inconvenienti per l'ordine e per la disciplina, infionano in modo rilevante il conseguimento delle finalità assegnate alle radioandizioni.

Occorre, pertanto, che ogni Scuola e ogni Istituto si proponga di risolvere in maniera urgente e definitiva il problema dell'impianto radiofonico, che più risulti conveniente alle sue particolari esigenze. Ciò a

Ultimo degli «iterati interventi in materia», il testo conferma l'importanza che il Ministero annetteva al «nuovo e potentissimo mezzo di comunicazione spirituale», definito come sussidio «essenziale al rinnovamento dei metodi didattici», in vista di «una più stretta aderenza delle attività scolastiche con la vivente realtà della Nazione e dello Stato».

Nelle parole del Ministro si delinea la volontà di un ulteriore sviluppo della radio nella scuola, fino allora vista soprattutto in funzione dell'educazione musicale delle scolaresche. Questa «gloria tutta nostra» appare suscettibile delle «più vaste e molteplici applicazioni»; essa costituisce, infatti, «un efficace tramite di attiva comunione tra l'istituto educativo e lo spirito della Nazione».

A conferma delle difficoltà di ordine finanziario, emerse nel sopraccitato verbale del Consiglio di Amministrazione, il Ministro riconosce che, nonostante i casi di pur «lodevole e ingegnosa industria», lo stato degli ascolti nelle scuole ha «un carattere preliminare, transitorio» e del tutto inadeguato al grande compito, riassumibile nell'imperativo «la scuola deve assimilare la radio».

Arriviamo così all'appello rivolto a «ogni Scuola e ogni Istituto», affinché risolva definitivamente il problema dell'impianto radiofonico. Il ministro appare visibilmente preoccupato di evitare «il radicarsi di facili scetticismi, derivanti dalla pretesa di risultati totalitari da espedienti che poca o nessuna capacità porgono per conseguirli».

Assicura che il Ministero sta avviando una serie di iniziative atte a stabilire i tipi di apparecchi più adatti e a introdurre speciali facilitazioni per l'acquisto degli stessi.

A questo proposito annuncia che, in accordo col Ministero delle Comunicazioni, è stato bandito un concorso tra le maggiori ditte nazionali produttrici per regolare le modalità di vendita e di acquisto. Dispone che, nel frattempo, l'attività radiofonica nelle scuole prosegua «con mezzi provvisori» e raccomanda di «evitare gli affollamenti, riducendo al minimo gli spostamenti delle scolaresche». Preannuncia, infine, per l'anno in corso la realizzazione di un «esiguo ciclo di trasmissioni culturali, di assai più breve durata che non quelle musicali, nell'intento di costituire un'iniziale esperienza di un'attività cui sarà dato maggiore spazio nel successivo anno scolastico».

Sfogliando a ritroso, tra le righe del verbale di una seduta plenaria del Consiglio dei Professori, risalente all'anno precedente², è stato possibile rintracciare una nuova segnalazione che prefigura l'interesse del regime per la

² Si tratta del verbale n. 231 del 22 ottobre 1937. XVI Il Preside, Cav. Prof. Leopoldo Fontana, informa il Consiglio che «il R. Provveditore agli Studi, in data 10 luglio 1937 XV, ha inviato una circolare comunicando il testo di una lettera di elogio che S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale si è compiaciuto di rivolgere alla Scuola Milanese, augurandosi che Milano si ponesse al più presto all'avanguardia nella diffusione degli apparecchi radio, puntando decisamente sulla radiofonizzazione delle scuole a mezzo di impianti centralizzati». La comunicazione si conclude con l'assicurazione che «l'Istituto non tarderà ad allinearsi con gli altri anche in questo campo, secondo la volontà del Ministro e le direttive diramate dal R. Provveditore»; aggiungendo che «la sola difficoltà da superare è di ordine finanziario, non avendo attualmente l'Istituto disponibilità liquide per l'acquisto dell'apparecchio radio-ricevente».

radiofonia scolastica, culminante nella circolare del Ministro Bottai sopra riportata.

Il Ministro elogia Milano e si augura che la città si ponga al più presto all'avanguardia, puntando decisamente sulla radiofonizzazione delle scuole; il Preside "assicura" che l'istituto non tarderà ad allinearsi secondo la volontà e le direttive, ma ricorda che le difficoltà di ordine finanziario, per mancanza di disponibilità liquide, restano da superare.

Quelle righe erano in grado di riportarci al clima della scuola negli anni cruciali del Ventennio fascista, lasciando intuire l'importanza attribuita dalle autorità alla radiofonia che, con il cinema, rappresentava il mezzo di comunicazione di massa più all'avanguardia.

Il pressante richiamo a un'efficiente attivazione dell'ascolto delle trasmissioni radiofoniche nella scuola confermava l'interesse e l'impegno del regime a realizzare una rivoluzione culturale, nella quale trovavano ampio spazio le preoccupazioni educative già confluite nella riforma della scuola.

La prosecuzione delle ricerche permette alle studentesse di verificare che la documentazione inerente all'argomento che ha risvegliato il loro interesse non è in realtà molto ampia.

Altre note, tuttavia, non mancano di confermare la progressiva importanza annessa alla radiofonia quale strumento della tanto auspicata innovazione didattica. Ai vibrati appelli rivolti dal Ministero alle varie scuole perché si dotassero dell'attrezzatura necessaria, si alternavano puntualmente cenni ai costi elevati dell'impianto, alla sua inadeguatezza, alle riparazioni effettuate, che testimoniavano il persistere di difficoltà sia finanziarie che tecniche.

A parte qualche calendario inviato alla scuola per segnalare i programmi dei corsi di radiolezioni destinate agli studenti dell'ordine superiore, si notava la mancanza di più espliciti riferimenti all'attività di ascolto, alla frequenza e tipologia delle trasmissioni realmente effettuate; ciò lasciava presumere che la radio, a differenza di quanto avvenne in altri ambiti d'ascolto, non fosse riuscita, almeno a livello dell'istruzione secondaria, a diventare uno strumento realmente incisivo sul piano didattico.

Il materiale, anche se limitato a due circolari del Ministro, ad alcuni verbali del Consiglio d'Amministrazione e del Consiglio dei Professori, a poche voci succinte rintracciate tra le righe dei consuntivi della Cassa Scolastica, a qualche calendario sulle trasmissioni in onda, risultava però già abbastanza eloquente.

Non era molto, ma tanto bastava perché le allieve arrivassero a porsi domande che toccavano questioni cruciali sui principali aspetti dell'era fascista.

Innanzitutto la data stessa della circolare Bottai, quel 1938 che coincideva con l'uscita della Carta della Scuola, poi l'insistenza con cui veniva ribadito l'impegno a renderla operante presso le istituzioni scolastiche, e ancora il problema, mai definitivamente risolto, dell'istallazione di un apparecchio idoneo nella scuola... Numerosi interrogativi si aprivano, delineando un percorso di ricerca che avrebbe potuto integrare la conoscenza manualistica dei vari aspetti del regime fascista.

Qual era all'epoca il grado di diffusione della radio nel paese? che tipo

di programmi venivano trasmessi durante il Ventennio? qual era il progetto culturale del regime e come si traduceva sul piano dell'istituzione scolastica? quale, infine, la situazione economica del paese e lo sviluppo tecnologico e industriale, visto il persistente riferimento alle difficoltà finanziarie?

Da qui è scaturita l'idea di impostare l'area di progetto su "la voce del regime nella scuola" come spunto per una conoscenza trasversale del Ventennio fascista.

Agli interrogativi è seguito un dibattito che ha permesso di individuare i temi attorno ai quali si sarebbe strutturata la ricerca, che è poi proseguita nei mesi successivi, estendendosi anche ad altre materie, dalle letterature italiana e straniera, alla filosofia, alla storia dell'arte per la ricerca del materiale iconografico.

Percorsi tematici

1) IL CULTO DEL LITTORIO

a cura di Barbara Garavello, Letizia Negri, Valentina Viotti

Il fascismo si propone come una sorta di "nuova religione" che trova nel duce il suo dio, ha i suoi santi, i suoi martiri e i suoi eretici, istituisce le sue festività, costruisce i suoi monumenti, diffonde la sua morale; non a caso il momento educativo assume nelle strategie culturali del regime un'importanza fondamentale.

2) LA FORMAZIONE DELL'UOMO "NUOVO": GLI STRUMENTI

a cura di Francesca Borghetti, Valentina Giagnoni, Marta Rubolini

Il regime progetta la formazione dell'uomo "nuovo", il perfetto fascista. Gli strumenti della "fascistizzazione" degli italiani sono molteplici: dalla scuola all'associazionismo giovanile, dall'organizzazione del tempo libero - il cinema, le vacanze - alla elaborazione di modelli di comportamento, dalla propaganda alla persuasione occulta, mediante l'utilizzo e il controllo dei mass media.

3) LA VOCE DEL REGIME: ESORDIO E SVILUPPI DELLA RADIO IN ITALIA

a cura di Serena Panighi, Elisa Puglisi, Sara Roberti

Breve storia della radio: gli inizi, l'intuizione delle potenzialità del nuovo mezzo, la diffusione e l'ascolto. Il sogno della "radio in ogni villaggio" e le difficoltà della produzione di un "apparecchio popolare". La circolare Bottai sulle radioaudizioni scolastiche.

4) PALINSESTI: I PRINCIPALI SETTORI DELLA PROGRAMMAZIONE RADIOFONICA

a cura di Sara Avallone, Mara De Sanctis, Alessandra Rebecchi, Elide Susta

I vari generi radiofonici: radiocronache, radiosceneggiati, concerti, inter-

viste. Le trasmissioni di “evasione”: musica, spettacolo leggero, sport. I programmi speciali indirizzati alla popolazione rurale, alle scuole, alle donne, ai militari.

5) LA RADIO IN GUERRA: IMPERIALISMO RADIOFONICO E IMPRESA ETIOPICA, CONFLITTO MONDIALE E GUERRA DELLE ONDE

a cura di Simona Canciani, Alessia Ciarletta, Valeria Massari, Erika Rottondi, Laura Wendt

Il '35, un anno di svolta: la radio si potenzia in vista del prossimo conflitto coloniale; gli echi radiofonici delle guerre d'Etiopia e di Spagna. Le voci dall'estero e il fenomeno delle radio clandestine come alternativa all'informazione ufficiale. La “guerra delle onde” anticipa la “guerra dei cannoni”: a partire dal 1940 verranno attribuiti, a molti dei programmi, speciali compiti di guerra. Particolare attenzione viene riservata alle categorie più esposte al conflitto, sul fronte militare come su quello civile interno.

Presentato il piano complessivo della ricerca, ci limiteremo, in questa sede, a riferire gli esiti del lavoro dei gruppi 2, 3, 4, 5, nelle parti che trattano più direttamente lo sviluppo della radiodiffusione nel quadro della riforma scolastica, a partire dalla documentazione reperita presso gli archivi del nostro istituto o tramite la consultazione di settimanali di settore e della bibliografia specifica.

La formazione dell'uomo “nuovo”: gli strumenti

Conseguentemente al suo obiettivo principale, la creazione dell' “uomo fascista”, il regime dedica la massima attenzione all'educazione scolastica. In più occasioni Mussolini proclama la necessità di “fascistizzare la scuola”, una scuola “non vigilata, non diretta, ma voluta dal fascismo, anzi immedesimatasi in esso, scuola fascista”.

L'intento del regime è, dunque, quello di plasmare, sagomare, forgiare un uomo integrale che «oltre a possedere un discreto patrimonio culturale», abbia un'educazione politica completa.

La scuola deve quindi essere il campo dove più intensamente e assiduamente si esercita la propaganda della nuova fede politica, attraverso l'indottrinamento della religione fascista e la continua “pratica liturgica” imposta dal regime.

Negli anni '30, sarà avviata dalle autorità un'operazione su vasta scala per fascistizzare la società italiana, usando tutti gli strumenti specifici a disposizione.

Questa politica totalitaria approderà alla gestione di una cultura di massa concertata - tramite sindacati, scuola, stampa, cinema, radio - dal Ministero della Cultura Popolare.

L'inizio di questo processo nella scuola si lega allo sviluppo di un pro-

getto politico nazionale che si delinea in tutta chiarezza nell'ambito di alcune iniziative attuate fra il '26 e il '29, come la creazione dell'Opera Balilla, la significativa trasformazione del Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Educazione Nazionale, l'introduzione del testo unico di Stato nelle scuole elementari e, successivamente, della censura sui libri scolastici delle scuole secondarie.

Il più importante provvedimento emanato dal regime per la creazione di un sistema scolastico fascista fu la Riforma Gentile, varata nel 1923, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile. Ritardata da eventi bellici e politici, la cosiddetta Riforma Gentile era stata lungamente preparata e addirittura anticipata di un decennio nelle opere dello stesso Gentile. Non si può dire che sia una riforma propriamente fascista, anche se il regime se ne appropriò, modificandola in senso autoritario con l'accentramento del potere.

Ma non è questa la fase della politica scolastica che più direttamente interessa la nostra ricerca: infatti, sia la nascita dell'Istituto "Virgilio" che la diffusione della radio scolastica si legano alla successiva Riforma Bottai, che tra il '36 e il '39 apportò delle modifiche sostanziali a quella che era stata definita da Mussolini «la più fascista delle riforme».

Questi ritocchi - che costituiscono lo sforzo massimo nel processo di fascistizzazione delle istituzioni scolastiche - saranno il presupposto della Carta della Scuola, redatta nel '39 e più tardi ufficialmente applicata in tutte le scuole dal Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, in carica dal '36 al '43.

Due sono le linee di fondo seguite da Bottai, convinto che anche nel campo della scuola come in quello economico fosse necessaria una pianificazione globale:

a) creare una stretta connessione tra la scuola e le esigenze produttive del Paese

b) rafforzare la scuola come strumento di controllo sociale nei confronti delle classi subalterne e delle loro aspirazioni di ascesa.

Quando Bottai divenne Ministro dell'Educazione Nazionale, la scuola italiana presentava gravi disfunzioni in più settori: in quello dell'istruzione superiore, con un preoccupante aumento della popolazione scolastica, in quello dell'istruzione universitaria - in cui si prospettava una temuta inflazione della laurea - e infine in quello dell'istruzione tecnica, che non rispondeva alla sua duplice funzione di offrire uno sbocco alternativo alle scuole umanistiche e di fornire quadri tecnici specializzati.

Il 19 gennaio 1939 Bottai presenta al Gran Consiglio del fascismo una relazione sull'impostazione generale della riforma scolastica.

Viene scelta la via non della formulazione di una legge, ma di una Carta della Scuola che, sulla linea della Carta del Lavoro del '26, doveva offrire una serie di affermazioni di principio su cui articolare la successiva opera legislativa.

«Una legge non avrebbe corrisposto allo scopo, che non è tanto quello di riformare l'una o l'altra struttura scolastica, quanto quello di mettere la scuola italiana, tutta la scuola, dalla preelementare alla materna all'Univer-

sità, su di un altro piano, sul piano, cioè, del Fascismo»³.

Il principio conduttore della riforma doveva essere, secondo Bottai, proprio la volontà di sostituire alla scuola borghese una scuola popolare, rispondente alle necessità della Nazione.

Ciò significava non già allargare a tutte le classi il diritto allo studio, ma piuttosto offrire ad ogni ceto la scuola che meglio avrebbe potuto inserirlo nella società gerarchicamente organizzata.

La Riforma, con le sue premesse moralistico-pedagogiche, appare improntata a uno spirito corporativistico: essa avrebbe dovuto differenziare gli alunni secondo le varie esigenze della produzione e non unificarli ed eguagliarli, nonostante le premesse pedagogiche.

«Andare verso il popolo è parso possibile solo selezionando. [...] Carta del Lavoro e Carta della Scuola sono le due facce della Rivoluzione fascista. Economia di massa la prima, Educazione di massa la seconda».

Tre dovevano essere i perni del nuovo sistema educativo:

a) la preparazione fisica e guerriera per soddisfare le richieste di militarizzazione da parte di uno Stato con velleità imperialistiche

b) la formazione culturale riservata agli elementi selezionati in base a criteri meritocratici

c) la conoscenza diretta del lavoro produttivo al fine di sviluppare la solidarietà tra le classi.

A questi principi si ispiravano le innovazioni più tipicamente fasciste della riforma: la frequenza obbligatoria alle organizzazioni del partito, le esercitazioni manuali e i turni di lavoro nei luoghi di produzione, la rigorosa selezione.

È in questo contesto che va collocato l'o.d.g. "Impianto radiofonico nella scuola", trattato nella seduta del Consiglio d'Amministrazione svoltasi in data 26 ottobre 1938⁴.

È infatti proprio sul finire degli anni Trenta, quando il regime è impegnato al massimo nel suo sforzo di integrazione ideologica del paese, che il Ministro Bottai ritiene giunto il momento di estendere alle scuole medie e superiori la pratica delle "radiolezioni".

Il testo del verbale evidenzia molto chiaramente con quanta determinazione l'imperativo "radiofonizzare la scuola per fascistizzare la gioventù" si diramasse dal Ministro, al Provveditore, al Preside, al Consiglio di Amministrazione e a quello dei Professori, ma allo stesso tempo dimostra quanto il progetto perseguito fosse ancora ben lontano dalla realtà.

³ Gli interventi di Bottai sulla Carta della Scuola sono tratti dal volume di T.M. Mazzato-
sta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda*, Bologna, 1979.

⁴ Il testo del verbale 13 dell'a.s.1938-39 XVII è già stato riportato alla p. 97.



Ferruccio Ferri, *L'impero balza dalla mente del Duce*.
L'opera fu esposta alla XXII Biennale (1940).

L'aedo del Duce: origini, primi contatti, una radio di regime

Il 25 marzo 1924 Mussolini cerca di trasmettere alla radio un suo discorso.

La radiofonia è ancora vista con diffidenza dal Regime, mentre l'utilizzazione a scopo propagandistico di quotidiani e cinegiornali è ampiamente diffusa. Mussolini inizialmente non comprende il potere del nuovo mezzo di comunicazione. Tuttavia nel 1924, col sostegno di esponenti del mondo industriale italiano vicini alla dirigenza fascista, nasce l'U.R.I., unica concessionaria del Monopolio Radiofonico. La società si impegna a trasmettere eventualmente comunicati urgenti da parte del Governo in ogni orario e, inoltre, due ore della programmazione giornaliera sono riservate alle informazioni ministeriali.

Con il delitto Matteotti la radio viene, per la prima volta, ampiamente sfruttata a scopo prettamente politico, per superare la crisi di credibilità che colpisce il Regime in quella grave circostanza.

Da quel momento, come unica fonte di informazione per i notiziari radio, viene imposta d'autorità l'agenzia "Stefani", diretta da un uomo di fiducia del partito.

Radio Milano, la più importante emittente del periodo fascista, ha il privilegio di trasmettere, nell'ottobre 1925, il discorso con cui Mussolini celebra il III Anniversario della Marcia su Roma: è l'avvio di un rito che si ripeterà puntualmente ogni anno.

Se il Duce è ancora perplesso sull'utilità della radio, Costanzo Ciano, allora Ministro delle Poste e dei Telegrafi, insiste invece per un più ampio uso propagandistico del mezzo.

Negli anni che vedono la radiofonia muovere i primi passi, il sostegno del Partito fascista e del governo è incerto e oscillante. L'attenzione è rivolta ad altri mezzi di comunicazione e Mussolini, in particolare, punta sui quotidiani. Inoltre, il pubblico degli iniziali ascoltatori è deluso dai «rauchi vagiti della nuova creatura» e l'organo ufficiale del Partito fascista pubblica lettere di lettori scontenti delle trasmissioni, richiamando severamente l'U.R.I. a un miglioramento dei programmi.

Nel maggio del '26 viene trasmessa una suggestiva rievocazione dell'entrata in guerra dell'Italia: la radio si fa sempre più politicizzata.

Allo stesso anno risale un significativo discorso pronunciato da Guglielmo Marconi, in occasione del Triennale dell'invenzione della Telegrafia.

Sistema a fascio. Io non uso oggi questa parola perché sono fascista e perché il fascismo per le fortune d'Italia è trionfante. Io rivendico a me stesso l'onore di essere stato in telegrafia il primo fascista, il primo a riconoscere l'utilità di riunire in fascio i raggi elettrici, come Mussolini ha riconosciuto per primo nel campo politico la necessità di riunire in fascio le energie sane del Paese per la maggiore grandezza d'Italia⁵.

⁵ Le citazioni di discorsi ufficiali trasmessi via radio - da Mussolini o da altre eminenti personalità del regime - sono tratte da vari numeri del «Radiocorriere», organo ufficiale dell'E.I.A.R., che ne riportava puntualmente il testo.

Nell'ottobre dello stesso anno, sarà irradiato - da Milano e da Roma congiuntamente - e trasmesso nei teatri delle maggiori città italiane il discorso per la Battaglia del grano, destinato ad avere una vasta risonanza nel paese. L'ascolto si fa collettivo, la folla diventa protagonista e, al tempo stesso, strumento di un rito massificato che diventerà elemento fondamentale nella creazione del mito del Duce.

Venti milioni di uomini sono in questo momento raccolti nelle piazze di tutta Italia. È la più gigantesca dimostrazione che la storia del genere umano ricordi. Venti milioni: ma un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. Questa manifestazione vuole significare che l'identità tra Italia e fascismo è perfetta, assoluta, inalterabile.

Questi episodi costituiscono però ancora eventi isolati, l'uso sistematico della radio per la propaganda fascista ha inizio negli ultimi anni '20 e si intensifica nel decennio successivo.

Dalle trasmissioni scaturisce, in linea col programma di normalizzazione imposto da Mussolini, un'immagine della vita quotidiana tranquillizzante che sembra legittimare il fascismo come tratto naturale e fisiologico della società italiana. Il "ritratto dell'ascoltatore italiano" risulta stereotipato nei gusti e nei giudizi, sradicato da ogni base sociale; l'arte e il pensiero del passato, proposti dalle trasmissioni a carattere culturale, sono banalizzati ed enfatizzati in funzione della luminosa realtà presente, depositaria di tutto ciò che il tempo e la storia hanno lasciato incompiuto.

Sempre più spesso si leggono pagine di D'Annunzio, Corradini, fondatore del Partito Nazionalista, Marinetti, caposcuola del movimento futurista.

Marinetti nel 1929 si produce alla radio nella declamazione della sua "parolibera" *Bombardamento di Adrianopoli*: il linguaggio futurista, dinamico e aggressivo, si accorda con il vitalismo di marca fascista.

Anche D'Annunzio, al quale saranno riservate trasmissioni periodiche, assume una posizione di spicco nel panorama culturale radiofonico italiano degli anni '30.

Nel 1929, inoltre, si diffondono i notiziari: nasce il Giornale Radio, tipico esempio di informazione controllata dal Regime.

La politica si introduce così nelle case degli italiani: da questo momento, vengono puntualmente trasmesse le assemblee pubbliche patrocinate dal Governo o dal Partito e, ovviamente, i discorsi del Duce, in diretta dal balcone del suo ufficio in Piazza Venezia.

Negli anni '30 la programmazione radiofonica si arricchisce di trasmissioni per i bambini e gli adolescenti, come il Giornalino del fanciullo, o che propone l'ascolto delle «favolose imprese di Mussolini e di altri grandi eroi italiani», vengono diffusi corsi di puericoltura per le madri, di musica - prevalentemente operistica e da camera -, bollettini sulle attività delle organizzazioni dopolavoristiche, consigli tecnici per gli agricoltori, notiziari sportivi e bollettini meteorologici. Inizia quindi la collaborazione fra Radio e organizzazioni fasciste per la gestione del tempo libero.

Anche la politica economica fascista si conquista uno spazio di ascolto attraverso i discorsi del ministro dell'Economia Giovanni Volpi, cui seguirà

una campagna per il prestito del Littorio e per il consolidamento del debito pubblico.

Queste parole, pronunciate dal Duce nel '27, definiscono bene l'importanza assunta dalla radio sotto il regime fascista:

Un anno fa la radiofonia italiana si limitava a diffondere concerti da un auditorio: oggi il microfono è piazzato in vari teatri e sale da concerto e interviene nelle pubbliche cerimonie e porta al pubblico di tutti i ceti e di tutti i paesi la voce del Duce e dei suoi illustri collaboratori.

Con queste infrastrutture diffuse, il regime si preparava al conflitto etiopico, nel corso del quale il nuovo *medium* poté giocare un ruolo fondamentale a sostegno della politica imperialistica.

Il 2 ottobre 1935 il Duce pronunciò un discorso sulla guerra contro l'Etiopia, rivolgendosi direttamente all'intero paese.

Da quel momento fino alla trionfale proclamazione dell'Impero - il 9 maggio 1936 - si susseguono le Cronache del regime che giornalmente trattano della situazione internazionale e dell'impresa etiopica, con corrispondenze e interviste emesse dall'Asmara.

Rari, invece, gli argomenti di politica interna, menzionata solamente per giustificare il blocco sanzionista "attuato", e non "subìto", a protezione del paese.

Nello stesso periodo la radiofonia fu potenziata con nuove emittenti, allo scopo di effettuare trasmissioni per le due Americhe, alle quali partecipavano eminenti personaggi del regime, proponendo l'immagine dell'Italia imperiale come motivo di orgoglio per tutti gli italiani residenti nelle comunità d'oltreoceano. Un ruolo rilevante nella propaganda italiana verso le Americhe fu svolto dallo stesso Guglielmo Marconi, che gettò tutto il suo peso d'illustre inventore a favore dell'impresa africana.

Nel biennio '35-'36 si intensificarono però anche gli spettacoli divulgativi e le trasmissioni sportive, in modo da "sfumare" il clima bellico: si presentava così la faccia distensiva e compensatoria della radio a sottolineare la continuità e la normalità della vita degli italiani, a dispetto dell'assedio economico e dell'assetto di guerra.

Ma, ai microfoni e nella vita del paese, l'ondata bellica non si arresta: dal '36, quando la voce del Duce dichiara il suo totale appoggio alle forze franchiste in Spagna, al '40, quando il 10 giugno annuncia l'entrata in guerra dell'Italia, fino alla svolta epocale del '43, la guerra è "in onda" in un susseguirsi di Trasmissioni per le Forze armate, Bollettini dal quartiere generale, Notizie da casa, Programmi speciali per i militari feriti e le loro famiglie, inframezzati alle immancabili Canzoni per tutti, in una mescolanza di marcette cantabili, musiche per bande militari, orchestre d'archi e "fantasie musicali".

La radio in guerra

In concomitanza con l'inizio della guerra, tutta l'EIAR fu mobilitata. Nel maggio del 1940 l'ispettorato radiofonico venne ristrutturato e diviso in tre settori: interno, estero, intercettazioni.

Nacque poi il Centro Radio Guerra, che aveva il compito di unificare la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di tutte le notizie inerenti al conflitto, mentre il Giornale Radio portò le sue edizioni da cinque a otto.

Particolare importanza acquisì il bollettino del quartiere generale delle forze armate, la cui lettura era fatta con particolare solennità, sottolineata dall'obbligo dell'ascolto reverenziale negli edifici pubblici, nelle scuole, nelle case del littorio, nelle sedi politiche, corporative e assistenziali del regime.

Insomma l'intero apparato che presiedeva alla radiofonia di massa dell'Italia fascista sembrava mettersi sull'attenti nell'imminenza dello storico 10 giugno 1940, data del famoso discorso col quale il Duce avrebbe annunciato al paese la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Il discorso inaugurale di Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare, per La radio del Combattente, trasmesso alla radio il 5 agosto del '42, così riassume i compiti della radio di guerra:

Guardate a quante cose Mussolini ha fatto servire la radio per tutti voi. La radio ci fa da giornale quotidiano; vi dà il bollettino, che è la cosa più importante della giornata; ve l'ha detto adagio perché lo possiate scrivere, vi fa da posta portando a vostra moglie le vostre notizie e dando a voi le sue; e, se non avete moglie, la radio vi sposa. La radio canta per voi, se siete stanchi e insegna ai vostri figli le vostre canzoni; vi mette via via a contatto con la gente delle vostre rispettive città, Roma, Milano, Napoli (e le altre seguiranno); la radio vi fa da teatro, da concerto, da dopolavoro.

Da quel momento sino alla disfatta finale, le trasmissioni accompagneranno le varie fasi del conflitto in una sapiente orchestrazione di toni, nell'intento di tenere alto il morale del paese. L'attacco alla Francia è annunciato con euforia, mentre le successive restrizioni alimentari verranno minimizzate come provvisorio tributo alla vittoria; la fine della guerra è sempre prospettata come imminente, le disfatte - il fallimento della guerra contro la Francia e i rovesci nell'Africa settentrionale - vengono censurate o dosate nel tempo per attenuarne la gravità.

Quando la sconfitta risulta definitiva, la radio esalta il sacrificio dei combattenti italiani e la lunga resistenza opposta al nemico.

Tuttavia, se negli anni della guerra in Etiopia l'incremento della diffusione radiofonica era coinciso con il periodo di massima adesione del popolo italiano al regime fascista, il nuovo conflitto mondiale finì per generare nel paese una diffusa sfiducia nei confronti del sistema informativo nazionale.

La mancanza di notizie dirette dal fronte indusse infatti i redattori radiofonici a servirsi non più soltanto delle agenzie e dei comandi militari per completare il giornale, ma anche di articoli tratti da servizi esteri.

La possibilità di controllo e di accertamento delle notizie comporta evidentemente il riscontro della non credibilità e non autenticità delle mede-

sime. In seguito il ricorso a giornali esteri sarà vietato ai redattori, tuttavia la fiducia degli ascoltatori si era definitivamente incrinata.

Ormai la guerra “in onda” si intreccia alla guerra “tra le onde” che contrappone, alla voce del regime, l’ascolto delle stazioni straniere e più tardi delle radio clandestine⁶.

Radio Londra era l’emittente maggiormente ascoltata dal pubblico radiofonico: i notiziari e le conversazioni politiche inglesi, trasmessi in tutta Italia, evidenziavano i segni dell’imminente disfacimento del regime

Le prime segnalazioni di radio alternative si ebbero nel ’39, quando, con la prima ondata di sfiducia nella politica di guerra causata dai rovesci militari in Grecia e in Libia, si passò dall’ascolto privato a quello pubblico.

L’ascolto delle radio clandestine progressivamente si estese anche presso il pubblico delle classi sociali più elevate e a quello di fede fascista ed ebbe un peso non indifferente nel creare le prime crepe nel sistema fascista. La più importante, da questo punto di vista, fu Radio Milano Libertà, i cui programmi erano diffusi da un’emittente situata nell’Unione Sovietica, anche se venivano preferibilmente presentati come provenienti da un’emittente italiana.

Nel 1941, a partire dal mese di luglio, si cominciano a trasmettere su Radio Milano Libertà i commenti politici quotidiani di Palmiro Togliatti:

Italiani, italiane ascoltate! Qui parla Radio Milano Libertà.

Parla il popolo libero, Milano Libertà è la voce degli italiani che lottano per spezzare il giogo del fascismo e liberare l’Italia dal vassallaggio e dalla barbarie hitleriana.

Milano Libertà è la radio di tutti i democratici, dei cattolici, dei socialisti e dei comunisti; essa parla a nome di quei fascisti che non ne possono più delle menzogne e delle spacciate di Mussolini... Per la libertà, per l’onore, per liberarci dal vassallaggio tedesco, per spezzare il giogo del fascismo: italiani uniti, combattete!

Il partito fascista cercò di reagire prendendo provvedimenti per reprimere l’ascolto clandestino di massa: da una multa iniziale, si passò alla minaccia di pene severissime fino alla condanna a morte per chi diffondeva notizie false o tendenziose captate alla radio. Dato il rigore della repressione, l’ascolto delle radio estere e clandestine si trasformò in un atto politico volontario.

Quella che è stata definita la “guerra delle onde” favorì, nell’indubbio caos di quei mesi, il crescere di una nuova coscienza radiofonica assieme alla rinascita della democrazia italiana.

Tra i continui messaggi lanciati da Radio Londra al popolo italiano perché capisca che la continuazione della guerra servirebbe solo a prolungare un conflitto ormai perduto, e gli incalzanti appelli di Radio Milano Libertà - *Abbasso il 21 aprile! Viva il Primo Maggio! Non è vero che la Chiesa e*

⁶ Per le notizie sulle radio straniere e su quelle clandestine, così come per i comunicati e i commenti radiofonici relativi alle fasi cruciali della guerra, v. A. Bellotto - G. Simonelli, *Storie di radio*, Comunicazioni sociali, Anno XIX, n. 3, 1997, «Vita e Pensiero».

la Monarchia sono solidali con Mussolini - si arriva all'annuncio dello sbarco alleato in Sicilia nel luglio del 1943.

L'importanza storica dell'evento fa sì che tutte le sue fasi siano seguite momento per momento anche da molte radiocronache in diretta e registrazioni al magnetofono.

Stevens da Radio Londra avverte: «la relativa facilità colla quale il primo sbarco su vasta scala in territorio italiano si è effettuato, ad onta della resistenza delle difese costiere, non ci illude circa le difficoltà della campagna di invasione della Sicilia».

Gli risponde Giuseppe Fioravanzo dalle pagine della Cronaca del «Radiocorriere»: «lo sbarco in Sicilia è il frutto di una impostazione matematica della guerra: l'affarismo americano, il mercantilismo britannico e il supercapitalismo di stato bolscevico si sono associati».

Il successivo 25 luglio, attorno alle ore 22, un brevissimo comunicato - 42 secondi - interrompe il programma in onda:

Attenzione! Attenzione! Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il cavaliere Benito Mussolini e ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato Sua Eccellenza il cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Infine, l'8 settembre, la breve dichiarazione di Badoglio:

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accettata.

La notizia dell'armistizio fa rapidamente il giro di tutto il mondo radiofonico: da questo momento, l'Italia, anche radiofonica, sarà divisa in due. Alle reti della EIAR-Rsi - la Radio fascista della Repubblica sociale italiana - fanno da contraltare le emittenti estere, quelle italiane del Sud e le piccole radio improvvisate dei comandi partigiani al servizio della Resistenza e, dopo il giugno del '44, la Rai.

9 settembre

Radio Milano-Libertà dichiara:

Dopo la prima vittoria del 25 luglio che ha liberato l'Italia dalla vergogna del governo fascista e da Mussolini, una seconda, grande e decisiva vittoria è stata ottenuta. Il nostro paese non è più in guerra contro le grandi nazioni democratiche.

11 settembre

Messaggio del Re da Radio Bari, registrato a Brindisi:

Per il supremo bene della patria, che è stato sempre il mio primo pensiero e lo scopo della vita e nell'intento di evitarle più gravi sofferenze e maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta di armistizio. Italiani, per la salvezza della Ca-

pitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, col Governo e colle Autorità militari, mi sono trasferito in altra parte del sacro e libero suolo nazionale.

12 settembre

Radio Roma riprende a trasmettere sotto il completo controllo tedesco. Un bando del generale Kesselring avverte che tutto il territorio italiano di sua competenza viene dichiarato "in stato di guerra".

Si incidono nella memoria storica degli ascoltatori romani i messaggi del tenente della Wehrmacht, il tedesco Theil, per il forte accento teutonico, per la continua serie di minacce di fucilazione e infine per l'ordine di coprifuoco con inizio alle ore 19.

18 settembre

Messaggio di Mussolini da Radio Monaco, dalla quale è costretto a parlare dopo la liberazione dalla prigionia di Campo Imperatore:

Camicie nere, italiani e italiane, dopo un lungo silenzio ecco che arriva a voi la mia voce e sono sicuro che la riconoscete: è la voce che vi ha chiamato a raccolta nei momenti difficili e che ha celebrato le giornate trionfali della patria... Lo Stato che noi vogliamo instaurare sarà nazionale e sociale nel senso più lato della parola, sarà cioè fascista nel senso delle nostre origini.

Sarà Radio Milano Libera, il 26 aprile, a diffondere in tutta Italia la notizia della liberazione, trasmettendo i primi annunci da parte del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia del Nord che proclama di avere assunto i poteri militari e civili per delega del Governo italiano e del Comando alleato.

L'8 settembre segna, come si è visto, il momento d'inizio della ricerca di una nuova identità, di una nuova idea di nazione, di un nuovo modello di convivenza civile, suscitando aspettative, sogni, speranze. In questo senso è legittimo dire che la guerra "fa bene" alla "radio di guerra": le voci delle radio "libere", di Radio Milano Libertà e di quelle anglo-americane accendono il dibattito sul tema politico-culturale. La pluralità delle emittenti offre spunti informativi e riflessivi che innescano una nuova tensione morale, favorendo un ripensamento critico sul passato e la ricerca di un nuovo senso della politica per l'avvenire. La svolta riguarda però anche le modalità d'uso della radiofonia, rimuovendo le vecchie abitudini del consumo passivo e trasformando il *medium* in uno strumento di confronto e in un veicolo di nuove idee.

Le usuali strategie di servizio, un tempo improntate alla classica triade di funzioni - informare educare divertire - devono cedere spazio al confronto su domande sopite durante il Ventennio: "che fare e come agire nel quotidiano più immediato?", ma anche "che pensare e come guardare il mondo che si scorge a guerra terminata?"

E oggi?... Il fiume della comunicazione è diventato ormai un oceano e la radiofonia raggiunge il parossismo del flusso rumoristico indifferenziato, eppure non mancano censure e auto censure, rischi di strumentalizzazione e di assopimento che rendono ancora attuali le domande sul sapere - forse più che sul potere - che sta dietro all'informazione.

I problemi della radiofonia popolare

Il caso della "radio popolare" è un modello eloquente dei rapporti tra Stato fascista e imprenditori. Nei primi anni la radiofonia popolare è stata un fenomeno principalmente amatoriale, almeno fino alla costituzione dell'EIAR, nel 1928. Già nell'anno successivo alla nascita del nuovo Ente si muovono i primi passi per la costruzione di un apparecchio di tipo economico, obiettivo che come vedremo incontrerà molte difficoltà di attuazione.

Le ragioni di questo ritardo rispetto ad altri paesi europei, per non parlare dell'America, sono molteplici, e non solo di natura economica: i quotidiani e la pubblicità danno scarso rilievo ai modesti programmi serali e alla produzione di nuovi apparecchi, limitata è la potenza dei trasmettitori e lento il processo di elettrificazione delle campagne; al prezzo elevato dell'apparecchio radio si aggiunge, per l'utente, il costo dell'energia elettrica e dell'abbonamento.

Si può capire come, a queste condizioni, l'ascolto fosse ancora letteralmente "rubato" dalla maggior parte degli italiani e l'acquisto della radio, un vero *status-symbol*, restasse un obiettivo proibito per molti di essi.

Basti pensare che nei primi anni Trenta la Marelli propone come ricevitore commerciale il *Musagete* al costo di quasi 3.000 lire, dunque poco meno di un terzo del prezzo della prima vettura popolare, la 508 Balilla, appena lanciata sul mercato dalla FIAT a circa 10.000 lire.

«I più - annota il «Radiocorriere» - si fermano a raccogliere la voce della radio davanti alle vetrine di un negozio, sull'angolo di una strada, nelle sale di un caffè, attraverso le finestre dei vicini»⁷. Per gli evasori viene coniata tutta una serie di definizioni colorite, come "radiopirati", "parassiti dell'etere", "amici infedeli".

A questo proposito, a partire dal '33, viene condotta su alcuni quotidiani italiani una campagna per ottenere l'abolizione o almeno una forte riduzione delle tasse radiofoniche, provvedimento necessario per allargare il mercato agli strati più popolari della società nazionale. In generale le autorità e l'EIAR - peraltro impegnate nel progetto di diffusione dell'ascolto radiofonico - fanno orecchio da mercante. Un trattamento privilegiato verrà riservato, qualche anno più tardi, solo alle scuole, agli istituti culturali e alle organizzazioni del regime, per i quali il costo dell'abbonamento viene ridotto in misura variabile dal 50% al 70%.

Esattamente a quell'epoca, e precisamente al febbraio del '38, risale la circolare del Ministro Bottai che riguarda il potenziamento della radiodiffusione nelle scuole di ordine superiore⁸. Tuttavia, nonostante le previste agevolazioni fiscali, il problema è ben lontano dall'essere risolto e le scuole, sollecitate a dotarsi quanto prima della necessaria apparecchiatura, si scontreranno a lungo con la difficoltà di reperire i fondi occorrenti. A conferma di ciò, riportiamo il punto E di una comunicazione agli Atti dell'Istituto che tratta appunto la voce "Radiofonia":

⁷ *Settimane radiofoniche*, 1932, n. 29, p. 6.

⁸ Il testo della già menzionata Circolare è riportato a p. 99.

Nessuna variazione dal giugno u.s. Dall'esame dei vari progetti presentati, l'importo completo in questa scuola, costa non meno di ventiquattromilalire. La Cassa Scolastica dispone solo di un quarto della somma occorrente, perciò il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di soprassedere, di continuare con mezzi provvisori e di rivolgervi viva preghiera per interessare il Ministero, il Comune di Milano ed eventualmente anche la Provincia a voler venire in aiuto con adeguati mezzi finanziari a questo giovane Istituto, che conta soltanto quattro anni di vita⁹.

Il tono della comunicazione risalente al 16 dicembre del 1938 XVII, anno scolastico successivo a quello dell'emissione della suddetta Circolare Bottai, denuncia chiaramente che nessun passo decisivo è ancora stato fatto, nonostante le reiterate promesse d'intervento, a sostegno della radiofonia scolastica.

A livello generale, però, il problema che emerge con maggiore urgenza fin dall'inizio è quello della costruzione di un apparecchio di facile manovrabilità e a basso costo, che possa diffondere sino nel più sperduto villaggio la voce dell'EIAR.

Sarà l'Ente Radio Rurale - di cui torneremo a parlare - a lanciare un concorso per la costruzione di un apparecchio popolare su imitazione del tedesco *Volksempfänger*. I rapporti fra i due regimi in questo settore sono solo apparenti; essi in realtà si differenziano sin dallo slogan promozionale del mezzo radiofonico: mentre Hitler proclama "la radio in ogni casa", Mussolini realisticamente dichiara che "il villaggio deve avere la radio".

Si tratta evidentemente di prospettive diverse per due radiofonie e per due mercati diversamente sviluppati. La prima sollecita l'ascolto individualizzato e familiare, la seconda invece tende a stabilire una rete di stazioni riceventi comuni verso cui far convergere in massa gli ascoltatori.

D'altronde se l'efficienza tedesca è in grado di fornire al pubblico dei radioascoltatori un apparecchio pratico e preciso, a un costo accettabile e con particolari facilitazioni di pagamento, in Italia, nello stesso periodo 1932-35, vengono venduti meno del 10% degli apparecchi venduti in Germania, e a un prezzo più che triplicato.

Il nodo della costruzione di apparecchi a basso costo incontra sin dalle origini l'ostilità dei settori interessati alla produzione e al commercio. Nonostante nel consiglio d'amministrazione dell'EIAR sia insediato il Gotha dell'industria italiana, dagli Agnelli ai Pirelli, il regime non riesce ad accordare i propri obiettivi con gli interessi del mondo economico. Il caso della "radio popolare" rappresenta un modello esemplare dei rapporti fra il tanto decantato dirigismo statale e la miope strategia degli industriali italiani verso il mercato interno, tra l'altro penalizzato dalle ripercussioni della grande crisi economica mondiale.

Il fascismo dovrà infatti scontrarsi a lungo e invano con la resistenza degli industriali della radio che non vogliono affrontare il problema, cercando

⁹ Il brano riportato è parte di una comunicazione inviata - in data 16 dicembre 1938 XVII - dal Regio Istituto Magistrale "Virgilio" al Regio Provveditore agli studi, a titolo di risposta a una richiesta di dati del medesimo.

di costruire un cartello comune in difesa della produzione corrente. I fabbricanti italiani di apparecchi, che per lo più producono su licenza estera, e in particolare dell'americana RCA, si avvantaggiano delle barriere protettive, ma non si rassegnano a una riduzione dei costi, chiedendo piuttosto una tassazione progressiva, in ragione della qualità dell'apparecchio.

I prezzi scenderanno sensibilmente solo nel '37 con l'uscita dell'apparecchio Radiobalilla, venduto a 430 lire, ma la questione dell'apparecchio popolare non potrà comunque considerarsi risolta.

Innanzitutto la messa in vendita, preannunciata con grande risonanza e accompagnata da una martellante campagna pubblicitaria, è più volte rinviata. Inoltre è assai difficile trovare il modello nei negozi, tanto che la Radio Marelli, una delle otto ditte che producevano Radiobalilla, si scusa pubblicamente di non riuscire a mettere in vendita l'apparecchio nei tempi previsti perché le linee di produzione sono «impegnate nella fabbricazione di altri apparecchi».

Come sostiene Gianni Isola¹⁰ «più che un banale problema di marketing, col tempo la vicenda assume i contorni classici dei rapporti fra Stato committente e industriali, pronti questi ultimi a cogliere le sovvenzioni e gli incentivi, ma non a produrre nel senso concordato l'apparecchio a 360 lire, facendo per di più concorrenza a Radiobalilla con altri ricevitori prodotti in proprio: è il *de profundis* dell'impossibile coesistenza fra gli obiettivi 'sociali' e gli interessi 'privati' della campagna per la radiofonia popolare».

Tornando alla nostra documentazione, e precisamente ai bilanci della Cassa Scolastica, possiamo notare come la cifra stanziata per il fondo-radio, dal '39 in poi, andasse diminuendo di anno in anno¹¹. Si tratta di un dato interessante, perché se da un lato è indice di una progressiva diminuzione dei costi delle apparecchiature - si segnala l'acquisto di due radio, sia pure d'occasione, a 700 lire - dall'altro è facilmente riconducibile alle restrizioni imposte dalla guerra, che richiese al paese durissimi sacrifici in ogni campo.

Comunque, di fronte alle urgenze dello stato di guerra, la questione della produzione "a prezzo popolare" non potrà più essere risolta: l'industria è interamente assorbita dalle commesse statali per impieghi bellici e la produzione radiofonica per uso civile viene ufficialmente contingentata nel gennaio del '43.

È il tramonto del sogno della radio in ogni villaggio, che il dirigismo fascista non riesce a far diventare realtà.

¹⁰ G. Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze 1990, p. 28.

¹¹ Nel verbale 16 del 22 Ottobre '39 XVIII, al punto "Approvazione del consuntivo della cassa scolastica", a.s. '38-'39 XVII, si delibera di «passare lire 4000 al fondo-radio sul quale si trovano già depositate lire 5879 (libretto Credito Italiano Agenzia 14 n. 1254) ottenendo così, tenuto conto interessi C/C di cui sopra, un fondo di lire 10 mila». Un'altra seduta, svoltasi il 19 novembre 1940, segnala l'precedente prelievo dalla Cassa Scolastica della «somma di L. 700 per acquisto di n. 2 radio di occasione». Infine, nei verbali 24, 25, 26, tutti concernenti il bilancio dell'Istituto, viene dichiarato l'ammontare della cifra destinata al Fondo Radio: si passa da una somma di L 5603, 20 per l'anno '41-'42, a quella di L 3652,90 per l'anno '43-'44.

Ripercorrendo le tappe del difficile cammino per la produzione di un apparecchio popolare si nota che l'avvio e la svolta decisiva del percorso coincidono con gli anni compresi tra il varo di Radio Rurale e l'estensione della radiofonia alle scuole dell'ordine medio e superiore.

Radio Rurale

Sicuramente uno dei maggiori sforzi nella direzione di un utilizzo del «nuovo e potentissimo mezzo di comunione spirituale», per la formazione delle giovani coscienze agli ideali dello stato fascista, è rappresentato dalla nascita di Radio Rurale - Ente di proprietà statale, ma privato - nel 1933. Come conferma la stessa denominazione, il compito dell'Ente era quello di favorire una diffusione della radiofonia nelle campagne, dando un ordine più sistematico agli spazi per i bambini con trasmissioni settimanali.

Si trattava di raggiungere soprattutto le scuole rurali, più lontane e isolate, nell'intento di suscitare una maggior partecipazione degli alunni, completando e illustrando le lezioni impartite dall'insegnante.

Era questo anche un modo di conquistare il largo serbatoio di utenza rappresentato dagli abitanti delle campagne, «la maggioranza dei potenziali ascoltatori», attraverso la voce della radio, nonostante le condizioni sociali e economiche del momento rendessero difficile il tentativo.

Lo stimolo occasionale per iniziare le trasmissioni per le scuole fu attribuito alla scolaresca di un piccolo villaggio trentino, Corné Brentonico, e alla sua richiesta di ascoltare alla radio gli inni patriottici e soprattutto la Marcia Reale mai sentita prima.

Venne così mandata in onda una prima trasmissione di prova, seguita poi da altre il cui successo portò inizialmente ad una programmazione giornaliera solo per le scuole dell'ordine elementare.

L'ente Radio Rurale fu inaugurato ufficialmente il 10 marzo alle 10,30 dalla sede di Roma; in tale occasione venne trasmessa una radioscena di sapore didascalico edificante dal titolo "Il Duce e i Bambini" che vedeva protagonisti la "vecchia Scuola", il "ragazzo dell'Alpe", il "ragazzo del Mare", il "ragazzo dei Campi". Concludeva un coro formato da Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane e Giovani Italiani che intonavano la "Marcia reale", "Gioventù" e l'"Inno dei Balilla".

L'iniziativa ebbe grande successo, tanto che l'appuntamento con i giovani ascoltatori proseguiva anche durante le vacanze estive.

Per propagandare il successo delle iniziative del regime in favore della gioventù, furono realizzati collegamenti quotidiani con le colonie marine e montane dell'O.N.B. - Opera Nazionale Balilla - che prevedevano la partecipazione *in loco* degli stessi bambini, a cui venivano fatte recitare poesie edificanti, inframmezzate da inni patriottici.

Ben presto si avverte la necessità di allestire programmi centralizzati e unificati per le scuole, come attesta la vasta campagna condotta presso i Provveditorati agli studi, al fine di promuovere l'ascolto collettivo nelle scuo-

le elementari in occasione del 19 aprile 1933, data in cui cadeva la celebrazione del Natale di Roma.

L'anno successivo, il 1934, lo stesso della nascita dell'Istituto "Virgilio", la radio fa il suo ingresso nelle scuole elementari di tutto il paese, alle quali da questo momento pervengono i calendari delle trasmissioni dell'Ente Radio Rurale per l'ordine elementare.

Ecco l'estratto di un calendario risalente all'anno scolastico '37-'38 quando, con l'avvento del ministro Bottai, l'esperienza della radio per le scuole ricevette un nuovo impulso a operare in aderenza con la vivente realtà della Nazione e dello Stato e in vista di quei risultati totalitari che vengono pre-

TRASMISSIONI PER L'ORDINE ELEMENTARE

Corso dell'ordine elementare
(novembre 1939)

- | | |
|---|--|
| <p>3 RADIOGIORNALE BALILLA (III, IV, V)</p> <p>6 ESERCITAZIONE DI CANTO CORALE (I, II, III)</p> <p>7 BOFFIN BOFFETTA - radiofiaba di Amelia Aseo (I, II, III) - Le straordinarie avventure di un bimbo e i misteriosi rapporti che corrono tra il vento, pane, il fornaio, ecc.</p> <p>8 TERRA! TERRA! - radioscena di Alessandro De Stefani (III, IV, V)</p> <p>10 CAMBIO DELLA GUARDIA AL PALAZZO DEL RE - documentario (III, IV, V) - Suggestiva presentazione del cambio della guardia al Quirinale</p> <p>13 ESERCITAZIONE DI RADIOTELEGRAFIA (IV, V) - Si presenta lo zio Tito con i vecchi e con i nuovi alleivi</p> <p>14 CINCINNATO - radioscena di Umberto Mauro Pacilio (IV, V) - Una ricostruzione storica del famoso episodio che mette in evidenza l'austerità e la sobrietà del soldato di Roma</p> <p>15 DISEGNO RADIOFONICO (II, III, IV, V) - Trasmissione dedicata alla memoria di "Mastro Remo" (Mario Grambassi) eroicamente caduto in terra di Spagna</p> <p>17 CONCERTO CORALE (IV, V) - Musiche di Donizetti: <i>Il paria</i>; Marcia; <i>L'elisir d'amore</i>: "Una furtiva lacrima"; <i>L'elisir d'amore</i>: Aria di Dulcamara: "Udite, o rustici..."; <i>Lucia di Lammermoor</i>: Coro nuziale</p> | <p>18 RADIOGIORNALE BALILLA (III, IV, V)</p> <p>20 TANTI ANNI DOPO. Ritorno in patria di "un italiano all'estero" - radioscena di Enzo Jemma (IV, V) - Lo stupore, il ravvedimento e l'orgoglio di un italiano lungamente vissuto all'estero, venuto a prendere possesso del suo podere in provincia di Littoria</p> <p>21 SQUILLI DI TROMBA IN CASERMA - radioscena (III, IV, V) - Dalla sveglia al silenzio: radiosintesi sonora della giornata del soldato in caserma</p> <p>22 L'ARCA DI NOÈ - radiofiaba di Oreste Gasperini (I, II, III) - Ricostruzione immaginaria e divertente del noto episodio biblico del Diluvio universale e, con l'occasione, una eccezionale visita a quello che fu... il primo giardino zoologico della storia!</p> <p>24 SAGGIO CORALE mensile (III, IV, V)</p> <p>25 VOCI DAL PIEMONTE - documentario (III, IV, V) - Suggestiva presentazione di elementi paesistici, storici, politici e folcloristici della regione</p> <p>27 ESERCITAZIONE DI RADIOTELEGRAFIA (IV, V)</p> <p>28 I PERICOLI DELLA STRADA: attenti alle automobili - radioscena di Oreste Gasperini (III, IV, V) - Radioscena dedicata alla necessaria propaganda per l'educazione del pedone</p> <p>29 IL TEVERE - conversazione sonorizzata (IV, V) - Seguendo il percorso del fiume sacro alla storia e alle fortune della Patria, dalla sorgente alla foce.</p> |
|---|--|

figurati nella Circolare agli atti, del febbraio 1938.

I programmi¹², come si vede, avevano quasi sempre la stessa struttura: radiodrammi incentrati su figure eroiche della storia nazionale, con particolare predilezione per i protagonisti del glorioso passato romano come Scipione, il vincitore di Annibale – in omaggio al clima imperiale del momento –, Cesare e i pirati, Cincinnato, o per gli autori di scoperte ed esplorazioni celebri, da Colombo a Pigafetta, o per gli umili eroi di tradizioni popolari come Pietro Micca e Balilla, o ancora per i protagonisti del Risorgimento nazionale.

Un posto di primo piano occupano le radioscene come il Re della guerra, L'eroico portaordini, Natale nell'Impero, ambientate sullo sfondo della grande guerra o dell'impresa etiopica, con le voci di condottieri – da Cadorna, a Diaz, al Duca d'Aosta – che leggono impavidi, sotto il fuoco nemico, bollettini e ordini del giorno alle truppe votate al sacrificio.

Non mancavano, in evidente contrasto con l'impronta guerriera della rimanente programmazione, radioscene ispirate alla vita dei grandi Santi – San Francesco e il lupo di Gubbio, San Benedetto, San Giovanni Bosco – che accordavano i temi edificanti della civiltà cristiana con quelli celebrativi della storia patria: «Francesco è il santo più grande del mondo, Mussolini il politico più grande del mondo»,

radiofavole a scopo “educativo” che raggiungevano a volte effetti perversi come questa favola natalizia: «Un giorno in un piccolo borgo d'Italia, una cometa risplendente si fermò su un povero tetto. Era nato un bimbo con un grande destino, Benito, il figlio del fabbro Mussolini»,

medaglioni musicali dedicati ai grandi musicisti italiani, cori, inni, canzoni di marcia come Soldatini di ferro e Rusticanella,

radiocronache di carattere sportivo e militare come saggi ginnici collettivi ed esercitazioni dei vari corpi dell'esercito, che sfruttavano la suggestione delle battaglie aeree e navali,

radiogiornale Balilla, la trasmissione più importante dell'ordine elementare, che ebbe inizio nel 1938, annoverava tra le sue rubriche il commento sugli eventi di maggiore attualità,

radiodiffusioni dei discorsi del Duce e dei vari gerarchi.

Altre forme sperimentate con successo furono quelle geografiche: la serie intitolata “Voci dalle regioni” era volta a favorire la conoscenza del “nostro Paese” mediante un processo di comunicazione interscolastica.

Nel corso degli anni le trasmissioni subirono una profonda evoluzione: si accentuò il tono propagandistico-rievocativo e, soprattutto a partire dal '39 che diede il via alla progressiva militarizzazione della gioventù, un alto numero di ore furono destinate ai corsi di radiotelegrafia, mentre vennero ridotte a un tempo brevissimo quelle assegnate alla matematica e alla grammatica.

¹² I riferimenti sono tratti dal volume dell'Ente Radio Rurale, *Trasmissioni radiofoniche per le scuole elementari*, supplemento del 1938 al mensile «La Radio Rurale», che riproduce i testi completi per i maestri delle trasmissioni *Voci di condottieri*.

Interessante è l'introduzione del palinsesto di due ore dedicato alle "Voci dalla Germania", a conferma della crescente sintonia tra i due regimi totalitari.

In questo quadro rientrano anche gli appelli sempre più frequenti alla militarizzazione precoce dell'infanzia: agli scolari viene proposta l'immagine esaltante dei piccoli guerrieri con il "moschetto" e la "baionetta che buca".

Negli anni successivi, in concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia, si nota nella programmazione radiofonica un significativo intensificarsi delle radioscene di guerra, in parallelo con la diffusione di nozioni di cultura militare.

A più riprese vengono riproposte rievocazioni storiche, ad esempio della Beffa di Buccari, e numerose radiocronache, come quella dall'Accademia navale di Livorno e dalla nave scuola Amerigo Vespucci, dal titolo *Come si diventa ufficiali di marina*.

Un esempio di questa nuova tendenza è rappresentato, nel '39, dal discorso inaugurale della radio scolastica per l'ordine elementare:

Se parla il Duce, mediante la radio, lo ascoltate col cuore in tumulto, come se vi fosse presente. E vi è infatti presente, ragazzi, se con la sua parola giunge a voi il suo pensiero ed il suo comandamento.

La radio è quindi anche un aereo, invisibile, ma realissimo vincolo che lega sempre più strettamente la scuola alla vita della Nazione: fa che la scuola ne viva gli eventi e non li sappia solo per sentito dire.

Una "M" s'incrocia al Fascio sul vostro copricapo, Balilla, e sul vostro petto, o Piccole Italiane. Quella 'M' esprime un Nome che dominerà come un sole la nostra epoca storica: 'Mussolini', ma dice anche il comandamento di Mussolini:

Marciare!... Marciare per combattere!... Marciare per vincere...

In realtà, «i programmi non brillarono mai per inventiva e anzi il conformismo culturale fu il cemento di tutto il palinsesto nell'arco degli otto anni di trasmissione: basta scorrere rapidamente i calendari dei programmi inviati alle scuole per notare il ripetersi di personaggi ed argomenti fino all'ossessionante e crescente serie di collegamenti con le caserme e le accademie militari di mezza Italia»¹³.

Gli ostacoli maggiori ad un pieno successo dell'iniziativa furono, come conferma la documentazione di cui disponiamo, il costo dell'apparecchio e la difficoltà di reperirlo sul mercato.

Una certa resistenza veniva però anche da alcuni insegnanti che non vedevano di buon occhio l'intromissione in classe di questo concorrente che tendeva a orientare il loro insegnamento ben al di là del sussidiario unico.

La stessa redazione del «Radiocorriere» mostrò, almeno a parole, di voler tenere conto della protesta di alcuni maestri che vedevano il rischio insito nella programmatica "eccitazione" della sensibilità infantile:

Il sentimento va toccato con un delicato senso di misura e solo quando è necessario, se si vuole farne il motore della volontà. Insistere reiteratamente e

¹³ G. Isola, *op. cit.*, p. 123.

quasi ogni giorno ed a ora fissa nell'eccitarlo, è tutt'altro che opera educativa.

L'Ente Radio Rurale chiuse la sua attività il 4 aprile 1940; le sue funzioni vennero assorbite dall'EIAR che per l'area scolastica mandò in onda una serie di trasmissioni che avrebbero permesso ai ragazzi di continuare i loro studi direttamente a casa.

La radio scolastica per l'ordine medio e superiore

La radiofonia per le scuole dell'ordine medio e superiore si sviluppò solo nella seconda metà degli anni '30.

Promotore dell'iniziativa fu - come si è detto - il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, che istituì a questo scopo una commissione permanente per lo studio dei problemi politici e didattici della radiofonia scolastica.

Nell'anno scolastico '37-'38, a cui risale il primo documento sulla radiofonia reperito nell'archivio del nostro Istituto¹⁴, ebbe inizio il ciclo di trasmissioni per le scuole medie: nella fascia oraria estesa dalle ore 9,45 alle ore 10,15 del lunedì e del venerdì venivano diffusi programmi differenziati per i corsi inferiori e superiori.

In una circolare che divulgava i radioprogrammi per l'anno scolastico 1938-39 fu definito lo statuto della radio nell'ordine medio; nel documento si precisavano i settori che dovevano essere privilegiati: l'educazione musicale, da coltivare attraverso lezioni-concerto, concerti e medaglioni sulla vita e le opere dei grandi musicisti italiani, l'attività culturale da incrementare mediante trasmissioni di natura letteraria o a carattere militare.

Il nuovo mezzo didattico, in linea con lo stile fascista, doveva rafforzare la coesione spirituale tra Scuola e Nazione, favorendo nei giovani l'esaltazione e l'assimilazione dell'impeto eroico della razza e i valori eterni della civiltà italiana.

TRASMISSIONI PER L'ORDINE SUPERIORE

Corso dell'ordine superiore
Licei e corrispondenti istituti superiori
(novembre 1939)

9 "L'Italia e il mondo": radioconversazione
13 "L'Italia e il mondo": radioconversazione

15 I lezione-concerto: "dolce stil novo" e "Ars nova"
23 "L'Italia e il mondo": radioconversazione
25 "La lingua d'Italia": radioconversazione
29 II lezione concerto: Forme musicali dei secoli XV e XVI e loro attinenze con le forme poetiche

¹⁴ La prima segnalazione dell'impegno rivolto all'attivazione dell'impianto radiofonico nel nostro Istituto compare nel verbale 231 del 22 ottobre 1937; v. testo a p. 101 nota 2.

In un primo tempo, come risulta dalla circolare da cui ha avuto inizio la ricerca, l'utilizzo delle radioaudizioni è visto soprattutto in funzione della educazione musicale delle scolaresche, anche perché questo genere di radiolezioni richiedeva un minore sforzo realizzativo.

I contenuti erano costituiti prevalentemente da corsi di storia e di musica, che prevedevano

- *medaglioni musicali e lezioni concerto*
- *conversazioni politiche e di attualità*
- *cicli di conferenze a sfondo politico* come "Condottieri e maestri"
- *radioconversazioni* tenute da eminenti personalità del regime o da esperti con responsabilità dirigenziali nel settore economico, agricolo-industriale, medico, pedagogico, militare
- *medaglioni letterari* con letture di brani dei massimi esponenti della tradizione letteraria italiana. I temi più trattati riguardavano le realizzazioni del regime e i doveri scolastici della gioventù, non mancavano *radioscene sull'autarchia, conferenze sulla politica estera, lezioni sull'unità della lingua italiana.*

Naturalmente erano previsti programmi differenziati per i diversi indirizzi di studi: radiotrasmissioni di "indole tecnica" per le scuole di avviamento professionale, di carattere letterario e linguistico per gli istituti classici. Nozioni di tipo agrario e lezioni sui processi industriali e lavorativi per i primi, programmi radioculturali di tipo musicale, letterario-linguistico, teatrale per i secondi.

E per tutti, ovviamente, conferenze e conversazioni a sfondo politico, economico, sociale in linea con le scelte del regime. Durante la guerra non mancarono trasmissioni radiofoniche dedicate alla propaganda razziale e anche nei commenti politici era frequente la nota antiebraica¹⁵. Le autorità scolastiche esaltavano il compito formativo della radio nelle scuole, ma in realtà i risultati furono inferiori alle aspettative iniziali; vale la pena di ricordare che il Professor Guido Petter, alunno dell'Istituto "Virgilio" negli anni '42-'44, non ricorda un utilizzo sistematico dei corsi di radiolezioni scolastiche.

In generale le condizioni dell'ascolto nella scuola media e superiore furono migliori di quelle della scuola elementare, anche se i comportamenti degli alunni durante le trasmissioni, superata la prima curiosità, erano caratterizzati da un sostanziale disinteresse, quando non suscitavano la generale ilarità.

A questo proposito si può ricordare l'interessante testimonianza della scrittrice ebrea Marcella Olschki, che in alcune gustose pagine sui suoi ricordi di studentessa rievoca con grande lucidità «quella bella trovata della

¹⁵ Nell'aprile del '43 fu trasmessa una serie di dieci conferenze sulla questione ebraica che riprendevano i temi più ricorrenti della campagna antisemita, attribuendo agli Ebrei le responsabilità storiche della sovversione del mondo. Va comunque detto che queste trasmissioni non erano neppure paragonabili a quelle della radio tedesca, come risulta dalla lettura che le studentesse hanno condotto del romanzo *Gioventù senza Dio* del tedesco Odon von Horvath.

radiofascista», messa in pratica durante il suo ultimo anno di liceo e definita «nient'altro che un guazzabuglio di musica scelta a casaccio, scenette dal significato oscuro e propaganda fascista... il tutto misto a pagliaccesche evoluzioni...»¹⁶.

Di tutte le trasmissioni - ricorda la Olschki - quella che aveva suscitato più risa e nel contempo più critiche tra i suoi compagni era stata quella dedicata al tema dell'Autarchia col chiaro intento di dimostrare come ogni cittadino, indipendentemente dal suo stato sociale, fosse in grado di contribuire al miglioramento dell'economia nazionale.

La radioscena in questione proponeva nientemeno che una "prosopopea": l'Autarchia compare a un umile spazzino che ha appena trovato tra i rifiuti un tubetto di pasta dentifricia e dei fondi di caffè per invitarlo alla lotta contro gli sprechi. Lo spazzino, allora, convinto dell'opportunità di non disperdere materiali "preziosi", decide di conservare questi oggetti per ricavarne qualcosa di "veramente" utile alla patria.

Infine - prosegue Marcella Olschki - non si doveva dimenticare la data del 27 ottobre, che acquisiva ogni anno un significato importantissimo, duplice per gli studenti: da un lato precedeva le festività di Tutti i Santi e dei Defunti, dall'altro preannunciava il rituale discorso del preside, che poteva cominciare così: «Il 28 ottobre 1922, alla testa di una colonna di intrepidi, un uomo, Benito Mussolini, ...», per poi proseguire con l'inevitabile celebrazione delle gesta eroiche del Duce, raccontate in tono solenne ed enfatico, e culminare infine nella domanda retorica rivolta agli studenti: «Come si chiama quest'uomo?». A questa domanda qualche studente rispondeva col suo stesso nome, a conferma della scarsa attenzione prestata al sermone «così infiorettato da aggettivi, così agghindato da frasari eleganti, così bardato di voli pindarici... da impedirne la comprensione».

Ciononostante i responsabili dei programmi radiofonici proclamavano che l'uso della radio nella scuola aveva apportato un notevole senso di elevazione disciplinare delle scolaresche.

Particolare attenzione merita il ruolo dell'insegnante che aveva la facoltà di selezionare gli ascolti, scegliendo quelli che riteneva più adatti alle "esigenze spirituali" della sua classe.

In quegli anni, il «Radiocorriere» aveva avviato una rubrica - Echi della radio - destinata ad accogliere le "voci" degli insegnanti sull'uso didattico della radiofonia.

Numerosi interventi manifestano soddisfazione per le lezioni musicali che «impreziosiscono la scuola, la tolgono al pericolo dell'aridità, educando non solo la mente, ma sviluppando armonicamente i sentimenti e il gusto tanto compromesso nei nostri giovani dai continui slow, jazz *et similia*, strimpellati dalle orchestre paesane ...»¹⁷.

¹⁶ M. Olschki, *Ricordi di scuola*, «Il ponte», n. 10, 1952.

¹⁷ Sui programmi musicali occorrerebbe aprire un capitolo a parte, qui basti ricordare che in effetti la radio italiana, pur distinguendo sempre fra musica di buona qualità e musica scadente, deteneva il primato europeo di ore di trasmissione di jazz. Verso la metà degli anni Trenta, però, questa distinzione venne meno e si cominciò a definire questo genere di musica col termine spregiativo di "gezz" o "iazz": era il primo passo verso la politica xenofoba

Anche tenendo conto dell'inevitabile censura preventiva, la reazione risulta positiva; vi furono però diverse richieste di ampliamento e di modifica provenienti soprattutto dalla periferia; molte furono scartate, ma di altre si volle tener conto. In alcuni casi è possibile leggere tra le righe i segni di un disagio degli insegnanti nei confronti dell'esperienza radiodidattica. Molti interventi ribadiscono il ruolo prettamente strumentale delle radiotrasmissioni, ricordando che sono di profitto per gli studenti specie se «convenientemente preparate da una buona lezione dell'insegnante».

Altri «auspicano la realizzazione di radiotrasmissioni di opere teatrali classiche, anche latine e greche, nelle migliori traduzioni con preventiva preparazione dei giovani da parte degli insegnanti» o sottolineano che «sarebbe efficace la istituzione di trasmissioni di gruppi di medaglioni letterari fatti con larghezza di vedute... la compilazione dovrebbe essere naturalmente affidata a persone che possiedano qualità superiori, ma che non siano fuori dell'ambito della scuola»¹⁸.

Coll'avvicinarsi della guerra, anche i programmi per la scuola danno spazio all'informazione e alla propaganda militare, mentre il linguaggio di uso comune incrementa i toni bellicosi, favorendo un clima di tensione aggressiva. In questo quadro si colloca il verbale n. 65 del 14 febbraio 1943, di cui riportiamo uno stralcio:

Il Preside comunica che la ripresa delle lezioni avverrà domani, 15 c. m., alle ore 8.45 precise. Gli alunni sfollati sono 14, a tutt'oggi. La scuola deve intensificare le sue attività... Le esercitazioni che gli alunni stessi si impegnarono a svolgere interessano una triplice attività e li suddividono in tre gruppi: radioascoltatori, agricoltori, esploratori. Il Preside richiama l'attenzione dei Professori sull'importanza che vengono assumendo le radiolezioni e legge a questo proposito un articolo pubblicato sui "Diritti della Scuola". Comunica di avere disposto perché i singoli professori valorizzino il lavoro dei radioascoltatori... .

È questo l'ultimo riferimento all'ascolto radiofonico ritrovato nel nostro archivio, relativamente agli anni del Ventennio.

Il paese è entrato nel terzo anno di guerra, e pochi mesi separano questo verbale dalla caduta del regime. Non si può non osservare quanto l'appello contenuto in queste righe risulti stonato e discordante da quello rivolto solo cinque anni prima, nella fase trionfale del regime, dal Ministro Bottai. Si avverte tutta la distanza che separa le ambizioni totalitarie che avevano accompagnato l'esordio della radiofonia nella scuola secondaria da quest'ultimo velleitario richiamo: «deve... triplice attività... importanza... avere disposto... valorizzino», battute che denunciano l'impotenza di un'autorità che quello stesso 14 febbraio dovrà lamentare la perdita di due alunni dell'adiacente scuola media, periti nel corso di un'incursione aerea nemica¹⁹.

e antisemita anche nel mondo della musica leggera. Dal '38, sulla scia della Germania, in cui la musica "negra ed ebraica" era stata bandita, infuriava anche in Italia la polemica contro il predominio commerciale e artistico degli Ebrei.

¹⁸ Dalla rubrica *Echi della radio*, «Radiocorriere», febbraio 1940.

¹⁹ Come risulta dal verbale 66, 11 marzo 1943 XXI, nel corso del Consiglio svoltosi in tale data, il Preside Leopoldo Fontana dichiara che «durante l'incursione aerea nemica del 14

Conclusione

La ricerca condotta dalla classe ha inteso esaminare il fenomeno della lenta ma progressiva diffusione dell'ascolto radiofonico nell'Italia del Ventennio, prendendo spunto dal materiale emerso dagli archivi dell'Istituto "Virgilio" per seguire le vicende della creazione dell'ELAR, Ente Radiofonico di Stato, e gli stretti rapporti tra quest'ultimo e il regime fascista.

Le studentesse hanno così avuto modo di considerare il rapporto tra lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione e i regimi di massa, un rapporto significativo nel quale anche la recente storiografia ha riconosciuto uno degli strumenti più efficaci per il successo dei totalitarismi del ventesimo secolo. L'indagine ha offerto un'occasione in più, sicuramente utile in questo indirizzo di studi, per riflettere sulle funzioni del linguaggio, valutando quanto la "rivoluzione fascista" sia stata anche e in gran parte una "rivoluzione di parole e di stile".

La consultazione di fonti documentarie inconsuete - verbali, numeri di lontane annate del «Radiocorriere» o di Radio Rurale, grafici sulla diffusione e sulla tipologia dell'ascolto, discorsi radiotrasmessi del Duce e dei vari gerarchi, testi di canzoni, interventi critici comparsi sui maggiori quotidiani - ha permesso alla classe di ricostruire il profilo della vita quotidiana degli italiani durante il Ventennio.

Parlare della radio, della sua nascita, della sua programmazione e della sua applicazione alla didattica è stato un modo per ripercorrere i momenti cruciali della vita del nostro paese negli anni della dittatura fascista, integrando la conoscenza manualistica del regime nei suoi vari aspetti, dal progetto culturale alla pianificazione economica, dalla campagna demografica alla politica estera sotto il profilo coloniale e bellico.

Nel suo disegno complessivo l'area di progetto si è estesa - come si è detto - a varie altre discipline che hanno consentito di mettere a fuoco, secondo diverse angolazioni, il profilo della gioventù europea degli anni Trenta.

Anche se gli argomenti toccati avrebbero meritato un più adeguato approfondimento, il fatto stesso di avere organizzato un'ipotesi di ricerca a partire da un materiale documentario così inconsueto ha offerto alle allieve lo spunto per una significativa esplorazione culturale e per un utile confronto dialettico, soprattutto nell'intento di individuare linee trasversali di confronto tra le varie discipline, cogliendo analogie e differenze tra il contesto italiano e quello di altri paesi europei, più o meno direttamente interessati dal fenomeno dei totalitarismi.

Le studentesse hanno così avuto modo di verificare quale o quali immagini dell'adolescente o del giovane trasparissero nella narrativa italiana degli anni '30, cercando contemporaneamente di comprendere il significato profondo di tali figure, così spesso caratterizzate da un senso di crisi, di scac-

febbraio è stato gravemente ferito alla testa il nostro ex-allievo Bruni Ferruccio, abilitato nel decorso anno scolastico» e annuncia che «il R. Istituto magistrale si associa al dolore della R. Scuola Media Tonoli per la perdita degli alunni Giuseppe e Ferdinando Giovannelli, orfani di guerra».

co, di esclusione o di angosciosa solitudine, e dunque non sempre conformi al mito giovanile allora imperante.

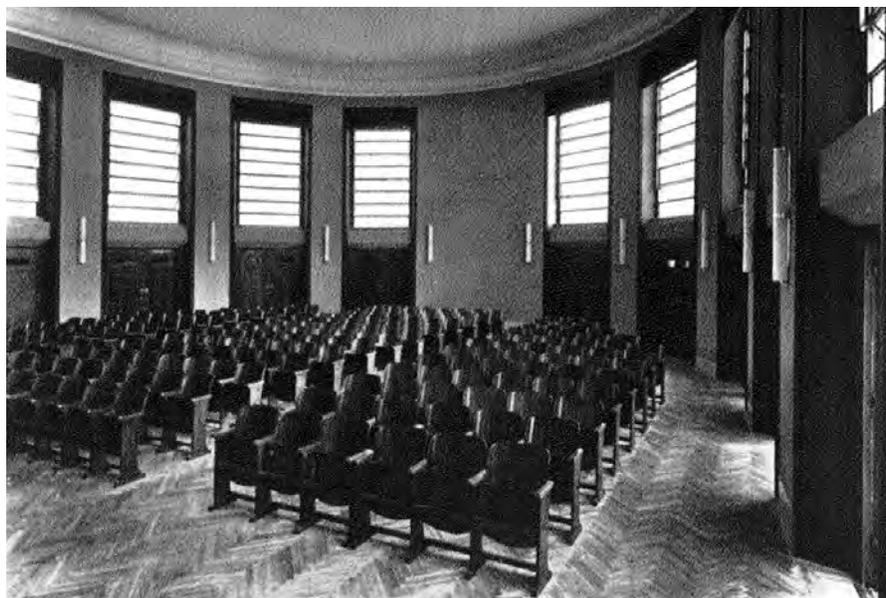
Nell'ambito delle letterature straniere e della filosofia sono state delineate, da un lato, la fisionomia di intellettuali inglesi, tedeschi, francesi, russi di fronte ai regimi totalitari e alla guerra, dall'altro, la vita della gioventù francese e tedesca.

La stesura del lavoro si è conclusa con una breve ricerca iconografica che ha consentito un'ulteriore, significativa verifica del rapporto tra le arti visive e il contesto storico e culturale in cui fioriscono.

Bibliografia

- A. Bellotto - G. Simonelli, *Storie di radio*, Milano 1997
- Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma - Bari 1975
- V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma - Bari 1981
- A. Galante Garrone, *L'aedo senza fili*, «Il Ponte», n. 10, 1952
- E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma - Bari 1993
- M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. I programmi scolastici della radio*, Bologna 1979
- G. Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze 1990
- T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda*, Bologna 1978
- P. Meldini, *Sposa e madre esemplare*, Firenze 1975
- A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia*, Roma 1978
- M. Olschki, *Ricordi di scuola*, «Il Ponte», n. 10, 1952
- A. Papa, *Storia politica della radio in Italia*, Napoli 1978
- E. Radius, *Usi e costumi dell'uomo fascista*, Milano 1964
- Radiocorriere, Organo ufficiale della Radio italiana*, settimanale pubblicato a Torino dall'ERI tra il 1931 e il 1949
- «Il Radiocorriere»: supplemento mensile per i programmi speciali: Forze Armate, Scuole, Radio Rurale, Radio Sociale 1931-41
- G.F. Venè, *Mille lire al mese*, Milano 1988

Tracce di storia nella scuola



Atrio della Presidenza al primo piano e Aula Magna (foto del 1936).

La scuola nel progetto imperiale

“Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell’Impero”. La parola d’ordine, che il Duce ha data al popolo italiano, interessa, prima d’ogni altro istituto nazionale, la scuola. Operando immediatamente nello spirito e nell’intelligenza, facendo leva su sentimenti e aspirazioni, la scuola italiana non stenterà a intendere e a osservare la consegna.

Già nel patrimonio intellettuale, che doveva mantenere e via via rinnovare, la scuola italiana almeno nei suoi migliori rappresentanti, trovava i motivi e i segni d’una tradizione, che dal piano nazionale si elevava sempre più verso quello d’una superiore civiltà. La cultura italiana postulava già, coi suoi motivi universali e secolari, la grandezza di un’idea imperiale.

Oggi, che la realtà dell’Impero rivive, la scuola italiana può e deve compiere il trasporto del suo patrimonio e delle sue tradizioni sul piano dell’Impero, con agevolezza; direi: con naturalezza. Di questa nuova realtà, che prende nome di Impero italiano, la scuola fascista, coi suoi insegnanti e i suoi discepoli, deve essere la più diretta interprete. La scuola fascista è, prima di ogni altra cosa, scuola di vita; anzi, vita essa stessa e vita fascista. Per una tale scuola, l’Impero non può essere solamente oggetto di lezioni o di commemorazioni. L’Impero, coi suoi motivi ideali, la sua attuazione politica, la sua struttura sociale ed economica, dev’essere il più alto insegnamento dato alla gioventù.

La parola Impero non deve essere scritta soltanto sul calendario scolastico e sui programmi didattici. Ci saranno, durante l’anno, giorni da ricordare, date da sottolineare. Ma le commemorazioni e le glorificazioni d’avvenimenti storici non bastano. Dalla scuola elementare a quella d’avviamento al lavoro, dalla scuola media alla scuola superiore, in tutte le classi e in tutte le facoltà, in tutti i settori e in tutti i rami dell’insegnamento, il fatto e la nozione dell’Impero devono porsi al centro di ogni manifestazione e d’ogni ricerca.

L’Impero non è la sola cognizione storica, affidata alle rievocazioni dell’insegnante di storia. Non è solo commento letterario, affidato all’eloquenza dell’insegnante di letteratura. Non è astratta definizione geografica, affidata alla scienza dell’insegnante di geografia. Il fatto, la nozione, la coscienza imperiale devono trovare adesione e rispondenza in tutti gli insegnamenti, in ogni parte del loro programma, in ogni momento del loro svolgimento. L’Impero ha aspetti politici, sociali, economici, giuridici, militari, scientifici, tecnici, che impegnano tutto l’insegnamento, da quello umanistico a quello economico, dal primario all’universitario, dall’agrario al medico, dal manuale all’artistico.

Non basta che la scuola elabori e analizzi i dati e i problemi imperiali. Occorre che ne viva e ne sia come penetrata. L’insegnamento non avrà soltanto nuovi temi; dovrà avere più alto tono. La nostra scuola deve essere il vivaio d’un Paese imperiale. I giovani, uscendo dalle aule scolastiche, devono essere moralmente e intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero, dalla penisola alle isole mediterranee, al continente africano, da nord a sud. L’importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, l’elevatezza della vita nazionale, alla quale son chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più

severa dei loro compiti.

Sono certo che i Capi ed i docenti delle scuole di ogni ordine e grado sapranno fedelmente attuare queste direttive.

Il Ministro: Bottai¹

Il giorno 18 dicembre 1936/XV alle ore 17 si raduna nella Sala dei Professori in seduta plenaria il Consiglio dei Professori, per trattare il seguente o.d.g.

- a) Norme per l'applicazione dei programmi d'insegnamento.
- b) Varie comunicazioni.

Presiede il Preside, Cav. Prof. L. Fontana; presenti tutti gli insegnanti.

a) Il Preside, riassunto il contenuto della circolare n. 466, 30 nov. 1936/XV, con la quale S.E. il Ministro dell'E.N. invita gli insegnanti d'Italia ad informare il loro insegnamento alla parola d'ordine del Duce, "Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero" - circolare già ampiamente illustrata dal R. Provveditore agli Studi nel rapporto dell'11 dic. u.s. - legge la circolare ministeriale relativa alle norme per l'applicazione dei nuovi programmi.

Rilevato l'obbiettivo principale di tali norme - che consiste nella realizzazione dei nuovi programmi entro l'anno scolastico 1937-38 - si esaminano, materia per materia, gli accorgimenti più opportuni, affinché la "saldatura" tra i programmi decaduti e i vigenti possa compiersi integralmente entro il corrente anno scolastico 1936-37².

Il giorno 13 gennaio 1937/XV, alle ore 17, si raduna in seduta plenaria il Consiglio dei Professori del R. Istituto Magistrale "Virgilio", per la trattazione del seguente o.d.g.

"La vita della scuola nel II trimestre"

...Il Preside invita i Professori a considerare il valore di alcuni paragrafi delle "Avvertenze generali" preposte ai nuovi programmi, e precisamente del 1°: «In ogni ordine di scuola e per qualunque disciplina gli insegnanti mirino sempre al conseguimento della necessaria unità dell'insegnamento» e: «scopo dell'insegnamento (è) l'acquisto da parte dei giovani di una cultura unitaria e viva: della cultura fascista», e del 16°: «deve essere stimolato negli alunni il desiderio, e lasciata loro la possibilità e la soddisfazione di un sapere conquistato anche con le proprie forze, e perciò partecipe della vita stessa della loro intelligenza»; tali avvertenze sono la chiave per l'applicazione integrale di quel concetto della "cultura imperiale", che è la parola d'ordine della scuola fascista.

... Milano, con la molteplicità delle sue iniziative, istituzioni, attività d'ogni natura; Milano, alla quale il Duce ha lasciato, nella sua ultima visita, la memorabile consegna di porsi all'avanguardia nell'opera di organizzazione dell'Impero, offre un campo di indagine e di osservazione singolarmente fecondo, del quale gli alunni potrebbero profittare in mille modi, ravvivando la loro cultura ed elevandola veramente, a grado a grado, sul piano imperiale.

¹ Circolare inviata da S.E. Bottai in data 30 novembre 1936 a tutte le Autorità scolastiche.

² Si veda il verbale 149, 18 dicembre 1936/XV.

... Si delibera quindi che, nel corrente anno scolastico, il tema generale da proporre sia il seguente: "Milano nella storia della civiltà e nella vita dell'Impero".

... Il Preside esprime la propria soddisfazione per la unanime adesione all'iniziativa presa, che ne ha consentito un'immediata traduzione in atto, nella certezza che l'esperimento si traduca in un efficace vantaggio per la cultura viva e concreta ed unitaria dei giovani alunni della nuova scuola imperiale³.

Siamo partiti dalla lettura della circolare Bottai e dei due verbali del Consiglio dei Professori del "Virgilio" perché questi documenti, oltre ad immettersi con immediatezza in un contesto e in un clima assai diversi dal nostro per i concetti espressi e anche per un certo tipo di linguaggio retorico e magniloquente, testimoniano con evidente chiarezza l'attenzione prestata dal fascismo al mondo della scuola e l'incidenza (spontanea adesione? obbligo?) delle direttive impartite sul microcosmo scolastico.

Il 5 maggio 1936, dopo sette mesi di ostilità, il generale Badoglio alla testa dell'esercito italiano era entrato in Addis Abeba e quella sera stessa Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia aveva annunciato la fine della guerra e proclamato Vittorio Emanuele III imperatore d'Etiopia.

«Uno Stato ricco di vitalità demografica, uno Stato ristretto e costretto in insufficiente spazio, un popolo costretto alla dispersione della emigrazione e al dolore della disoccupazione; uno Stato ricco di intelligenza realizzatrice di aristocrazie industriali e commerciali e politiche è necessariamente sollecitato a uscire di sé, a potenziarsi al di fuori dei limiti tradizionali della sua potenza e sovranità. L'imperialismo, in questo modo, è il necessario sforzo espansivo di un popolo-Stato in crescita e in rigoglio di lavoro e di intelligenza... La forza, l'autorità di civiltà superiori sono, quindi, quasi sempre la matrice indispensabile della migliore vita delle civiltà storicamente inferiori. Esiste, così, un momento ineliminabile di forza e di autorità per suscitare un più alto afflusso di vita tanto per gli individui quanto per i popoli. Ora, colonialismo e imperialismo sono, sempre, autorità, costume, tradizione, intelligenza, volontà che fissano e regolano il vario articolarsi della vita dei popoli storicamente minori e inferiori per trascinarli nel circolo della storia»⁴.

Il fascismo assume l'eredità storica della Roma augustea, di un Impero propugnatore di valori etico civili, dissolutore di tante primitive barbarie, unito nell'impegno di una compiuta missione civilizzatrice.

La Roma imperiale, detentrica di miti, culti, tradizioni e istituzioni si fa oggetto nell'ideologia fascista di un ampio recupero e di una dovuta rinascita presso il popolo italiano che ne risulta essere il solo degno e diretto erede.

Il profondo legame tra culto della romanità e politica del fascismo viene concretizzato in tutti i movimenti della vita dell'Impero, con diverse moda-

³ Si veda il verbale 161, 13 gennaio 1937/XV.

⁴ *La scuola sul piano dell'Impero*, Diana Scolastica, Bologna 1937/XV.

lità e con svariati interventi. Ad esempio, in politica estera tale progetto si realizza con la conquista dell'Etiopia, in cui la componente romana diventa primaria; l'idea dell'impero come primato morale ereditato da Roma concorre a rendere la politica attuata da Mussolini una politica di potenza che, in linea con il concetto romano di *imperium*, non può che rivolgersi a un popolo ispirato da valori quali la disciplina, il dovere e il sacrificio.

Risultava dunque di fondamentale importanza intervenire sull'educazione dei più giovani, con l'intento di uniformare il popolo alla concezione fascista così da renderlo degno propugnatore di questi valori.

La Carta della Scuola

La Carta della Scuola, ispirata alla Carta del Lavoro del 1927, fu approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 15 febbraio 1939, al termine di una seduta nella quale Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale e promotore del progetto, illustrò la situazione della scuola italiana. Si tratta di un documento politico-programmatico in 29 sintetiche dichiarazioni che esprimono i principi, i fini e i metodi dell'educazione nella concezione fascista e forniscono le indicazioni sulla nuova struttura da dare alla scuola italiana, dalla materna all'università. La Carta introduce nel mondo della scuola una serie di elementi decisamente riformatori, tesi a costituire un piano di lavoro educativo atto a rinnovare il costume politico e a formare un concetto unitario della scuola moderna: secondo la Carta, infatti, il «compito della scuola fascista è quello di fornire ai giovani una formazione culturale e un'educazione civica e militare degna della grandezza dei tempi».

Tuttavia il suo ruolo non si limita a una simile funzione, poiché vi si ribadisce e rafforza soprattutto l'intima collaborazione tra il Partito e la scuola, instauratasi già con la nomina di Gentile al ruolo di Ministro della Pubblica Istruzione nel 1923. Collegandosi infatti alla riforma del 1923 attuata da Gentile, la Carta conserva l'organizzazione tradizionale della scuola media, così come di quella denominata di «ordine superiore», considerata il centro formativo della futura classe dirigente italiana. Il liceo classico vi appare rafforzato, mantenendo ed esaltando il proprio carattere aristocratico. Esso è la «spina dorsale» dell'organizzazione scolastica italiana, e il ministro riconosce che, per salvaguardarne lo spirito, è stato necessario regolamentare severamente l'accesso alle masse, sancendo così il principio della selezione socio-economica all'interno dell'ordinamento scolastico, che fa avanzare soltanto «i più meritevoli e virtuosi».

Per Bottai infatti, se la difesa della tradizione è il dovere sacro di tutto un popolo, il compito di rappresentarla deve restare privilegio di pochi. La scuola fascista tende quindi a formare tutti nello stesso modo per quanto riguarda il livello di base, ma porta avanti una rigida selezione nei confronti di chi non eccelle, emarginando anche chi dimostra di faticare ad adeguarsi.

L'istituto magistrale resta praticamente immutato: il ministro desidera soprattutto che in questo corso di studi le vocazioni, così come la dottrina e la chiarezza, siano salde e che esso non sia più il ricettacolo di una popola-

zione scolastica di fortuna. Il suo carattere è sia umanistico sia professionale e il suo ruolo è quello di preparare i futuri maestri all'educazione del bambino; preparazione, questa, soggetta a particolari cure, in quanto proprio con la concreta e delicata attività dei maestri i valori fascisti vengono inculcati nei discenti attraverso la trasmissione delle tradizioni, delle origini e della nobile cultura della civiltà italiana e dei suoi eterni valori. L'obiettivo è quello di perpetuare l'ideale fascista e di permetterne la continua evoluzione.

Al di là della suddivisione della scuola italiana in ordini, cui si è sopra accennato, nella Carta Bottai individua l'obiettivo principale dell'istituzione scolastica, che va ad identificarsi «con la formazione non soltanto umana dello studente ma anche e soprattutto politica». Infatti il progetto culturale del 1939 trova le sue basi nei valori, di evidente ispirazione fascista, della razza italiana: lo Stato interviene in modo massiccio nella programmazione scolastica - che si riserva di modificare in qualunque momento - prima di tutto provvedendo a fornire i testi alle scuole dell'ordine elementare; già in questa fase infatti è prevista la prima reale formazione del carattere dell'alunno.

Per quanto riguarda invece i libri di testo delle scuole di ordine medio e superiore, questi non possono essere stampati senza una preliminare approvazione da parte del Ministro dell'Educazione Nazionale. Da sottolineare, all'interno del discorso dei sussidi didattici, la chiusura totale nei confronti delle altre civiltà, dei loro valori e delle loro diverse tradizioni.

Anche l'introduzione ai fondamenti della cultura umanistica, prevista nel percorso formativo della scuola media, viene articolata secondo un rigido principio di selezione, come ad esempio la presenza del latino, ritenuto fondamentale per la formazione morale e intellettuale degli studenti. Bottai considerava infatti lo studio della lingua latina un esercizio essenziale per lo sviluppo dell'intelligenza e affermava che «studiare latino non significa solamente studiare ma indirizzare tutto lo studio delle altre materie».

Se da un lato lo studio, adeguato alle possibilità intellettuali dei giovani, si occupa della formazione morale e culturale, dall'altro l'educazione fisica, tenuta sicuramente in ugual conto, è finalizzata al raggiungimento dell'armonia dello sviluppo, della robustezza del corpo, di un alto senso della disciplina e del dovere, nonché di una forte fiducia in se stessi e nei propri mezzi. Di fondamentale importanza è anche il raggiungimento di una tensione ideale tra mente e corpo, psiche e soma, equilibrio che si ottiene anche con la pratica sistematica della ginnastica. Dalla lettura dei verbali del "Virgilio" emerge infatti che l'attività fisica è stata particolarmente intensa per le molte gare disputate: ad esempio la scuola ha partecipato ai *ludi iuveniles* dello sport dell'anno fascista XXI conquistando il 18° posto su 34 istituti in gara!⁵

Tali obiettivi, che evidenziano fondamenti educativi di stampo militare, sono effettivamente trasferibili anche in campo teorico, tanto che tra le diverse materie di studio è presente anche *cultura militare*, tesa proprio ad esaltare le virtù del giovane fascista. Il 21 febbraio 1936 gli insegnanti di cultura militare del "Virgilio" si riuniscono nella sala dei Professori per de-

⁵ Si veda il verbale 76, 1 giugno 1943/XXI.

terminare, in attesa della pubblicazione dei programmi ministeriali, gli ambiti disciplinari di questa materia nelle classi inferiori e superiori.

In IV inferiore saranno trattati i seguenti argomenti: "Esercito romano - i soldati - gli organismi (centuria, manipolo, coorte, legione) - le armi - la cavalleria - la flotta - la guerra dei Romani - ricostruzione di qualche battaglia attraverso la lettura di Cesare - condottieri (Scipione, Mario, Cesare ecc.) - il terreno dal punto di vista militare - come si rappresenta il terreno - come si legge una carta"

In III inferiore: "Esercito romano - organizzazioni dell'esercito italiano"

In II inferiore: "Ordinamento dell'esercito greco e macedone - elementi di organica"

In I inferiore: "Nomenclatura militare - nozioni elementari di organica"

In I superiore: "Nozioni generali - spirito informatore di cultura militare - gli ordinamenti militari italiani - caratteri geografici militari dei nostri confini terrestri e marittimi in relazione alla difesa dello Stato"

In II superiore: "Nozioni generali (come nel 1° anno) - l'arte della guerra nel Medio Evo"

In III superiore: "Ordinamenti militari italiani - la guerra mondiale e la funzione decisiva dell'intervento italiano"⁶.

Risulta evidente l'estrema importanza della disciplina militare all'interno del curriculum di studi della scuola fascista e la notevole cura da parte del corpo insegnante nell'affrontare un programma analitico e dettagliato.

Proprio nell'ambito della preparazione, anche politica, del guerriero, nella Carta si pone l'attenzione sulla intensa relazione tra la scuola e le organizzazioni giovanili fasciste quali l'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), la G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio, che comprende la scuola materna, la scuola elementare, la scuola del lavoro e, quindi, le scuole media e superiore) e i G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti).

L'obbligo di frequenza di tutti gli alunni dai quattro ai ventuno anni riguarda la G.I.L., mentre nei G.U.F. entrano a far parte solo gli studenti universitari. Età scolare ed età politica vengono quindi a coincidere nell'obiettivo di creare un'identità civica comune e si riconoscono nello strumento unitario delle organizzazioni di regime. Queste ultime, parallele e cooperanti con l'istituzione scolastica, costituiscono un valido e generale strumento di educazione fascista. Ciò può essere dimostrato dal fatto che, ad esempio, in ambito universitario sono i G.U.F. a provvedere all'addestramento sportivo e militare dei giovani, così come la G.I.L., negli altri ordini scolastici, provvede al primo e detta le finalità educative nel secondo ambito.

L'influenza di G.I.L. e G.U.F. non riguarda comunque solo la scuola ma l'intera vita dell'individuo, compresi i periodi festivi; viene infatti consegnato allo studente un libretto personale - da allegare poi al libretto di lavoro - che dà prova del compimento del servizio scolastico, che si configura co-

⁶ Si veda il verbale 69, 21 febbraio 1936/XIV.

me un vero e proprio servizio sociale, politico e militare reso alla patria.

Allo studio e all'addestramento sportivo viene affiancata, nella Carta, un'ulteriore attività, il lavoro (dichiarazioni V, IX e X), tutelato dallo Stato come un dovere sociale al fine di «preparare uomini capaci di affrontare i problemi concreti della ricerca scientifica e della produzione».

A partire dai verbali del 1941 emergono a questo proposito numerose attività parascolastiche che coinvolgono allievi e insegnanti, come ad esempio l'organizzazione dei *ludi aestivali* nella ricorrenza 28 ottobre 1942; nello stesso testo si parla del «raduno» invernale di allievi e insegnanti⁷. Altri esempi sono la celebrazione del *Natale di Roma*, la *Festa del lavoro*, la gara di *Saturnia Tellus*, la *Giornata degli Italiani nel mondo*⁸.

Inoltre vengono citate frequenti attività agricole e manuali, che gli allievi svolgono al fine di raccogliere fondi per diverse opere,⁹ nonché l'avviamento di un Corso di Agraria. L'Opera Nazionale Balilla fa una raccolta di stracci e di fiocchi di lana¹⁰, oltre che di denaro, attraverso la vendita di oggetti artigianali a beneficio dei militari. Si parla anche di un'attività assistenziale «pro-feriti» e della coltivazione dell'orto di guerra in Viale Argonne n° 40¹¹.

Nella Carta della Scuola non si parla del problema della discriminazione razziale nei confronti degli ebrei ma Bottai fece approvare dei decreti legge che provvedevano *alla difesa della razza ariana nella scuola* prima ancora che venisse emanata la Carta della Razza dal Gran Consiglio del Fascismo. La legge stabilì l'esclusione degli ebrei come docenti, discenti e impiegati delle scuole di ogni ordine e grado. In una conversazione radiofonica, nell'anno scolastico 1938/39, Bottai cercò di minimizzare il significato dell'esclusione degli ebrei dalla scuola pubblica, esplicitando la necessità per l'Italia fascista di liberarsi da qualsiasi tipo di soggezione per riscoprire le proprie tradizioni e i propri valori. Solo i ragazzi ebrei professanti religione cattolica avrebbero potuto iscriversi alla scuola; a tutti gli altri si offrivano solo due possibilità: frequentare le speciali sezioni di scuola normale o frequentare le comunità israelitiche autorizzate.

Come già evidenziato attraverso alcuni precedenti riferimenti, i verbali delle riunioni collegiali del Regio Istituto Magistrale "Virgilio" (anni 1934-39 e 1939-43) documentano la ricaduta nel mondo della scuola delle problematiche dibattute, lo stretto rapporto tra la Scuola e le altre istituzioni dello Stato, in modo particolare il Partito, l'applicazione dei principi contenuti nella Carta della Scuola nella programmazione dell'Istituto e nella pratica didattica quotidiana.

⁷ Si veda il verbale 61, 13 gennaio 1943/XXI.

⁸ Si veda il verbale 76, 1 giugno 1943/XXI.

⁹ Si veda il verbale 85, 30 maggio 1943/XXI.

¹⁰ Si veda il verbale 39, 21 gennaio 1942/XX.

¹¹ Si veda il verbale 29, 21 febbraio 1941/XIX.

La scuola e l'Impero

È proprio da questi testi che siamo infatti partiti per conoscere e mettere a fuoco la nuova scuola dell'Italia imperiale: scelti come temi significativi *romanità*, *impero*, *colonialismo* ne abbiamo cercato le tracce tra le pagine, appunto, dei verbali che avevamo la fortuna di poter sfogliare e consultare, con grande interesse e anche un po' di soggezione, perché ci trovavamo davanti a documenti d'archivio inediti.

La politica del fascismo si incontra in diversi punti con l'opera attuata da Augusto, per mezzo della quale si aprì una fase di concordia e di ricostruzione dell'impero romano.

Ottaviano diventa il centro assoluto della vita politica romana dal 27 a.C., anno in cui il senato lo insignisce di un prestigioso *cognomen* onorifico (Augusto significa "onorevole", "magnifico"). Questo suo appellativo Ottaviano lo trasmette a quella stagione culturale che chiamiamo "Augustea" e che datiamo convenzionalmente dalla morte di Cesare alla morte di Augusto.

Dal punto di vista culturale, i letterati del nuovo regime, attraverso una cooperazione politico-culturale con gli "organizzatori della cultura" Augusto e Mecenate (ministro di Ottaviano "per la cultura"), assumono un ruolo attivo e individuale; la posizione di poeti come Virgilio è abbastanza chiara: la loro speranza in Ottaviano coincide con la speranza in qualcuno che porterà la pace e metterà fine alle guerre civili. Il contributo personale di Virgilio al "mito nazionale" dell'unità italica deve essere stato molto sensibile. Tutto il popolo riponeva fiducia nelle doti di pacificatore di Ottaviano: il medesimo processo avvenne dopo quasi duemila anni nei confronti di Mussolini.

Eloquenti sono le parole del verbale del 30 ottobre 1934, redatto in occasione di una seduta straordinaria in cui viene conferito il nome Virgilio a questo nostro Istituto Magistrale.

Premesso che le istituzioni scolastiche devono adeguare le loro attività al momento storico in cui sorgono e si sviluppano, e che primo segno di tale volontà di adeguamento si rivela nella scelta del nome il quale, per le istituzioni stesse, assume il valore di un simbolo; tenuto presente che nel clima politico creato in Italia dal Fascismo rivive la parte sana e imperitura della romanità; propone che il nuovo Istituto Magistrale sia intitolato al nome di "Virgilio", che delle virtù civili e belliche del popolo romano, cioè italiano, fu insuperabile cantore, e, come tale, è e sarà sempre, anche perché saldamente inserito da Dante nella vita cristiana, vivo maestro di sapienza e di eroismo¹².

La figura di Virgilio, esaltatore del *mos maiorum* in epoca augustea e assunto poi da Dante come maestro ed educatore a simbolo di guida spirituale, risulta la più adatta a concretizzare l'intento propagandistico del Duce di riportare in vita i medesimi valori e le medesime virtù dell'antica tradizione romana.

Sempre in data 30 ottobre 1934, in occasione della seduta plenaria con-

¹² Si veda il verbale 3, 30 ottobre 1934/XIII.

vocata nella sala dei Professori, il Preside Prof. Dott. Luigi Sasso «con riferimento ai provvedimenti recentemente adottati dal Regime per l'educazione militare della Nazione, addita in essi lo spirito che dovrà animare il nuovo Istituto, per la preparazione austera dei nuovi maestri, e raccomanda agli Insegnanti la cura disciplinare delle classi e dei segni di saluto (saluto romano)». Inoltre informa che il 3 novembre alle ore 9 nell'Aula Magna si terrà «la cerimonia commemorativa della Marcia su Roma e della Vittoria»¹³.

Nel ventennio fascista furono molte le coincidenze cronologiche che ben si prestarono alla glorificazione del nuovo impero e all'esaltazione del suo fondatore attraverso il legame fascismo-romanità e Mussolini-Augusto.

In occasione del «primo annuale della fondazione dell'Impero fascista» furono impartiti ordini dal Ministro dell'Educazione Nazionale affinché anche nelle scuole venisse celebrata in maniera degna quest'importante ricorrenza. Proprio a questo proposito dal verbale del 3 maggio 1937, testimonianza diretta tratta dal registro di Comunicazioni della Presidenza, emerge l'applicazione pratica di tali direttive a scopo propagandistico all'interno delle scuole.

3 maggio 1937 anno XV

PRIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELL'IMPERO

Presi gli ordini da V.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, il R. Provveditore agli Studi dispone:

Il giorno 5 maggio in tutte le classi gli insegnanti, nella prima ora di lezione, ricorderanno agli alunni, con breve e austera parola, la fondazione dell'Impero. Dopo tale lezione gli alunni svolgeranno il seguente tema: «Salutate l'Impero che torna sui colli fatali di Roma».

La mattina del giorno sette, nella prima ora, si raduneranno tutti gli alunni, inquadrati, per il saluto al Re, al Duce e alla Bandiera. Le scolaresche renderanno poi omaggio anche floreale ai ricordi marmorei presenti nella rispettiva scuola e celebranti le glorie e gli Eroi della Patria.

Il giorno otto e nove maggio avranno carattere di vacanza scolastica celebrativa e insegnanti e alunni rimarranno a completa disposizione delle rispettive organizzazioni del Regime.

Il Preside
L. Fontana¹⁴

Attraverso la ripresa dei principi culturali della Roma imperiale, si sviluppò un parallelismo tra la politica di Ottaviano e quella mussoliniana, che risultò «utile e necessario ai fini di un'educazione fascista». Tale educazione, come testimonia il verbale del 7 gennaio 1939, «intende dare alla scuola un tono più alto, mettendo i giovani a diretto contatto colla realtà, agevolando in loro l'acquisto di una cultura unitaria e viva, la cultura fascista sul piano

¹³ Si veda il verbale 2, 30 ottobre 1934/XIII.

¹⁴ Si veda il registro di Comunicazioni della Presidenza, 3 maggio 1937/XV.

dell'Impero». Proprio a questo scopo, per sottolineare uno degli aspetti culturali più importanti della romanità, il giorno 12 gennaio 1939, come previsto dal calendario della scuola steso dal Consiglio d'Istituto, fu indetta la *Mattinata virgiliana*.

Giovedì 12 ore 8,30. "Mattinata Virgiliana". Gli alunni di tutte le classi, inferiori e superiori, traducano un passo di Virgilio o un episodio riguardante Virgilio.

I lavori con le indicazioni richieste dalla circolare dello scorso dicembre (versione, cenno illustrativo sul tema assegnato e risultati ottenuti, che possono interessare, concernenti Virgilio, eventuali osservazioni e appunti da pubblicare) dovranno essere consegnati al Preside il 16 gennaio dagli insegnanti di latino dei corsi inferiori come dei superiori. I docenti di lettere italiane dei corsi superiori stenderanno in una breve relazione, che sarà consegnata in Presidenza il 30 gennaio, quello che essi stanno facendo nelle loro classi per indurre i giovani a studiare la figura di Virgilio quale è apparsa alle menti di medievali e agli italiani dell'età moderna e contemporanea, insistendo in particolar modo sul tema "Virgilio e noi".

È facile prevedere che di questo argomento di vaste latitudini, forte risonanza pedagogica e di squisita sensibilità estetica si interesseranno anche i professori di pedagogia, di disegno, di musica, di lingue straniere: "Virgilio in Francia, in Germania, in Inghilterra". Roma docet.¹⁵

Il tema virgiliano, considerato «di forte risonanza pedagogica e di squisita sensibilità estetica», si prestava a un'attività interdisciplinare, nonché ad abbracciare contemporaneamente aspetti di pedagogia, musica, disegno e lingua straniera. Materie, queste, all'interno delle quali non si manifestavano rapporti di subordinazione in quanto erano tutte finalizzate alla formazione del perfetto cittadino fascista. L'interdisciplinarietà delle materie sopra citate era caratterizzata da un profondo legame con l'antico impero riflesso e sintetizzato in due sole parole: «Roma docet». La Roma imperiale dell'età di Augusto ha lasciato al popolo italiano un'importante eredità.

Mussolini, a partire dalla scuola, mise in evidenza la sua ammirazione nei confronti di quell'Impero che fu motivo di insegnamento e di incitamento. Nel suo pensiero rivisse «la tradizionale saggezza della Roma dei Cesari, di quell'edificio sociale concepito da Cesare, attuato da Augusto e corroso dal tarlo della decadenza, di quella Roma eterna che vuole essere oggi più di ieri e domani più di oggi culla di civiltà e di grandezza del mondo»¹⁶. Così la personalità del Duce era vista da De Castro, autore di evidente orientamento fascista. Come Virgilio era stato, per così dire, strumento di esaltazione nelle mani di Augusto e della sua politica culturale incentrata sul *mos maiorum*, così De Castro sfrutta il parallelismo storico tra i principî augustei e quelli mussoliniani per presentare alle masse «un uomo che sarebbe stato in grado, a distanza di secoli, di riprendere e ricongiungere i fili spezzati di

¹⁵ Anno scolastico 1938/39 XVII, 7 gennaio 1939/XVII, Il Calendario della Scuola. Sulla *Mattinata virgiliana* si veda anche, alle pp. 150-151, il contributo di Giovanna D'Agostino.

¹⁶ A. De Castro, *Da Augusto a Mussolini*, Editore Giornale Dell'Arte, Milano 1938.

quel primo Impero che, sotto Augusto, compose le trame della più grande storia del mondo»¹⁷.

La storia diventa mezzo di addestramento e di ammaestramento, essa indicava ai lettori dell'epoca un'era che sembrava ripetersi e rinnovarsi allo stesso tempo.

Come Augusto fu desideroso di aumentare la potenza di Roma nel mondo, l'ordine e il benessere del suo popolo e dei popoli che Roma aveva saputo conquistare con la forza del genio e delle armi, così Mussolini intraprese una politica coloniale il cui scopo principale fu quello di rafforzare l'Italia dal punto di vista internazionale attuando una missione civilizzatrice oltre che colonizzatrice.

La propaganda fascista non si basava solo sulla commemorazione della Roma antica e dei suoi eroi, ma tentava di accrescere il consenso popolare tramite l'esaltazione dei propri soldati impegnati sul fronte coloniale.

Particolare importanza rivestono i comandanti dell'esercito italiano: De Bono, condottiero delle truppe del nord e il generale Graziani, al comando del fronte sud. All'interno dell'*Enciclopedia dei Ragazzi* del 1938 il primo dei due viene descritto così: «uno dei quadrunviri della marcia su Roma, è l'alto commissario per l'Africa orientale e condottiero dell'armata del nord: egli appare a noi ufficiali ed ai soldati quasi raggiante nel volto cinto dalla barba bianca e negli occhi che hanno la dolcezza del padre e l'autorità del guerriero, la sua fede rende incrollabile la nostra, egli è la forza di Roma civilizzatrice che si rinnova»¹⁸.

Graziani invece viene presentato così: «uomo che ha nell'aspetto il segno delle creature sovrane: alto, forte, con volto maschio *dove gli occhi hanno scintillio di impero*, sotto una fronte larga *che ricorda quella dei condottieri romani*, gesto breve e nervoso, resistenza a tutta prova, tenacità meravigliosa congiunta ad un senso nobilissimo di religiosità che si manifesta nella parola facile, calda e precisa, egli è l'idolo dei soldati, degli ufficiali, degli indigeni»¹⁹.

Ma la propaganda non si serviva solo di figure eroiche per delineare la perfetta immagine di un uomo fascista; è sufficiente pensare, per esempio, al brano contenuto all'interno dell'*Enciclopedia Treccani* sotto la voce "Fascismo" scritto da Mussolini, probabilmente aiutato dalla collaborazione di Gentile per la stesura del primo paragrafo, all'interno del quale si afferma che «il fascismo vuole l'uomo attivo nell'azione con tutte le sue energie, lo vuole virilmente consapevole delle difficoltà che ci sono e pronto ad affrontarle [...], la vita concepita dal fascista è seria, austera, religiosa, tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali, il fascista disdegna la vita comoda [...], l'uomo fascista ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio, la sua vita deve essere alta e piena, vissuta per sé ma soprattutto per gli altri»²⁰.

¹⁷ ibidem.

¹⁸ *Enciclopedia dei Ragazzi*, vol. X, Mondadori, Verona 1938/XVI, pp. 7053-7054.

¹⁹ ibidem.

²⁰ *Enciclopedia Treccani*, voce "Fascismo", p. 848.

Il “Virgilio” e le colonie

La concretizzazione di questi principi avveniva prima di tutto all'interno dell'ambiente scolastico dell'epoca.

Il giorno 4 febbraio 1938/XVI, alle ore 11, sarà inaugurato, alla presenza del R. Provveditore agli Studi e dei rappresentanti dell'Istituto dell'Africa Italiana, il corso di cultura coloniale. La cerimonia, che sarà svolta nell'aula magna e alla quale parteciperanno tutti gli alunni del corso superiore, avrà carattere di accordo preliminare per lo svolgimento di un'attività che, lungi dall'esaurirsi in una serie di conferenze, si tradurrà in una feconda collaborazione di alunni ed insegnanti alla formazione della coscienza coloniale.

[...] Il Preside riferisce quindi brevemente circa i rapporti stretti con l'Istituto dell'Africa Italiana, nella visita da lui fatta col prof. Bosisio all'Istituto stesso il giorno 27.I; i dirigenti hanno manifestato tutta la loro simpatia e promesso tutto il loro appoggio all'iniziativa del “Virgilio”. Il lavoro si svolgerà in un primo periodo da domani, 5 febbraio, al 9 maggio, anniversario della fondazione dell'Impero²¹.

E puntualmente, dal verbale del Consiglio dei Professori in seduta plenaria, il giorno 12 maggio 1938, attraverso le comunicazioni (punto 1 all'o.d.g.) del Preside Fontana veniamo a conoscenza del buon esito dell'iniziativa che provocò favorevoli commenti anche al di fuori dello stesso “Virgilio”.

Il Sig. Preside esprime il proprio ringraziamento ai Professori che hanno dato opera al buon esito del corso di cultura coloniale, concluso il 9 maggio con l'inaugurazione della Mostra didattico-coloniale e con la cerimonia della benedizione del gagliardetto e dello scoprimento della lapide commemorativa della fondazione dell'Impero; si compiace che l'idea di contribuire all'elevazione della Scuola sul piano imperiale con un complesso di iniziative di cultura coloniale abbia trovato piena rispondenza e fervida attuazione da parte di insegnanti ed alunni, e che i risultati concreti ottenuti dalla fattiva collaborazione dell'I.F.A.I. e dell'Istituto Magistrale “Virgilio” abbiano riscosso l'elogio delle alte gerarchie presenti alla cerimonia del 9 maggio, una favorevole accoglienza da parte del pubblico che visita la Mostra e infine una lusinghiera eco sulla stampa cittadina, che, non sollecitata, ha dedicato all'attività del “Virgilio” articoli ed illustrazioni: a prova di questo singolare interessamento della stampa, il Sig. Preside dà lettura di un particolareggiato articolo apparso nel «Corriere della Sera» del 12 maggio (ediz. pom.)²².

L'insieme delle attività svolte all'interno dell'Istituto in occasione della giornata coloniale in ricordo della fondazione dell'Impero vennero poi pubblicate sulla rivista scolastica «Ludi et Lares» curata dal corpo docente. La mostra comprendeva al suo interno cimeli, armi abissine, pelli di animali, album di geografia delle regioni d'Italia, disegni, studi e approfondimenti sulle nostre nuove terre africane e foto di alunni sul «Corriere della Sera».

²¹ Si veda il verbale 235, 4 febbraio 1938/XVI.

²² Si veda il verbale 238, 12 maggio 1938/XVI.

Lo scopo propagandistico però non si limitava solo alla commemorazione dell'impresa italiana; la cerimonia che si svolse durante la giornata adibita all'esposizione della lapide si mostrò infatti come «una chiara e obiettiva sintesi dei risultati ottenuti dall'interessamento coloniale svolto dal "Virgilio" in tre mesi sui temi africani [...] mirando al potenziamento dell'Impero»²³.

Le varie comunicazioni della Presidenza sono accompagnate da relazioni svolte dai professori che hanno collaborato alla realizzazione della mostra, all'interno delle quali è possibile rintracciare alcuni degli elementi principali della propaganda scolastica dell'epoca.

La professoressa Mango Tripodo sottolinea l'impegno dei suoi ragazzi accompagnato da «un entusiasmo e un'energia potenziale che potrà dare più larghi frutti anche in terra d'Africa»; illustra inoltre il criterio di selezione dei testi di lettura per gli alunni, scelti tenendo conto di quelli «che illustrano le vicende della colonizzazione in genere e di quella africana in specie, e di quelli in cui si segnala l'attività degli esploratori e statisti a beneficio del mondo e del proprio paese, e soprattutto lo slancio dei pionieri italiani»²⁴.

Anche i ragazzi parteciparono attivamente alla giornata esponendo poi le loro impressioni sulla rivista. Un alunno osserva: «tra le più belle manifestazioni dell'anno scolastico, trovo che potrebbe ben stare la mostra didattico-coloniale alla quale ogni scolaro del "Virgilio" ha portato il suo contributo grande e modesto». Un altro scrive: «È nostro orgoglio avervi modestamente contribuito, ma il merito va ai nostri professori e al Preside. Le nostre povere fatiche non potevano avere premio più ambito, né cornice più degna. Cinque miei disegni hanno avuto questo onore ed è con gioia che ne ho fatto la constatazione»²⁵.

Ma i commenti più importanti sono il frutto degli alunni migliori che danno la prova di aver compreso il vero significato della mostra dichiarando: «L'esposizione oltre ad essere un incitamento per tutti gli studenti a far meglio, dimostra come la scuola fiancheggi la vita nazionale in tutte le sue manifestazioni»; «quest'esposizione serve a dimostrare a quale grado sia salita la coscienza coloniale di noi alunni»; «anche la scuola, specialmente quella da cui usciranno i futuri educatori, si interessa alla vita dell'Impero e la sente»; «la mostra dice che anche la scuola secondaria vive nel clima dell'Italia imperiale. E ben a ragione l'iniziativa è partita dal nostro Istituto, fucina dei futuri educatori che dovranno gettare i semi dell'Italia mussoliniana nelle anime che verranno loro affidate sia in patria sia nelle terre imperiali»²⁶.

L'argomento coloniale non veniva affrontato solamente in occasioni particolari come discorsi pubblici o campagne propagandistiche ma rivestiva un ruolo importante anche all'interno della normale programmazione scolastica. Dalla lettura dei verbali emergono infatti svariate iniziative organizzate dall'Istituto "Virgilio" allo scopo di supportare gli italiani in Etiopia e allo stesso tempo di accrescere lo spirito patriottico dei giovani studenti.

²³ «Ludi et Lares», 11 giugno 1939/XVII, pp. 18, 23, 24, 25.

²⁴ *ibidem*.

²⁵ *ibidem*.

²⁶ *ibidem*.

Il Consiglio dei Professori del 15 novembre 1937 al punto 6 all'o.d.g. affronta l'argomento "propaganda coloniale" con un sollecito invito del Preside a tutti gli insegnanti «a dare opera per la formazione nell'ambiente giovanile della coscienza coloniale e a proporre mezzi concreti di attuazione di tale intento altamente fascista»²⁷.

E più avanti, sullo stesso tema, il Preside comunica che «è suo fermo proposito perseverare nell'orientamento "attivo" impresso alla Scuola sin dallo scorso anno scolastico, secondo le direttive impartite nell'adunanza del 14 gennaio 1937/XV [...]; tali direttive si compendiano in sostanza nel proposito di indurre i giovani a farsi partecipi vivaci e intelligenti della vita della nazione, incoraggiandoli a studiarla e aiutandoli a comprenderla nelle sue infinite manifestazioni, al fine di abbattere ogni diaframma che tende a isolare la Scuola dalla vita, la cultura dalla concretezza della realtà». Per l'anno in corso il Preside propone quindi di affrontare «un tema ampio e fecondo: la vita e la politica coloniale, capace di sviluppi di grande attualità ed interesse: dall'iniziativa verrebbe formata la coscienza coloniale delle scolaresche, ed avviata la preparazione dei futuri maestri dell'Africa italiana»²⁸.

Pronta fu la risposta dei docenti, alcuni dei quali, sollecitati dal Preside, si impegnarono a svolgere all'interno del proprio programma argomenti finalizzati a formare nell'ambiente giovanile una *coscienza coloniale*. Le lezioni si svolsero quindi intorno a questi temi: *Vestigia Romane in Libia, Esploratori italiani, F. Martini e l'Africa italiana, La diffusione del Cristianesimo in Etiopia, Geografia e geologia dell'Etiopia, Fauna e Flora in A.O., Corso di cultura coloniale, con esercitazioni*²⁹.

L'impegno per la sensibilizzazione coloniale veniva lasciato anche agli studenti fornendo loro la possibilità di usufruire, all'interno della biblioteca scolastica, di uno schedario coloniale e delle riviste coloniali alle quali la scuola era abbonata, nonché partecipando all'*ora coloniale*, manifestazione tenuta nel febbraio di ogni anno, il cui obiettivo era quello di *esaltare il ritorno nelle terre d'Africa orientale*.³⁰ Essa si svolgeva all'interno dei singoli istituti allo scopo di rafforzare le numerose celebrazioni a livello nazionale come *la giornata dell'esercito e dell'Impero*³¹, durante la quale una rappresentanza del "Virgilio" partecipò alla cerimonia svoltasi alla Scala, e la *quarta giornata degli italiani nel mondo*, nel corso della quale si tennero discorsi su *l'Italia e l'Africa* e si imbandì un concorso per le classi seconde e terze sul tema: "*Il lavoro degli italiani nel mondo*"³².

L'iniziativa degli Istituti italiani indirizzata a creare una cultura imperiale riconosciuta come *parola d'ordine della scuola fascista* venne appoggiata dal Duce stesso che, durante una visita a Milano, elogiò l'opera della metropoli per l'aiuto dato all'organizzazione dell'Impero e per l'impegno del-

²⁷ Si veda il verbale 232, 15 novembre 1937/XV.

²⁸ ibidem.

²⁹ ibidem.

³⁰ Si veda il verbale 43, 11 marzo 1942/XX.

³¹ Comunicazioni della Presidenza, 2 maggio 1942/XX.

³² Si veda il verbale 76, 1 giugno 1945/XXI.

le scuole milanesi sul piano coloniale sottolineando l'importanza di *portare tutta la vita italiana sul piano dell'Impero*³³.

Riga dopo riga scorrono sotto i nostri occhi, talvolta increduli, le diverse attività promosse dal "Virgilio" in quegli anni: dalla *raccolta dell'oro per la patria* agli acquisti di *carte geografiche delle nostre colonie in A.O.*³⁴ fino alla partecipazione alla *crociera coloniale, dal 6 al 13 maggio 1936/XIV, su la motonave "Augustus"*³⁵

Dagli interventi di alcuni insegnanti in sede di programmazione viene più volte sottolineata la «necessità di non separare il problema della formazione della coscienza coloniale da quello della formazione della coscienza magistrale [...]»; queste iniziative e tutte quelle ricordate precedentemente per la loro concretezza rispondono al carattere specifico degli Istituti Magistrali³⁶.

³³ Si veda il verbale 149, 18 dicembre 1936/XIV.

³⁴ Si veda il verbale 53, 4 dicembre 1935/XIII.

³⁵ Si veda il verbale 86, 22 aprile 1936/XIV.

³⁶ Si veda il verbale 232, 15 novembre 1937/XV.

Il marmo dell'impero

Il 9 maggio del 1938 si tiene all'interno dell'istituto l'inaugurazione di un marmo che ricorda il biennale della fondazione dell'impero in Africa orientale. Della cerimonia si parla un mese prima¹ in una breve circolare stilata di suo pugno dal preside nella quale colpisce l'abuso di maiuscole applicate a termini come «Insegnanti», «Circolare», «Professori», «Presidenza», «Marmo», quasi si volesse attirare l'attenzione dei lettori su parole chiave. La circolare però non descrive né specifica ulteriormente come sarà il monumento. La ricorrenza tutta incentrata sul motivo coloniale (conclusione del corso di cultura coloniale, inaugurazione di una Mostra didattica sull'argomento) si conclude con lo «scoprimento di una lapide commemorativa della fondazione dell'impero»². La solennità della celebrazione merita la cronaca sul più importante quotidiano italiano³. La cerimonia è affollata di autorità. Tutti gli oratori esaltano l'impero; non ne conosciamo i discorsi, ma possiamo immaginare che fossero improntati allo stile retorico e sovrabbondante caratteristico dell'epoca.

Per conoscere il contenuto di tale lapide ci viene in soccorso un numero di «Ludi et Lares» del giugno 1939, l'unico che siamo riusciti a recuperare nelle biblioteche milanesi; a pagina 18 è riportata l'iscrizione incorniciata in un rettangolo che vuole riprodurre la forma della lapide. Il testo è il seguente:

IL POPOLO ITALIANO
 HA CREATO
 COL SUO SANGUE
 L'IMPERO
 LO FECONDERA'
 COL SUO LAVORO
 E LO DIFENDERA'
 CONTRO CHIUNQUE
 CON LE SUE ARMI

Mussolini

IX-V-MCMXXXVI-XIV

¹ Vedi registro delle circolari, in data 5 aprile 1938.

² Vedi verbale 238 del 12 maggio 1938.

³ In un articolo del «Corriere della Sera» riguardante le celebrazioni del secondo anniversario dell'Impero viene menzionata la famosa lapide: «La giornata coloniale celebrata ieri a cura dell'Istituto fascista dell'Africa italiana si è iniziata all'Istituto magistrale "Virgilio". Nell'ampio cortile, presenti il ministro di Stato Maurizio Rava, il commissario dell'Istituto on. Italo Bonardi, il prof. Pochettino, fiduciario dell'Associazione fascista della scuola, anche il Provveditore agli studi, il conte Negri per il podestà, autorità e rappresentanze civili e militari, i

È probabile che questa sia proprio l'iscrizione del marmo commemorativo della fondazione dell'impero. Non si tratta dunque di una statua di Virgilio, come inizialmente avevamo pensato basandoci su un passo preciso di un verbale: il prof. Luigi Sasso, ormai provveditore a Verona, elenca in una lettera al nuovo preside alcune questioni ancora pendenti parlando espressamente «della collocazione di una statua a Virgilio», era dunque non aleatorio il progetto di dedicare una statua al poeta mantovano⁴.

L'epigrafe sopra riportata è interessante perché esprime lo spirito del regime nel periodo dell'impresa etiopica e corona il lavoro svolto da tutto l'istituto sul tema coloniale per ben tre mesi.

Il marmo non è più presente oggi nell'atrio dell'istituto dove fu appeso, come riferiscono le cronache dell'epoca.

Forse è stato tolto dalla sua sede originaria nel 1945, dopo la Liberazione, ed è finito chissà dove. Che sia finito in qualche scantinato?

presidi delle scuole medie, direttori e insegnanti, nonché le scolaresche, mons. Luigi Polvara ha benedetto il nuovo gagliardetto dell'Istituto di cui è stata madrina la prof. Elisabetta Baroni». Il Preside dà lettura del particolareggiato articolo nella riunione del Consiglio dei Professori del 12 maggio.

⁴ Si veda il verbale 143 del 19.10.1936.

Ludi et Lares

Le scelte culturali e didattiche del "Virgilio" sono in linea con la valorizzazione dell'antichità romana. Basti pensare a come viene chiamato il foglio di «Comunicazioni della scuola alle famiglie»: «Ludi et Lares», una piccola pubblicazione periodica di cui c'è ampia traccia nei verbali.

Si noti innanzitutto la scelta di un titolo latino e il significato del medesimo. I *Ludi* nell'antica Roma erano i giochi pubblici, ma la parola *ludus* è usata anche nell'accezione di scuola, mentre i *Lares* erano le divinità protettrici della casa e per antonomasia indicano il focolare domestico. Sono quindi accostati due termini che indicano la famiglia e l'attività scolastica, scuola e famiglia insomma. Sentiamo a questo proposito la voce del preside Fontana nell'introduzione al secondo numero di «Ludi et Lares»:

«Padri, quando un maestro parla, ascoltatelo: egli è un vostro fratello, un collaboratore dell'opera vostra, uno di voi, perché scuola e famiglia, naturalmente solidali, collaborano in intimo e continuo rapporto, al fine dell'educazione e dell'orientamento degli alunni... Vogliamo far scaturire da tutto il nostro lavoro una prassi pedagogica degna della nuova scuola che il Fascismo viene forgiando? Guardiamo ai nostri scolari con amore di padri, pensiamo ai nostri maestri con anima di figli. Il segreto della scuola è tutto qui».

Nel frontespizio dell'opuscolo campeggia sotto il titolo un medaglione con il giovane volto di Virgilio incorniciato dalla prima e ultima parte del distico che, secondo le *Vite* di Probo e Donato, era stato vergato sulla tomba del poeta a Napoli, un'epigrafe ancora visibile e onorata all'epoca di Plinio:

*Mantua me genuit, (Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope): cecini pascua, rura, duces.*

Si parla per la prima volta del progetto di questa pubblicazione nel Collegio dei professori del 7 novembre 1938: il foglio è visto come un utile strumento «per stringere rapporti di più viva e intensa collaborazione fra scuola e famiglia»; quest'ultima «imparerà a conoscere ed apprezzare l'opera della scuola nei suoi momenti più caratteristici e nelle linee generali del suo sviluppo». L'opuscolo è in prevalenza dedicato alla didattica, ma contiene anche dati economici relativi alla Cassa scolastica, tra cui la situazione patrimoniale e il Conto consuntivo. Una buona dimostrazione di trasparenza amministrativa.

Alla redazione del foglio partecipano i professori dell'istituto, invitati dal Preside a suggerire tematiche, far critiche e proposte comunicando quanto possa essere utile per la miglior riuscita dell'iniziativa. Il primo numero del bollettino esce il 1° gennaio 1939; il Preside confida che la Cassa scolastica possa trarne un vantaggio «se non notevole, almeno più che sufficiente a coprire le spese di stampa ed anche un discreto margine».

Due mesi dopo, l'intera seduta della cassa scolastica verte sulla trasfor-

mazione di «Ludi et Lares» in rassegna bimestrale autorizzata, e il prof. Freccura, insegnante di Cultura militare, membro del sindacato Giornalisti, è invitato a dare chiarimenti e ad avanzare proposte.

Il terzo numero di «Ludi et Lares» esce l'11 giugno 1939, stampato per conto della Cassa Scolastica del Regio Istituto Magistrale «Virgilio»; una copia è conservata alla Biblioteca Braidense. Il secondo numero era uscito il 28 marzo dello stesso anno. Poi, quasi all'improvviso, la pubblicazione del foglio è sospesa per disposizione del Ministero della Cultura Popolare nel dicembre 1939. Ne dà notizia senza enfasi né commento il Preside nel collegio del 1 dicembre:

Il Preside comunica che è sospesa, per disposizione del Ministero della Cultura Popolare, la pubblicazione di «Ludi et Lares». Sarà iniziata la «Collana pedagogica» suggerita dalla precedente pubblicazione e per la quale la Presidenza ha rivolto un apposito questionario a tutti i professori.

Nessuna traccia da questo momento in poi del bollettino. Scomparso nel nulla. Anche il nostro archivio non ne ha offerto nemmeno una copia.

Il latino e le celebrazioni virgiliane

Il nome di Virgilio ricorre persino nel Registro delle Comunicazioni del Preside agli insegnanti.

Subito dopo la sosta natalizia, nel gennaio 1939, il Preside informa i docenti che, la prima settimana di ogni mese, sarà pubblicato un Calendario della Scuola, allo scopo di programmare al meglio l'attività didattica e di far conoscere all'interno dell'istituto le iniziative culturali di più largo respiro. Il fine è quello di diffondere la conoscenza dei progetti più interessanti in modo da renderli appetibili e proponibili in più classi. L'impegno non fu mantenuto con costanza - giocò forse un ruolo negativo lo scoppio della guerra. La comunicazione viene data con enfasi:

Il lavoro che stiamo svolgendo non è periferico. È centrale. Esso intende dare alla scuola un tono più alto, mettendo i giovani a diretto contatto colla realtà, agevolando in loro l'acquisto di una cultura unitaria e viva, la cultura fascista sul piano dell'Impero, come indicano i programmi e le ordinanze ministeriali. Anche le piccole cose della vita scolastica quotidiana debbono ubbidire a questo intimo ascendente, trasformate e potenziate secondo lo spirito della nuova scuola italiana.

Sono parole impegnative: il regime sembra riuscito nell'intento di usare l'educazione per accrescere il consenso. La celebrazione di ricorrenze che avessero qualche attinenza con le scelte politiche del governo fu una delle occasioni di propaganda più usate dal fascismo; lo dimostra il fatto che la ricerca di eventi da commemorare venisse apertamente sollecitata dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'accento all'Impero (si noti l'uso della maiuscola) proclamato con la

conquista dell'Etiopia ha lo scopo di sollecitare l'orgoglio dei giovani italiani affinché vedano nel nuovo governo il ritorno all'antico, al periodo glorioso dell'impero romano durante il quale Roma aveva conquistato gran parte del mondo.

Per sottolineare la continuità della storia italiana con Roma viene attribuito notevole peso allo studio della storia romana e valorizzata la figura di Virgilio, considerato il cantore per eccellenza dell'impero.

La Mattinata virgiliana

Al grande poeta latino viene dedicata in tutte le classi del corso inferiore e superiore, il 12 gennaio 1939, un'intera mattinata di lezione, la cosiddetta Mattinata virgiliana.

«Gli alunni di tutte le classi, inferiori e superiori, traducano un passo di Virgilio o un episodio riguardante Virgilio» esorta il Preside sul registro delle circolari. Tutti evidentemente in quegli anni studiavano e conoscevano il latino, anche gli studenti del corso inferiore, ma mi domando se tutti fossero davvero in grado di leggere Virgilio in originale.

È probabile che nelle prime classi l'insegnante guidasse la traduzione oppure si leggessero solo brani in italiano.

I lavori svolti (versioni, raccolta di notizie sull'autore, osservazioni e riflessioni su singoli passi, ma anche disegni ispirati a episodi dell'*Eneide* o alla vita campestre descritta nelle *Georgiche*) dovranno essere raccolti e consegnati in presidenza entro il 16 gennaio dagli insegnanti di latino; ma nell'iniziativa non sono coinvolti solo i latinisti. Anche altri docenti, quelli di italiano dei corsi superiori, ad esempio, sono invitati a far conoscere agli studenti la figura di Virgilio attraverso l'interpretazione che ne fu data nei vari periodi storici - quella in chiave cristiana del Medioevo, o più recentemente, nell'età moderna e contemporanea.

La circolare del Preside insiste soprattutto sulla fortuna del poeta nei secoli, sollecitando gli studenti a trattare il tema «Virgilio e noi», cioè a cercare spunti pedagogici ed educativi nell'opera di Virgilio che ne rendano il messaggio attuale e valido per la comprensione del presente.

Virgilio - incredibile a dirsi - coinvolge tutta la scuola a tal punto che si mette in cantiere un intero numero del giornalino «Ludi et Lares» sul tema: «Virgilio nel pensiero dei maestri e nell'immaginazione degli scolari».

Sia i professori sia gli studenti sono invitati a documentarsi e a dare contributi che poi verranno pubblicati. Ma questo non è tutto.

La Mattinata virgiliana è un esempio di esperienza interdisciplinare; infatti viene chiaramente esplicitato che si tratta di un «argomento di vasta latitudine, di forte risonanza pedagogica e di squisita sensibilità estetica», che permette agganci con la pedagogia, il disegno, la musica e la lingua straniera. Il Preside confida che l'iniziativa interesserà senz'altro gli insegnanti.

Per quanto riguarda il legame tra Virgilio e le lingue moderne, si invita-

no i docenti di lingua straniera a considerare le interpretazioni che di Virgilio furono date in Francia, in Germania e in Inghilterra.

Ma la clausola «Roma docet», con cui si chiude la circolare, pone l'accento sul ruolo di nazione guida rivestito dall'Italia. Il nazionalismo fascista non ha dubbi: siamo noi i maestri, noi a dettare cultura.

È stato possibile capire meglio come si sia svolta la Mattinata virgiliana in alcune classi dell'istituto grazie al ritrovamento in archivio della relazione del professor Antonio Basso, che con molta precisione e assenza di retorica, com'era nel suo stile, riferisce al Preside l'andamento dell'iniziativa nelle sue classi del corso inferiore, la II e la IV A.

Il professore scrive di aver tenuto una lezione su Virgilio in entrambe e di aver fatto tradurre alcuni passi del poeta "in collaborazione", per preparare i ragazzi alla versione in classe tenuta il 12 gennaio. Afferma inoltre di aver proposto ad alcuni studenti la lettura di un libro su Virgilio nel corso delle vacanze natalizie, richiedendone una relazione scritta. Gli alunni di seconda hanno svolto un tema sul poeta basandosi sulle lezioni frontali dell'insegnante, mentre quelli di quarta si sono cimentati in diversi componimenti di carattere virgiliano, facendo riferimento in modo particolare all'*Eneide*. Il giudizio del professor Basso sulle attività svolte non è entusiastico, tant'è che afferma, in tono lapidario: «non posso dire che i risultati siano stati brillanti».

Nel numero di «Ludi et Lares» disponibile alla Biblioteca Braidense sono riprodotte le traduzioni di brani dell'*Eneide* proposte nelle classi del prof. Silvio Catalano. È forse significativo del clima di patriottismo che la sezione si intitolò «Vaticini italici», e comprenda tre profezie, quella di Giove del primo libro dell'*Eneide*, di Apollo e dei Penati del terzo. Il prof. Raffaele Severino pubblica un breve saggio su Virgilio e il Romanticismo, mentre la prof. Laura Pandini traccia il resoconto, un po' romantico, di un «devoto pellegrinaggio» in terra mantovana fino a Pietole, nella patria di Virgilio.

Nella rubrica «Cenni sul materiale presentato per la mostra didattica dagli alunni del corso inferiore» figurano relazioni dettagliatissime dei contributi di ogni singola classe alla mostra; molti i lavori su Virgilio, di disegno innanzitutto: illustrazioni di episodi dell'*Eneide*, del tema del lavoro agricolo (*Vita agricola est beata*) o di biografie del poeta.

Numerosi sono i temi d'italiano. Spiccano tra gli altri anche dieci quaderni virgiliani contenenti due temi svolti in latino intitolati *De Vergilio* e *De Vergilii operibus*. Questa prova di composizione, per quanto semplice possa essere stata, mi impressiona; oggi un allievo anche bravo sarebbe in difficoltà con un simile esercizio. Nella IV inferiore A la prof. Ginepri presenta alcuni lavori in francese: «Vergile en France. Quelques notes» - «Dictée» dell'alunno Enea Balmas, che diventerà da grande (forse non è un caso) ordinario di Letteratura francese all'Università degli Studi di Milano.

Verso un folle disegno di guerra

Con questo titolo gli studenti della V A 1998/99 della sezione linguistica hanno voluto intitolare il loro contributo alla ricerca collettiva, contributo finalizzato a considerare come la guerra, la tragedia planetaria della seconda guerra mondiale, abbia coinvolto l'istituto "Virgilio".

È proprio attraverso la scuola e la sua severa e incorruttibile disciplina che si procede allo stampo di futuri macchinisti alla guida dei treni lanciati ormai verso un folle disegno di guerra.

Con questa metafora di effetto troppo facile, tratta dalla presentazione del lavoro, il gruppo di studenti giustifica il titolo della propria ricerca attraverso i documenti degli archivi della scuola, titolo che sintetizza una valutazione non solo sulla guerra, valutazione scontata visto l'esito, ma sulla sua preparazione nell'educazione dei ragazzi lungo tutto il curriculum scolastico. Il paese e la scuola attendono la guerra, vi si preparano, la considerano evento necessario, ma anche esaltante occasione storica per affermare la propria nazione e manifestare il valore personale. Nello *Sguardo di sintesi* a conclusione della ricerca, steso da Claudia Lionetti e Eleonora Sepolvere¹ a nome della classe, i ragazzi di oggi realizzano che

la politica nazionale, come è inevitabile, ha ripercussioni nell'istituto, la disciplina è uno dei cardini del regime fascista e l'impegno del regime in campo educativo è intenso perché proprio la scuola, in interazione con le varie associazioni di partito, ha la finalità di plasmare non solo il cittadino - che sarebbe stato meglio chiamare suddito -, ma anche il soldato. L'allievo deve essere educato al sacrificio, alla guerra come valore e comunque fornito di un'adeguata cultura nella quale trovano ampio spazio le informazioni sul mondo imperiale romano e la sua lingua latina come sulle odierne colonie italiane fino a promuovere corsi di lingua amarica.

Per costruire il lavoro con attenzione e sistematicità, sono stati selezionati in via preliminare i documenti - per lo più verbali del consiglio degli insegnanti, l'organo che oggi chiamiamo collegio dei docenti, e circolari dei presidi in cui si trasmettono anche circolari del provveditorato e del ministero - in qualche modo attinenti al tema e ciascuno studente ha compilato, individualmente, schede d'analisi seguendo una traccia proposta dall'insegnante per rilevare tutti i dati necessari (*natura del documento; forma e data; contenuto in sintesi*) a cui aggiungere le *notizie rilevanti per la ricerca* ed eventuali *annotazioni*.

Ma come inserire nel progetto discipline diverse dalla storia? Con l'aiuto dei

¹ Il lavoro è stato condotto con la partecipazione dell'intero gruppo classe: indico tuttavia i nomi degli autori dei singoli contributi, siano, come in questo caso, sintesi di considerazioni condivise; siano, come spesso più oltre, analisi di documenti.

professori, abbiamo ampliato la ricerca con interessanti osservazioni sul piano diplomatico, filosofico, religioso e letterario e con un particolare sguardo al problema del razzismo, affrontato in lingua francese. Alla classe, divisa in piccoli gruppi, sono stati distribuiti dodici discorsi ufficiali di Winston Churchill, naturalmente in lingua originale, pronunciati tra l'ottobre 1938 e il maggio 1945.

Poiché il ruolo della chiesa cattolica è stato spesso decisivo nel corso della storia anche recente, abbiamo cercato di sapere qualcosa di più sulla posizione delle autorità cattoliche durante la guerra in particolare a proposito del martirio di sei milioni di ebrei in quella tragedia epocale che è stata definita shoà. Si è discusso sull'attività diplomatica di Pio XII e del silenzio davanti alle orribili persecuzioni razziali di cui il pontefice è stato accusato. Abbiamo inoltre considerato la posizione della chiesa luterana tedesca e della sua spaccatura fra l'antinazista chiesa confessante e la parte maggioritaria allineata al potere.

Abbiamo poi avuto la possibilità di leggere in tedesco la lettera di Sigmund Freud ad Albert Einstein nel carteggio fra i due scienziati sul senso della guerra promosso nel 1931 dalla Società delle Nazioni: un'occasione per conoscere le cause dei conflitti alla luce delle teorie psicoanalitiche e abbiamo analizzato due opere della letteratura italiana del periodo neorealistico, "Il sentiero dei nidi di ragno" di Italo Calvino e "Napoli milionaria!" di Eduardo De Filippo: due mondi, due linguaggi, due modi di vedere la guerra.

Per concludere, abbiamo cercato di affrontare con semplicità un problema complesso e tuttora non risolto come il razzismo con una riflessione sulle cause storiche del fenomeno, sulle conseguenze dell'idea di superiorità di un popolo sugli altri, sull'impossibilità di distinguere l'umanità in razze secondo criteri antropologici per concludere che il Manifesto della razza, firmato da illustri scienziati italiani nel 1938, non ha basi scientifiche, ma motivazioni politiche e ideologiche.

Così nella *Storia del nostro lavoro*, firmata da Chiara Giglio, premessa al volume che raccoglie i documenti analizzati, le discussioni, gli studi che hanno impegnato la classe per tutto l'anno: in queste pagine però riprendiamo soltanto quanto riguarda la presenza della guerra nella storia dell'istituto ricostruita attraverso l'analisi dei documenti a disposizione.

Prima di venire alla ricostruzione storica, merita citare ancora la sintesi conclusiva dei ragazzi sul linguaggio dei testi studiati, esso pure testimonianza rilevante. Si tratta di

documenti ufficiali della scuola redatti dal segretario dopo ogni riunione del consiglio degli insegnanti. I documenti ufficiali utilizzano un linguaggio formale molto specifico: per mantenere l'ufficialità, ogni segretario ha dovuto selezionare gli argomenti da registrare secondo gli obblighi di circostanza e forse con autocensura. Quindi, nonostante siano stati compilati da persone diverse, da ogni verbale stilato durante il periodo fascista emerge il desiderio di compiacere il regime con l'uso di termini militari (a partire da *riunione* sostituito con *adunata*) fino all'uso delle maiuscole e delle sigle di enti e associazioni politiche o di partito direttamente coinvolti nell'attività scolastica fino a condizionare il voto di condotta e, di conseguenza, la promozione: sigle certo familiari ai lettori contemporanei, ma per noi difficili da decifrare.

Un'ultima osservazione riguarda la data: accanto all'anno dell'era cristiana, usualmente utilizzata, viene indicata su tutti i verbali dal 1934 al giugno 1943, l'anno dell'era fascista, calcolata a partire dalla "marcia su Roma" del 28 ottobre 1922 (Claudia Lionetti e Eleonora Sepolvere).

La guerra prima della guerra

La guerra mondiale scoppia all'inizio del settembre 1939 e l'Italia vi entrerà nel giugno dell'anno successivo: ma, dopo il 1934, anno di creazione del nuovo istituto, il paese aveva già impegnato l'esercito in due eventi militari, la guerra d'Etiopia nel 1935 e la guerra d'Albania nel 1939. Nello spirito del regime, al quale il preside Sasso raccomanda che sia informata tutta l'attività didattica (15 settembre 1935)², la guerra viene considerata un valore che i ragazzi devono sentire come tale e i maschi prepararsi con fierezza a divenire eroici soldati. L'educazione militare, accanto all'educazione fisica, dallo stesso 1935 accompagna come materia scolastica i giovani italiani, naturalmente non solo al neonato "Virgilio".

Il "Virgilio" non è estraneo al clima che pervade la nazione: la motivazione stessa della scelta del titolo presenta il nuovo terzo istituto magistrale milanese come scuola modello per il regime. Virgilio è celebrato «cantore delle virtù civili e belliche del popolo romano, cioè italiano» e «maestro di sapienza e di eroismo» (30 ottobre 1934). La figura del poeta latino grandeggia nella letteratura e nella storia per ben più profonde ragioni: la sua perennità, che ha suggestionato Dante e non lascia indifferenti noi, è nell'essere sofferto interprete di un mutamento epocale, del trapasso dalla repubblica al dominio personale del *princeps*, «dell'inestricabile intreccio di forze del male in lotta con le forze del bene»; nell'aver, instancabilmente cercato di comprendere «oltre le misteriose frontiere della nascita e della morte, il significato dell'esperienza umana, sempre e comunque sottoposta alla fatica, al dolore, all'ingiustizia»³.

L'aggettivo "belliche" e il sostantivo "eroismo" sono indicatori non ambigui e i ragazzi avvertono nella parzialità della celebrazione di Virgilio un indirizzo politico e didattico: un nesso portante fra la realtà circoscritta dell'istituto e le vicende del paese. Peraltro «la scuola va assomigliando a un'organizzazione paramilitare» e viene assegnato sette in condotta, con le conseguenze disciplinari che comportava, «agli studenti che non hanno partecipato ad adunate indette dall'O.N.B. *perché unico è il fine a cui tendono Scuola e O.N.B.*» (3 aprile 1935), osserva Eleonora Sepolvere.

Il 1935 è l'anno della guerra coloniale all'Etiopia: il primo conflitto dopo la sofferta pace del 1919. La scuola è attenta all'evento e a ogni classe l'O.N.B. dona una carta delle colonie italiane dell'Africa orientale: la propa-

² Le date indicate sono quelle dei documenti che contengono quanto riferito. Ometto, per brevità, l'anno dell'era fascista.

³ R. Calzecchi Onesti: *Virgilio, il suo tempo, la sua opera*, premessa alla traduzione dell'*Eneide*, Principato.

ganda politica e militare favorisce l'informazione. Ma la scuola, come tutto il regno, viene anche mobilitata per la raccolta dell'oro promossa fra insegnanti e alunni come uno dei finanziamenti spontanei e meritori della guerra in corso. Eugenia Valentini osserva che nel verbale della riunione (4 dicembre 1935) «le informazioni sulla raccolta dell'oro precedono le indicazioni didattiche: la scuola pare più dedita al suo ruolo civile che impegnata nell'insegnamento», o, quanto meno, questo indica l'importanza e il peso dato all'iniziativa sempre accompagnata dalla raccomandazione di attenersi ai programmi in accordo con il regime fascista.

È chiaro che nei verbali delle adunanze del consiglio degli insegnanti e nelle circolari dei presidi passano alcune indicazioni, suggerimenti, iniziative che segnano un clima che si esprime con molti altri strumenti, dalla disciplina appunto, con l'obbligo del saluto romano, alla scelta degli autori e dei testi, alle lezioni di storia celebrative dei valori coltivati dal regime, in particolare della guerra conclusa nemmeno vent'anni prima: la commemorazione della vittoria del 4 novembre 1918 viene solennemente tenuta in aula magna insieme a quella della marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Così nella mente dei giovani si pongono sullo stesso piano due avvenimenti di natura e di spirito assai lontani.

Le conseguenze del primo conflitto mondiale sono ancora ben presenti nei ragazzi appartenenti a famiglie che hanno subito danni dal lungo scontro: il consiglio degli insegnanti esonera ancora dalle tasse scolastiche, fra gli altri, i figli degli invalidi e gli orfani di guerra, oltre ai componenti di famiglie numerose: iniziativa doverosa, indubbiamente, segno tuttavia «dell'attenzione del regime per le conseguenze della guerra all'interno della campagna per l'incremento demografico» (18 gennaio 1936). E il sospetto che l'incremento demografico fosse sostenuto anche in previsione di un nuovo conflitto ha ragion d'essere (Francesca Alfieri).

Il 1936 è l'anno della proclamazione dell'impero, pretesa moderna riedizione di quello romano, e la scuola è cassa di risonanza dell'avvenimento la cui celebrazione deve rendere accettabili i sacrifici umani ed economici che la guerra ha imposto agli italiani: l'Italia rinasce e «tutta la vita deve essere portata sul piano dell'Impero» (18 dicembre 1936). Il 6 marzo il preside aveva trasmesso ai docenti la necessità dell'osservanza anche, all'interno della scuola, del principio gerarchico «in cui risiede - scriveva il provveditore - l'essenziale fondamento del fascismo»: gli alunni familiarizzano con la disciplina militare e «la scuola diventa sempre di più un'organizzazione paramilitare» (Flavia Vescovi).

Il 18 dicembre dello stesso anno, nella seduta del consiglio degli insegnanti già citata, il preside «illustra il significato e il valore della norma generale relativa all'informazione di tutto l'insegnamento la realtà imperiale, affinché ogni attività didattica ne sia veramente degna» e chiede ai padri di famiglia di incrementare le oblazioni volontarie a favore della cassa scolastica, una sorta di fondo di istituto da destinare a particolari scopi, anche di propaganda (Elena Del Vento). Nello stesso spirito imperiale si pongono le ricorrenti celebrazioni di Augusto, iniziatore dell'impero come oggi Mussolini e la creazione augustea garantiva buoni auspici alla nuova. L'impero si

conquista e si mantiene con le armi e con la guerra, una eventualità costante per i giovani italiani che oggi sono alunni.

Anche da questi documenti, pur di carattere tecnico e strettamente legati all'ambiente scolastico, si delineano con chiarezza, e gli studenti colgono agevolmente, i caratteri del regime e la determinata volontà di costruire, proprio attraverso la scuola, quel nuovo popolo italiano che era negli intendimenti del duce: l'aspetto celebrativo si unisce alle nuove regole e all'impegno culturale. L'idea della grandezza del paese, che deve imporsi e sottomettere, anche con l'azione militare, viene sistematicamente inculcata nei giovani come espressione di patriottismo. Nelle verbalizzazioni non compaiono dichiarazioni di accoglimento delle norme e delle indicazioni esposte, evidentemente dato per scontato; né cenni a dibattito, dal momento che si trattava per lo più di trasmissioni di circolari ministeriali o del provveditorato; né, tanto meno, prese di posizione in contrasto con le direttive. Benché sia noto che non tutti i docenti fossero consonanti con il regime, è verosimile che non venissero espresse pubblicamente dissonanze, per evitare che il preside si valesse appunto del proprio ruolo gerarchico per imporre provvedimenti disciplinari e comunque posizioni divergenti non sarebbero state verbalizzate, perché il preside non avrebbe fatto buona figura nei confronti dei superiori registrando del dissenso presente fra gli insegnanti.

Nella riunione del consiglio degli insegnanti del 17 dicembre 1937, si diffonde una circolare che invita i docenti a limitare il lavoro a casa per le imminenti vacanze natalizie «che hanno lo scopo di permettere agli alunni la partecipazione alla G.I.L.», l'organizzazione fascista delle gioventù che, insieme alla scuola, deve organizzare tutto il tempo dei giovani. Nella stessa seduta il preside Fontana dà lettura delle circolari relative alla necessità dell'attuazione con ogni mezzo della coscientizzazione dell'autarchia fra le scolaresche e ribadisce la severità disciplinare, che deve conservare il carattere educativo.

Giovani capaci di organizzazione, di impegno, di risparmio, di scelte opportune nei consumi e di sacrificio come risultato di un sistema scolastico non sarebbero un obiettivo da rifiutare: lascia tuttavia perplessi da una parte la dichiarata finalità di tutto questo che non è la costruzione di personalità autonome, ma disponibili a un progetto politico che non è chiesto di condividere; dall'altra la riduzione del senso di responsabilità nelle scelte, tutte imposte da organizzazioni appunto totalitarie, uniche nel proprio ambito. Nella seduta del consiglio degli insegnanti vengono anche fatte conoscere risposte degli alunni che dichiarano «sincero e grande» il loro desiderio di arricchire le proprie cognizioni, quindi, in sostanza, a studiare di più. È evidentemente difficile conoscere da documenti ufficiali quale sia l'effettivo gradimento dei giovani delle disposizioni restrittive che li riguardano: certo un metodo educativo sistematicamente applicato dentro e fuori dalla scuola può avere anche successo e le manifestazioni oceaniche di celebrazioni imperiali e, tra pochi mesi, di esaltazione bellicistica riunivano senza dubbio anche giovani convinti.

La guerra durante la guerra

Alunni formati anche dall'educazione militare alle rinunce personali, all'impegno secondo le direttive, a un'organizzazione gerarchica rigidamente disciplinata e a indossare una divisa, obbligatoria in certe occasioni anche a scuola, al saluto romano, infiammati all'idea imperiale della superiorità latina, cioè italiana, sensibili all'eroismo e abituati alla celebrazione delle glorie militari sono pronti a schierarsi e fra gli ex alunni dell'istituto i caduti sui vari fronti del conflitto saranno numerosi nelle file dell'esercito. Tuttavia, da quando, il 1° settembre 1939, la guerra ricomincia a insanguinare l'Europa, nella vita scolastica non cambia nulla e nei documenti analizzati non se ne parla: un silenzio forse determinato dall'imbarazzo del governo e del suo capo che da una parte vorrebbe stringere i nodi con l'alleato tedesco, dall'altro non è in grado, al momento, di impegnare l'Italia nel conflitto. L'attenzione dei docenti è piuttosto rivolta all'applicazione della Carta della scuola, di recente approvazione da parte della Camera dei fasci, e alle conseguenti innovazioni organizzative da portare nell'istituto.

Ancora il 13 marzo 1940 si ribadiscono, tra le finalità dell'insegnamento, l'educazione «a sentire la serietà e la santità del lavoro, la bellezza della nostra storia, la grandezza dei nostri poeti, la profondità dei nostri pensatori»: dunque impegno, celebrazione, nazionalismo, ma nulla di strettamente attinente all'attività bellica che si sta dispiegando al centro del continente europeo. Riconducibile ai nuovi impegni del bilancio pubblico, in vista della possibile entrata in guerra dell'Italia, potrebbe essere una riduzione dei fondi ministeriali assegnati alla scuola che impone di rinviare a tempi migliori alcune delle attività programmate dall'istituto (Gaia Bertulli) e segnale del clima prebellico è l'obbligo per gli insegnanti di trattenersi a scuola oltre l'orario scolastico per la "mobilitazione civile" (27 maggio 1940).

Il folle disegno di guerra diventa realtà anche per l'Italia il 10 giugno 1940: quando suona l'«ora delle decisioni irrevocabili» l'attività didattica è sospesa per le vacanze estive. All'inizio del nuovo anno scolastico, il primo che si apre con il paese impegnato sul piano militare, la guerra prende spazio anche nei verbali del consiglio degli insegnanti e, ovviamente, nella vita stessa della scuola, anche se per ora la città di Milano non è toccata dalle operazioni belliche. Già nella seduta del consiglio degli insegnanti del 15 settembre si parla della chiamata alle armi di alcuni docenti e della mobilitazione di altri, già avvenuta nel corso dell'estate, per attività civili connesse con la guerra. Il vicepresidente Alessandro Tortoreto, che presiede la seduta, in sostituzione del preside, conclude con un appassionato augurio «alle immancabili vittorie della patria in armi» (Francesca Bonato). L'aggettivo, che a noi suona retorico non solo perché conosciamo gli esiti della guerra e della partecipazione italiana, è probabilmente sincero e la dichiarazione di guerra compatta il paese. Qualunque riflessione sulle ragioni della partecipazione dell'Italia al conflitto, ragioni di conquista e di espansione nazionalistica nelle stesse dichiarazioni del capo del governo, o sulla scelta dell'alleato tedesco sarebbero apparse imperdonabilmente disfattiste.

Il 17 dicembre 1940 la guerra entra anche nel quotidiano della didattica:

il preside Fontana illustra una circolare ministeriale che raccomanda ai professori di ricordare a studenti e genitori «il valore dei soldati italiani, le finalità e l'idealità che guidano l'Italia nella sua guerra e nella nuova ricostruzione del continente europeo» perché «gli alunni devono essere educati a divenire cittadini e soldati». Le operazioni militari, debitamente illustrate e cartografate, devono costituire argomento di lezione: la guerra in atto impone alla scuola di non limitarsi alle celebrazioni storiche remote o prossime, dalle ricorrenze augustee alla marcia su Roma, ma di occuparsi del presente, mentre alcuni studenti si arruolano volontari (Simona Borelli).

In tutte le sedute da qui in avanti fino alla liberazione, la guerra in qualche forma sarà presente negli ordini del giorno del consiglio degli insegnanti, con un drammatico crescendo determinato dall'andamento delle vicende belliche. Il 10 maggio 1941 il preside Fontana dà un resoconto delle visite degli alunni all'ospedale della Croce rossa con offerte di doni ai degenti feriti, della raccolta di rottami metallici per ridurre gli sprechi e raccogliere finanziamenti, delle manifestazioni per la Dalmazia italiana, «naturale aspirazione del nostro popolo». Nella seduta del 27 dello stesso mese, insieme agli adempimenti della prossima conclusione dell'anno scolastico, il preside comunica l'obbligo per di docenti di rimanere a disposizione per tutte le vacanze per incarichi speciali, disposizione che conferma quanto la guerra sia ormai presente anche nella vita privata dei cittadini.

Ma la seduta si è aperta con la commemorazione della morte eroica di un ex alunno sottotenente in un'operazione sul fronte greco: è la prima volta, ma negli anni seguenti le commemorazioni di docenti e ex alunni caduti diventeranno tristi consuetudini anche al "Virgilio". Il consiglio, con commozione e solennità, saluta il morto e il duce (Chiara Buttà).

All'inizio del nuovo anno scolastico, durante la seduta del consiglio degli insegnanti del 16 ottobre 1941, il preside comunica che il municipio, proprietario dello stabile sede del "Virgilio", ha attrezzato un rifugio sotterraneo da usare in caso di incursione aerea. La stessa seduta, nel corso della quale vengono esonerati dalle tasse scolastiche anche i nuovi orfani di guerra e gli alunni figli di richiamati alle armi o per altre ragioni disagiati a causa della guerra, si schiude con un saluto ai combattenti italiani. La guerra pervade ormai ogni aspetto della vita e presto anche i cieli di Milano rivereranno su centinaia di migliaia di civili bombe devastanti che non potranno risparmiare gli edifici scolastici.

L'attività didattica continua, ma il preside rinnova l'appello al commento settimanale con gli studenti degli avvenimenti politici e bellici; riferisce della proiezione di un documentario sulle operazioni militari, di una manifestazione di canto corale, materia di studio nell'istituto magistrale, dedicata a cori di guerra; segnala alunni che eccellono nello studio della lingua tedesca. Numerose ancora tuttavia le iniziative parascolastiche organizzate dalla scuola, molte di esse pure strettamente connesse con la guerra: dalle raccolte di materiali, in particolare di lana e metalli, ai libri per i soldati feriti, al dissodamento di un orto in città non lontano dalla scuola.

Ormai anche nei verbali delle sedute del consiglio degli insegnanti la guerra è l'argomento dominante e la seduta dell'11 marzo 1942 si apre con

il ricordo di cinque ex alunni caduti, rito destinato a ripetersi anche oltre la fine dichiarata della guerra, e prosegue con relazioni sulla raccolta di materiali e sull'attività dell'orto di guerra. Non si segnalano da parte dei docenti e degli alunni gradimento delle iniziative, che però vengono imposte con sanzioni disciplinari, né particolari preoccupazioni che pure non possono mancare: è probabile che, al di là delle valutazioni personali e dei consensi organizzati, anche in questa occasione le difficoltà comuni facciano almeno accettare la necessità di una disciplina sempre più rigida, del sacrificio e della partecipazione. Appare però stranamente dissonante in questo clima la necessità di punizioni contro alunni che, pur nella gravità del momento e nonostante i continui richiami ai supremi valori dello stato e all'ideale della patria, hanno compiuto un furto ai danni della scuola (Enrica Caleca).

«Alla memoria degli studenti del "Virgilio" caduti sul campo dell'onore la scuola che li educò all'olocausto queste pagine dedica e consacra»: così la dedica da porre sul primo volume di una collana di saggi di pedagogia vissuta, promossa dal Nucleo didattico virgiliano, che l'istituto vorrebbe diffondere su scala nazionale. Nel tono solenne e celebrativo delle parole del preside Fontana (19 marzo 1942) si leggono, insieme alla commozione, una sorta di orgoglio per il successo educativo della scuola..

Pur nelle condizioni difficili che il portarsi per anni del conflitto inevitabilmente impone, l'attività didattica, permeata dall'esaltazione militare e dalla cultura fascista, continua a svolgersi a ritmo intenso e con una molteplicità di manifestazioni, dall'inaugurazione della biblioteca, alle gare, conferenze e giornate a tema bellico, promosse dal Nucleo virgiliano: segno comunque di attenzione e di impegno nei confronti dell'educazione dei giovani e della dinamicità del preside e degli insegnanti anche nel paese ormai provato. Nei documenti (27 maggio 1942) è sottolineata anche la presenza della chiesa: si dà conto della cerimonia di benedizione dell'orto di guerra. e, fra i materiali raccolti per i soldati feriti, vengono analiticamente elencati anche corone del rosario e vangeli. Anche nelle prossime vacanze ai giovani saranno assegnati compiti connessi con la guerra (Grazia Cardillo).

Alla ripresa (10 settembre 1942), nel suo saluto ai professori dei corsi inferiori che, in applicazione della riforma Bottai, sono ormai a tutti gli effetti nell'organico della nuova scuola media, il preside Fontana si dice "sicuro che in un prossimo domani tutti torneranno per un'ora al "Virgilio" a celebrare il trionfo più completo delle gloriose armi italiane". Forse i sentimenti del preside sono sinceri: sono gli ultimi momenti in cui queste parole non suonano autoconsolatorie, mentre il paese è atteso dagli anni più bui.

Il consiglio dei docenti ha perduto alcuni dei suoi membri: i docenti di lingua inglese, o comunque in grado di tradurre, sono convocati come interpreti presso i comandi per la lettura dei messaggi alleati intercettati; alcuni docenti sono chiamati alle armi. Nella seduta del 6 novembre 1942 risuona l'eco dell'allarme aereo di qualche giorno prima: l'esperienza, che si teme possa ripetersi a breve e spesso, suggerisce la costituzione di squadre interne di protezione antiaerea e il miglioramento dei rifugi sotterranei. Il preside invita a richiamare costantemente gli alunni alla coscienza educati-

va e al senso dell'onore e si compiace del fervore didattico che anima l'istituto sempre impegnato in nuove iniziative pedagogiche, oltre che in quelle assistenziali e agricole nell'orto di guerra (Roberta Cardillo).

Il 1943 sarà a Milano l'anno più drammatico: i destini della guerra inclinano ormai in una direzione inequivocabile, ma i bombardamenti alleati si intensificano: l'attività scolastica prosegue, con lezioni interrotte dagli allarmi aerei e riprese, se e come possibile, in rifugio. La seduta del consiglio degli insegnanti del 14 febbraio, fra gli argomenti dell'ordine del giorno, commemora la morte in guerra di due suoi membri e prende atto che alcuni alunni sono sfollati fuori dalla città: il 20 aprile, mentre le commemorazioni di caduti sono ormai triste consuetudine in accompagnamento delle questioni didattiche, il consiglio è costretto a sostituire la sua segretaria, Marina Vassalli, chiamata dalla Croce rossa come infermiera negli ospedali militari (Sabrina Cavarretta).

Il 1° giugno 1943 si conclude un anno scolastico fuori dall'ordinario: il verbale della seduta del consiglio degli insegnanti dà conto di commemorazioni, cerimonie, fra le quali l'inaugurazione dell'albo di Gloria dei caduti della scuola, di manifestazioni militari nell'aula magna, delle celebrazioni del natale di Roma e della festa del lavoro: non mancano comunque relazioni sull'attività didattica, la conferma all'impegno nell'applicazione della Carta della scuola e anche gli adempimenti riguardanti orari, programmi e libri di testo (Elena Del Vento).

La scuola riprende in un clima politicamente cambiato: l'allontanamento di Mussolini dal potere centrale e il suo ritorno alla guida della Repubblica sociale italiana nel nord del paese, del tutto in balia dei tedeschi ingombranti alleati, non hanno cenno nei verbali del "Virgilio" ormai ridotto a quattro classi, con poche decine di alunni, docenti in soprannumero costretti a dividersi in più scuole e con le aule utilizzate anche da altri istituti che hanno perso le proprie sedi. I nostri documenti comunicano nomi di ex alunni caduti e si occupano di attività più strettamente didattiche.

La situazione non è cambiata a Milano alla ripresa nel settembre 1944, ma dopo lo sbarco alleato in Normandia dell'estate le sorti della guerra sono segnate: la seduta dell'11 settembre è in gran parte dedicata alle commemorazioni dei caduti, ma anche a lavori degli alunni, in particolare di argomento storico su questioni che il preside Fontana ritiene «punti di partenza di molte questioni oggi più che mai vive». Si dice anche di un aumento di stipendio per i professori: l'inflazione dovuta alla guerra rende la questione di estrema gravità, insieme naturalmente alla difficoltà di reperire beni anche alimentari. Il 9 ottobre, inizio del nuovo anno scolastico, il preside si occupa prevalentemente di questioni organizzative e di commemorazioni di personaggi storici, ma anche della sottoscrizione per l'offerta di un aereo alle Forze armate.

Il 12 aprile 1945, di pochi giorni precedente la liberazione di Milano, la riunione degli insegnanti ancora ricorda due professori e un ex alunno caduti e molto si occupa della situazione logistica: alcuni locali dovranno essere requisiti per necessità belliche, altri non sono agibili in conseguenza di un bombardamento che ha colto l'edificio, pur in misura limitata, e alcune

classi dovranno essere trasferite. Negli ultimi documenti non si parla più in tono enfatico del fascismo e dei suoi valori e la guerra, nelle parole del preside Fontana, è degradata a «una tragica vicenda» (Chiara Giglio).

La prima seduta del consiglio degli insegnanti successiva alla liberazione e alla fine della guerra è dell'8 maggio 1945, tredici giorni dopo il 25 aprile: l'anno scolastico si chiude come si può, ma la seduta ha argomento politico. Il consiglio esprime compiacimento per la nomina da parte del C.L.N. del nuovo provveditore, il prof. Antonio Basso, docente al "Virgilio" fino al 1942 e poi alla media "Tiepolo", e prende visione del manifesto della scuola emanato dallo stesso comitato di liberazione proprio il 26 aprile. Il preside Fontana conclude augurando vivamente che «la scuola abbia a riprendere sollecitamente e serenamente la sua alta missione educativa»: forse il vecchio preside era davvero interessato all'opera educativa della scuola, funzionario fedele alle direttive del regime negli anni precedenti e ora a nuovi principi (Silvia Mandelli).

Il 21 settembre e il successivo 1° ottobre il consiglio degli insegnanti, sempre presieduto dal preside Fontana, si occupa di adempimenti scolastici dagli esami di riparazione alla scelta dei libri di testo defascistizzati, ma la guerra è ancora presente nel verbale: si parla delle novità istituzionali, dei nuovi principi, delle nuove denominazioni, ma anche si ricordano ancora, pur senza enfasi, ex alunni morti. E di ex alunni caduti si parlerà ancora nella seduta del 21 settembre dell'anno seguente, insieme alle notizie sui lavori per il ripristino della aule sinistrate non ancora agibili: ma le ferite di guerra diventano cicatrici (Claudia Lionetti).

Della tragedia conclusa si colgono echi ancora in una circolare del preside Fontana del 26 aprile 1947 in cui si illustra la tabella di valutazione dei titoli per la richiesta di trasferimento degli insegnanti: la mutilazione, la condizione di vedovanza anche nelle file dei partigiani sono equiparate alle medesime dovute alla guerra e così pure la persecuzione politica costituisce titoli di merito. Conseguenze della guerra in tempo di riconquistata pace. La nuova scuola saprà offrire cultura e educare ai valori della disciplina, dell'impegno, anche del sacrificio per la formazione di nuovi cittadini responsabili e capaci di partecipare costruttivamente alla crescita dell'umanità?

Le leggi razziali e il caso della professoressa “ebrea” Gisella Maylander

Il tema della ricerca

La classe V C a indirizzo socio-psico-pedagogico con la prof. Alessandra Chiappano, a cui si deve questo testo, si è occupata delle leggi razziali, e la ricerca si è concentrata sulla figura di una docente espulsa in seguito alle leggi razziali volute da Mussolini nel 1938.

Certamente le leggi razziali vennero applicate in modo assai disomogeneo, come il caso delle due sorelle Maylander farebbe supporre. È sicuro però che gli elenchi preparati dalla polizia fascista nel giro di pochi anni si trasformarono in uno strumento di morte micidiale, allorché i tedeschi, dal settembre 1943, occuparono buona parte dell'Italia.

Quale sia stato l'atteggiamento dei colleghi di Gisella di fronte alla sua espulsione non è dato saperlo, ma un ex-allievo del “Virgilio” ricorda il giorno in cui il Preside Leopoldo Fontana comunicò a Gisella la sua espulsione e afferma: «Da quel giorno non la vedemmo più e non sentimmo più parlare di lei, nessuno commentò l'accaduto. Noi eravamo giovani e non capimmo, in certo qual modo fummo contenti perché arrivò un'insegnante assai meno severa». Probabilmente, ma si tratta solo di una supposizione, si comportarono, almeno in pubblico, con indifferenza, come del resto molti in quei tempi tormentati e difficili.

La vicenda di Gisella Maylander ha permesso agli studenti di toccare con mano la tragedia delle leggi razziali e della Shoah attraverso un percorso che dalle aule del “Virgilio” li ha condotti ad Auschwitz, dove si sono recati in viaggio di istruzione usufruendo dei finanziamenti ministeriali previsti dal progetto *I giovani, il Novecento e la memoria*.

L'espulsione

1938: è l'anno in cui Mussolini, in sintonia con le idee dell'alleato tedesco, ma in piena autonomia, emana le leggi razziali, in forza delle quali gli ebrei, che costituivano lo 0,1% della popolazione italiana ed erano perfettamente integrati, si trovano a perdere gran parte dei loro diritti e alunni e docenti israeliti vengono espulsi dalle scuole italiane.

In che modo il regio decreto 5 IX 1938 n. 1390, che prevedeva la sospensione dal servizio, e i regi decreti 1728/1938 e 1779/1938, con cui si disponeva la dispensa dal servizio, cambiarono la fisionomia del Regio Istituto Magistrale “Virgilio” di Milano? Attraverso la lettura dei dati d'archivio non è stato sempre agevole ricostruire il caso singolare della professoressa Gisella Maylander, docente di tedesco nel corso inferiore B: il suo fascicolo personale, infatti, non è stato ritrovato; forse venne fatto sparire nel dopoguerra. La sua singolare vicenda è stata ricostruita seguendo l'esile filo

delle annotazioni dei registri di protocollo, di un verbale della cassa scolastica, del numero degli «Annali della scuola Media» del febbraio 1939.

In seguito si sono fatte ricerche nell'Archivio di Stato di Milano e di Trieste e presso il Liceo "Tiziano" di Belluno, e si sono raccolte alcune testimonianze orali; di particolare rilevanza quella del marito Sergio Storelli e dell'amica e collega Letizia Nicoletti Bortoluzzi.

Nel verbale della Cassa scolastica della scuola, alla data del 21 giugno 1938 si legge: «Corso di tedesco. Ad esprimere la riconoscenza del Consiglio per l'opera intelligente e gratuita prestata dalla Professoressa Maylander, il Consiglio delibera di inserire la stessa fra i soci benemeriti della Cassa scolastica». Tale lusinghiero giudizio è in sintonia con quello espresso dagli ex-virgiliani che la ricordano come docente severa, ma sensibile e attenta.

Ma, come si è detto, con il regio decreto 5 settembre 1938 il personale ebraico venne espulso dalle scuole e Gisella Maylander fu tra i docenti che, improvvisamente, si trovarono privati dello stipendio e della dignità.

In realtà, la vicenda di Gisella Maylander non fu lineare: il suo nome compare infatti nell'elenco compilato dal Ministero e pubblicato nel numero del febbraio 1939 degli «Annali della scuola Media», ma il suo provvedimento di espulsione diventò effettivo soltanto nel marzo del 1939, come si legge nel registro del protocollo.

Chi era Gisella Maylander?

Come mai? Chi era Gisella Maylander?

Dai documenti ritrovati presso l'archivio di stato di Trieste si sa che la famiglia Maylander era composta dal padre Giuseppe, di origine ebraica, ma senza confessione religiosa, nato a Mastichirizza (Croazia, ma di famiglia di origine ungherese) nel 1877; il suo nome è registrato negli elenchi degli ebrei residenti a Milano fino al 1942, di professione libraio (in realtà, piccolo editore), di tendenze socialiste. Infatti nei documenti trovati presso l'Archivio storico di Trieste e inerenti alle pratiche avviate da Giuseppe Maylander per l'ottenimento della cittadinanza italiana si legge: «La sua condotta morale e politica non diede mai luogo a rilievi quantunque si ritenga che egli sia di idee socialiste». Sempre dai documenti di archivio si viene anche a sapere che Giuseppe era amministratore del giornale socialista locale *Il lavoratore*.

La madre, Flora Mitzscherlich, era nativa di Dresda, protestante poi convertita al cattolicesimo. Il matrimonio avviene a Fiume il 29 aprile 1903. I Maylander hanno due figlie, Eleonora e Gisella, nate a Trieste rispettivamente nel 1906 e 1908, battezzate fin dalla nascita. La famiglia Maylander risiede a lungo a Trieste, vivace centro intellettuale mitteleuropeo, e Trieste dovette influire non poco sulla formazione di Gisella, come ricorda, a sessant'anni di distanza, l'amica e collega Letizia Nicoletti. Tra l'altro a Trieste il padre Giuseppe era in rapporti di amicizia con le famiglie più in vista della comunità ebraica locale: Giuseppe Maylander si appoggia, per ottenere la cittadinanza, all'avvocato Emilio Pincherle. Inoltre cedette la libreria antiqua-

ria di sua proprietà al poeta Umberto Saba, anch'egli di origine ebraica.

A Trieste nel 1925 la famiglia ottiene la cittadinanza italiana, sebbene già risiedesse a Bologna: infatti per ottenere la cittadinanza italiana era necessario documentare la pertinenza a un comune delle Nuove Province (Trieste) e l'aver esercitato una professione entro i confini del Regno per più di dieci anni.

Nel 1919 non si sa per quali ragioni i Maylander si trasferiscono a Bologna: il padre possiede una tipografia ed è capotecnico presso le Messaggere Italiane. A Bologna Eleonora e Gisella si laureano entrambe in lettere, ma Gisella prende anche il diploma di lingua tedesca. Entrambe intraprendono la carriera di insegnanti. Dopo alcune supplenze, Gisella vince il concorso e viene nominata come titolare di tedesco al Regio istituto magistrale "Virgilio".

La famiglia risiede ora a Milano, dove Giuseppe Maylander prosegue la sua attività di libraio, in via Pacini 22. Da un punto di vista "razziale" la posizione di Gisella era ambigua: era ebrea soltanto per parte di padre, che tra l'altro si dichiarava "senza confessione", per di più era stata battezzata alla nascita: avrebbe quindi dovuto essere considerata "ariana", anche perché l'appartenenza alla razza ebraica viene determinata dalla madre, e Flora Mitzscherlich era ariana. Ma la situazione era complicata dal fatto che i Maylander avevano ottenuto la cittadinanza nel 1925 e, secondo le disposizioni emanate da Mussolini, gli ebrei che avessero ottenuto la cittadinanza dopo il 1919 dovevano essere considerati apolidi; era stata fatta però una deroga per gli abitanti delle terre irredente.

"Ebrea" o "ariana"?

C'era tuttavia un fatto che rendeva la posizione di Gisella Maylander ambigua. Secondo quanto previsto dal Regio Decreto legge 17 novembre 1938 XVII, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, Capo II, *Degli appartenenti alla razza ebraica*, Articolo 8: «è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera». Sotto quest'aspetto i documenti prodotti in prima istanza da Gisella Maylander non dovettero sembrare convincenti al preside, prof. Leopoldo Fontana, che, come risulta dall'elenco dei docenti espulsi, la denunciò come appartenente alla razza ebraica.

Cominciò allora un fitto carteggio tra Gisella Maylander e l'istituzione scolastica, e di questo troviamo un'eco nei registri del protocollo: particolarmente rilevante appare la richiesta avanzata dal Regio Provveditorato di esaminare il certificato di battesimo e cittadinanza della madre (Protocollo 3-2-1939). Questo sembra suggerire l'esattezza dell'ipotesi precedentemente avanzata: Gisella Maylander era stata denunciata dall'autorità scolastica come ebrea, perché era ritenuta dubbia l'appartenenza alla cittadinanza italiana della madre. I documenti forniti a più riprese dall'interessata non sembrarono sufficienti: in data 6-3-1939 viene notificata a Gisella Maylander la dispensa dal servizio come appartenente alla razza ebraica.

Il fatto più singolare dell'intera vicenda è che, come si è visto, anche la sorella di Gisella, Eleonora, insegnava nella scuola statale, eppure non viene toccata da alcun provvedimento di espulsione: evidentemente il Preside della scuola in cui prestava servizio era stato meno rigido e aveva accettato la documentazione presentata da Eleonora. Questo avvalorava l'ipotesi che la normativa, sebbene generalmente applicata, non lo fu sempre in modo restrittivo.

Gisella Maylander non si diede per vinta e insieme alla sorella presentò un'istanza indirizzata al Ministero dell'Interno per vedersi riconosciuta l'appartenenza alla razza ariana. La documentazione relativa a questa richiesta è stata rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Milano. Il ricorso ebbe esito positivo (anche se la procedura fu lenta: passò quasi un anno), e infatti, nel protocollo della scuola in data 29-5-1940 si legge: «la professoressa Maylander è restituita alla propria cattedra», ma in data 10-6-1940 la professoressa Maylander chiese il trasferimento e venne trasferita al Regio Liceo classico di Belluno, dove si era trasferita precedentemente la sorella Eleonora (i motivi che spinsero le sorelle Maylander a trasferirsi a Belluno sono ignoti: né Letizia Nicoletti, né Sergio Storelli, marito di Gisella, hanno saputo chiarire questo punto).

Anzi, a questo proposito, è difficile ricostruire con esattezza la situazione: infatti la notifica del trasferimento di Gisella a Belluno è stata rinvenuta fra le carte del protocollo riservato della scuola, e questo appare strano perché, in sé, la notifica di un trasferimento è un normale atto amministrativo e non dovrebbe essere inserito fra la corrispondenza riservata, a meno che non si sia trattato di un allontanamento da Milano voluto dal Ministero, dopo la spiacevole vicenda dell'espulsione e della restituzione della docente alla propria cattedra. Inoltre le testimonianze da me sentite non sono concordi su quale delle due sorelle Maylander si sia trasferita a Belluno per prima: Letizia Nicoletti ritiene che sia arrivata a Belluno prima Nora, mentre Selene Bettazzi ricorda la comparsa a Belluno prima di Gisella e in seguito di Nora.

A Belluno Gisella continuò la sua carriera di insegnante di tedesco e visse insieme alla madre e alla sorella; il padre, come ricordano Letizia Nicoletti e Sergio Storelli, continuò, per motivi di lavoro, a risiedere a Milano e morì nel 1943.

Poco dopo il suo arrivo a Belluno, Gisella conobbe e sposò nel 1943 il dottor Sergio Storelli, nativo di Dubrovnik e funzionario presso la prefettura di Belluno; nel 1944 ebbe il primo figlio, Antonio, seguito nel 1948 da un secondo figlio.

Dopo la guerra

Come le due sorelle Gisella ed Eleonora abbiano potuto attraversare indenni gli anni terribili dell'occupazione tedesca di Belluno appare inspiegabile: forse, come sostengono nelle loro testimonianze Letizia Nicoletti, amica e collega degli anni bellunesi, e Sergio Storelli, grazie al fatto che nessuno sapeva della loro pur parziale appartenenza alla razza ebraica, per cui

nessuno mai le denunciò. Ma vissero anni duri, nel terrore che qualcuno potesse venirlo a sapere.

Nel 1953 gli Storelli e Nora Maylander ritornarono a Bologna; Sergio Storelli ricorda il dispiacere che provò nel lasciare Belluno: «È stata una decisione dolorosa soprattutto per me, ma i figli dovevano frequentare l'Università, come avremmo fatto continuando a risiedere a Belluno? Non avevamo i mezzi per mantenerli agli studi fuori sede. Poi Gisella era contenta di tornare a Bologna, dove aveva vissuto da ragazza...».

A Bologna Gisella insegnò alle scuole "Carducci" e alla fine degli anni Sessanta andò in pensione. Morì a Campo Tures, in Trentino, mentre era in vacanza con il marito, nel 1986.

Eleonora invece era morta prematuramente nel 1955. Sergio Storelli risiede tuttora a Bologna, dove vive nel ricordo della moglie.

La testimonianza di Danilo Disoteo su Gisella Maylander

Testimonianza resa alla classe V CP dell'Istituto "Virgilio" nel marzo 1999 dal dott. Danilo Disoteo, ex-virgiliano e alunno della prof.ssa Maylander.

Mi presento, sono Danilo Disoteo, e, attualmente, sono il vicepresidente dell'Università Popolare di Milano. Ho iniziato a frequentare il "Virgilio" proprio in questa sede. Erano gli anni in cui c'era il boom delle iscrizioni agli istituti magistrali e ciò si può facilmente spiegare: erano gli anni (1936-37-38) in cui si parlava di Impero; si parlava di un bisogno assoluto di insegnanti; si doveva trasmettere cultura, portare la civiltà, per cui i ragazzi erano invogliati a frequentare l'istituto magistrale.

[Omettiamo altri aspetti della storia dell'Istituto trattati dall'intervista, che esulano dalla vicenda Maylander]

In questo ambiente poi, nel 1938, sono maturate le leggi razziali. Ecco quindi che possiamo iniziare a parlare della professoressa Maylander, con la quale all'inizio c'è stata un po' di difficoltà: l'approccio è stato un po' difficile, anche a causa dell'insegnamento del tedesco che era molto duro a partire fin dal primo anno.

Lo studio del latino e della lingua straniera avveniva contemporaneamente in seconda inferiore, quindi ragazzini dai dodici ai tredici anni si trovavano il primo anno a fare un gran ripasso di analisi logica e di analisi grammaticale. Noi avevamo come insegnante la professoressa Magaldi: era veramente molto, molto coscienziosa e ci aveva preparato molto bene, però l'impatto immediato con due lingue straniere, il latino e il tedesco, creò profondi disagi tra noi studenti; soprattutto perché non si poteva scegliere, nonostante le cattedre fossero distribuite tra inglese, tedesco e francese. Erano gli anni dell'Asse, quindi gli insegnanti di tedesco erano meglio accetti e il tedesco prevaleva a scapito del francese e dell'inglese. Immedia-

tamente la professoressa Maylander ci fece fare la scrittura in gotico, per noi assai difficile. Alle prese con il latino e le cinque declinazioni, alle prese con il tedesco (quattro declinazioni), la costruzione latina e la costruzione tedesca, e soprattutto l'imparare la scrittura gotica, era una cosa aberrante: per noi è stato veramente un inizio difficoltoso.

Si aggiunga poi che i rapporti che intercorrevano tra allievo e insegnante non erano quelli che io spero ci siano oggi, di reciproca conoscenza: allora l'insegnante si metteva in cattedra e lui era il professore. Quindi noi ci siamo trovati abbastanza a disagio... Per quanto riguarda la professoressa Maylander, era una persona molto "tedesca": tedesca nel senso di molto dura, molto precisa. Se posso dirlo, era una persona abbastanza scostante, non era una persona alla mano, teneva molto le distanze, trattava con il "lei" e quindi intimidiva noi ragazzi ancora di più... Dopo, le cose migliorarono, sinceramente, e siamo arrivati a un certo modo di convivere.

Poi, nel 1938, arrivano le leggi razziali. Nel luglio il Gran Consiglio del fascismo decise di emanare le leggi razziali (davvero una bella pensata) e di cacciar via gli insegnanti ebrei, ma, soprattutto, cacciar via gli studenti. Noi in classe non ne avevamo, però qui al "Virgilio" ce n'erano e questi non sono stati più ammessi immediatamente dal settembre del '38: avevano cercato di fare altre cose, si erano rifugiati in istituti privati, fin quando li hanno tenuti, fin quando, cioè, è arrivato il peggio, nel 1943.

Ricordo il giorno in cui il preside, prof. Leopoldo Fontana, entrò in classe chiedendo alla Maylander di uscire urgentemente per problemi burocratici... Una cosa stranissima, perché il Preside era una figura che si vedeva una volta ogni tre mesi quando veniva in classe a portare le pagelle, altrimenti non si vedeva mai. Noi eravamo in classe, stavamo facendo delle esercitazioni e a un certo punto entrò e disse all'insegnante che doveva uscire un momento: fuori c'erano altre due persone. Lei era impallidita, era diventata veramente pallida, vi assicuro che in quel momento era diventata di tutti i colori: e da allora non l'abbiamo più rivista.

Dopo una quindicina di giorni di interregno in cui venivano i supplenti, è venuta un'altra insegnante la quale ci ha accompagnato fino al 1940, perché poi noi nel '41 siamo passati alle superiori e lì abbiamo trovato altri insegnanti: Alessandro Tortoreto, Antonio Basso, che era una persona veramente eccezionale, Marina Vassalli. A un certo punto avevano imposto Lavori domestici alle donne e Cultura militare agli uomini, e Tortoreto, che insegnava latino e storia, ha iniziato a insegnare Cultura militare. La lezione si faceva al pomeriggio, dalle tre alle quattro, e dalle quattro alle cinque vi era l'ora di Cultura fascista.

Circa l'allineamento politico dei nostri professori, l'idea è che si barcamenassero e che non fossero assolutamente fascisti; non si sbilanciavano molto. Basso, posso dirlo, era dichiaratamente antifascista. Della Vassalli non posso dirlo. La cosa buffa dell'epurazione, dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, è che magari si è andati a epurare il povero bidello e poi si sono lasciati ai posti di comando, soprattutto ai ministeri, quelli che venivano dal fascismo. E questo fu un errore terribile.

Verbale 241 del Collegio dei docenti del "Virgilio" del 15 settembre 1938

Il 15 settembre 1938/XVI alle ore 10 si aduna il Consiglio degli Insegnanti in seduta plenaria.

Presiede il Sig. PRESIDE Prof. Leopoldo Fontana. Sono presenti tutti gli Insegnanti ad eccezione dei sotto indicati: Castellazzi, per malattia, Adaglio, Cosentini.

Il Sig. Preside invita i Professori a prendere visione dell'orario degli esami scritti e orali, che avranno inizio il giorno 16, alle ore 8.

Comunica che, a datare dal 10 settembre, si sono svolte le operazioni di censimento razziale degli Insegnanti, ciascuno dei quali ha compilato la scheda regolamentare. Quanto ai libri di testo, le operazioni per la sostituzione delle opere di autori israeliti saranno espletate appena sarà trasmesso dalla Superiore Autorità l'elenco dei nominativi di razza ebraica.

Il Preside invita gli Insegnanti preposti alle Biblioteche e ai Gabinetti di fare un rapido inventario del materiale loro affidato, poiché nel periodo delle vacanze molte squadre di operai hanno occupato quei locali per compiere delle riparazioni; invita inoltre quei pochi insegnanti che non avessero ancora presentato la relazione finale ad ottemperare al più presto a quell'obbligo; raccomanda infine che tutti diano opera per il regolare svolgimento degli esami, augurando buon lavoro.

L'adunanza è tolta alle ore 10.45.

Letto, approvato e sottoscritto.

Il segretario
Alfredo Bosisio

IL PRESIDE
Leopoldo Fontana

Virgiliani 'famosi'
ricordano e sono ricordati



La "torretta" vista da via Gaio e dal cortile interno (foto del 1936).

La figura di Antonio Basso

La presentazione di Antonio Basso, figura di militante antifascista e dal 1° maggio 1945 provveditore reggente di Milano per nomina del Comitato di Liberazione Nazionale, è opera delle studentesse Giovanna D'Agostino e Maria Lorena Grillo. Al testo originale sono stati aggiunti i titoli e pochi interventi redazionali.

Motivazione e conduzione della ricerca

Nel delineare il profilo del professor Antonio Basso (1902-1976, docente al "Virgilio" dal 1934 al 1945) abbiamo avuto la fortuna di poterne ricostruire la vita e la personalità attraverso la testimonianza di chi ha avuto modo di conoscerlo e amarlo: suo figlio Ugo, attualmente docente di italiano e storia del nostro istituto. Un'altra fonte importante per ricostruire, almeno in parte, la vita del professore ci è pervenuta dal libro *Responsabilità della pace*, curato da Ugo Basso. Come si dice nella premessa, l'intento del volume, una raccolta commentata di saggi, è di «ripercorrere sistematicamente il suo archivio ricco di migliaia di pagine edite e inedite per presentarne, o ripresentarne alcune»¹.

L'idea di ricercare informazioni su Antonio Basso era nata in noi dal desiderio di avere qualche notizia in più sull'insegnante di cui avevamo letto più volte il nome sui registri dell'epoca e che aveva firmato la relazione sulle attività svolte nelle sue classi nel 1939 in occasione della Mattinata virgiliana. Il professor Ugo Basso si è mostrato molto disponibile nel rispondere alle nostre domande e, attraverso un racconto fitto di aneddoti e ricordi, è riuscito ad accostarci alla figura di quest'uomo semplice e allo stesso tempo straordinario.

L'attività didattica

La lettura della relazione ci aveva colpito per la schiettezza e l'assenza di retorica. Abbiamo fatto notare al professor Ugo Basso che, da numerose frasi contenute nel documento, ci sembrava che il giudizio di suo padre sui suoi alunni fosse piuttosto negativo.

Il professore ci ha risposto che effettivamente il livello medio dalle classi inferiori dell'istituto magistrale negli anni Trenta era modesto, perché esse risultavano per lo più composte da trentacinque-trentasei alunni. Inoltre, al tempo, essendo molto richiesta la presenza di maestri uomini, l'affluenza dei ragazzi negli istituti magistrali era incoraggiata da tasse d'iscrizione meno elevate per i maschi. Le aule dunque erano affollate da tanti ragazzi che

¹ A. Basso, *Responsabilità della pace*, Casale Monferrato 1987, p. 7.

in molti casi non avevano alcuna vocazione o interesse per l'insegnamento elementare e verosimilmente neppure per lo studio.

Sempre dalla lettura della relazione ci era parso di poter rilevare una critica dell'insegnante verso tutte quelle attività conformi all'ideologia del regime che, a suo giudizio, compromettevano il normale svolgimento dei programmi. Non si tratta peraltro di culto del programma, ma di ricerca nella scuola del regime di tutte le occasioni per un'informazione ampia e un'educazione la più integrale possibile.

Ricordando l'amore del padre per lo studio, il professor Basso ci ha spiegato che dietro a questa osservazione, più che una polemica contro il regime, emerge la convinzione pedagogica dell'insegnante che considerava tutte le attività che non riguardavano lo studio delle inutili distrazioni. Antonio Basso aveva pubblicato già in anni precedenti su «L'Eco della scuola privata» diversi scritti sull'importanza dell'educazione dei giovani.

Egli afferma la necessità di coinvolgere i giovani dell'Italia fascista nell'approfondire argomenti di storia e geografia, ritenute generalmente in quel periodo materie secondarie; in realtà sono discipline fondamentali per la comprensione dei popoli e dei problemi di politica estera², assai poco frequentati dalla cultura del regime.

Per Antonio Basso è di grande importanza anche l'apprendimento del linguaggio, che egli definisce «strumento dell'informazione da far passare, perché conoscere è il primo strumento di libertà»: così, senza dichiarata polemica nei confronti del regime - inutilmente compromettente e probabilmente fraintesa dai giovani - si costruisce un'educazione alla libertà.

Sempre sull'educazione dei giovani egli invita all'amore per la cultura, «base delle lotte di domani»: bisogna conoscere per poter intervenire e mettere in atto strategie pacifiche.

La passione per il conoscere è un tratto fortemente caratterizzante della personalità di Antonio Basso, che il figlio ricorda spesso immerso nel suo studio, il locale più sacro della casa, dal quale non lo si poteva distogliere.

L'esempio del padre ha influenzato molto la scelta del figlio di dedicarsi all'insegnamento, anche se Ugo, pur rimanendo nel campo umanistico, ha preferito approfondire la sfera letteraria per rimanere vicino, ma nello stesso tempo allontanarsi dal genitore, che invece prediligeva gli studi geografici, pur nella dimensione umanistica della stessa geografia.

Le posizioni politiche

Le qualità di Antonio Basso in campo professionale e morale furono tali che egli fu fra i pochi insegnanti della scuola italiana a non aver mai avuto

² Scrive nel dicembre 1927 sull'«Eco della scuola privata»: «Occorre che quando viene in Italia una missione yemenita non ci si domandi più da quanto tempo lo Yemen è uno stato indipendente e che importanza può avere o ha avuto mai nella storia quel lembo estremo d'Arabia ai margini del deserto...»: è la necessità dello studio della storia contemporanea, intuita settant'anni fa.

la tessera dei PNF né quella dell'AFS o di altre organizzazioni dipendenti dal regime³. Proprio a causa di ciò, subì un processo di sospensione dall'insegnamento: non perse tuttavia il lavoro, evidentemente per merito delle sue indiscusse qualità professionali, che furono comunque riconosciute.

Basso motiva ufficialmente la sua non iscrizione al partito con la propria inclinazione «alla vita di studio ritirata entro le pareti domestiche», come egli stesso afferma in una lettera di risposta al preside dei magistrale "Cairolì" di Pavia, e con il fatto di non aver mai aderito attivamente ad associazioni o partiti, aggiungendo che «si può servire il paese anche fuori dai ranghi».

La motivazione profonda che lo spinse a dissociarsi dal regime fin dai primissimi anni va ricercata nel suo radicale pacifismo e nella sua resistenza non violenta, che si concretava in una attiva partecipazione a giornali e periodici clandestini. Il suo fu un contributo educativo e intellettuale alla lotta contro il fascismo che lo guidò nella sua attività di docente e lo spinse poi nel 1946 a pubblicare il *Dizionario di cultura politica*, attraverso il quale si proponeva di offrire alle generazioni che avevano subito l'indottrinamento fascista uno strumento per capire la cultura politica che il regime aveva soffocato. Come scrisse nella prefazione dell'opera, egli desiderava riservare «un discreto spazio a quella storia recente d'Italia che è pur poco nota ai giovani, dal giolittismo al fascismo; si è abbozzata una storia dei governi italiani dopo l'8 settembre⁴ anche in considerazione che nel Nord le vicende intercorse fino alla liberazione non avevano potuto essere che scarsamente seguite».

Il suo sogno sarebbe stato quello di pubblicare una nuova edizione del *Dizionario di cultura politica*, per trasmettere gli stessi insegnamenti alle generazioni successive: purtroppo la morte non gli consentì di realizzarlo.

Il carcere

La sua attività politica gli costò il carcere per ben due volte: una prima volta nell'aprile del '29, quando il re, a Milano per inaugurare la Fiera, subì un attentato, la cui matrice è a tutt'oggi sconosciuta, ma di cui allora furono sospettati gli antifascisti, molti dei quali vennero arrestati. Rilasciato nel maggio, fu condannato a due anni di libertà vigilata.

La seconda volta, nel 1945, è legata alla sua attività nella stampa clandestina. Basso si stava recando alla tipografia che si prestava alla stampa di materiale antifascista e, ingenuamente, aveva proseguito il cammino nel cortile benché avesse notato la presenza di alcune guardie. Queste, insospettite,

³ Si veda il trafiletto in «Italia libera», 7 maggio 1945, che dà notizia della sua nomina a reggere il Provveditorato agli Studi di Milano.

⁴ L'8 settembre 1943 il maresciallo Badoglio, che era Capo del governo dal 25 luglio, comunica alla nazione la notizia della fine della guerra: l'Italia ha firmato un *armistizio* con gli Alleati a Cassibile, il 3 settembre. Il 9 settembre le truppe alleate sbarcheranno a Salerno e i partiti antifascisti si costituiranno in Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.). Ha inizio l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche.

lo perquisirono e, trovato il materiale, lo picchiarono e poi lo arrestarono.

Inizialmente il professore venne destinato al contingente diretto in Germania. Questo avrebbe significato una morte quasi certa; fortunatamente il bombardamento della ferrovia del Brennero impediva ormai quei trasporti e Basso fu rinchiuso a S. Vittore, dove la prigionia non era troppo dura, poiché i carcerieri sentivano che le sorti della guerra si erano rovesciate e che i prigionieri di oggi avrebbero potuto essere i dirigenti di domani. Dopo neanche un mese di carcere (l'arresto avvenne il 27 febbraio 1945 e la scarcerazione il 29 marzo) Antonio Basso viene prosciolto in istruttoria e liberato. Due giorni prima era nato il figlio Ugo.

Riportiamo una lettera scritta da Antonio Basso alla moglie il 7 marzo dal carcere di S. Vittore, che ci è parsa molto significativa:

Carissima, oggi è il nono giorno dal mio arresto, e il mio pensiero corre sempre a te, alla nostra casa, al nostro bimbo che tra pochi giorni verrà a rallegrare la nostra vita. Attendevo marzo con tanto desiderio, ti ricordi? Era la fine dell'inverno, e con la primavera la nascita del nostro primogenito, l'affiorare di tante speranze. In realtà la primavera è venuta in anticipo, ma questo sciagurato incidente è sopraggiunto a turbare i nostri sogni di un marzo apportatore di gioia. Tuttavia io non dispero ancora: sono convinto che prima della fine del mese tutto si risolverà, e avremo un bel bambino e saremo contenti. Frattanto qui non mi posso lamentare: nella nuova cella dove sono da ieri ho potuto sistemarmi abbastanza bene, la bella stagione - anche se non la si gode all'esterno - tiene l'animo sollevato, ho fatto parecchie conoscenze che rendono il giorno meno monotono, e quando avrò i libri che ti ho chiesto sarò a posto anche da quel lato.

La fiducia nella possibilità della pace

Uno dei caratteri più affascinanti di Antonio Basso è l'ideale di pace in cui credette per tutta la vita, «una pace che per essere veramente tale non deve essere disgiunta dalla giustizia», scrive alla voce *Pace* dell'edizione non pubblicata del *Dizionario di cultura politica*.

Egli era contrario alla violenza del regime fascista, ma non per questo voleva contrastarla con altra violenza. Predicava una pace ispirata, come scrive il figlio in *Responsabilità della pace*, al metodo di Gandhi del cui pensiero era studioso: conoscere per intervenire e mettere in atto strategie pacifiche, ma non passive.

Basso, inoltre, aderisce alla *Società per la pace e la giustizia internazionale "Pro Pace"*. La sua militanza nell'associazione è dovuta al rifiuto delle formazioni politiche tradizionali o di nuova istituzione, per aderire a un movimento al di sopra delle parti. Soprattutto gli sta a cuore diffondere l'idea di una pace possibile: così, attraverso la *Società italiana per l'organizzazione internazionale*, tiene delle lezioni in corsi per studenti delle scuole secondarie superiori e nelle università, sui grandi problemi internazionali.

A nostro parere, è molto importante ricordare ancora la *Commemorazione di Garibaldi*, che Antonio Basso tenne all'istituto magistrale di Pavia, dove allora insegnava, l'11 maggio 1932, in occasione del settantaduesimo anniversario della spedizione dei Mille. Il ministro dell'educazione fascista, infatti, dispose in tutte le scuole le commemorazioni dell'eroe avendo la certezza che diventassero occasione di trionfalismo del regime.

Nell'elogio dell'eroe dei due mondi Basso seppe trovare aspetti e caratteri che lo trasformò, non a gradimento del committente, in «una lezione sulla libertà per la patria oppressa e sul rifiuto della guerra come normale soluzione per i contrasti internazionali»⁵:

Eppure quest'uomo, diverso in ciò dagli altri condottieri della storia, epperò tanto più grande di loro, non amava la guerra.

Per lui la guerra era solo una dolorosa necessità nella lotta degli oppressi contro gli oppressori, ma il suo sogno era quello di un'umanità pacificata senza schiavi e senza tiranni, il meraviglioso sogno mazziniano degli Stati Uniti d'Europa.

Per questo ideale egli non mancò di adoperarsi, sia partecipando, lui, il generale Garibaldi, a congressi pacifisti, sia scrivendo al principe di Bismarck, il brutale cancelliere germanico, per indurlo a propugnare il principio dell'arbitrato che avrebbe dovuto eliminare ogni cagione di guerra tra le Nazioni. C'informa infatti egli stesso che ha fatto il soldato solo perché nato in paese schiavo, ma sempre con ripugnanza, convinto che sia un delitto “doversi macellare reciprocamente per intendersi”. “Lo schiavo solo - egli disse - ha diritto di fare guerra al tiranno, essendo questo il solo caso in cui la guerra è permessa”.

Del resto, come avrebbe potuto amare la guerra lui, che non poteva veder soffrire un insetto; lui, innamorato della natura, che si fermava durante una marcia per ascoltare il canto di un usignolo; lui, che girò solo una notte per la sua isola in cerca di un capretto lattante abbandonato dalla madre?

Abbiamo voluto concludere con questa pagina su Garibaldi perché ci è sembrata molto coraggiosa, se pensiamo che è stata scritta e letta in pubblico nel 1932, il «tempestoso 1932», che vede in Germania l'ascesa inarrestabile del partito hitleriano e in Italia l'accentuazione della dittatura personale di Mussolini.

Sarà proprio nel 1932, l'anno del decennale della rivoluzione fascista, che Mussolini prenderà la decisione dell'impresa d'Etiopia e farà le prime mosse in senso aggressivo. Ebbene, in questo clima tutt'altro che pacifista Antonio Basso denuncia la gravità del ricorso alla guerra, consentita solo agli oppressi, se vogliono liberarsi dai tiranni.

⁵ A. Basso, *Responsabilità della pace*, cit., p. 33

Mauro Laeng*: la mia esperienza di allievo dell'Istituto Magistrale "Virgilio" (1938-1944)

1) Perché ha scelto il "Virgilio"? Che cosa offriva la scuola? Quale immagine aveva? Quanti anni ha frequentato? Ricorda i professori avuti? Ha ricordi particolari dei compagni?

Perché ho scelto il "Virgilio"? In famiglia non erano mancate discussioni; mio padre avrebbe preferito mandarmi al liceo Carducci e poi all'università; mia madre insisteva per una scuola più breve e con uno sbocco professionale prossimo. La seconda scelta prevalse, anche perché nel frattempo si erano aperte facoltà di Magistero che non escludevano la prosecuzione degli studi per quella via.

Allora l'Istituto Magistrale si sviluppava su sette anni, quattro di istituto inferiore e tre di superiore. I primi quattro erano molto simili come programmi a quelli di un Istituto Tecnico; gli ultimi tre assomigliavano a un Liceo, con qualche semplificazione e senza il greco. Io mi iscrissi pertanto alla prima inferiore, e terminai la terza poco prima che la Legge Bottai sulla cosiddetta Scuola Media "unica" trasformasse le classi di tutti i ginnasi e degli istituti tecnici e magistrali nella nuova realtà; essa per altro non era davvero unica, poiché lasciava fuori le Scuole di Avviamento al Lavoro, alle quali si accedeva senza esame di ammissione, e sarebbe stata soppressa solo più di vent'anni dopo, nel 1962. La separazione persistente obbediva al principio classista che il fascismo privilegiava.

2) Nello stesso edificio c'erano l'istituto magistrale, la scuola media, il giardino d'infanzia. Dove avveniva il tirocinio? Come era organizzato? Quali professori tenevano le lezioni? Quali rapporti c'erano con la scuola "Rinnovata" che seguiva il metodo Pizzigoni? Nel '37 si parla di una classe distaccata del Regio Istituto Magistrale R. Maltoni Mussolini: è una cosa che continua anche negli anni successivi?

L'Istituto inferiore era ben condotto e abbastanza esigente; io ebbi ottimi insegnanti di lettere (il prof. Piccoli, divenuto poi preside della nuova media), di matematica, di tedesco e di disegno. La quarta classe inferiore, omologa ad una quarta ginnasio, era ancora più esigente (ricordo l'ottima prof. di lettere Magaldi, non solo brava in italiano e latino, ma anche in storia e - cosa che non ho mai più riscontrato - in geografia, che ci faceva studiare compilando cartine mute).

La classe successiva era la prima superiore. Nei tre anni successivi ebbi

* Per la biografia di Mauro Laeng vedi p. 189.

come bravi professori per la filosofia e pedagogia Giansiro Ferrata, esperto cultore di letteratura e più tardi direttore di collane editoriali, sostituito nell'ultimo anno da Marina Vassalli, che era anche assistente volontaria alla Università cattolica. Per l'italiano avemmo Gina Pischel Fraschini, proveniente da storia dell'Arte, e poi, nel terzo anno, Antonietta Calore, ottima educatrice in senso civile e democratico. Per il latino e la storia avemmo Alessandro Tortoreto, ottimo interprete dei classici (e autore della più completa e rinomata bibliografia critica su T. Tasso). Per la matematica eravamo piuttosto sfortunati, con una docente stanca e vicina alla pensione, mentre eravamo assai fortunati per le scienze con la prof. Korach Peretti, molto precisa ed esigente.

Tutti gli insegnanti, tranne un paio, benché si astenessero dal parlare apertamente di politica, erano di sentimenti antifascisti, e a guerra finita risultarono nelle file degli intellettuali milanesi qualificati, quasi tutti di sinistra. Più patriottico che fascista, ma certamente allineato era il Tortoreto. Fascistissimo era invece un professore di educazione fisica, che era però onestamente convinto, e che pagò di persona partendo volontario e andando a morire con i Giovani Fascisti nella battaglia di Bir el Gobi in Libia.

Il Preside Leopoldo Fontana era un discepolo di Giovanni Gentile e di Giuseppe Lombardo Radice e come lui un ammiratore delle "scuole nuove" e delle esperienze di scuola "rurale". Queste stavano a cuore al fascismo, che faceva mostra appariscente di un "ruralismo" di maniera, legato alla "battaglia del grano" e all'autarchia, nonché di un senso proletario alimentato nel Polesine e nelle Paludi pontine risanate dal movimento degli ex combattenti e reduci. Il Fontana ne parlava con cenni nostalgici collegati ad una rilettura del Virgilio bucolico e georgico, che trovava sfogo in opuscoli e fascicoli del Nucleo Didattico da lui fondato secondo le direttive di Bottai; ma neppure lui poteva dirsi fascista; dopo la guerra si avvicinò a posizioni democristiane. Rammento del Fontana i lunghi monologhi autobiografici; tutte le occasioni erano buone per lui per lasciare gli uffici e venire a stare con noi qualche ora. Ci sollecitava a scrivere nostre impressioni ed io imparai allora a scrivere "a ruota libera" riflessioni di ogni genere, ben diverse dai "temi" convenzionali: gli consegnai tre o quattro grossi quaderni, che, come mi disse una sua figliola, conservava ancora dopo molti anni.

Mi dispiace dire che allora non sapevamo gran che dell'esperienza della "Rinnovata" della Pizzigoni; tuttavia il direttore didattico Piero Bianchi della scuola elementare da me frequentata pochi anni prima, la Leonardo da Vinci a Città studi, proveniva da quella esperienza; ed io ne conobbi in seguito altri insegnanti. Sentivamo invece parlare della scuola "serena" di Maria Boschetti Alberti nel Ticino e della scuola materna delle sorelle Agazzi, entrambe apprezzate da Lombardo Radice.

In complesso la nostra ultima classe contava una quindicina di ragazzi, forse meno. Di essi tre, vale a dire io stesso, Guido Petter e Renzo Sacchi, studiammo il greco privatamente e sostenemmo un anno dopo con buoni voti la Maturità classica e ci iscrivemmo a una facoltà di lettere e filosofia. Uno dei miei compagni divenne medico-chirurgo, e un altro, se non ricordo male, un chimico; un paio divennero ragionieri. Pochi fecero effettiva-

mente il maestro elementare: uno di essi, Siro Marzagalli, con spiccata vocazione. Ho riflettuto su questo esito del vecchio magistrale; ma tutto sommato avevamo ricevuto una buona educazione e, oltre ai due o tre maestri, almeno noi primi tre eravamo col tempo rientrati in una professione di insegnamento.

3) Nei verbali sono citate molte iniziative nell'ambito pedagogico e didattico (alcune delle quali forse sono le stesse con denominazioni diverse), come ad esempio:

- conversazioni pedagogiche
- mostre didattiche di fine anno e collegate con i "Ludi Aestivi"
- gruppi di azione "pedagogici"
- ora pedagogica
- nucleo pedagogico (in coerenza con i costituenti Centri didattici regionali)
- nucleo didattico virgiliano
- ora galileiana.

Potrebbe dirci qualcosa su come funzionavano?

La preparazione pedagogico-didattica, se si tolgono le frequenti libere confidenze del preside Fontana e qualche cenno della prof. Marina Vassalli, era pressoché assente. Le iniziative menzionate nei verbali erano, sì, esistenti, ma nell'unica maniera citata come conversazioni del preside poi messe per iscritto e stampate; la grande varietà di titoli copriva una sostanziale uniformità. Il Nucleo Didattico e pedagogico avrebbe forse potuto svilupparsi, ma non certo nei duri anni di guerra 1943 e 1944. Il tirocinio consistette durante tre anni solo in una o due visite di semplice "osservazione" al Giardino d'Infanzia, coesistente al piano terreno con l'Istituto "Virgilio", e nient'altro. Ma qualcuno di noi aveva frequentazioni scolastiche esterne.

Io allora conobbi indirettamente Vittorino Chizzolini, grande educatore e amico dei maestri attraverso la rivista «Scuola Italiana Moderna», che poi anni dopo sarebbe divenuto uno dei miei migliori amici. Dopo il 1946 entrai come suo collaboratore alla casa editrice La Scuola di Brescia, con la quale ho svolto una lunga attività fino a questi giorni.

Sono poi divenuto a mia volta Assistente volontario all'Università Cattolica, professore titolare di filosofia in un Liceo Classico e di pedagogia in un Istituto Magistrale, e infine professore incaricato e poi titolare di una cattedra di pedagogia all'Università La Sapienza di Roma, dove ho insegnato per quasi trentacinque anni, esaminato più di novemila studenti, e discusso come relatore poco meno di mille tesi di laurea.

4) In relazione alle indicazioni contenute nella Carta della Scuola miranti ad avvicinare gli alunni al lavoro, vengono istituite al "Virgilio" del-

le esperienze di lavoro. Nel '43 sarebbero partite esercitazioni interessanti una triplice attività: radioascoltatori, agricoltori, esploratori. È in grado di dirci qualcosa?

Le esperienze integrative parascolastiche di coltivazioni dell'orto di guerra e di radioascolto, nonché di cinema, furono poche e sporadiche. Vennero a scuola un paio di volte reduci di guerra a parlarci delle loro esperienze, ma anche questa apertura fu più che altro simbolica.

5) Come erano regolati i rapporti con le famiglie degli allievi?

Le pubblicazioni citate nei verbali sono «Ludi et Lares» (primo fascicolo 28.5.39), sospesa dopo pochi mesi per disposizione del Minculpop. Può darci qualche informazione?

I rapporti con le famiglie e le pubblicazioni dell'Istituto fanno tutt'uno, poiché queste furono l'unico tramite. Il preside invitava i ragazzi a scrivere per i fascicoli qualche pagina, ma i testi erano prevalentemente suoi. Non c'erano allora organi collegiali.

I professori tuttavia avevano un regolare orario di colloquio con i genitori; poiché le mie pagelle erano più che soddisfacenti, mi pare che mia madre sia venuta in sette anni non più di quattro o cinque volte. Per alcuni anni conservammo buoni rapporti col prof. Piccoli del corso inferiore, di cui frequentai la casa e corressi le bozze di alcuni libri. Buoni rapporti ebbi anche in seguito con la prof. Calore e la prof. Vassalli.

In conclusione ho avuto ottimi insegnanti e compagni. Con alcuni, come il prof. Piccoli e l'amico Petter, ho avuto occasioni di incontri e collaborazioni alimentate a lungo dalla reciproca stima. Devo dire che il bilancio educativo, culturale, relazionale dei miei anni al "Virgilio" è stato largamente positivo, così da superare le parziali carenze di formazione professionale specifica. Petter è stato allievo di Piaget a Ginevra e poi professore titolare alla Università di Padova; Sacchi vinse una borsa di studio dell'Istituto Storico Benedetto Croce a Napoli e poi insegnò lettere e filosofia in istituti superiori a Bergamo. Essendo stato a mia volta insegnante di pedagogia nelle magistrali e all'università, ho cercato di incrementare la formazione psicopedagogica e didattica e il tirocinio, che ho regolarmente seguito anche nelle classi elementari, incoraggiando pure le attività di sperimentazione e di programmazione e valutazione. Ho scritto oltre trenta volumi di pedagogia, ho diretto alcune collane e riviste, e ho concepito e coordinato una grande *Enciclopedia Pedagogica* in sei volumi (formato *Treccani*) con centinaia di autori; sicché ho cercato di realizzare nel corso di cinquant'anni quello che al "Virgilio" era stato più che altro progettato nelle intenzioni.

Guido Petter*: la mia esperienza di allievo dell'Istituto Magistrale "Virgilio" (1942-1944)

1. Perché ho scelto il "Virgilio"? Forse dovrei cominciare col dire perché ho scelto l'*Istituto Magistrale*. Io sono nato sul Lago Maggiore, in una famiglia di condizioni economiche piuttosto modeste; i miei genitori lavoravano la campagna (e nei miei ricordi di bambino ci sono le mucche, le capre, il fieno, i campi di patate e di fagioli). Non era possibile prendere in considerazione scuole come il liceo classico o scientifico, che non portavano direttamente a una professione bensì all'Università, e bisognava puntare su una scuola superiore che permettesse un rapido inserimento nel mondo del lavoro.

I miei zii, presso i quali trovai ospitalità a Milano, avrebbero voluto che io facessi ragioneria, che poteva portare a un sicuro impiego in banca; ma io resistetti, e preferii l'istituto magistrale perché avevo già allora una certa passione per l'insegnamento (ricordo che, ancora in quinta elementare, dicevo spesso a mia mamma che "da grande" avrei voluto fare il maestro).

Giunto a Milano a quattordici anni, dovetti però cominciare ad apprendere un mestiere, accettando un impiego in un ufficio di spedizioniere come fattorino e dattilografo, e lavorai quasi per un anno presso la Dogana di Milano, svolgendo un lavoro che non mi interessava per nulla (ricordo che, dovendo fare spesso la fila agli sportelli, portavo sempre con me un libro di poesie da leggere mentre attendevo il mio turno). Nel frattempo frequentai la prima magistrale presso una scuola serale, la Cardinal Ferrari, che non era lontana dal luogo in cui abitavo. Qui ebbi la fortuna di incontrare un insegnante di italiano, il prof. Bonfiglio, che insegnava anche al "Virgilio", e che riuscì a persuadere i miei zii a farmi proseguire gli studi nella scuola diurna. Venni dunque ammesso alla seconda classe dell'Istituto Magistrale "Virgilio" (a quel tempo gli anni dell'Istituto Magistrale erano solo tre), e potei abbandonare il lavoro alla Dogana e dedicare tutto il mio tempo allo studio.

2. Che immagine aveva, a quel tempo, l'Istituto Magistrale "Virgilio"? E che cosa offriva? L'immagine per quanto ricordo era buona, il "Virgilio" godeva di un certo prestigio. Vi operavano insegnanti ritenuti esperti, in genere non più tanto giovani. Era però un Istituto solo per maschi (proprio come lo era stata, l'anno prima, la scuola serale) e questo credo abbia condizionato abbastanza il mio sviluppo socio-affettivo, nel periodo adolescenziale, quello in cui risulta importante l'esperienza della vita in "compagnie" miste, di ragazzi e ragazze. I miei compagni di classe, che erano una quindicina, abitavano in altre zone della città e io non li incontravo nel tempo

* Per la biografia di Guido Petter vedi p. 189.

libero. D'altra parte, nel caseggiato in cui abitavo, non c'erano quasi ragazzi o ragazze della mia età con i quali mi potessi trovare. Era poi tempo di guerra, di notte c'era l'oscuramento, bisognava rientrare a casa appena faceva buio, la vita era dura da tutti i punti di vista, e io dovevo dedicare molto tempo allo studio, per recuperare le lacune che andavo scoprendo nella mia preparazione.

Qualche opportunità di "socializzazione adolescenziale" la potei trovare durante i mesi estivi, passati nel mio paese sul Lago Maggiore. Ma furono mesi dominati da emozioni forti e di altra natura: in giugno vi fu lo sbarco americano in Sicilia; il 25 luglio ci fu la caduta del fascismo; in agosto i grandi bombardamenti su Milano (ed io dovetti tornarvi per vedere che sorte fosse toccata agli zii, dato che le comunicazioni erano interrotte); l'8 settembre vi fu l'annuncio dell'armistizio, e subito dopo vi furono il dissolvimento del nostro esercito (molti soldati passarono dal mio paese per rifugiarsi in Svizzera), l'invasione tedesca, la cattura e l'uccisione, a Stresa e a Baveno, di alcuni ebrei che si preparavano ad espatriare.

3. Questi eventi dell'estate '43 segnarono una netta divisione fra il primo anno da me seguito al "Virgilio", e il secondo anno. Una prima differenza riguardò i professori. Due insegnanti che io stimavo molto, il prof. Giansiro Ferrata (che insegnava Filosofia) e la prof. Giuliana Pischel (che insegnava italiano, e di cui ricordo con nostalgia la lettura, da lei compiuta in classe, dell'*Amleto* di Shakespeare e de *La locandiera* di Goldoni) a ottobre non tornarono. Più tardi seppi che il prof. Ferrata era passato in Svizzera, dove operava in contatto con la Resistenza ossolana (lo ritrovai nel 1945, impegnato a Milano nell'organizzazione del Fronte della Cultura, e come collaboratore culturale dell'«Unità»), mentre non ho mai potuto appurare il motivo della sostituzione della prof. Pischel. Vennero altri professori, dei quali ricordo in particolare la prof. Antonietta Calore, insegnante di storia, per l'impegno, non solo sul piano didattico, ma anche su quello politico e umano. (Ritrovai anch'essa, più tardi, nel 1946, impegnata volontariamente come insegnante nel Convitto Scuola della Rinascita di Milano, un istituto alla cui fondazione avevo partecipato anch'io, nel 1945, e che accolse ex partigiani e reduci dalla prigionia per aiutarli a riprendere gli studi interrotti, o per avviarli a studi che, pur avendo le capacità richieste, non avevano mai avuto la possibilità economica di intraprendere*). Un elemento di continuità fra il primo e il secondo periodo fu rappresentato dal prof. Tortoreto, che insegnava latino con una certa severità didattica temperata però da tratti di umorismo e di umanità. Degli altri insegnanti ho invece un ricordo sbiadito, non mi sembra abbiano inciso sulla mia formazione culturale, professionale o umana.

Una seconda differenza riguardò il clima generale. Anche prima di quel-

* Questa esperienza di comunità scolastica fondata sulla partecipazione democratica di tutti gli allievi alla vita comunitaria e su una forte collaborazione fra insegnanti e allievi è documentata nel libro *A scuola come in fabbrica* edito da Vangarteli.

l'estate l'Italia era in guerra, ma la guerra era lontana, oltre i monti (in Russia, in Jugoslavia) e oltre il mare (in Africa). C'era stato, è vero, nell'ottobre del '42, quando si erano appena riaperte le scuole, il primo bombardamento su Milano, bombardamento che si ripeté nel febbraio del '43; ma i danni non erano stati gravi (anche se frequenti allarmi aerei, notturni e diurni, ci costringevano a scendere in rifugio: una volta pure al "Virgilio" dovemmo scendere nelle cantine, attrezzate a "rifugio", insieme ai nostri insegnanti). Dopo quell'estate, nel secondo e ultimo anno da me trascorso nell'Istituto, la guerra era invece in Italia, e le notizie dell'avanzata e dei vari episodi che la contrassegnavano (l'insurrezione a Napoli, il fronte a Cassino e la distruzione dell'Abbazia, lo sbarco ad Anzio) giungevano a noi in modo frammentario, confuso. C'era l'occupazione tedesca, e il fascismo era rinato con le varie sue formazioni militari, come la Decima Mas o la Legione Ettore Muti; e i fascisti stavano facendo i conti con quei loro ex camerati che la notte del 25 luglio avevano votato contro Mussolini, che erano stati catturati e sottoposti a un lungo processo a Verona (processo che si concluse con alcune fucilazioni). Tedeschi e fascisti circolavano per le strade, con armi mai viste prima, come il mitra o la Machine-pistole.

Di notte, il silenzio era continuamente rotto da spari. Giungevano notizie, esse pure confuse, di episodi della Resistenza, che però la radio e i giornali (interamente controllati dai fascisti) presentavano come imprese di "rinnegati badogliani". Un giorno ci fu uno sciopero generale dei tranvieri, di carattere politico; e i fascisti decisero di far circolare ugualmente le vetture, condotte da loro militi (con ovviamente una numerosa serie di incidenti).

Queste tensioni che si vivevano nella città, sia di giorno che di notte, penetrarono anche nel "Virgilio". C'erano, allora, fra le varie materie d'insegnamento, anche la "cultura fascista" e la "cultura militare". Quest'ultima, prima di quell'estate, ci veniva insegnata da un vecchio colonnello in pensione, che ci spiegava, bonariamente, come si fa un assalto, e come si fa un contrassalto, e quali sono le funzioni dell'artiglieria, che prima di un assalto "prepara il terreno" e poi al momento dell'assalto deve "allungare il tiro", e come si organizza tecnicamente una "decimazione".

L'anno successivo, invece, un insegnamento dello stesso genere ci venne tenuto, con assai maggiore veemenza, da un insegnante di educazione fisica, abbastanza giovane, che aveva preso parte come volontario alla guerra di Grecia. Ci raccontava episodi ai quali aveva partecipato, e ci fece anche leggere un libro, *Tempesta sulle alpi albanesi*, in cui venivano descritte quelle vicende. Ad un certo momento aprì in classe una sottoscrizione per raccogliere fondi per "donare alla Repubblica Sociale un carro armato". Occorre tener conto che noi eravamo cresciuti nella scuola fascista, eravamo sottoposti ad una propaganda martellante, attraverso la radio e i giornali, e facevamo fatica a distinguere e a scegliere; da un lato c'erano tedeschi e fascisti, che si richiamavano a concetti come "onore" e "fedeltà", dicevano di applicare le leggi di guerra ma compivano anche rappresaglie e stragi; dall'altro c'erano gli americani, che si richiamavano a concetti come "libertà" e "democrazia", ma bombardavano indiscriminatamente le città, compresi i quartieri civili e i centri storici, così che venivano indicati, nelle scritte mu-

rali tracciate sulle case diroccate, come "angloassassini".

E così accadde che alcuni di noi (fra i quali anch'io) sottoscrissero, mentre altri, forse meglio orientati, si astennero. Nei giorni seguenti nacquero fra noi discussioni, che furono per me molto utili, mi aiutarono a capire. E ancor più mi aiutò a capire un segnale silenzioso della nostra professoressa Calore, che regalò a tutti un libro con scritti di Mazzini, mettendo su ogni libro una dedica personale, tranne che su quelli di coloro che avevano partecipato alla sottoscrizione. (Seppe, più tardi, che un suo fratello era a quel tempo partigiano in Valcamonica).

L'esigenza di prendere posizione e di capire da che parte collocarsi era fortissima in alcuni di noi, era un vero tormento, e dai nostri insegnanti non ci giungeva alcun aiuto (oggi mi rendo conto che sarebbe stato pericolosissimo per loro). Questo tormento durò per me fino al termine delle lezioni; la scuola finì, a maggio quell'anno, e fummo promossi per scrutinio, senza esami. (In seguito, durante giugno e luglio, riuscii a orientarmi, dopo essere tornato al mio paese, e mi avvicinai via via alla Resistenza, prima in autunno, a Milano, operando in un gruppo clandestino che avevo conosciuto alla Centrale del Latte, dove avevo trovato lavoro, e poi in inverno, raggiungendo le formazioni partigiane che operavano sul lago d'Orta).

Per dare un'idea della tensione psicologica che vivevamo a scuola in quei mesi, posso descrivere un episodio che ricordo ancora molto bene. La nostra professoressa di Italiano ci aveva dato un tema sul Metastasio; ed io, invece di svolgerlo, ne scrissi un altro in cui parlavo di un ragazzo che era angosciato per la morte del padre e al quale, mentre era in quello stato d'animo, era stato dato da svolgere un tema su Metastasio... L'allusione alla nostra situazione forse non era molto chiara, e in ogni caso la nostra professoressa non la colse: mi obbligò invece a leggere ad alta voce il tema, accanto alla cattedra, schernendomi e umiliandomi. Uscito dall'aula, io mi ritirai in un angolo e scoppiai a piangere, e furono alcuni dei compagni a consolarmi. E, fra questi, il mio compagno di banco, che ricordo più di tutti gli altri, Mauro Laeng.

Non era solo un compagno, era un amico, e più tardi l'ho ritrovato in tante altre occasioni, durante gli esami di concorso, o in occasione di convegni dedicati a temi educativi (era divenuto professore di Filosofia nei Licei, e poi docente di Pedagogia nell'Università di Roma), e infine nella Commissione che nei primi anni Ottanta ha elaborato i nuovi programmi per la Scuola elementare (io facevo parte di quella Commissione, e lui ne era il presidente). Era un amico, e io lo ammiravo moltissimo, perché era più colto di me (soprattutto nelle discipline scientifiche, ma anche in campo storico) e sapeva parlare molto bene. Ci trovavamo anche al di fuori della scuola, e una volta io fui suo ospite nella sua casa di Merate, mentre un'altra volta venne lui a trovarmi sul Lago Maggiore. Progettammo insieme di fondare, una volta diplomati maestri, una casa editrice che diffondesse libri di cultura a bassissimo prezzo, e che avrebbe potuto intitolarsi "Stamperia del popolo". Avviammo anche insieme, nell'ultimo anno, un'esperienza di "Giornale Murale", ovvero un grande tabellone al quale venivano affissi dei fogli scritti a mano o dattilografati, con brani riportati da libri (eravamo, a quel

tempo, entrambi lettori di opere di Mazzini), o con riflessioni su temi di carattere storico o educativo, o scientifico; ma si trattò di un'esperienza breve perché, come ho detto, la scuola finì a maggio.

Degli altri miei compagni ho ricordi più sbiaditi, perché li incontravo solo a scuola, e poi ognuno se ne andava per proprio conto. Non c'erano attività comuni che ci tenessero insieme. Solo uno di essi, Sacchi, ho incontrato negli anni successivi; era diventato professore di lettere, e lo rividi un paio di volte in occasione di corsi di aggiornamento.

4. Per quanto riguarda l'organizzazione della scuola e del tirocinio: c'era, al primo piano, l'Istituto magistrale maschile, di cui ho detto; funzionava al pianterreno una scuola media, con la quale però non avevamo nessun rapporto. Non ebbe mai luogo alcuna attività di tirocinio, i nostri rapporti con le scuole elementari erano semplicemente inesistenti. Non ebbi mai modo, in quei due anni (e neppure nel precedente anno di scuola serale) di visitare una classe, di vedere un bambino, di parlargli. La preparazione che ci veniva data era esclusivamente centrata sulla conoscenza delle varie discipline (l'italiano, il latino, con le loro letterature; la filosofia, la matematica, le scienze, il disegno, la musica) e non venivano presi in alcuna considerazione i problemi riguardanti la loro didattica nella scuola elementare. Si dava implicitamente per scontato che conoscere le cose significasse anche essere in grado di insegnarle (la sola eccezione fu costituita dal disegno: ci fecero talvolta disegnare con pastelli bianchi su dei fogli di carta nera, come per simulare disegni fatti alla lavagna, sulla base però di una concezione della didattica del disegno oggi inaccettabile per cui insegnare a disegnare avrebbe dovuto significare fare dei disegni alla lavagna che i bambini potessero poi copiare). La preparazione era poi esclusivamente teorica, compiuta in classe: non c'erano laboratori di alcun genere. Anche la musica ci venne presentata solo per le sue parti teoriche (la notazione musicale, i vari tempi, ecc.) e non ci vennero mai fatti ascoltare brani musicali, o canti popolari. Solo una volta ci trovammo a cantare un brano di Virgilio per il quale il professore aveva composto la musica.

Per la nostra formazione personale, in quei tempi, il vero laboratorio erano la città e l'Italia, con gli eventi che vi si svolgevano, i grandi problemi che ci venivano posti, ai quali la scuola rimaneva estranea (a parte le iniziative individuali, in un senso o nell'altro, come quella della prof. Calore o quella dell'insegnante di educazione fisica). Una notevole emozione ci prese però tutti quando circolò la voce secondo la quale il nostro presidente, Leopoldo Fontana, non aveva prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale.

5. Circa le attività pedagogiche e didattiche, e le iniziative di cui si parla nei verbali (conversazioni pedagogiche, mostre didattiche, gruppi di azione "pedagogici", biblioteca didattica, nucleo pedagogico, nucleo didattico virgiliano, ora galileiana): può darsi che avessero avuto luogo in tempi prece-

denti, ma posso affermare che non vennero svolte durante quei due anni, o almeno io non me ne accorsi.

La sola iniziativa di carattere pedagogico furono delle conversazioni che il preside Fontana ci teneva periodicamente in classe, passeggiando fra i banchi. Si trattava probabilmente dell' "ora pedagogica" citata nei verbali. Di quelle conversazioni ho un ricordo piuttosto confuso, non erano incisive, coinvolgenti. Il Preside ci parlava soprattutto delle esperienze che aveva compiuto come insegnante nel Polesine, molti anni prima; ma di quelle conversazioni (o, per meglio dire, di quei monologhi, dato che non c'era alcun dibattito, non venivano sollecitate domande) ricordo quasi soltanto le descrizioni dei paesaggi autunnali, invernali, primaverili, alle foci del Po.

6. Per quanto riguarda l'avvicinamento degli alunni al mondo del lavoro, e le iniziative che avrebbero dovuto partire nel '43 con gruppi di radioascoltatori, di esploratori e di agricoltori, io posso dire di non avere mai sentito parlare dei primi due tipi di gruppi. A proposito del terzo, ricordo invece che alcune esperienze vennero fatte nell' "orto di guerra" che la scuola aveva istituito dalle parti di Viale Argonne, ove esistevano ancora a quel tempo dei terreni liberi. (In quegli anni l'iniziativa degli "orti di guerra" aveva avuto una certa diffusione: ricordo di aver visto nella piazza della Stazione Centrale, e in altre piazze cittadine, e persino nei cortili dell'Università Cattolica, delle aiuole in cui era stato seminato il frumento che poi, a giugno, veniva raccolto). Noi ci recammo tre o quattro volte in quell'orto, per vangare la terra, piantare piselli, fagioli, patate e pianticelle di pomodoro, ma non ricordo di aver poi partecipato al raccolto, che ebbe certo luogo d'estate. Di quelle poche uscite ho un piacevole ricordo, si trattava di una bella camminata, e poi di lavorare un po' con la vanga e con la terra, invece che con la penna e i libri. Nel mio caso si trattava però di esperienze che avevo già compiuto in abbondanza da bambino e da ragazzo, esperienze alle quali i miei compagni cittadini si accostavano con interesse ma anche con qualche imbarazzo. In ogni caso non avevamo l'impressione di compiere delle vere e proprie "esperienze di lavoro", perché erano di troppo breve durata e assai poco impegnative, e non mai accompagnate da riflessioni e discussioni collegiali.

Durante i due anni della mia frequenza non furono compiute esperienze di ascolto dagli apparecchi radio. Probabilmente la situazione di guerra aveva impedito la loro realizzazione.

7. Dei rapporti con le famiglie non saprei proprio dire. Non ho ricordo di riunioni organizzate dalla scuola per i genitori. Gli zii di cui ero ospite non vennero mai all'Istituto per informarsi, si fidavano di me e delle notizie che portavo loro quotidianamente.

8. Per quanto riguarda, infine, le pubblicazioni a cura della scuola ricor-

do che il nostro preside, Leopoldo Fontana, teneva molto ad esse, e riuscì a far stampare alcuni fascicoli, che contenevano scritti suoi (in molti casi si trattava dei testi delle sue conversazioni nelle classi), di qualche altro docente e forse (ma non ne sono sicuro) di qualche studente. Questi fascicoli ci venivano distribuiti gratuitamente, e costituivano anche un mezzo per informare le famiglie circa le attività della scuola. Credo (ma anche qui non sono certo) che quei fascicoli avessero appunto come titolo o sottotitolo “Voci e volti di maestri e di scolari”.

Nel complesso: a distanza di tanti anni conservo un ricordo positivo dell’Istituto “Virgilio”, di una parte dei suoi professori e del suo preside, e delle esperienze che vi ho potuto compiere. Rispetto alla situazione precedente, il “Virgilio” aveva significato per me un grande passo in avanti.

Il ricordo è poi collegato all’eccezionalità della situazione che abbiamo vissuto in quei due anni. Certo, considerando nel loro insieme le attività formative che ci vennero proposte non posso – con l’esperienza e la sensibilità che mi sono derivate da tanti anni di rapporti con le scuole elementari e di riflessione sulle tematiche educative – non vedere i gravi limiti di un’Istituzione che avrebbe dovuto prepararci all’insegnamento ma non ci pose mai in contatto con un bambino, o con una scuola elementare, e non ci fece conoscere per nulla la psicologia, e solo in modo assai sommario e puramente teorico la pedagogia. Ma si trattava di limiti che erano riconducibili all’idealismo allora dominante, che sottovalutava largamente l’importanza dell’educazione scientifica, rispetto a quella filosofica, storica e letteraria, e suggeriva l’idea che bastasse avere delle conoscenze per saperle anche esprimere e trasmettere con chiarezza e in modo efficace. Tali limiti erano certo legati anche ai programmi ministeriali ai quali gli Istituti magistrali di quel tempo dovevano adeguarsi.

Nell’Istituto “Virgilio” sono tornato altre volte, molti anni dopo. Una prima volta negli anni Sessanta, come presidente di una commissione agli esami di maturità (avendo la fortuna di trovarvi ancora un mio professore di disegno), in un’atmosfera ovviamente ormai del tutto diversa. Una seconda volta, agli inizi degli anni Novanta, per un incontro con gli allievi nell’aula magna, su un tema che riguardava i rapporti fra la psicologia e l’educazione (era allora preside la prof. Fornerone, già mia compagna di studi all’Università Statale di Milano). Ricordo che, in quell’occasione, gli allievi (o meglio, le allieve, perché i maschi dovevano essere molto pochi) avevano appeso nell’atrio un grande striscione con le parole “Benvenuto prof. Petter”; e ricordo pure che all’inizio della mia conversazione dissi loro che sarebbe stato forse più giusto sostituire quel “benvenuto” con un “bentornato”.

Altri “virgiliani” famosi

Un docente di filosofia: Giansiro Ferrata

Nacque a Milano nel 1907, ma compì gli studi universitari a Firenze, dove si laureò nel 1928. Tornò poi a Milano, dove insegnò filosofia nelle scuole superiori, tra cui il “Virgilio” (almeno dal 1939 al 1947). Il suo punto di riferimento culturale, tuttavia, rimase Firenze, in cui negli anni dell’università si era legato agli intellettuali che frequentavano il caffè “Giubbe rosse” e che nel ’26 avevano dato vita a *Solaria*. Su questa rivista, di cui tra il ’29 e il ’30 fu anche condirettore, Ferrata fece le sue prime esperienze di critico letterario e nel ’33, edito da *Solaria*, pubblicò un suo romanzo, intitolato *Luisa*. Tuttavia, insieme all’amico Vittorini, sentì ben presto la necessità di giungere ad un attivo rapporto tra fede letteraria e impegno politico e nel ’36, sotto l’impressione suscitata dallo scoppio della guerra di Spagna, si avvicinò agli intellettuali di opposizione che diedero vita al periodico diretto dal comunista E. Treccani *Vita giovanile*, divenuto poi *Corrente di vita giovanile* e infine *Corrente*, a cui Ferrata cominciò a collaborare nel ’39. A Milano, con Vittorini, Ferrata svolse poi un ruolo di primo piano nella Resistenza: fece parte del gruppo dirigente comunista promotore del grande comizio antifascista tenuto il 26 luglio ’43 a Porta Venezia contro lo stato d’assedio proclamato dal governo Badoglio. Arrestato in questa occasione, rimase in carcere fino ai primi di settembre. Si rifugiò poi in Svizzera e nel ’44 partecipò alla difesa della Repubblica della Val d’Ossola. Dopo la guerra, aderì ai vari schieramenti di intellettuali di sinistra (Alleanza della cultura, Fronte della cultura) e collaborò con articoli di politica culturale e di critica letteraria al periodico *Il Politecnico*, fondato da Vittorini nel ’45, e poi a *Il Menabò*, che chiuse *Il Politecnico* nel ’47 ne rappresentava un’ideale continuazione. Nonostante i contrasti con il PCI (insieme a Vittorini sostenne nel ’47 la dura polemica contro Togliatti che provocò la chiusura del *Politecnico*), Ferrata ebbe l’incarico di curare la parte letteraria del settimanale *Rinascita* dal ’62 al ’68. Collaborò anche a numerose altre riviste e giornali e svolse un’importante attività editoriale, dirigendo le collane “Arianna”, “I Meridiani” e “I Classici” della casa editrice Mondadori. Morì a Milano nel 1986. Tra i suoi scritti si possono ricordare *Sei saggi critici* (1941), *Prospettive dell’Otto-Novecento* (1978), il romanzo *Luisa* (1933) e il racconto, scritto in collaborazione con Vittorini, *La tragica vicenda di Carlo III* (1939), riedito poi con il titolo *Sangue a Parma* (1967); ha inoltre curato l’edizione di *Tutte le opere* (2 voll. 1959-60) di Emilio De Marchi e, insieme a N.Gallo, di *Duemila pagine di Gramsci* (2 voll. 1964).

(fonte: *Dizionario biografico degli italiani*, 1996, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. 46)

Un docente di religione: Gesualdo Nosengo

Nacque nel 1906 a S. Damiano d'Asti. Dopo gli studi compiuti presso l'Istituto "Valselice" di Torino, dei padri salesiani, aderì nel 1928 alla Compagnia di S. Paolo, fondata anni prima dal Card. Ferrari. Nel 1935 si laureò in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano con il professor Casotti, di cui divenne subito assistente, ma già in precedenza si era distinto come animatore culturale ed autore di opere e articoli su argomenti pedagogico-didattici e di libri di testo per l'insegnamento della religione. È in questa fase che si situa il suo insegnamento al "Virgilio" come docente di religione. In quegli anni, inoltre, diresse il Pensionato Card. Ferrari, prodigandosi attraverso incontri e dibattiti nella formazione di operai, impiegati e studenti lì ospitati, e insieme a don Gnocchi e altri fondò il Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa, con la rivista *L'Informatore*, il cui scopo era quello di favorire scambi di esperienze di formazione catechistica e pedagogica. Il suo impegno lo rese sospetto alle autorità fasciste, così nel 1940, per consiglio dei suoi superiori, si trasferì a Roma, dove continuò la sua attività di insegnante, sospesa solo nel 1943, per intervento del regime. Nel clima di rinnovamento civile e morale seguito alla liberazione, Nosengo fondò a Roma, il 18 giugno del 1944, l'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), di cui fino alla morte fu l'animatore e il presidente. Nel 1945 partecipò, assieme a studiosi cattolici ecclesiastici e laici, che sarebbero stati poi i protagonisti della vita politica, economica, culturale italiana (tra gli altri, Giorgio La Pira e Aldo Moro), alla stesura di un volume, noto comunemente come *Il codice di Camaldoli*, in cui si fissarono i principi informativi dell'azione dei cattolici nella società. Nosengo curò il capitolo sull'educazione. Nello stesso anno iniziò ad insegnare presso la Pontificia Università Urbaniana e nel 1950 dette vita al "Movimento Circoli della Didattica" per un rinnovamento della scuola e dei docenti. Nel 1962 l'istituzione della Scuola Media unica segnò la realizzazione di un grande progetto di riforma sostenuto tenacemente da Nosengo.

Morì a Roma il 13 maggio 1968.

(fonte: *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, a cura di G. Cavallotto, Città del Vaticano, 2000, Urbaniana University Press)

Studenti

MAURO LAENG

È nato a Roma nel 1926. Ha insegnato per trent'anni alla facoltà di Magistero dell'Università "La Sapienza" di Roma, è Professore Emerito della III Università di Roma ed è stato insignito della medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura (con DPR del 2/6/92). Ha lavorato per il "Conseil d'Europe" a Strasburgo e per l'OCSE a Parigi e in Svizzera. Per quindici anni è stato funzionario tecnico della IEA. Ha coordinato i lavori della commissione nazionale che ha elaborato i nuovi programmi della scuola elementare. È membro della New York Academy of Sciences e dell'Ateneo di Scienze e Lettere di Brescia. L'opera di maggior rilievo da lui diretta è l'*Enciclopedia pedagogica*, in sei volumi (1990, Premio Capri - S. Michele). Dirige la rivista *Didattica delle Scienze* dell'editrice La Scuola. Tra i suoi libri si possono ricordare *I contemporanei* (1980), *I nuovi programmi della scuola elementare* (1984), *Pedagogia e informatica* (1985), *Elementi e momenti della valutazione* (1989), *Atlante della Pedagogia* (1989), *Pedagogia sperimentale* (1992).

(fonte: M. Laeng, *Pedagogia Sperimentale*, 1992, La Nuova Italia.
Notizie biografiche riportate sul risvolto di copertina)

GUIDO PETTER

È nato a Luino (Varese) nel 1927. Dal '58 Docente di Psicologia dello sviluppo nella facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, ha compiuto studi e ricerche nell'area della percezione, del linguaggio, dello sviluppo cognitivo, dell'adolescenza e della psicologia educativa. Tra le sue opere vanno ricordate le seguenti: *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget* (1960), *Conversazioni psicologiche con gli insegnanti* (I ciclo 1972, II ciclo 1973), *Psicologia e scuola primaria* (1979), *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza* (1990), *Dall'infanzia alla preadolescenza* (1992), *La preparazione psicologica degli insegnanti* (1992), *Il mestiere di genitore* (1992), *Fantasia e razionalità nell'età evolutiva* (1993), *La valigetta delle sorprese* (1994), *La tesi di laurea in psicologia* (1995), *Il bambino impara a pensare* (1996), *Psicologia e scuola dell'infanzia* (1997), *Psicologia e scuola dell'adolescente* (1999), *Psicologia e scuola di base* (1999).

(fonte: G. Petter, *Psicologia e scuola di base*, Firenze 1999.
Notizie biografiche riportate sul risvolto di copertina)

Renzo Sacchi: la mia esperienza di allievo all'Istituto Magistrale "Virgilio" (1940-44)

Resoconto di un'intervista telefonica, integrata da una lettera autografa del 26/3/01

Il professor Renzo Sacchi arrivò al "Virgilio" come studente nel 1940 e si iscrisse al IV anno inferiore. Dei suoi compagni di classe o di corso ricorda Giovanni Motta, laureatosi poi in medicina, Franco Bonesi, che divenne insegnante, preside e autore di testi di educazione civica, Luigi Grechi, Flaviano Fermi e, nel '44, quando tutti gli studenti dell'ultimo anno superiore, ormai in numero esiguo, vennero riuniti in un'unica classe, Guido Petter e Mauro Laeng. Cita poi il dott. Giuliano Bonapace, di tre o quattro anni più anziano di lui e forse compagno di Enea Balmas, del quale fornisce anche il numero telefonico per favorire eventuali contatti. Anche il prof. Cesare Scurati, docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, rileva Sacchi, fu un allievo del "Virgilio".

Tra gli insegnanti Sacchi ricorda particolarmente il prof. Alberto Piccoli, suo docente di lettere nel IV anno, che fu poi preside della scuola media statale "Ascoli" di Milano. Alcuni insegnanti di questa scuola pubblicarono, su un settimanale, nel '57 (?), una lettera, conservata da Sacchi, che ne commemorava la morte. Sacchi ricorda anche la prof.ssa Marina Vassalli, docente di filosofia e pedagogia, crocerossina e come tale impegnata durante la guerra, assistente all'Università Cattolica del professor Umberto Padovani, con cui collaborò alla realizzazione di un testo di storia della pedagogia, e autrice, tra l'altro, di uno studio su *L'educazione politica in Vincenzo Gioberti*, del 1943 («Rivista di filosofia neoscolastica», XXXV, n°1). Sacchi menziona inoltre il prof. Tomalino, docente di religione ma laico, che attaccava il nazismo dal punto di vista religioso e finì in campo di concentramento in Germania, e, ancora, il prof. Tortoreto, insegnante di latino e storia ma con una grande passione per Leopardi, il prof. Forti, docente di matematica e appassionato di storia della scienza e della fisica, e, infine, la prof.ssa Calore, di storia.

Del preside Leopoldo Fontana ricorda la grande ammirazione per Gentile e il turbamento provocato in lui dalla morte del filosofo nel '44. Dopo l'8 settembre del '43 Fontana non prestò giuramento alla Repubblica di Salò: tra gli studenti del "Virgilio" circolarono bigliettini con la scritta "Poldo si è rifiutato di giurare alla Repubblica". Anche tra gli allievi dell'ultimo anno non vi furono molte adesioni: nel '44, rammenta Sacchi, un esponente delle brigate nere venne in classe a far propaganda, ma solo due studenti accettarono di arruolarsi nelle milizie, altri invece, tra cui Petter, aderirono ai gruppi partigiani. Dopo la guerra Fontana venne denunciato per collaborazionismo: Sacchi, che lo incontrò in una libreria di Milano, lo trovò molto prostrato per il procedimento di epurazione a cui era stato sottoposto (che comunque non portò a una sua rimozione dall'incarico di preside) e aggiunge che circolava voce che la denuncia fosse partita da studenti del "Virgilio".

Le sigle

La presenza nei testi esaminati di sigle di non immediata decifrabilità ha indotto a elencarle, in ordine alfabetico, individuandone il significato con l'aggiunta, quando è parso opportuno, di qualche informazione. Alcune sono acronimi ufficiali, altre formule sintetiche utilizzate dei verbalizzatori.

A.D.F. Associazione Dipendenti dal Partito Fascista
 A.E.A. Associazione Ex Alunni (del "Virgilio")
 A.FE.FG. Associazione Fascista di Educazione Fisica Giovanile
 A.FF. Associazione Ferrovieri Fascisti
 A.G.F. Avanguardia Giovanile Fascista
 A.G.S. Archivio Generale dello Stato
 A.O.I. Africa Orientale Italiana
 C.O.N.I. Comitato Olimpico Nazionale Italiano
 C.T.I. Consociazione Turistica Italiana
 Le disposizioni del regime che vietano l'uso di termini stranieri imposerò questo nome al preesistente e tuttora attivo Touring Club Italiano, mantenendone le iniziali.
 D.L.L. Decreto Legislativo Luogotenenziale
 Decreti legislativi emanati in nome del re Vittorio Emanuele III dal suo luogotenente, il figlio Umberto: si tratta di atti anche di rilevante importanza negli ultimi mesi di guerra e fino all'abdicazione, quando il re ritenne opportuno tenersi lontano dall'esercizio del potere.
 E.I.A.R. Ente Italiano Audizioni Radiofoniche
 Dal 1945, con profonde modifiche, RAI (Radio Audizioni Italia) e oggi RAI-TV.
 E.N. vedi M.E.N.
 F.D.L. Figli Del Littorio
 Fondazione nazionale per i figli degli italiani residenti all'estero.
 G.C. Gran Consiglio del Fascismo
 L'organo supremo del partito fascista presieduto da Mussolini.
 G.F. Gruppo Femminile
 Gruppi di categoria fondati nello spirito fascista e sotto il controllo del partito per coordinare la propaganda, l'assistenza e la beneficenza.
 G.I.L. Gioventù Italiana del Littorio

L'organizzazione giovanile fascista, voluta da Mussolini, che dal 1937 raccoglie i giovani, maschi e femmine, dai sei ai ventuno anni inquadri in diverse categorie per sesso e per età.
 G.U.F. Gruppo Universitario Fascista
 I.F.A.I. Istituto Fascista dell'Africa Orientale
 I.N.F.C. Istituto Nazionale Fascista di Cultura
 M.D.C. Ministero Delle Corporazioni
 M.E.N. Ministero per l'Educazione Nazionale
 Oggi Ministero dell'Istruzione
 M.V.P.L.S.N. Milizia Volontaria Per La Sicurezza Nazionale
 Corpo armato costituito nel 1923 da volontari fascisti con il compito di assicurare l'ordine pubblico in concorso con le forze di polizia e con l'esercito.
 N.D.V. Nucleo Didattico Virgiliano
 O.N.B. Opera Nazionale Balilla
 Organizzazione all'interno del partito fascista e della GIL finalizzata all'educazione dei maschi dai nove ai tredici anni.
 O.N.M.I. Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia
 Dal 1975 i compiti di tutela e di prevenzione dell'opera e i suoi beni (ambulatori, asili,...) sono stati assegnati ad altri enti.
 O.P.I. Opere di Previdenza per gli Insegnanti
 P.d.I. "Popolo d'Italia"
 Giornale quotidiano fondato nel 1914 da Mussolini e organo del P.N.F.
 P.N.F. Partito Nazionale Fascista
 P.S. Pubblica Sicurezza
 Nome collettivo per indicare i corpi di polizia dello Stato.
 R.A.I. Reale Accademia d'Italia.
 Costituita nel 1929, per volontà di Mussolini, l'accademia ha lo scopo di promuovere e coordinare le iniziative nel campo dell'arte e della scienza nazionali, a sostegno e promozione della cultura italiana. Ne fanno parte illustri nomi di artisti e scienziati, nei diversi ambiti, non ostili al regime.
 R.D.L. Regio Decreto Legge

Indice del volume

Premessa: il progetto e il suo significato (Marina Franco)	5
Discesa nell'archivio (Ugo Basso)	7
Recupero della memoria storica (Ornella Bellavita)	9

Il "Virgilio" nel tempo

Come nacque il "Virgilio" (Ornella Bellavita)	15
Piazzale Tonoli com'era (Silvia Borini - Raffaella Mozzanica, V Ap)	25
Il nuovo edificio di Piazzale Tonoli (Margherita Lazzari)	27
Sinossi 1934-1945 (Ugo Basso)	29
Annali virgiliani (Maria Silva)	32
Quale condotta? La disciplina al "Virgilio" (Ornella Bellavita)	47

Documenti d'epoca: libri, riviste, radio

La biblioteca (Elena Alessi)	69
Commento al verbale 41 (Valeria Botrugno - Lucia Bonriposi - Irene Parsini, V Ap)	88
La voce del regime (Stefania Orlandi)	98

Tracce di storia nella scuola

La scuola nel progetto imperiale (Maria Grazia Coletti)	129
Il marmo dell'impero (Simona Vitiello, V Ap)	146
«Ludi et Lares». La Mattinata virgiliana (Giovanna D'Agostino, V Ap)	148
Verso un folle disegno di guerra (Ugo Basso e V Al)	152
Le leggi razziali e il caso Maylander (Alessandra Chiappano)	162

Virgiliani 'famosi' ricordano e sono ricordati

La figura di Antonio Basso (Giovanna D'Agostino - Maria Lorena Grillo, V Ap)	169
Mauro Laeng: la mia esperienza al "Virgilio"	176
Guido Petter: la mia esperienza di alunno del "Virgilio"	180
Altri "virgiliani" famosi (Clara Corticelli)	187

APPENDICE: Le sigle (Ugo Basso)	191
INDICE DEL VOLUME	192